

CENTRO STUDI DON BOSCO
Università Pontificia Salesiana

GIOVANNI BOSCO

OPERE EDITE

Vol. VIII
(1856)

LAS-ROMA

CENTRO STUDI DON BOSCO
Università Pontificia Salesiana

GIOVANNI BOSCO

OPERE EDITE

Ristampa anastatica

Vol. VIII

LAS-ROMA

Prima Serie
LIBRI E OPUSCOLI

GIOVANNI BOSCO

OPERE EDITE

Vol. VIII
(1856)

La chiave del Paradiso
Vita di S. Pancrazio martire
Vita di San Pietro
Il Galantuomo *pel* 1857
STRAMBI, Avvisi alle figlie cristiane

LAS-ROMA

© 1976 by LAS - Libreria Ateneo Salesiano
Piazza Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
Tel. (06) 884.641

OPERE EDITE

Vol. VIII
1976

Le opere di...
Vol. I - 2. Edizione
Vol. II - 3. Edizione
Vol. III - 4. Edizione
Vol. IV - 5. Edizione
Vol. V - 6. Edizione
Vol. VI - 7. Edizione
Vol. VII - 8. Edizione

LA CHIAVE DEL PARADISO in mano al cattolico che pratica i doveri di buon cristiano

1-192

Al benevolo lettore 3-4; Compendio di ciò che un Cristiano deve sapere, credere e praticare 5-29; Esercizi particolari di cristiana pietà. Preghiere del mattino 29-37; Preghiere per la sera 37-43; Maniera pratica per ascoltare con frutto la S. Messa 43-56; Disposizioni necessarie per ricevere il Sacramento della Penitenza 57-73; Apparecchio alla santa Comunione 73-84; Visita al SS. Sacramento ed a Maria Santissima 84-93; Breve modo di praticare la Via Crucis 93-107; Rosario di Maria Vergine 108-124; Preghiera per la buona morte 124-131; Vespro della Domenica 132-140; Vespro della B.V. 140-156; Litanie de' Santi 156-163; Novena del SS. Natale 163-167; Modo pratico per servire la Santa Messa 167-171; Fondamenti dalla Cattolica Religione 171-180; scelta di Laudi Sacre 180-190; Indice 191-192.

VITA DI S. PANCRAZIO MARTIRE con appendice sul Santuario a lui dedicato vicino a Pianezza

195-290

Avviso importante 197-202; Capo I. Patria, educazione di s. Pancrazio. Perde i suoi genitori. Va con suo zio a Roma 203-207; Capo II. S. Pancrazio con suo zio a Roma. - Persecuzione di Diocleziano. - Egli fanno conoscenza col sommo Pontefice. - Tenera accoglienza loro fatta dal medesimo 207-214; Capo III. Il papa continua ad istruire s. Pancrazio e s. Dionigi nella fede. Loro battesimo. Morte di s. Dionigi 214-220; Capo IV. I Pagani fomentano la persecuzione. S. Pancrazio alla presenza di Diocleziano e suo interrogatorio 220-228; Capo V. Martirio di s. Pancrazio 228-234; Capo VI. Tomba di s. Pancrazio in Roma, chiesa a lui dedicata, maraviglie ivi operate 234-239; Capo VII. Reliquie di s. Pancrazio in varie chiese della cristianità 239-246; Capo VIII. Santuario di s. Pancrazio in Lantosca 246-254; Appendice sul Santuario di S. Pancrazio vicino a Pianezza. Capo I. Racconto storico di questo Santuario 255-261; Capo II. I Reali di Savoia. Le Compagnie di Pianezza e di Druent al Santuario di s. Pancrazio. Energumeni liberati, storpi guariti ed altre maraviglie ivi operate 262-266; Capo III. Rotture, piaghe, ernie, febbri maligne, elisie guarite per intercessione del Santo 267-272; Capo IV. Paralitici, ciechi, sordo-muti ed altri mali guariti ad intercessione del Santo 272-275; Capo V. Fatti contemporanei 275-281; Capo VI. Stato attuale di questo Santuario 281-286; Capo VII. Coroncina spirituale in onore di s. Pancrazio 286-289; Indice 290.

[al lettore] 259-302; Capo I. Patria e professione di S. Pietro. Suo fratello Andrea lo conduce da C.G. Anno 29 di G.C. 303-307; Capo II. Pietro conduce in nave il Salvatore - Pesca miracolosa. - Accoglie Gesù in sua casa - miracoli ivi operati. Anno di G.C. 30, 307-312; Capo III. S. Pietro capo degli Apostoli è inviato a predicare: cammina sopra le onde: bella risposta data al Salvatore. Anno 31 di G.C. 312-317; Capo IV. Pietro confessa la seconda volta G.C. per figliuolo di Dio; è costituito capo della Chiesa e gli sono promesse le chiavi del regno de' cieli. Anno 32 di G.C. 317-322; Capo V. S. Pietro dissuade il suo divin Maestro dalla passione. Va con Lui sul monte Tabor. Anno di Gesù C. 32, 322-326; Capo VI. Gesù risuscita la figlia di Giairo - paga per Pietro il tributo - ammaestra i suoi apostoli nell'umiltà. Anno di G.C. 32, 326-329; Capo VII. Pietro parla con Gesù del perdono delle ingiurie, e del distacco delle cose terrene - rifiuta di lasciarsi lavare i piedi - sua amicizia con S. Giovanni - Anno di G.C. 33, 329-336; Capo VIII. Gesù predice la negazione di Pietro - Esso lo segue nell'orto di Getsemani - taglia l'orecchio a Malco - sua caduta, suo ravvedimento. Anno di G.C. 33, 336-344; Capo IX. Pietro al sepolcro del Salvatore - Gesù gli appare più volte - sul lago di Tiberiade dà tre distinti segni di amore verso Gesù che lo costituisce capo e supremo pastore della Chiesa 344-350; Capo X. Gesù predice a S. Pietro la morte di croce - promette assistenza alla Chiesa sino al fine del mondo. - Ascensione di Gesù - ritorno degli Apostoli nel Cenacolo. Anno di G.C. 33, 351-354; Capo XI. S. Pietro surroga Giuda. - Venuta dello Spirito Santo. - Miracolo delle lingue. Anno di G.C. 33, 354-359; Capo XII. Prima predica di Pietro. Anno di G.C. 33, 359-364; Capo XIII. S. Pietro guarisce uno storpio; sua seconda predica; Anno di G.C. 33, 364-368; Capo XIV. Pietro è messo con Giovanni in prigione e ne viene liberato, 369-373; Capo XV. Vita dei primitivi Cristiani. Fatto di Anania e Zaffira. Miracoli di S. Pietro. Anno di G.C. 34, 373-377; Capo XVI. S. Pietro dinuovo messo in prigione, è da un angelo liberato. Anno di G.C. 34, 378-382; Capo XVII. Elezione di sette diaconi. - S. Pietro resiste alla persecuzione di Gerusalemme. - Va in Samaria. - Suo primo scontro con Simon mago. Anno di G.C. 35, 382-387; Capo XVIII. S. Pietro fonda la Cattedra di Antiochia, ritorna in Gerusalemme. E' visitato da S. Paolo. Anno di G.C. 36, 387-392; Capo XIX. S. Pietro visita parecchie chiese, guarisce Enea paralitico. Risuscita la defunta Tabita. Anno di G.C. 38, 392-396; Capo XX. Dio rivela a S. Pietro essere giunto il tempo della vocazione de' Gentili. Va in Cesarea e battezza la famiglia di Cornelio Centurione. Anno di G.C. 39, 396-404; Capo XXI. Erode fa decapitare S. Giacomo il maggiore e mettere S. Pietro in prigione, ma ne è liberato da un angelo. - Morte di Erode. Anno di G.C. 41, 405-413; Capo XXII. S. Pietro trasferisce la cattedra Apostolica a Roma. Progresso del Vangelo. Anno di G.C. 42, 413-420; Capo XXIII. S. Pietro va al Concilio di Gerusalemme, definisce una questione. S. Giacomo conferma il suo

giudizio. Anno di G.C. 50, 421-426; Capo XXIV. S. Pietro conferisce a S. Paolo ed a S. Barnaba la pienezza dell'Apostolato. E' avvistato da S. Paolo. Ritorna a Roma. Anno di G.C. 54, 426-430; Capo XXV. S. Pietro fa risuscitare un morto. Anno di G.C. 66, 430-433; Capo XXVI. Volo - Caduta - Disperata morte di Simon Mago. Anno di G.C. 67, 433-438; Capo XXVII. Pietro cercato a morte; Gesù gli appare e gli predice imminente il martirio. Testamento di questo Apostolo. Anno di G.C. 68; dell'era volgare 64, 438-445; Capo XXVIII. S. Pietro in prigione converte Processo e Martiniano. - Suo Martirio. Anno di G.C. 69-70; dell'era volgare 66, 446-451; Capo XXIX. Sepolcro. - Tempio. - Reliquie di S. Pietro. - Conclusione 451-457; Appendice sulla venuta di S. Pietro a Roma 457-466; Indice 467-472.

+¶ **IL GALANTUOMO.** Almanacco nazionale pel 1857. Coll'aggiunta di varie utili Curiosità 477-484

Meist Tomà 'l pastissè 478-483; Indice 484.

AVVISI ALLE FIGLIE CRISTIANE del venerabile monsignor Strambi aggiunto un modello di vita virtuosa nella giovane Dorothea¹ 487-506

¹ Opuscolo non di Don Bosco, ma di cui egli promosse la stampa e nel quale si rispecchiano le sue idee

+ è premesso alle opere ristampate solo parzialmente

¶ è premesso agli scritti attribuibili o attribuiti a Don Bosco

LA
CHIAVE DEL PARADISO

IN MANO

AL CATTOLICO

CHE PRATICA I DOVERI

DI BUON CRISTIANO



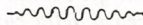
TORINO

TIP. PARAVIA E COMP.

1856

AL

BENEVOLO LETTORE



Questo libretto è intitolato la
CHIAVE DEL PARADISO, perchè
qualsiasi fedel cristiano che sappia,
creda e pratici quanto ivi si con-
tiene può essere sicuro di sua e-
terna salvezza.

Quivi troverai, o lettor divoto,
un compendio delle verità della
fede cattolica, e il modo di pra-
ticare vari esercizi di cristiana
pietà, con una scelta di Laudi Sacre.

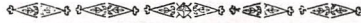
Ogni cosa fu ricavata dai più
accreditati autori: io feci sola-
mente quelle aggiunte e variazioni,
che parvero necessarie od opportune
per l'intelligenza popolare e se-
condo il bisogno dei tempi.

Intanto uniamoci tutti a pregare Iddio misericordioso affinché conduca tutti gli uomini del mondo alla conoscenza della cattolica religione, sola ed unica religione di Gesù Cristo, fuori di cui niuno può salvarsi.

Noi poi che abbiamo la bella sorte di trovarci in grembo alla vera Chiesa diamoci la massima sollecitudine per sapere, credere e praticare quanto questa nostra madre pietosa a nome di Dio comanda.

Così facendo quanti cristiani seguiranno i nostri esempi! quanti lasceranno la strada del male per darsi alla virtù! Quante anime persevereranno nel cammino che conduce all'eterna salvezza! Qual grande ricompensa non sarà per noi riserbata da Dio in Cielo!

Sac. Bosco Gio.



COMPENDIO

**di ciò che un Cristiano deve sapere,
credere e praticare.**



Conoscenza di Dio.

Apriamo gli occhi, o cristiano, e consideriamo l'immensità di cose che esistono nell'universo. Tutte queste cose una volta non esistevano. Iddio le trasse dal nulla, perciò lo chiamiamo Creatore.

Egli ha creato il cielo e la terra e tutte le cose che nel cielo e nella terra si contengono. Non vi può essere che un Dio solo. Egli è sempre stato e sempre sarà. È un purissimo spirito, perciò non ha corpo alcuno; noi non lo possiamo vedere in questa vita, vediamo soltanto le opere sue. Egli però vede tutto, è dappertutto, conosce tutto anche i

nostri più segreti pensieri. Dio è onnipotente, infinitamente buono, giusto, santo, in una parola egli possiede tutte le perfezioni.

Il Mistero dell'unità e Trinità di Dio.

Due parole soglionsi usare quando parliamo di Dio: *Unità* e *Trinità*. *Unità* vuol dire che vi è un solo Dio. *Trinità* vuol dire che in Dio vi sono tre persone realmente distinte che si chiamano Padre, Figliuolo, Spirito Santo. Il Padre è Dio, il Figliuolo è Dio, lo Spirito Santo è Dio; tuttavia non sono tre Dei, ma tre persone che hanno la medesima potenza, sapienza e divinità, che perciò sono un solo Dio.

Creazione degli Angeli e dell'Uomo.

Iddio ha creato tutto dal niente colla sola sua volontà. Egli ha creato gli Angeli. Gli uni hanno peccato per superbia e furono condannati all'inferno; e si chiamano Demoni; gli altri si conservarono fedeli a Dio ed ora vivono per sempre beati in cielo; e si chiamano Angeli buoni.

L'uomo fu creato per conoscere, amare, servire Iddio sopra la terra e per questo mezzo conseguire la sua eterna felicità.

Peccato originale.

Il primo uomo fu chiamato *Adamo*, e la prima donna *Eva*. Essi furono collocati in un giardino di delizie, comunemente detto *paradiso terrestre*. Essi non dovevano andar soggetti alla morte; ma avendo disobbedito a Dio col mangiare il frutto da lui proibito, furono cacciati dal paradiso terrestre, e condannati egli e la loro posterità alla fatica, ai patimenti e alla morte. È a cagione di questa disobbedienza che noi veniamo al mondo col peccato originale il quale basta per escluderci dal Paradiso.

Mistero dell' Incarnazione.

Dio ebbe pietà del genere umano e per liberarci dalla schiavitù del demonio ed acquistarci la vita eterna, la seconda persona della SS. Trinità, cioè il Figliol di Dio, si degnò di

8

farsi uomo, prendere un corpo ed un'anima, come abbiamo noi, nel seno di Maria Vergine per opera dello Spirito Santo. Il figliuol di Dio fatto uomo si chiama Gesù Cristo. Egli si è fatto uomo senza lasciare di essere Dio. Il Padre e lo Spirito Santo non s'incarnarono come il Figlio. Il Figlio è sempre stato Dio come il Padre e lo Spirito Santo, ma come uomo non v'è sempre stato. Egli s'incarnò e nacque nella città di Betlemme circa l'anno del mondo quattromila, e mille ottocento e cinquantacinque prima dell'epoca attuale.

La Santa Vergine divenendo madre di Dio non cessò di essere vergine. Il Figliuolo di Dio è venuto al mondo nella notte di Natale in una povera stalla. Otto giorni dopo fu circonciso, e gli fu imposto l'adorabile nome di Gesù che significa Salvatore. Egli visse sopra la terra 33 anni nella povertà, nella umiltà e nella pratica di tutte le virtù. Egli insegnò le verità del Vangelo, fece un gran numero di miracoli per pro-

vare la sua divinità, e tutte le profezie, colle quali Iddio lo aveva predetto agli uomini, si avverarono letteralmente in lui.

Il Signore è morto volontariamente sopra una croce pei nostri peccati in giorno di venerdì. Giorno, che appunto per motivo di tal morte, fu in seguito denominato *Venerdì Santo*. Egli ha sofferto come uomo, e come Dio ha dato un prezzo infinito a'suoi patimenti. Colla sua passione e colla sua morte ci ha riscattati dall'eterna dannazione; il che si appella *mistero della Redenzione*. Il giorno terzo dopo la sua morte egli risuscitò per virtù propria. Quaranta giorni dopo la Risurrezione, il giorno dell'Ascensione, salì al cielo in presenza dei suoi Discepoli e di Maria SS. Dieci giorni dopo, il giorno della Pentecoste, mandò lo Spirito S. a' suoi Apostoli. Egli ritornerà nuovamente su questa terra alla fine del mondo per giudicare tutti gli uomini, i quali tutti risusciteranno. Egli darà il Paradiso ai giusti, e condannerà all'inferno tutti quelli che saranno morti

10

in peccato mortale. L' inferno e il Paradiso dureranno in eterno, cioè non avranno mai fine.

Chiesa di Gesù Cristo.

Gesù Cristo prima di salire al cielo fondò una Chiesa, che è la congregazione dei fedeli cristiani, che, sotto la condotta del sommo Pontefice e dei legittimi pastori, professano la religione stabilita da G. C. e partecipano ai medesimi sacramenti. Non vi è che una sola e vera Chiesa di G. C. cioè la Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana. Bisogna ubbidire a quelli che sono stati stabiliti da G. C. per governarla. Il capo della Chiesa è il sommo Pontefice ossia il Papa successore di S. Pietro e Vicario di G. C. sopra la terra. Dipendentemente dal Papa governano eziandio la Chiesa i Vescovi; ma il sommo Pontefice ha l'autorità sopra tutti i Vescovi e sopra tutti i fedeli cristiani.

Questo è il solo mezzo per non cadere nell'errore, secondo la promessa di G. C. che disse a S. Pietro:

ho pregato per te, o Pietro, affinché la tua fede non venga meno. Fuori della Chiesa Cattolica non vi può essere salute. In un senso più esteso la Chiesa abbraccia non solamente i fedeli che vivono sopra la terra, ma eziandio le anime del Purgatorio, e i Santi che regnano nel Cielo. Noi partecipiamo ai meriti dei Santi e dei fedeli, e possiamo sollevare le anime del Purgatorio colle nostre preghiere, colle nostre buone opere, e coll'acquisto dell'Indulgenze, il che si appella *comunione dei Santi*.

Simbolo degli Apostoli.

Tutte queste verità sono contenute nel simbolo degli Apostoli detto volgarmente il *Credo*. Noi dobbiamo crederle fermamente appoggiati non sopra la parola degli uomini che le annunciano, ma appoggiati sopra la medesima autorità di Dio, il quale le ha rivelate alla sua Chiesa, e per mezzo dei ministri della sua Chiesa vengono insegnate a noi.

Comandamenti di Dio.

Per salvarci bisogna non solamente credere fermamente tutte queste verità, ma bisogna ancora vivere cristianamente, cioè osservare i comandamenti di Dio e della Chiesa, che è quanto dire praticare la virtù e fuggire il peccato.

I comandamenti di Dio sono dieci:

Il primo ci obbliga di amare, di adorare un Dio solo e di amare il nostro prossimo come noi medesimi per amor di Dio.

Il secondo ci obbliga di onorare il suo santo nome, e ci proibisce la bestemmia e il nominarlo invano.

Nel terzo ci ordina di santificare le feste, e ci proibisce i lavori servili ne' di festivi.

Nel quarto ordina di onorare il padre e la madre, e tutti gli altri superiori.

Nel quinto ci proibisce di ammazzare, e di far male al nostro prossimo, o di aver la volontà di fargliene; e ci proibisce ancora di dargli cattivo esempio, di portargli odio,

di vendicarci, e ordina di perdonare a tutti.

Nel sesto proibisce il peccato della disonestà e tutto ciò che può condurre a questo peccato.

Nel settimo proibisce di pigliare o ritenere la roba degli altri o recare qualche danno al prossimo.

Nell'ottavo proibisce il falso testimonio, la bugia, il giudizio temerario, la maldicenza e la calunnia.

Nel nono proibisce ogni specie di pensiero disonesto.

Nel decimo proibisce di desiderare ingiustamente la roba altrui.

Comandamenti della S. Madre Chiesa.

La Chiesa a nome di Dio ordina
1. Di santificare le feste di precetto coll'assistere particolarmente alla Santa Messa.

2. Digiunare la quaresima e le altre vigilie comandate, e non mangiar carne in venerdì e sabato e negli altri giorni proibiti.

3. Di confessarsi almeno una volta l'anno, e comunicarsi alla propria parrocchia in tempo pasquale.

14

4. Non celebrare le nozze ne'tempi proibiti.
5. Pagare le decime secondo l'usanza dei proprii paesi.

Orazione Domenicale.

Ma per obbedire a Dio ed alla Chiesa noi abbiamo assolutamente bisogno della grazia di Dio, e per ottenere questa grazia bisogna dimandarla sovente a Dio con umili e fervorose preghiere in nome e pei meriti di Gesù Cristo.

La più eccellente delle preghiere è quella che G. C. medesimo ci ha insegnato, cioè il *Padre nostro*. E eziandio cosa utilissima di avere una divozione ed una riverenza particolare verso la Vergine SS. che è la creatura più potente presso Dio. La preghiera con cui ordinariamente si suole invocare questa nostra pietosa madre, è l'*Ave, Maria*, cioè Dio ti salvi, o Maria ecc. È parimenti cosa assai utile di onorare e pregare i nostri santi Angeli custodi e i Santi del Paradiso, perchè eglino essendo gli amici di Dio possono molto aiutarci colla loro intercessione.

I Sacramenti.

Gesù Cristo ha istituito i sacramenti per darci la sua grazia, ed applicarci i meriti della sua passione e della sua morte. I Sacramenti sono sette: Battesimo, Cresima, Penitenza, Eucaristia, Estrema Unzione, Ordine e Matrimonio.

Il Battesimo è un sacramento senza cui niuno può salvarsi.

Tutti possono battezzare in caso di necessità. Bisogna però avvertir bene di usare acqua naturale, e versarla sulla testa, o in caso di necessità su qualunque altra parte del fanciullo; ma l'acqua deve scorrere sopra la pelle e non basta che scorra sopra gli abiti o sopra i capelli. La medesima persona, che versa l'acqua, deve dire le parole: *Io ti battezzo nel nome del Padre, e del Figliuolo e dello Spirito Santo.* Il Battesimo scancela in noi il peccato originale, ed anche l'attuale se vi è; ci dà la grazia di Dio, ci fa figliuoli della Chiesa e perciò eredi del Paradiso.

La Cresima, ossia la Confermazione, è un Sacramento che ci dà

lo Spirito Santo e ci fa perfetti cristiani. Esso dà una forza particolare per confermare la nostra fede, per resistere alle tentazioni e a tutti i nemici della nostra eterna salute.

Il Sacramento della Penitenza fu istituito da Gesù Cristo per rimettere i peccati commessi dopo il Battesimo.

L'Eucaristia è il più augusto di tutti i Sacramenti, perchè esso contiene Gesù Cristo tutto intiero, vero Dio e vero uomo, il suo corpo, il suo sangue, l'anima sua e la sua divinità.

L'estrema Unzione, ossia Olio Santo, è stato istituito per sollievo spirituale e temporale degli infermi, per aiutarli a ben morire.

L'Ordine dà agli ecclesiastici il potere di esercitare le sacre funzioni e la grazia per farle santamente.

Il matrimonio dà ai coniugati la grazia di vivere in pace e in carità, e di allevare cristianamente la propria figliuolanza.

Massime eterne e virtù Teologali.

Le massime eterne ossia le verità

fondamentali di nostra S. Religione che riguardano tutti gli uomini, sono: Morte, Giudizio, Inferno e Paradiso. Bisogna morire: il momento della morte è incerto, da questo momento dipende la nostra eterna salvezza o dannazione. Dopo la morte vi è il giudizio a cui tutti dovremo presentarci per essere da Dio giudicati di tutto il bene e di tutto il male che avremo fatto. Se morremo in istato di grazia, il Paradiso sarà la nostra eredità per sempre; se per disgrazia alla morte ci troviamo in peccato mortale, noi saremo per sempre condannati all'inferno. Pensiamoci bene.

Le virtù più necessarie ad un cristiano per salvarsi sono: Fede, Speranza e Carità; queste virtù si chiamano Teologali, perchè riguardano Dio.

La fede è una virtù colla quale noi crediamo fermamente tutte le verità che Dio ha rivelato, e che la Chiesa ci propone a credere.

La Speranza è una virtù colla quale noi mettiamo in Dio la nostra confi-

anza e speriamo da lui la salute eterna e le grazie necessarie per conseguirla.

La Carità è una virtù colla quale noi amiamo Dio sopra tutte le cose ed il prossimo come noi medesimi per amor di Dio.

Senza le virtù della Fede, Speranza e Carità, niuno si può salvare. Ogni cristiano è obbligato di fare gli atti di Fede, di Speranza e Carità, appena giunto all'uso della ragione. E obbligato di farli spesso nel corso della vita e specialmente in pericolo di morte.

Vizi Capitali.

I vizi capitali sono sette: 1. Superbia. 2. Avarizia. 3. Lussuria. 4. Ira. 5. Gola. 6. Invidia. 7. Accidia.

Peccati contro lo Spirito Santo.

I peccati che si chiamano contro lo Spirito Santo sono sei: 1. Disperazione della salute. 2. Presunzione di salvarsi senza merito. 3. Impugnare la verità conosciuta. 4. Invidia della grazia altrui. 5. Ostinazione nei peccati. 6. Impenitenza finale.

Peccati che gridano vendetta al cospetto di Dio.

I peccati che gridano vendetta al cospetto di Dio sono quattro: 1. Omicidio volontario. 2. Peccato carnale contro natura. 3. Oppressione dei poveri. 4. Fraudar la mercede agli operai.

Virtù Cardinali.

Le virtù cardinali sono quattro: Prudenza, Giustizia, Fortezza e Temperanza.

Doni dello Spirito Santo.

I doni dello Spirito Santo sono sette: 1. Sapienza. 2. Intelletto. 3. Consiglio. 4. Fortezza. 5. Scienza. 6. Pietà. 7. Timor di Dio.

Opere di Misericordia.

Le opere di Misericordia sono quattordici: sette spirituali e sette corporali:

Le spirituali sono: 1. Consigliare i dubbiosi. 2. Insegnare agli ignoranti. 3. Ammonire i peccatori. 4.

Consolare gli afflitti. 5. Perdonare le offese. 6. Sopportare pazientemente le persone moleste. 7. Pregar Iddio per i vivi e per i morti.

Le corporali sono: 1. Dar da mangiare ai poveri affamati. 2. Dar da bere ai poveri assetati. 3. Vestire i nudi. 4. Albergare i pellegrini. 5. Visitare gli infermi. 6. Visitare i carcerati. 7. Seppellire i morti.

Ritratto del vero Cristiano.

Disse un giorno Iddio a Mosè: ricordati bene di eseguire gli ordini miei, e fa ogni cosa secondo il modello che ti ho mostrato sopra la montagna. Lo stesso dice Iddio ai Cristiani. Il modello che ogni Cristiano deve copiare è Gesù Cristo. Niuno può vantarsi di appartenere a G. C. se non si adopera per imitarlo. Perciò nella vita e nelle azioni di un Cristiano devonsi trovare la vita e le azioni di Gesù Cristo medesimo. Il Cristiano deve pregare, siccome pregò G. C. sopra la montagna con raccoglimento, con umiltà, con confidenza. Il Cristiano deve essere

accessibile, come lo era Gesù Cristo, ai poveri, agli ignoranti, ai fanciulli. Egli non deve essere orgoglioso, non aver pretensione, non arroganza. Egli si fa tutto a tutti per guadagnare tutti a Gesù Cristo.

Il Cristiano deve trattare col suo prossimo, siccome trattava Gesù Cristo co' suoi seguaci: perciò i suoi trattenimenti devono essere edificanti, caritatevoli, pieni di gravità, di dolcezza e di semplicità.

Il Cristiano deve essere umile, siccome fu Gesù Cristo, il quale ginocchioni lavò i piedi a' suoi apostoli, e li lavò anche a Giuda, quantunque conoscesse che quel perfido doveva tradirlo. Il vero Cristiano si considera come il minore degli altri e come servo di tutti.

Il Cristiano deve ubbidire come ubbidì Gesù Cristo, il quale fu sottomesso a Maria e a S. Giuseppe, ed ubbidì al suo celeste padre fino alla morte, e alla morte di croce.

Il vero Cristiano obbedisce a' suoi genitori, a' suoi padroni, a' suoi superiori, perchè egli non riconosce in

quelli se non Dio medesimo, di cui quelli fanno le veci.

Il vero Cristiano nel mangiare e nel bere deve essere come era Gesù C. alle nozze di Cana di Galilea e di Betania, cioè sobrio, temperante, attento ai bisogni altrui, e più occupato del nutrimento spirituale che delle pietanze di cui nutrisce il suo corpo.

Il buon Cristiano deve essere coi suoi amici, siccome era G. C. con S. Giovanni e S. Lazzaro. Egli li deve amare nel Signore e per amor di Dio; loro confida cordialmente i segreti del suo cuore; e se essi cadono nel male, egli mette in opera ogni sollecitudine per farli ritornare nello stato di grazia.

Il vero Cristiano deve soffrire con rassegnazione le privazioni e la povertà come le soffrì Gesù Cristo, il quale non aveva nemmeno un luogo ove appoggiare il suo capo. Egli sa tollerare le contraddizioni e le calunnie, come Gesù Cristo tollerò quelle degli Scribi e de' Farisei, lasciando a Dio la cura di giustificarlo. Egli sa tollerare gli affronti e gli

oltraggi. siccome fece G. C. allorchè gli diedero uno schiaffo, gli sputarono in faccia e lo insultarono in mille guise nel pretorio.

Il vero Cristiano deve essere pronto a tollerare le pene di spirito, siccome Gesù Cristo quando fu tradito da uno de' suoi discepoli, rinnegato da un altro, ed abbandonato da tutti.

Il buon Cristiano deve essere disposto ad accogliere con pazienza ogni persecuzione, ogni malattia ed anche la morte, siccome fece Gesù Cristo, il quale colla testa coronata di pungenti spine, col corpo lacero per le battiture, coi piedi e colle mani trafitte da chiodi, rimise in pace l'anima sua nelle mani del suo celeste Padre.

Di maniera che il vero Cristiano deve dire coll'apostolo S. Paolo: Non sono io che vivo, ma è Gesù Cristo che vive in me. Chi seguirà G. C. secondo il modello quivi descritto, egli è certo di essere un giorno glorificato con Gesù Cristo in Cielo, e regnare con lui in eterno.

Ricordati, o Cristiano, che tu sei uomo di eternità.

Ogni momento di tua vita è un passo verso l'eternità.

Ibit homo in domum aeternitatis suae.

Ho portato i miei pensieri, diceva Davide, sopra gli anni eterni, e ne ho fatto soggetto delle mie più serie e profonde meditazioni nelle tenebre della notte. Salmo 76.

Io che sono Cristiano ho forse minor interesse di quello che aveva Davide di pensare a questi anni eterni? Presto passeranno i giorni di mia vita come passarono per Davide. Verrà per me, siccome verrà per tutti gli uomini il momento fatale in cui dovrò entrare nella casa della mia eternità. Ricchi e poveri, giusti e peccatori di qualsiasi stato e condizione, tutti morremo.... Noi morremo quando meno ci penseremo, e il momento di nostra morte deciderà della nostra eternità. Possiamo noi forse aver nome di pru-

denti se non ci teniamo preparati,
e sempre preparati?

Potrò io considerare, meditare,
pesare con sufficiente attenzione
questa grande parola ETERNITÀ?

O eternità! sola degna de' miei
pensieri e delle mie sollecitudini,
come mai ti ho potuto finora dimenticare!
O eternità ineffabile! o eternità
incomprensibile! chi potrà misurare
la tua estensione! chi mai potrà giungere
fino al profondo de' tuoi abissi!

Milioni di secoli raddoppiati tante
volte quante sono le gocce d'acqua
nell'Oceano, i granelli di sabbia sopra
i lidi del mare e sopra la terra, atomi
nell'aria, stelle nel firmamento, tutte
queste cose sono un nulla in paragone
dell'eternità. Dopochè saranno
passati secoli innumerabili, l'eternità
non farà che cominciare; l'eternità
non passerà giammai.

Beata e sovraneamente beata l'anima
giusta, che regnerà eternamente
con Dio nel delizioso soggiorno
del Paradiso! Infelice e sovraneamente
infelice il peccatore impenitente
che brucierà eternamente

coi demonii nelle fiamme dell'inferno!

Noi cristiani camminiamo in questo mondo e siamo in ogni istante sospesi tra due eternità, l'una e l'altra dee essere mia eredità per sempre. Finchè Dio sarà Dio, io glorificherò o la sua misericordia co' beati in cielo, o la sua giustizia co' dannati negli stagni di fuoco e di zolfo ardente, dove non vi è che pianto e stridor di denti.

Perdere un Dio, perdere una eternità felice per un vil piacere, che gran pazzia! Essere insensibile a questa perdita, che grande stupidità! Infelice colui che non comprende la grandezza di questa perdita, se non quando l'avrà fatta, e che sarà per lui irreparabile!

Siamo adunque ognor vigilantissimi, preghiamo senza interruzione, non dimentichiamo la morte, che è la porta dell'eternità: pensiamo al giudizio che deciderà dell'eternità. Il paradiso che è il soggiorno della eternità felice; l'inferno che è il soggiorno dell'eternità infelice, ecco ciò che terrà dietro alla morte e al giudizio.

Occupiamoci con timore e tremore del grande affare, dell'unico affare dell'eternità. La figura di questo mondo passa, la morte è vicina, l'eternità ci attende. Che felicità per me, se a preferenza delle cose del mondo io penso all'eternità, soffro per l'eternità, affine di evitare l'eternità infelice e regnare nella beata eternità!

Non è ancor tempo, o anima infedele ed ingrata, di ritornare al tuo Dio? Se il sangue di Gesù Cristo non avesse trattenuto il braccio vendicatore del suo padre, dove saresti tu? Un solo peccato mortale bastava per renderti eternamente perduta. Adoperati almeno per calmare la collera di Dio colla penitenza.

Il passato non c'è più, l'avvenire non è in tuo potere, il presente non è che un momento che ti è dato per servir Dio e meritarti una beata eternità.

Comprendi, o Cristiano, la forza di queste tre parole:

Un Dio,

Un momento,

Un'eternità.
Un Dio che ti vede,
Un Momento che ti fugge,
Un'eternità che ti attende.
Un momento che è nulla,
Un'eternità che toglie o che dà
tutto.
Un Dio che tu servi così male,
Un momento di cui ti approfitti
così poco,
Un'eternità che tu rischi così te-
merariamente.
O Dio!
O momento!
O eternità!
O eternità in cielo, o eternità nel-
l'inferno,
Che terribile alternativa! . . .
O cielo! . . . O inferno! . . .
O mio Dio! o Padre delle mise-
ricordie! io credo in voi e sopra la
vostra santa parola io credo alle due
eternità. Io spero in voi, e da voi,
pei meriti di Gesù Cristo vostro fi-
glio, io spero una beata eternità. Io
vi amo con tutto il cuore, penetrato
del più vivo rincrescimento di aver
cominciato così tardi ad amarvi. Io

voglio, e coll'aiuto della vostra grazia, prometto di amarvi fino all'ultimo sospiro, per potervi amare per tutta la beata eternità. Così sia.

ESERCIZI

PARTICOLARI DI CRISTIANA PIETÀ.

Pregiere del mattino.

Ricordiamoci, o cristiani, che noi siamo creati per amare e servire Iddio in questa vita, e con questo mezzo andarlo a godere eternamente in cielo. Ma per conseguire questo fine sublime è assolutamente necessario l'aiuto della grazia divina. Tale aiuto Iddio ce lo darà certamente, ma vuole che lo dimandiamo colla preghiera. La nostra vita dovrebbe essere continuamente occupata a pregare; e poichè le occupazioni del proprio stato ce lo impediscono, impieghiamo almeno un quarto d'ora mattina e sera a fare orazione onde ottenere da Dio le grazie che sono necessarie a salvarci.

Pertanto al mattino appena sve-

30

gliati noi dobbiamo fare il segno della santa croce, offerire il nostro cuore a Dio, e dire: Gesù, Giuseppe, Maria vi dono il cuore e l'anima mia. Quindi vestitici colla massima modestia poniamoci ginocchioni avanti l'immagine di Gesù Crocifisso, della Beata Vergine o di qualche altro santo per recitare le seguenti preghiere.

Pregliere.

Nel nome del Padre, e del Figliuolo e dello Spirito Santo. Così sia.

Signor mio, Dio mio, io vi adoro e vi amo con tutto il cuore; vi ringrazio di avermi creato, fatto cristiano e conservato in questa notte. Vi offerisco tutte le mie azioni, e vi prego a darmi grazia di non offendervi mai più, principalmente in questo giorno.

Padre nostro, che sei ne' cieli; sia santificato il nome tuo, venga il regno tuo; sia fatta la volontà

tua come in cielo, così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti, come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non c'indurre in tentazione ma liberaci dal male. Così sia.

Dio ti salvi, o Maria, piena di grazia, il Signore è teco, tu sei benedetta fra le donne, è benedetto il frutto del ventre tuo Gesù. Santa Maria, madre di Dio, prega per noi peccatori adesso e nell'ora della morte nostra. Così sia.

Io credo in Dio Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra: ed in Gesù Cristo suo figliuolo unico Signor nostro: il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque di Maria Vergine: pati sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morto e sepolto: discese agli inferni, il terzo giorno risuscitò da morte:

sali al cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente: di là ha da venire a giudicare i vivi ed i morti. Credo nello Spirito Santo: la Santa Chiesa Cattolica: la comunione dei Santi: la remissione dei peccati: la risurrezione della carne: la vita eterna. Così è.

I comandamenti di Dio sono dieci:

1. Io sono il Signore Iddio tuo, non avrai altro Dio avanti di me.

2. Non nominare il nome di Dio invano.

3. Ricordati di santificare le feste.

4. Onora il padre e la madre, acciocchè tu vivi lungo tempo sopra la terra.

5. Non ammazzare.

6. Non fornicare.

7. Non rubare.

8. Non dire il falso testimonio.

9. Non desiderare la donna o sia la persona d'altri.

10. Non desiderare la roba d'altri.

*I comandamenti della S. Chiesa
sono cinque.*

1. Udire la messa intiera tutte le domeniche e le altre feste comandate.

2. Digiunare la quaresima e le quattro tempora ed altre vigilie comandate, e non mangiar carne il venerdì e il sabbato.

3. Confessarsi almeno una volta l'anno, e comunicarsi alla Pasqua.

4. Non celebrare le nozze nei tempi proibiti.

5. Pagar le decime secondo la usanza.

Salve, Regina, mater misericordiae, vita, dulcedo et spes nostra, salve. Ad te clamamus exules filii Evae. Ad te suspiramus gementes, et flentes in hac lacrymarum valle. Eia ergo, advocata nostra, illos

tuos misericordes oculos ad nos
converte. Et Jesum benedictum
fructum ventris tui nobis post hoc
exilium ostende. O clemens, o pia,
o dulcis virgo Maria. Dignare me,
laudare te, virgo sacrata, da mihi,
virtutem contra hostes tuos. Amen.

Angelo di Dio, che siete il mio
custode per ordine della pietosa
sua provvidenza, custoditemi in
questo giorno, illuminate il mio
intelletto, reggete i miei affetti,
governate i miei sentimenti, ac-
ciocchè io non offenda il mio Si-
gnore Iddio in avvenire. Così sia.

Atto di Fede.

Credo fermamente, che vi è Dio,
il quale premia i buoni e castiga
i cattivi. Credo che in Dio vi sono
tre persone realmente distinte, Pa-
dre, Figliuolo e Spirito Santo.
Credo, che il Figliuolo di Dio si
è fatto uomo nel seno purissimo

35
di Maria Vergine per opera dello Spirito Santo: come uomo è morto sulla croce per i nostri peccati, ed il terzo dì risuscitò. Credo queste e tutte le altre verità della nostra Santa Fede, perchè Dio sommanente verace le ha rivelate alla Santa Chiesa e per mezzo della Santa Chiesa le insegna a noi.

Atto di Speranza.

Mio Dio, perchè siete onnipotente, misericordioso e fedele, spero che mi darete il perdono de' miei peccati, la grazia di vivere e morir bene, ed il paradiso, che mi avete promesso pei meriti di G. C. facendo io opere da buon cristiano, come propongo di fare col vostro santo aiuto.

Atto di Carità.

Dio mio, vi amo sopra ogni cosa, vi amo per li beni, che ho rice-

vuto da voi, vi amo per quelli che spero di ricevere; ma vi amo principalmente, perchè siete un Dio d' infinita bontà; epperchè degno per voi medesimo di essere amato sopra tutte le cose, ed amo il prossimo come me stesso per amor vostro.

Atto di Contrizione.

Misericordia, Signore, mi pento, mi dolgo con tutto il cuore di avervi offeso; mi pento non solo pei beni che ho perduto, e pei mali che ho meritato peccando, ma mi pento principalmente perchè ho offeso un Dio così buono, così grande, e così amabile come siete Voi. Vorrei prima esser morto che avervi offeso. E propongo colla grazia vostra di non offendervi mai più, perchè vi amo sopra ogni cosa.
Gesù mio misericordia.

(Il regnante Pio IX concede 100 giorni d'indulgenza a chi recita la suddetta giaculatoria).

Pregchiere per la sera.

Signor mio, Dio mio, io vi adoro e vi amo con tutto il cuore, vi ringrazio di avermi creato, fatto cristiano e conservato in questo giorno. Vi offerisco tutte le mie azioni, e vi prego a darmi grazia di non offendervi mai, principalmente in questa notte.

Il resto come al mattino ad eccezione dell'Angelo di Dio, ove si dice custoditemi in questo giorno, si dirà custoditemi in questa notte.

Terminate le solite preghiere, recitate un *Pater* ed *Ave* a S. Giuseppe affinchè vi ottenga da Dio la grazia di non morire in peccato. Fermatevi poscia alcuni istanti a considerare lo stato di vostra coscienza, e se vi trovate colpevole di qualche peccato, fate di cuore un atto di contrizione, pro-

mettendo di confessarvene al più presto possibile. Mentre vi spogliate, immaginatevi di vedere i carnefici a levar con violenza le vesti di dosso a Gesù Cristo per flagellarlo. Appena coricati direte:

Gesù, Giuseppe e Maria, vi dono il mio cuore e l'anima mia.

Gesù, Giuseppe e Maria, assistetemi nell'ultima agonia.

Gesù, Giuseppe e Maria, spiri in pace con voi l'anima mia.

Pensando quindi alla presenza di Dio colle mani giunte innanzi al petto prenderete riposo.

Lungo il giorno, oppure dopo le preghiere del mattino o della sera procurate di fare un po' di lettura spirituale. Leggete per esempio qualche capo del Vangelo, la vita di qualche Santo, l'imitazione di Gesù Cristo, la Filotea di S. Francesco di Sales, apparecchio alla morte o pratica di amar Gesù Cristo di S. Alfonso di Liguori od altri libri simili.

Fuggite l'ozio per quanto vi è possibile; lungo il giorno attendete colla massima diligenza a quelle cose che riguardano ai doveri del vostro stato. Indirizzate ogni vostra azione al Signore dicendo: Signore, io vi offro questo lavoro, dategli la vostra santa benedizione.

Prima del cibo fate il segno della santa Croce dicendo:

Date, o Signore, la vostra santa benedizione a me ed ai cibi che sono per prendere, onde mantenermi nel vostro santo servizio.

Dopo il cibo.

Vi ringrazio, o Signore, dei cibi che mi avete dato, fatemi grazia onde io me ne possa servire in bene.

Al mattino, al mezzodi ed alla sera, quando suona l'*Ave, Maria*, conviene porsi in ginocchione, (eccetto il sabato e la domenica in cui si sta in piedi) a fare la seguente

40

pratica di pietà in onore di Maria Santissima.

Angelus Domini nuntiavit Mariae, et concepit de Spiritu Sancto. Ave, Maria etc.

Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum. Ave, Maria etc.

Et verbum caro factum est, et habitavit in nobis. Ave, Maria etc.

Tre Gloria Patri.

Ÿ Ora pro nobis, sancta Dei Genitrix.

Ŕ Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

Oremus.

Gratiam tuam, quaesumus, Domine, mentibus nostris infunde, ut qui, Angelo nuntiante, Christi filii tui incarnationem cognovimus, per passionem eius et crucem ad resurrectionis gloriam perduca-

mur. Per eundem Christum Dominum nostrum. Amen.

Nel tempo Pasquale, cioè dal sabato Santo fino al sabato dopo Pentecoste in luogo dell'Angelus si dirà:

Regina coeli, laetare, alleluia,

Quia quem meruisti portare, alleluia,

Resurrexit sicut dixit, alleluia.

Ora pro nobis Deum, alleluia.

Ÿ Gaude et laetare, Virgo Maria, alleluia.

R) Quia resurrexit Dominus vere, alleluia.

Oremus.

Deus, qui per resurrectionem filii tui Domini nostri Jesu Christi mundum laetificare dignatus es, praesta, quæsumus, ut per eius Gentricem Virginem Mariam, perpetuae capiamus gaudia vitae. Per eundem Christum Dominum nostrum.

R) Amen.

Nel decorso della giornata se vi accadrà di sentire il segno che indichi portarsi il viatico a qualche infermo, fate quanto potete per andarlo ad accompagnare. Ci sono parecchie indulgenze per chi lo accompagna, e se non potete andare, mandate qualcheduno, o dite un *Pater* ed *Ave* affinchè il Signore aiuti quell'infermo.

Quando si suona l'agonia si possono lucrare molte altre indulgenze da chi interviene alla Chiesa a pregare per quel moribondo, e non potendo intervenirvi, recitate almeno un *Pater* ed *Ave*, onde il Signore aiuti quell'infermo a morire nello stato di grazia.

Ci sono eziandio molte indulgenze da guadagnarsi da chi accompagna i defunti alla sepoltura, e da chi al segno di morte dice tre *Requiem aeternam* in suffragio di quell'anima che è passata all'eternità.

Procurate ogni giorno di recitare almeno la terza parte del Rosario di Maria, e se potete recitatela coi vostri parenti od amici in famiglia.

Qualora poi le vostre occupazioni non ve lo permettessero, procurate almeno di recitare ogni giorno tre volte:

Cara Madre Vergine Maria, fate che io salvi l'anima mia. Ave Maria, Gloria Patri etc.

Se le occupazioni del vostro stato lo permettono andate ogni giorno ad ascoltare la santa messa.

MANIERA PRATICA

per ascoltare con frutto la S. Messa.

La messa è l'offerta ed il sacrificio del corpo e del sangue di Nostro Signor Gesù Cristo che viene offerto e distribuito sotto le specie del pane e del vino. Capite bene, o cristiani, che l'assistere alla Santa Messa fa lo stesso come se voi vedeste il Divin Salvatore uscir di Gerusalemme e portare la croce sul monte Calvario, dove giunto viene fra più barbari tormenti crocifisso, spargendo fino all'ultima goccia il proprio sangue. Questo medesimo

sacrificio rinnova il Sacerdote mentre celebra la Santa Messa, con questa sola distinzione, che il sacrificio del Calvario Gesù Cristo lo fece collo spargimento del sangue, quello della Messa è incruento, cioè senza spargimento del sangue. Siccome non si può immaginare cosa più santa, più preziosa quanto il Corpo, il Sangue, l'Anima e la Divinità di Gesù Cristo, così voglio che, quando andate alla S. Messa, siate persuasi di fare una azione la più grande, la più santa, la più gloriosa a Dio e la più utile all'anima vostra. Gesù Cristo viene egli stesso in persona ad applicare a ciascuno in particolare i meriti di quel sangue adorabilissimo, che sparse per noi sul Calvario in Croce. Ciò deve ispirarci una grande idea della Santa Messa e farci desiderare di assistervi bene.

Ma rattrista il vedere tanti cristiani a fare poco o nissun conto della santa Messa, andarvi di rado, o starvi di mala voglia, ascoltarla volontariamente distratti senza modestia, senza attenzione, senza rispetto, rimanen-

45
dosi in piedi, guardando qua e là.
Ah! sappiano costoro che rinnovano
più volte i patimenti del Calvario
con grave scandalo degli altri e di-
sonore della Religione.

Per evitare un male così grande
entrate con disposizioni di vero cri-
stiano nello spirito di Gesù Cristo, e
supponete di vederlo cominciare la
sua dolorosa passione, esposto ai più
barbari trattamenti per nostra sal-
vezza. Durante la Messa state con
modestia e raccoglimento tale che
alcuna cosa non sia per disturbarvi.
Il vostro spirito, il cuore, i senti-
menti vostri non siano ad altro in-
tenti che ad onorare Iddio.

Io vorrei qui potervi parlare del
gran bene della santa Messa, e delle
grandi benedizioni che si possono
ottenere dal Signore per mezzo di
essa. Ascoltate solo quello che dice
il Beato Leonardo da Porto Maurizio.

Egli chiama la S. Messa arco ce-
leste che placa le tempeste della Di-
vina Giustizia, quindi continua così:
Io credo che, se non fosse la Messa,
il mondo a quest'ora sarebbe già

sprofondato, per non poter più reggere al peso di tante iniquità. La Messa è quel potente sostegno che lo sostiene in piedi.

E per animare tutti ad essere solleciti per ascoltare la santa Messa, il medesimo beato Leonardo soleva predicare: Lasciate che io salga sulle cime dei più alti monti e quivi a gran voce esclami: *Popoli ingannati: popoli ingannati, che fate voi? Perché non correte alla chiesa per ascoltare santamente quante messe potete?*

Vi raccomando pertanto di avere grande premura per andare alla Santa Messa, e di tollerare a tal fine anche qualche incomodo. S. Isidoro, che era servo di campagna, si levava di buon mattino per andare alla santa Messa, e trovavasi a tempo debito a fare quelle cose che dal suo padrone gli venivano comandate. Con questo si tirò dal Signore ogni sorta di benedizioni; i suoi lavori, ed ogni cosa gli riusciva bene.

In principio della Messa.

Signor mio Gesù Cristo, io vi

offerisco questo santo sacrificio a vostra maggior gloria ed a bene spirituale dell'anima mia, fatemi la grazia che il mio cuore e la mia mente ad altro più non pensino che a voi. Anima mia, scaccia ogni altro pensiero e preparati ad assistere a questa santa Messa col massimo raccoglimento.

Al Confiteor.

Io confesso a Dio onnipotente, alla Beata sempre Vergine Maria, al Beato Michele Arcangelo, al Beato Giovanni Battista, a' santi apostoli Pietro e Paolo e a tutti i Santi, che molto peccai con pensieri, parole ed opere per mia colpa, per mia colpa, per mia grandissima colpa. Perciò prego la Beata Vergine Maria, il Beato Michele Arcangelo, il B. Giovanni Battista, i Ss. Apostoli Pietro e

Paolo e tutti i santi ad intercedere per me appresso il Signor nostro Iddio.

Il Sacerdote ascende all'altare.

Tutta la terra vi adori, o Signore, e canti lode al vostro santo nome. Sia gloria al Padre, al Figliuolo ed allo Spirito Santo. Così sia.

Al Kyrie eleison.

Signor mio G. C., abbiate misericordia di questa povera anima mia.

Al Gloria.

Sia gloria a Dio nel più alto de' cieli, e pace in terra agli uomini di buona volontà, perchè solo Iddio è degno di essere lodato e glorificato per tutti i secoli.

All' Oremus.

Ricevete, o Signore, le preghiere che da questo sacerdote vi sono indirizzate per me. Concedetemi la grazia di vivere e morire da

buon cristiano nel grembo della
santa Madre Chiesa.

All' Epistola.

Infiammate, o Signore, il cuor
mio del vostro santo amore, ac-
ciocchè io vi ami e vi serva tutti
i giorni della mia vita.

Al Vangelo.

Io sono pronto, o Signore, a
confessare la fede del Vangelo a
costo della mia vita, professando
le grandi verità, che ivi sono con-
tenute.

Datemi grazia e forza per fare
la vostra Divina volontà, e fug-
gire tutte le occasioni di peccare.

Al Credo.

Io credo fermamente tutte le
verità che voi, mio Dio, rivelaste
alla vostra Chiesa, perchè siete ve-
rità infallibile. Accrescete perciò
in me lo spirito di viva fede, di

ferma speranza, e d' infiammata carità.

All' Offertorio.

Vi offerisco, o mio Dio, per le mani del Sacerdote quel pane e quel vino che debbono essere cangiati nel corpo e nel sangue di Gesù Cristo.

Vi offro nel medesimo tempo il mio cuore, la lingua mia, affinché per l'avvenire altro non desidero nè di altra cosa io parli, se non di quello che riguarda al vostro santo servizio.

All' Orate Fratres.

Ricevete, Signore, questo sacrificio per onore e gloria del vostro santo nome, per mio vantaggio, e per quello di tutta la vostra Santa Chiesa.

Al Praefatio.

Mio cuore, alzati a Dio e pensa

51
alla passione di G. C., che egli
rinnova pe' tuoi peccati.

Al Sanctus.

Anima mia, unisci ogni tuo affetto al coro degli Angeli, e canta con essi un inno di gloria dicendo: Santo, Santo, Santo è il Signore, il Dio degli eserciti. Sia glorificato e benedetto per tutti i secoli.

Al Memento dei vivi.

Vi prego, o Gesù mio, di ricordarvi de' miei genitori, degli altri parenti, de' miei benefattori, degli amici miei, ed anche de' miei nemici: ricordatevi altresì del Sommo Pontefice e di tutta la Chiesa, e di ogni autorità spirituale e temporale, a cui tutti sia pace, concordia e benedizione.

All' elevazione dell' Ostia.

Con tutta umiltà prostrato vi

adoro, o Signore, e credo fermamente che voi esistete in questa Ostia sacra. Oh gran mistero, un Dio viene dal cielo in terra per la mia salute! Sia lodato e ringraziato ogni momento il santissimo e divinissimo sacramento. (100 giorni d'indulgenza ogni volta).

All' Elevazione del calice.

Signor mio Gesù Cristo, io adoro quel sangue che voi spargeste per salvare l'anima mia. Io ve l'offerisco in memoria della vostra passione, morte, risurrezione e ascensione al cielo; ricevetelo in isconto de' miei peccati, e pei bisogni di santa Chiesa.

Al memento dei morti.

Ricordatevi, Signore, delle anime del Purgatorio e specialmente di quelle de' miei parenti, benefat-

tori spirituali e temporali. Liberatele da quelle pene e date a tutte la gloria del paradiso.

Al Pater noster.

Vi ringrazio, Gesù mio, di questo eccellente modello di preghiera che mi deste: fatemi la grazia che io la possa recitare colla divozione e coll' attenzione che si merita. Concedetemi quanto in essa vi domanda per me quel sacerdote, e soprattutto che io non cadà in mortale peccato, unico e sommo male che può farmi perdere eternamente. Dite il *Pater noster*, etc.

All' Agnus Dei.

Gesù, agnello immacolato, vi supplico ad usare misericordia a me e a tutti gli uomini del mondo affinchè tutti si convertano a voi, per godere quella vera pace che provano coloro che sono in grazia vostra.

Al Domine non sum dignus.

O Signore, per la moltitudine de' miei peccati io non son degno che voi veniate ad abitare nell'anima mia, ma dite solamente una parola, e mi sarà rimesso ogni peccato. Oh quanto mi spiace di avervi offeso, fatemi la grazia, che non vi offenda mai più per l'avvenire.

Alla Comunione.

Se non potete comunicarvi sacramentalmente fate almeno la comunione spirituale, che consiste in un ardente desiderio di ricevere Gesù nel vostro cuore, dicendo:

Mio caro e buon Gesù, poichè questa mattina io non posso ricevere l'Ostia santa, venite nondimeno a prendere possesso di me colla vostra grazia, onde io viva sempre nel vostro santo amore. La grazia che singolarmente vi do-

mando è di potere star lontano dalle cattive compagnie, che pur troppo sono state occasione delle mie cadute nel peccato.

Alle ultime orazioni.

Vi ringrazio, o mio Dio, di esservi sacrificato per me. Fate che sin da questo momento tutto io mi possa sacrificare a Voi. Dispiaceri, fatiche, caldo, freddo, fame, sete ed anche la morte tutto accetterò volentieri dalle vostre mani, pronto ad offerire tutto e perdere tutto, purchè io possa adempiere quello che prescrive la vostra santa legge.

Alla Benedizione.

Benedite, Signore, queste sante risoluzioni, beneditemi per la mano del vostro ministro, e fate che gli effetti di questa benedizione siano eternamente sopra di me. Nel nome

56

del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Così sia.

All'ultimo Vangelo.

Verbo eterno, fatto carne per salvare l'anima mia, io vi adoro col più profondo rispetto, e vi ringrazio di quanto patiste per me. Concedetemi la grazia di conservare i frutti di questa santa Messa; perdonatemi, se non vi ho assistito colla debita attenzione, e fate che uscendo io di questa chiesa abbiano gli occhi, la lingua e tutti i sensi miei in sommo orrore ogni cosa che si opponga alle verità del vostro santo Vangelo.

Dite una *Salve* alla B. V. Immacolata ed un *Pater* a S. Giuseppe, affinché vi aiutino a mantenere i proponimenti fatti, e soprattutto ad evitare le occasioni del peccato.

**Disposizioni necessarie per ricevere
il Sacramento della Penitenza.**

Un solo peccato mortale, o cristiani, basta per precipitare nell'inferno colui che l'ha commesso, se egli non ne ottiene il perdono da Dio prima di morire; perciò non havvi cosa al mondo che ci debba stare maggiormente a cuore, quanto l'ottenere questo perdono quando si ha avuto la disgrazia di peccare mortalmente. Gesù C. ha instituito il sacramento della penitenza per ottenere il perdono de' peccati commessi dopo il Battesimo.

Egli disse a' suoi apostoli e nella persona di quelli a' sacerdoti loro successori: *come il padre mio celeste mandò me, così io mando voi.*

Cioè l'autorità data a me dal mio padre eterno, la medesima io concedo a voi. Questa autorità comprendeva certamente eziandio la facoltà di rimettere i peccati. Volendo poi parlare in ispecie della confessione, disse precisamente ai suoi apostoli: I peccati sono rimessi a quelli, a cui

li rimetterete, e saranno ritenuti a quelli a cui li riterrete. *Joan. 20.*

Le quali parole danno ai sacri ministri la facoltà di assolvere e di non assolvere, perciò l'obbligazione ai cristiani di confessare le loro colpe, affinchè il confessore possa conoscere quando si deve dare o non dare l'assoluzione.

Ma persuadiamoci che molti cristiani non sanno approfittarsi di questo augusto sacramento. E ci sono fondati motivi a temere che per molti invece di essere un mezzo di salute, sia al contrario un motivo di dannazione, perchè si riceve male. Per impedire che una tale disgrazia non accada a te, o cristiano, fu quivi esposta una breve istruzione che ti prego di leggere attentamente ogni volta che andrai a confessarti.

Le disposizioni necessarie per fare una buona confessione sono Esame, Dolore, Proponimento, Confessione e Penitenza. Le più importanti sono il dolore o contrizione, e il proponimento.

1° La contrizione è un dolore dell'a-

nimo ed una detestazione dei peccati, almeno dei mortali, che furono commessi, con una ferma risoluzione di non più commetterli per l'avvenire.

Senza la contrizione Iddio non concede mai ad alcuno il perdono. Questo dolore deve essere interno, soprannaturale, sommo ed universale.

2° Deve essere *interno*; perciò non basta recitare la formola dell'atto di contrizione; ma bisogna avere nel cuore un vero dolore, un vero dispiacere di aver peccato.

3° Deve essere *soprannaturale*, vale a dire eccitato dalla grazia dello Spirito Santo e concepita per motivi suggeriti dalla fede. Così quando si detesta il peccato perchè ci ha cagionato qualche disgrazia temporale, un castigo, una malattia, la perdita di qualche bene questi motivi non sono un atto di contrizione sufficiente per ottenere il perdono. Bisogna pertanto pentirsi perchè il peccato ha offeso gravemente Iddio.

A fine di eccitarci al pentimento

60

giova molto considerare che col peccato abbiamo offeso Iddio che è nostro padrone, a cui noi dobbiamo obbedire, un Dio infinitamente buono, nostro Creatore, nostro padre, un Dio Salvatore che ci ha comperati col prezzo di tutto il suo sangue. La contrizione perfetta è il dispiacere di aver offeso Dio, perchè egli in se stesso è infinitamente perfetto e infinitamente degno del nostro amore.

Questa contrizione se è in grado perfetto e sia congiunta a vivo desiderio del sacramento, quando questo non si potesse veramente ricevere, basta per ottenerci da Dio il perdono, tenendo però l'obbligo di confessarsi poi quando si possa.

Dobbiamo eziandio fare riflessione sopra i castighi meritati pel peccato, il paradiso perduto, l'inferno meritato. Tali sono i motivi sopra i quali dobbiamo fare seria riflessione per eccitare nel nostro cuore un vero dolore del peccato, senza cui Iddio non perdona mai.

4° Il dolore del peccato mortale deve essere *sommo*; vale a dire il

più grande di tutti i dolori; imperciocchè il peccato mortale è il più grande di tutti i mali, in quanto che offende Iddio, e fa un grandissimo torto a noi medesimi. Dobbiamo adunque essere più afflitti dell'offesa fatta a Dio che di tutti i mali del mondo.

5° Questo dolore deve essere universale, cioè che si estenda sopra tutti i peccati mortali commessi. Se ce ne fosse un solo di cui non si avesse questa contrizione, Iddio non perdonerebbe nè questo nè gli altri, perchè un solo peccato mortale merita e attira sopra di noi l'inimicizia di Dio.

6° Bisogna che il dolore sia congiunto ad un fermo proponimento, ossia ad una promessa o risoluzione di voler piuttosto morire che ricadere in alcun peccato mortale, senza di ciò non si ottiene il perdono. La mancanza di questa risoluzione è una prova evidente che non vi è il vero dolore; imperciocchè quando siamo veramente pentiti di aver fatto un male, siamo decisi di non più com-

metterlo in avvenire per qualsiasi ragione.

7° Se questa risoluzione è ferma, al più presto possibile si vedranno abbandonate le occasioni che ci possono condurre al peccato mortale, poichè chiunque si pone volontariamente nel pericolo di peccare, è già reo di peccato. Un segno evidente di questo dolore si è quando succede alla confessione un cambiamento interno ed esterno; quando si soddisfa alla giustizia di Dio colla penitenza, o con altre buone opere; si riparano i danni cagionati al prossimo, e si pone pronto rimedio agli scandali dati.

8° L'assoluzione che rimette i peccati non si riceve se non quando il confessore, dopo di aver udita tutta la confessione, e pronunzia le parole che diconsi *sacramentali*, le quali sole conferiscono alle anime ben disposte la grazia del sacramento della penitenza.

9° Quando la confessione non è terminata, oppure il penitente non è ancora abbastanza disposto, il con-

fessore non dà che una semplice benedizione che non bisogna confondere coll'assoluzione.

Il biglietto di confessione che talvolta fa il confessore , è solamente un certificato che attesta esserci noi accostati al sacerdote per confessarci, ma non dice nulla delle cose confessate, nè dell'assoluzione data o differita.

In generale il penitente può rimaner tranquillo di aver ricevuto l'assoluzione quando il confessore non avvisa che sia stata differita, oppure dica al penitente che tutto è terminato.

11. Con la contrizione, la confessione e l'assoluzione ci vuole ancora la soddisfazione che consiste particolarmente nel fare la penitenza imposta dal confessore, e rimediare ai peccati passati con opere buone.

**Maniera pratica
per accostarsi degnamente
al Sacramento della Confessione.**

Dopochè avremo attentamente lette e considerate le disposizioni gene-

rali per fare una buona confessione, potremo facilmente passare alla pratica. Pertanto nel giorno precedente a quello destinato per la confessione dobbiamo prepararci con qualche opera di cristiana pietà, come sarebbe una visita al SS. Sacramento, un digiuno, un po' di lettura, qualche preghiera e simili. Nel giorno poi della confessione dobbiamo metterci alla presenza di Dio e pregarlo di cuore onde ci doni aiuto a far bene l'esame, cioè a fare una diligente ricerca dei peccati commessi dopo l'ultima confessione; di poi invociamo l'aiuto di Dio colla seguente

Orazione.

Signor mio Gesù Cristo, Redentore dell'anima mia, io mi getto ai vostri piedi supplicandovi ad aver pietà e misericordia di me. Illuminatemi colla vostra grazia, affinché io conosca ora i miei peccati come li farete a me noti quando mi presenterò al vostro tribunale

per essere giudicato. Fate, o Signore, che li detesti con vero dolore, e ne conseguisca il perdono pei meriti infiniti del sangue preziosissimo di G. C. sparso per me sopra la croce. Vergine Santissima, Santi e Sante tutte del Paradiso, pregate per me, onde io possa fare una buona confessione.

Esame.

Per fare l'esame è bene che ci portiamo col pensiero sopra i comandamenti della legge di Dio e della Chiesa, come sono esposti a pag. 12, facendo noi stessi l'applicazione di quanto ivi è proibito o comandato. Si darà nonostante un cenno sopra l'esame pratico.

Esaminatevi pertanto: se parlaste male delle cose di religione; se bestemmiaste, nominaste il nome' di Dio invano; se ascoltaste la santa messa nei giorni festivi con esservi occupati in opere di pietà, o piuttosto occupati in lavori proibiti. Esa-

minatevi poi particolarmente intorno ai doveri del proprio stato, se avete dato scandalo in chiesa o fuori di chiesa, specialmente con discorsi osceni, o con altri cattivi discorsi; se avete recato danno al prossimo nella roba, nella persona o nell'onore. Notate bene che si può anche rubare non occupando il tempo in quelle cose per le quali siamo pagati, o ne siamo altrimenti ricompensati. Se diceste, ascoltaste, faceste, permetteste o anche solo avvertentemente pensaste alcuna cosa contraria all'onestà.

Dobbiamo qui ripetere riguardo all'esame che non basta esporre semplicemente il peccato, ma dobbiamo dire il numero delle volte che abbiamo commesso questo o quell'altro peccato. Per esempio non basta dire: ho fatto cattivi discorsi, ma dire il numero delle volte che furono fatti. In quanto poi al peccato di scandalo dobbiamo esaminarci in particolare e riflettere se i nostri discorsi, le nostre parole, le nostre azioni furono ad altri occasione di

peccato. Epperò quante sono le persone che ascoltarono tali discorsi, altrettanti sono i peccati di scandalo di cui dobbiamo accusarci. Che se non ci siamo mai esaminati così pel passato, dobbiamo darci la massima sollecitudine di farlo presentemente, chiedere sopra di ciò consigli al confessore, e se egli lo giudica bene, anche rifare le confessioni passate.

Fatto l'esame dobbiamo eccitarci ad un vero dolore, perciò mettendoci alla presenza di Dio faremo la preghiera seguente:

Atto di pentimento.

Eccomi, o mio Dio, innanzi a voi ripieno di confusione e di rincrescimento per avervi offeso. Ahimè! le mie iniquità mi circondano, la loro immagine mi angustia, la loro moltitudine mi spaventa. Oh non le avessi mai commesse! Oh non mi fossi mai staccato dall'osservanza della vostra santa legge! Io

68

vi ho offeso, mio buon Dio, ed ho corrisposto al vostro amore colla più nera ingratitudine. Ho oltraggiata la vostra giustizia. O mio Dio, quanto mai è amara la memoria de' miei peccati! Quanto mi rincresce di averli commessi! Ah! Signore d'infinita bontà, e degno per voi stesso di essere amato da ogni cuore e sopra ogni cosa io vi dimando perdono. Il sangue di G. C. sparso per me sulla croce grida al vostro trono pietà e misericordia. Deh ascoltate, o mio Dio, le voci di questo sangue divino, e perdonatemi. Io non vi offenderò mai più, sono disposto di perdere ogni cosa del mondo piuttostochè ritornare ad offendervi. Vi prometto di fuggire il peccato e le occasioni di peccare; abbandonerò quei luoghi, quelle amicizie, quelle compagnie che pur

troppo furono la cagione delle mie cadute nel peccato. Voi, o Dio di bontà, e di misericordia, avvalorate questi miei proponimenti colla vostra grazia, da cui dipende tutta la mia forza e la speranza di perseverare nel bene.

Vergine immacolata, cara madre del mio Gesù, ottenetemi in questo momento le grazie che sono necessarie per fare una buona confessione.

Della Confessione.

La confessione sacramentale è una accusa che fa il penitente dei proprii peccati ad un confessore approvato per riceverne l'assoluzione.

I caratteri che devono accompagnare questa accusa dei peccati, sono: l'integrità, l'umiltà e la sincerità.

Integrità. Non si taccia mai alcun peccato mortale, nè per negligenza, nè per vergogna. Tacendo volontariamente un peccato mortale, invece

di ricevere un sacramento che scancelli i peccati, si commetterebbe un sacrilegio.

Umiltà. Un sentimento di umiliazione e di confusione deve essere proprio di chi si presenta in forma di reo al suo giudice, o in faccia a colui che tiene luogo di Dio sopra la terra.

Sincerità. Si manifestino i propri peccati schiettamente e senza scusa. Si sfugga la prolissità nel dire, l'apporre ad altri la cagione dei propri peccati. Confessiamo i peccati certi come certi, e i dubbii come dubbii.

Giova quivi richiamare a memoria il grande segreto della confessione. Il confessore non può dire ad altri alcuna delle cose udite in confessione; nè può servirsene per se medesimo, si trattasse anche di liberare se od altri dalla morte. Queste cose ci devono ispirare grande confidenza a palesare qualsiasi nostra colpa al confessore, che è un padre amante, che fa le veci di Dio nel tribunale della penitenza.

Fatta la confessione, ascoltiamo con

somma attenzione e con somma venerazione ciò che verrà detto dal confessore, procurando di non dimenticare quegli avvisi che egli ci dà per correggerci delle colpe commesse, o preservarci di ricadere nel peccato per l'avvenire.

Fatta la confessione cogli occhi bassi, ritiriamoci in disparte e facciamo gli atti seguenti.

Ringraziamento.

Come potrò io mai, Dio d'immensa bontà, rendervi le grazie che meritate? Quali grazie non dovrò io rendere alla infinita vostra misericordia? A me erano riserbate pene eterne per i miei peccati; e voi invece me li perdonate e li seppellite in un profondo oblio. Chi potrà mai comprendere l'immensità della vostra misericordia? Chi potrà ringraziarvi come si conviene per tanta vostra bontà? Troppo debole son

io. Io non posso fare altro, adorabile Salvatore dell'anima mia, che offerirvi tutto me stesso, tutta la mia vita. Sì, io occuperò la mia vita a raccontare le vostre meraviglie, e sino all'ultimo mio respiro io annunzierò all'universo le vostre misericordie.

Nell'atto stesso che mi sento colmare di consolazione al pensiero di ciò che era prima e di ciò che ora sono, mi sento, o mio Dio, un odio veemente contro al peccato, e col più vivo sentimento dell'anima prometto di non offendervi mai più. Aiutatemi voi a mettermi con animo costante e generoso intorno all'affare della mia eterna salute. Vergine Immacolata, Angelo mio Custode, Santi miei protettori, celesti spiriti e felicissimi comprensori del Paradiso, ottenetemi voi da Dio che non l'of-

fenda mai più per l'avvenire. Dehl ringraziatelo in vece mia, e colla potente vostra intercessione ottenetemi la grazia della santa perseveranza.

Apparecchio alla santa Comunione.

Alla Messa, al momento che il sacerdote proferisce sul pane e sul vino le parole della consacrazione, il pane si cangia nel corpo di G. C., e il vino si cangia nel suo sangue, di maniera che non restano più che le specie, ovvero le apparenze del pane e del vino. Le parole usate dal divin Salvatore nell'istituire il Sacramento dell'Eucaristia sono: *Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue*; le quali parole sono tuttodi usate dai sacerdoti a nome di Gesù Cristo nel sacrificio della S. Messa. Così quando il SS. Sacramento viene esposto sull'altare, oppure è nascosto nel tabernacolo, là vi è G. C. realmente presente, che noi dobbiamo adorare, e quando ci comunichiamo, noi riceviamo Gesù Cristo medesimo per cibo spirituale dell'anima nostra.

Non è la sua immagine, nemmeno la sua figura, come un crocifisso, ma vi è G. C. medesimo, vale a dire il medesimo figliuolo di Dio, il medesimo G. C. che è nato dall'Immacolata V. Maria, che morì per noi sulla croce, che è risuscitato e salito al cielo. Egli è nell'Ostia santa vivo e glorioso come in Cielo.

Per fare una buona comunione bisogna aver la coscienza monda da ogni peccato mortale; chi ne avesse un solo commetterebbe un sacrilegio, e, come dice S. Paolo, mangerebbe e bevrebbe il suo giudizio e la sua condanna. Bisogna eziandio essere digiuno dalla mezzanotte sino al tempo della comunione, eccetto che uno sia comunicato per Viatico.

Ora ascoltate come G. C. c'invita alla Santa Comunione. Se voi, egli dice, non mangiate la mia carne e non bevete il mio sangue, non avrete la vita eterna. Colui che mangia la mia carne e beve il mio sangue, abita in me ed io in lui; imperocchè la mia carne è un vero cibo, e il mio sangue una vera bevanda. *Joan. 6.*

*Orazione preparatoria
alla Santa Comunione.*

Grande Iddio, che colla vostra immensità riempite il cielo e la terra, io mi umilio dinanzi voi, e vi adoro con tutto il rispetto a me possibile. Vi ringrazio di tutti i benefizi che mi avete fatto, specialmente nel SS.mo sacramento della Confessione, per cui spero che mi siano stati rimessi tutti i miei peccati. Ma voi avete voluto fare ancora di più istituendo il sacramento della Comunione, in cui manifestaste agli uomini gli ultimi sforzi del vostro amore dando per cibo spirituale delle anime nostre il vostro Corpo, Sangue, Anima e Divinità. Oh bontà grande del mio Dio! Quale cosa potevate voi fare di più a mio riguardo? Quello che mi rincresce grandemente, si è l'avere male

76

corrisposto a tanta vostra bontà ,
offendendovi tante volte co' miei
peccati. Ora conosco il gran male
che ho fatto, ma mi pento di tutto
cuore, protesto che per l'avvenire,
io disprezzerò tutto quello che si
opponne al vostro santo servizio.
Prometto di volervi per sempre
amare con tutta la mia mente, con
tutto il mio cuore, con tutte le
forze dell' anima mia, perchè siete
infinitamente degno di essere ama-
to. Questo spero di fare col santo
vostro aiuto. O mio buon Gesù ,
infiammate voi il mio cuore del
vostro santo amore , e fate che
questa comunione sia per me un
pegno ed una caparra sicura della
mia eterna felicità.

Atti da fursi prima della comunione.

Signor mio Gesù Cristo, io credo
con viva fede che voi siete real-
mente presente nel santissimo sa-

cramento col vostro corpo e sangue, colla vostra anima e divinità.

Signore, io vi adoro in questo sacramento, e vi riconosco per mio Creatore, Redentore, Sovrano, Padrone, sommo ed unico mio bene.

Signore, io non son degno che voi entriate nella povera abitazione dell'anima mia, ma dite solo una parola, e la mia anima sarà salva.

Signore, io detesto tutti i miei peccati che 'mi rendono indegno di ricevervi nel mio cuore, e propongo colla vostra grazia di non più commetterli per l'avvenire, di schivarne le occasioni, e di farne la penitenza.

Signore, io spero che dandovi tutto a me in questo divin sacramento mi userete misericordia, e mi concederete tutte le grazie necessarie per la mia eterna salute.

Signore, voi siete infinitamente amabile, voi siete il mio Padre, il mio Redentore, il mio Dio, perciò vi amo con tutto il cuore sopra ogni cosa, e per vostro amore amo il mio prossimo quanto me stesso, e perdono di buon cuore a tutti quelli che mi offesero.

Signore, io desidero ardentemente che voi venghiate nell'anima mia, affinchè non mi separi mai più da voi, ma resti sempre con me la vostra divina grazia.

Voi intanto, o Vergine immacolata, per l'amore che portaste al bambino Gesù, fate che io lo possa degnamente ricevere, e quando mi accosterò all'altare per ricevere l'Ostia santa, io supporrò di riceverlo dalle vostre mani medesime accompagnato da tutti i cori degli angeli, i quali in cielo lo benedicono e lo lodano. An-

gelo mio Custode, Angeli e Santi tutti del Paradiso, pregate il Signore per me ed ottenetemi la grazia di fare una santa comunione.

Omnes sancti et Sanctæ Dei, intercedite pro nobis.

Qui fermiamoci alquanto a considerare chi siamo per ricevere. Egli è G. C., Dio di grandezza e di maestà infinita, Dio di bontà e di misericordia, il quale viene ad una misera creatura, povero peccatore, e viene per farsi nostro padre, nostro fratello, amico e sposo dell'anima nostra. Vuole farsi nostro medico, maestro e cibo. Oh bontà! Oh amore! Oh misericordia infinita!

Si dica il *Confiteor*.

Quindi tutto raccolto cogli occhi bassi accostatevi a ricevere l'Ostia santa.

Dopo la Comunione.

Mio Dio, Creatore e Redentore dell'anima mia, io vi adoro col più profondo rispetto, e colla più profonda riverenza. Oh quanto fu grande la bontà vostra! Una maestà così pura, così santa ed infinita venire in persona a visitare una creatura tanto miserabile, un pugno di terra, un peccatore ingrato. Mio caro e buon Gesù, io vi ringrazio di così grande favore, vi lodo, vi benedico dentro me stesso. Potenze dell'anima mia, sentimenti del mio corpo, esultate alla presenza del vostro Dio. È poco un cuor solo, o mio buon Gesù, per amarvi, lodarvi e ringraziarvi di tanti benefizi, e particolarmente per aver dato per cibo dell'anima mia il vostro corpo, il vostro sangue, l'anima vostra, e la vostra divinità.

Ah potessi avere il cuore dei serafini del cielo, affinchè l'anima mia ardesse mai sempre di amore pel mio Dio, il quale si degnò di eleggere la povera anima mia per sua abitazione, per sua delizia! Ah caro Gesù! quanto è mai dolce e preziosa questa vostra visita, questa vostra dimora, questa vostra unione.

Io non son degno di sì grande favore, nemmeno so che cosa offerirvi in ringraziamento; ma appoggiato ai vostri meriti infiniti vi offerisco questi meriti medesimi. Vi ringrazio di tutto cuore, e protesto che per l'avvenire voi sarete sempre la mia speranza, il mio conforto, voi solo la mia ricchezza, il mio piacere, il riposo dell'anima mia, voi solo il mio bene, il possesso, il tesoro del mio cuore. Vorrei pure io solo potervi

dare tutta la lode e la gloria che vi danno i santi in Paradiso, e poichè io non posso fare tanto vi offerisco tutto me stesso; vi offerisco questa volontà, affinchè non voglia altre cose se non quelle che a voi piacciono; vi offerisco le mie mani, i miei piedi, gli occhi miei, la lingua, la bocca, la mente, il cuore, tutto offro a voi, custodite voi tutti questi sentimenti miei, acciocchè ogni pensiero, ogni azione non abbia altro di mira se non quelle cose che sono di vostra maggior gloria e di vantaggio spirituale per l'anima mia.

Vergine Santissima, cara madre del mio Gesù, Angelo mio Custode, ottenete questa grazia per me, per i miei parenti, per i miei benefattori, amici e nemici, e specialmente per quelli che si trovano

presenti in questa chiesa : cioè che noi tutti per l'avvenire ci possiamo conservare degni vostri devoti.

Intanto, o Vergine Immacolata, io in fede di essere vostro vi consacro per tutta la mia vita gli occhi, le orecchie, la lingua, il cuore e tutto me stesso. Voglio essere tutto vostro, e Voi difendetemi come vostro.

Gesù, Giuseppe e Maria, vi dono coi mio cuore l'anima mia. Gesù, Giuseppe e Maria assistetemi nell'ultima agonia. Gesù, Giuseppe e Maria spiri in pace con voi l'anima mia.

Quindi si recitino gli atti di fede a pag. 34, e cinque *Pater* ed *Ave* e *Gloria* alle 5 piaghe di N. S. G. C.

Altra preghiera.

Indulgenza plenaria a chi dopo la confessione e comunione recita la seguente preghiera (Pio VII, 1821).

O mio dolce e buon Gesù, io

84

mi prostro alla vostra presenza; vi prego e vi scongiuro con tutto il fervore dell'anima mia, affinchè vi degniate d'imprimere nel mio cuore vivi sentimenti di fede, speranza e carità; un vivo pentimento de' miei peccati ed una fermissima volontà di emendarmene. Intanto io considero in me stesso e contemplo col mio spirito le vostre cinque piaghe con grande affetto, e con grande dolore, avendo avanti agli occhi ciò che di voi, o mio buon Gesù, diceva il real profeta Davide: Trapassarono i miei piedi e le mie mani, e numerarono le mie ossa. Gesù mio, misericordia.

Se avete tempo, leggete attentamente i seguenti esercizi di divozione riguardanti a Gesù sacramentato.

**Visita al SS. Sacramento
ed a Maria Santissima.**

Ricordiamoci, o cristiani, che

Gesù trovavasi nel SS. Sacramento ricco di grazie da distribuirsi a chi le implora. Un venerabile servo di Dio visitando Gesù sacramentato lo vide in forma di bambino che teneva in mano una corona di rose, e dimandato avendo che cosa significavano quelle rose, Gesù disse: Queste rose sono altrettante grazie che io comparto a coloro che le vengono a chiedere.

**Atti da farsi nel visitare
il SS. Sacramento.**

Signor mio Gesù Cristo, il quale per amor nostro state notte e giorno in questo Sacramento, tutto pieno di bontà aspettando, chiamando ed accogliendo tutti coloro che vengono a visitarvi, io credo che nell'Ostia Santissima c'è il Sangue vostro, l'Anima vostra, e la vostra Divinità. Vi adoro umilmente e vi ringrazio de' benefici fattimi, particolarmente di avermi dato voi stesso in questo Sacra-

mento, di avermi dato per avvocata Maria vostra Madre, e di avermi chiamato a visitarvi in questa chiesa. Io saluto oggi il vostro amatissimo ed amantissimo cuore, e intendo salutarlo per tre fini: 1° In ringraziamento di questo gran dono; 2° per compensarvi di tutte le ingiurie che ricevete in questo sacramento da tutti gl'infedeli, da tutti gli eretici, e da tutti i cattivi cristiani; 3° Con questa visita intendo di adorarvi in tutti i luoghi della terra dove voi sacramentato state meno riverito e più abbandonato. Gesù mio, io vi amo con tutto il mio cuore: mi pento di avere per lo addietro tante volte disgustato la vostra infinita bontà. Propongo colla vostra grazia di non più offendervi per l'avvenire. Da oggi in poi voglio essere tutto vostro;

fate voi di me quello che vi piace, solo imploro il vostro amore, la perseveranza nel bene, e l'adempimento perfetto della vostra volontà. Vi raccomando le anime del Purgatorio, specialmente le più devote del SS. Sacramento e di Maria SS.: vi raccomando ancora tutti i poveri peccatori. Unisco infine, o mio Gesù, tutti gli affetti miei cogli affetti del vostro amorosissimo Cuore, e così uniti li offerisco al vostro Eterno Padre, e lo prego in nome vostro che li accetti e li esaudisca. Sia lodato e ringraziato ogni momento il SS. e divinissimo Sacramento. Tre *Pater*, *Ave*, *Gloria*, ecc.;

Corona del Sacro Cuore di Gesù.

Intendete di recitare questacorona al divin Cuore di Gesù per risarcirlo degli oltraggi che riceve nella SS. Eu-

caristia dagli eretici, dagli infedeli e dai cattivi cristiani. Si dica adunque o da solo o con altre persone raccolte, se si può, dinanzi all'immagine del Divin Cuore o avanti al Santissimo Sacramento.

✠ Deus, in adjutorium meum intende.

℞ Domine, ad adjuvandum me festina. Gloria Patri etc.

1° O Cuore amabilissimo del mio Gesù, adoro umilmente quella dolcissima amabilità vostra, che in singolar modo usate nel Divin Sacramento colle anime ancor peccatrici. Mi dispiace di vedervi così ingratamente corrisposto, ed intendo risarcirvi di tante offese che ricevete nella SS. Eucaristia dagli eretici, dagli infedeli e dai cattivi cristiani. Pater, Ave e Gloria.

2° O Cuore umilissimo del mio sacramentato Gesù, adoro umilmente quella profondissima umiltà

vostra nella Divina Eucaristia, nascondendovi per nostro amore sotto le specie del pane e del vino. Deh vi prego, Gesù mio, ad insinuare nel mio cuore così bella virtù; io intanto procurerò di risarcirvi di tante offese che ricevete nel SS. Sacramento dagli eretici, dagli infedeli e dai cattivi cristiani. Pater etc.

3° O cuore del mio Gesù desiderosissimo di patire, adoro que' desideri così accesi a' incontrare la vostra passione dolorosissima e di assoggettarvi a' que' torti da voi preveduti nel SS. Sacramento. Ah Gesù mio! intendo ben di cuore di risarcirvene colla mia vita stessa; vorrei impedire quelle offese, che pur troppo ricevete nella Divina Eucaristia dagli eretici, dagli infedeli, e dai cattivi cristiani. Pater etc.

4° O cuore pazientissimo del mio Gesù, io venero umilmente quell'invincibile pazienza vostra nel sostenere per amor mio tante pene sulla Croce, e tanti strapazzi nella Divina Eucaristia. O mio caro Gesù! poichè non posso lavar col sangue mio quei luoghi dove foste così maltrattato nell'uno e nell'altro mistero, vi prometto, o mio sommo Bene, di usare ogni mezzo per risarcire il vostro Divin Cuore di tanti oltraggi, che ricevete nella SS. Eucaristia dagli eretici, dagli infedeli, e dai cattivi cristiani, Pater, ecc.

5° O Cuore del mio Gesù, amatissimo delle nostre anime nella istituzione ammirabile della SS. Eucaristia, io adoro umilmente quell'amore immenso che ci portate donandoci per nutrimento il vostro Divin Corpo e Divin sangue. Qual è quel

cuore che struggere non si vegga alla vista di così immensa carità? Oh mio buon Gesù, datemi abbondanti lagrime per piangere e risarcire tante offese che ricevete nel SS. Sacramento dagli eretici, dagli infedeli e da' cattivi cristiani. Pater, etc.

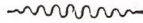
6° O Cuore del mio Gesù sì-bondo della salute nostra, io venero umilmente quell' amore che vi spinse ad operare il sacrificio ineffabile sulla Croce, rinnovandolo ogni giorno sugli altari nella santa Messa. Possibile che a tanto amore non arda il cuore umano pieno di gratitudine! Sì, pur troppo, o mio Dio; epperò vi prometto di fare quanto posso per risarcirvi di tanti oltraggi che ricevete in questo mistero di amore dagli eretici, dagli infedeli e dai cattivi cristiani. Pater, etc.

**Orazione al sacratissimo
Cuore di Maria.**

Dio vi salvi, Augustissima Regina di pace, madre di Dio; pel sacratissimo Cuore del vostro figlio Gesù, principe della pace, fate che l'ira di lui si plachi, e che regni sopra di noi in pace. Ricordatevi, o piissima Vergine Maria, che non si è mai udito al mondo, che da voi sia stato rigettato, od abbandonato alcuno, il quale implori i vostri favori. Io animato da questa fiducia mi presento a voi, non vogliate, o Madre del Verbo eterno, disprezzare le preghiere di questo vostro umilissimo figlio, uditele favorevolmente, o clemente, o pia, o dolce Vergine Maria.

Pio IX accorda l'indulgenza di 300 giorni ogni volta che si recita devotamente detta orazione.

O Gesù d'amor acceso,
 Non ti avessi mai offeso,
 O mio dolce e buon Gesù,
 Non ti voglio offender più.
 Sacro cuore di Maria,
 Fa, che io salvi l'alma mia.
 Sacro cuor del mio Gesù,
 Fa, che io t'ami sempre più.



BREVE MODO
 DI PRATICARE
LA VIA CRUCIS.

✠ *Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.*

℟ *Quia per sanctam crucem et mortem tuam redemisti mundum.*

OREMUS.

Respice, quæsumus, Domine, super hanc familiam tuam, pro qua Dominus noster Jesus Christus non dubitavit manibus tradi nocentium et Crucis subire tormentum. Qui tecum vivit et regnat in sæcula sæculorum. Amen.

ATTO DI CONTRIZIONE.

Mio Redentore, mio Dio, eccomi
a' vostri piedi pentito con tutto il
cuore de'miei peccati, perchè sono
offesa della vostra somma bontà;
voglio piuttosto morire che mai più
offendervi, perchè vi amo sopra ogni
cosa.

*Miserere nostri, Domine, miserere
nostri.*

Santa Madre, deh voi fate,
Che le Piaghe del Signore
Siano impresse nel mio core.

*Stabat Mater dolorosa
Juxta Crucem lacrymosa
Dum pendeat Filius.*

STAZIONE PRIMA.

✠ *Adoramus te, Christe, et bene-
dicimus tibi.*

✠ *Quia per sanctam crucem et
mortem tuam redemisti mundum.*

Questa prima Stazione ci rappre-
senta il Pretorio di Pilato, dove il
nostro Redentore ricevè la sentenza
di morte.

Considera, anima mia, come Pilato
condannò a morte di Croce il nostro

95
innocentissimo Gesù, e come egli
volentieri si sottomise a quella con-
danna, acciocchè tu fossi liberata
dall'eterna dannazione.

Ah Gesù! viringraziosi di tanta carità
e vi supplico di scancellare la sen-
tenza di eterna morte meritata per
le mie colpe, onde io sia fatto degno
di godere l'eterna vita. *Pater, Ave,
Gloria etc.*

*Miserere nostri Domine, miserere
nostri.*

Santa Madre, questo fate,
Che le piaghe del Signore
Siano impresso nel mio core.

*Cuius animam gementem,
Contristatam et dolentem
Pertransivit gladius.*

STAZIONE II.

✠ *Adoramus te, Christe, et bene-
dicimus tibi.*

✠ *Quia per sanctam Crucem et
mortem tuam redemisti mundum.*

Questa seconda stazione ci rappre-
senta come Gesù Cristo fu caricato
del pesantissimo legno della Croce.
Considera, anima mia, come Gesù

sottopose le sue spalle alla Croce, la quale era aggravata da' tuoi gravissimi peccati.

Ah Gesù! perdonatemi e datemi grazia di non più aggravarvi nel restante di mia vita di nuove colpe, ma bensì di portare sempre la croce di una vera penitenza. *Pater, Ave, Gloria etc.*

Miserere nostri, Domine, miserere nostri.

Santa Madre, questo fate, ecc.

O quam tristis et afflicta

Fuit illa benedicta

Mater Unigeniti!

STAZIONE III.

∞ Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.

℟ Quia per sanctam Crucem et mortem tuam redemisti mundum.

Questa terza Stazione ci rappresenta come Gesù cadde la prima volta sotto la Croce.

Considera, anima mia, come Gesù non reggendo il grave peso, cadde sotto la Croce con suo gran dolore.

Ah Gesù mio! le mie cadute nel

peccato ne sono la cagione. Vi supplico di darmi grazia di non rinnovarvi mai più questo dolore con nuovi peccati. *Pater, Ave, Gloria etc.*
Miserere nostri, Domine, miserere nostri.

Santa Madre, questo fate, ecc.

*Quæ mærebat et dolebat,
 Pia Mater dum videbat
 Nati pænas inclyti.*

STAZIONE IV.

✠ *Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.*

✠ *Quia per sanctam Crucem et mortem tuam redemisti mundum.*

Questa quarta Stazione ci rappresenta l'incontro dolorosissimo di M. Vergine col suo Divin Figliuolo.

Considera, anima mia, quanto restò ferito il Cuor della Vergine alla vista di Gesù, ed il Cuore di Gesù alla vista della sua Madre afflittissima. Tu fosti la causa di questo dolore di Gesù e di Maria colle tue colpe.

Ah Gesù! Ah Maria! fatemi sentire un vero dolore de'miei peccati, onde io li pianga finchè viva e meriti di

98

incontrarvi pietosi alla mia morte.

Pater, Ave, Gloria etc.

Miserere nostri, Domine, miserere nostri.

Santa Madre, ecc.

Quis est homo, qui non fletet

Matrem Christi si videret

In tanto supplicio?

STAZIONE V.

✠ Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.

✠ Quia per sanctam Crucem et mortem tuam redemisti mundum.

Questa quinta Stazione ci rappresenta come fu costretto Simon Cireneo a portare la Croce dietro a Gesù Cristo.

Considera, anima mia, come Gesù non aveva più forze a reggere la Croce, onde gli Ebrei con finta compassione lo sgravarono dell'enorme peso di essa.

Ah Gesù! a me è dovuta la Croce che ho peccato. Deh! fate che io vi sia almen compagno nel portare la croce di ogni avversità per vostro amore. *Pater, Ave, Gloria etc.*

Miserere nostri, Domine, miserere nostri.

Santa Madre, ecc.

*Quis non posset contristari
Piam Matrem contemplari
Dolentem cum Filio?*

STAZIONE VI.

✠ *Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.*

✠ *Quia per sanctam Crucem et mortem tuam redemisti mundum.*

Questa sesta Stazione ci rappresenta la Veronica, che asciugò il volto a Gesù.

Considera, o anima mia, l'ossequio fatto a Gesù da questa donna, e come egli la premiò subito dandole il volto suo effigiato in quel lino.

Ah Gesù mio! datemi grazia di mondare l'anima mia da ogni lordura e d'imprimere nella mia mente e nel mio cuore la vostra santissima Passione. *Pater, Ave, Gloria etc.*

Miserere nostri, Domine, miserere nostri.

Santa Madre, ecc.

Pro peccatis suæ gentis

*Vidit Jesum in tormentis
Et flagellis subditum.*

STAZIONE VII.

✠ *Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.*

✠ *Quia per sanctam Crucem et mortem tuam redemisti mundum.*

Questa settima Stazione ci rappresenta la seconda caduta di Gesù C. con grande suo strapazzo e tormento.

Considera, o anima mia, i patimenti di Gesù in questa nuova caduta, effetti delle tue ricadute nel peccato.

Ah Gesù! mi confondo avanti a voi, e vi prego di darmi grazia che mi alzi in maniera dalle mie colpe, che non ricada mai più. *Pater, Ave, Gloria etc.*

Miserere nostri, Domine, miserere nostri.

Santa Madre, ecc.
*Vidit suum dulcem Natum
Morientem desolatum
Dum emisit spiritum.*

STAZIONE VIII.

✠ *Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.*

℞ *Quia per sanctam Crucem et mortem tuam redemisti mundum.*

Questa ottava Stazione ci rappresenta quando Gesù incontrò le donne che piangevano sopra di lui.

Considera, anima mia, come Gesù disse a quelle donne che non piangessero sopra di lui, ma sopra di loro stesse, onde tu impari che devi prima piangere i tuoi peccati, indi i suoi patimenti.

Ah Gesù! datemi lagrime di vera contrizione, acciocchè sia meritoria la compassione mia a' vostri dolori. *Pater, Ave, Gloria etc.*

Miserere nostri, Domine, miserere nostri.

Santa Madre, ecc.

Eja, Mater fons amoris,

Me sentire vim doloris

Fac ut tecum lugeam.

STAZIONE IX.

✠ *Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.*

✠ *Quia per sanctam Crucem et mortem tuam redemisti mundum.*

Questa nona Stazione ci rappresenta la terza caduta di Gesù con nuove ferite e con nuovi tormenti.

Considera, anima mia, come il buon Gesù cadde la terza volta, perchè la tua ostinazione al male ti portò a continuare nelle colpe.

Ah Gesù! voglio dar fine per sempre alle mie iniquità per dare a voi sollievo. Deh! confermate il mio proponimento e rendetelo efficace colla vostra grazia. *Pater, Ave, Gloria etc.*

Miserere nostri, Domine, miserere nostri.

Santa Madre, ecc.

Fac ut ardeat cor meum

In amando Christum Deum

Ut sibi complaceam.

STAZIONE X.

✠ *Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.*

✠ *Quia per sanctam Crucem et mortem tuam redemisti mundum.*

Questa decima Stazione ci rappresenta come Gesù giunto che fu

sul Calvario venne spogliato nudo ed amareggiato con fiele e mirra.

Considera, anima mia, la confusione di Gesù nell'essere spogliato nudo, e la pena di essere abbeverato di fiele e mirra. Ciò fu in pena delle tue immodestie e golosità.

Ah Gesù! mi pento delle libertà mie, e risolvo di non più rinnovarvi in tutto il rimanente de' miei giorni tali pene, ma di vivere con tutta modestia e temperanza. Così spero nel vostro divino ajuto. *Pater, Ave, etc.*

Miserere nostri, Domine, miserere nostri.

Santa Madre, ecc.

Sancta Mater, istud agas,

Crucifixi fige plagas

Cordi meo valide.

STAZIONE XI.

✠ *Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.*

✠ *Quia per sanctam Crucem, et mortem tuam redemisti mundum.*

Questa undecima Stazione ci rappresenta quando Gesù fu inchiodato.

sopra la Croce, essendo presente la afflittissima sua Madre.

Considera, anima mia, gli spasimi di Gesù nell'essergli trapassate dai chiodi le mani e i piedi. Oh crudeltà de' Giudei! Oh amore di Gesù verso di noi!

Ah Gesù mio! voi tanto patire per me ed io tanto fuggo ogni patire. Deh! inchiodate sulla vostra Croce la mia volontà risoluta di non più offendervi per l'avvenire, anzi di patir volentieri qualunque pena per vostro amore. *Pater, Ave, Gloria etc.*

Miserere nostri, Domine, miserere nostri.

Santa Madre, etc.

Tui Nati vulnerati

Tam dignati pro me pati

Pœnas mecum divide.

STAZIONE XII.

✠ *Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.*

✠ *Quia per sanctam Crucem, et mortem tuam redemisti mundum.*

Questa duodecima Stazione ci rappresenta la morte di Gesù in Croce.

Considera, anima mia, che dopo tre ore di agonia morì il tuo Redentore sulla Croce per la tua salute.

Ah Gesù mio! è ben giusto che io spenda per voi il restante di mia vita avendo voi dato la vostra con tanti spasimi per me. Così risolvo: mi assista la vostra grazia pei meriti della vostra morte. *Pater, Ave, Gloria etc.*

Miserere nostri, Domine, miserere nostri.

Santa Madre, ecc.
*Fac me tecum pie flere,
Crucifixo condolare
Donec ego vixero.*

STAZIONE XIII.

✠ *Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.*

✠ *Quia per sanctam Crucem et mortem tuam redemisti mundum.*

Questa decimaterza Stazione ci rappresenta come il Corpo santissimo di Gesù fu deposto dalla Croce in seno di Maria Vergine sua Madre.

Considera, anima mia, il dolore di Maria Vergine in vedersi fra le

106

sue braccia morto il suo Divin Figliuolo.

Ah Vergine Santissima! pei meriti di Gesù ottenetemi grazia di non più rinnovare in vita mia la cagione della sua morte, ma che egli viva sempre in me colla sua Divina grazia.
Pater, Ave, Gloria etc.

Miserere nostri, Domine, miserere nostri,

Santa Madre, ecc.

Juxta Crucem tecum stare

Et me tibi sociare

In planctu desidero.

STAZIONE ULTIMA.

✠ *Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.*

✠ *Quia per sanctam Crucem et mortem tuam redemisti mundum.*

Questa ultima Stazione ci rappresenta la sepoltura del nostro Redentore.

Considera, anima mia, come il Corpo santissimo di Gesù fu sepolto con grande divozione dentro al sepolcro nuovo per lui preparato.

Ah Gesù mio! viringrazio di quanto

patiste per me, e vi supplico di darmi grazia di preparare il mio cuore a ricevervi degnamente nella santa Comunione e di fare nell'anima mia la vostra abitazione per sempre. *Pater, Ave, Gloria etc.*

Miserere nostri, Domine, miserere nostri.

Santa Madre, ecc.

Quando Corpus morietur

Fac ut animæ donetur

Paradisi gloria.

✠ *Salva nos, Christe Salvator, per virtutem Crucis.*

℞ *Qui salvasti Petrum in mari, miserere nobis.*

Oremus.

Deus, qui Unigeniti Filii tui pretioso sanguine vivificæ Crucis vexillum sanctificare voluisti, concede, quæsumus, eos qui ejusdem sanctæ Crucis gaudent honore, tua quoque ubique protectione gaudere. Per eundem Christum Dominum nostrum.

℞ *Amen.*

✠ *Divinum auxilium maneat semper nobiscum.*

℞ *Amen.*

Rosario di Maria Vergine.

Nel principio del secolo decimo terzo, epoca in cui l'eresia degli Albigesi si sforzava di fare grande guasto alla religione di Gesù Cristo, la Beata Vergine rivelò la divozione del Rosario a S. Domenico, fondatore dell'Ordine dei Predicatori, e la propose come mezzo efficacissimo per combattere l'errore, sostenere la fede, ottenere le benedizioni del cielo sopra i popoli cristiani. Sono innumerevoli i celesti favori che si ottennero colla pratica di questa divozione. Col Rosario furono combattute le eresie, si riformarono costumi, si allontanarono pestilenze, si pose fine a molte guerre. In breve tempo fu divulgato in tutta la Cristianità. I sommi Pontefici l'arricchirono di moltissime indulgenze applicabili anche alle anime del purgatorio.

Si ravvivi adunque la divozione del S. Rosario in noi, nelle nostre famiglie. Se nelle nostre case, nei nostri laboratori si farà risuonare il

Rosario di Maria , abbiamo fondamento a sperare che cesseranno i flagelli, rifiorirà la fede, ricompariranno tra di noi giorni di pace e di tranquillità. Tra le altre intenzioni nel recitarlo abbiate anche questa, d'implorare dal Signore, per intercessione di Maria Vergine Immacolata, la grazia che si conservi tra di noi la santa fede, ci tenga lontani dagli errori che presentemente taluno vorrebbe spandere tra i cristiani, e faccia sì che trionfi gloriosa la S. Romana Chiesa Madre e Maestra della vera fede, fuori della quale non vi è salute.

*Maniera pratica per recitare il
Rosario di Maria Santissima.*

☩ Deus, in adiutorium meum
intende.

℟) Domine, ad adiuvandum me
festina.

☩ Gloria, etc.

Lunedì, Giovedì,

Misteri Gaudiosi.

Nel primo mistero gaudioso si contempla come la Vergine Immacolata fu annunciata dall' Arcangelo Gabriele, che dovea diventar madre del Nostro Signor Gesù Cristo.

In fine di ciascun mistero si dice un Pater con dieci Ave, e dopo l'ultima un Gloria, etc.

Nel secondo mistero gaudioso si contempla come la Vergine Immacolata andò a visitare S. Elisabetta, e stette in casa sua tre mesi servendola quale umile ancella.

Nel terzo si contempla la nascita di Gesù Bambino in Betlemme in un presepio.

Nel quarto si contempla come Gesù C. fu presentato al tempio nelle braccia del vecchio Simeone.

Nel quinto si contempla come Maria Vergine immacolata avendo smarrito il suo Divin Figliuolo, lo cercò per tre giorni, ed alla fine del terzo lo trovò in mezzo ai dottori che disputava, essendo di anni dodici.

Martedì, Venerdì.

Misteri dolorosi.

Nel primo mistero doloroso si contempla come il Nostro Signor Gesù C., facendo orazione nell'orto di Getsemani, per l'orror della vicina passione sudò sangue.

Nel secondo si contempla come Gesù Cristo per li nostri peccati in casa di Pilato fu sottoposto a crudelissima flagellazione.

Nel terzo si contempla come Gesù Cristo fu coronato di pungentissime spine.

Nel quarto si contempla come Gesù Cristo condannato a morte, per sua maggior vergogna e dolore fu obbligato a portare sopra le spalle il pesante legno della Croce sino al monte Calvario.

Nel quinto si contempla come Gesù Cristo giunto sul monte Calvario fu spogliato nudo e confitto in croce con durissimi chiodi, e dopo tre ore di penosissima agonia in presenza dell'afflittissima sua Madre morì per chiuderci l'inferno e per acquistarci la vita eterna.

Domenica, Mercoledì, Sabato

Misteri gloriosi.

Nel primo mistero glorioso si contempla come il Nostro Signor Gesù Cristo il terzo giorno dopo la sua passione e morte risuscitò glorioso e trionfante per non mai più morire.

Nel secondo si contempla come Gesù Cristo 40 giorni dopo la sua risurrezione ascese al cielo con mirabile festa e trionfo vedendolo sua Madre Santissima con tutti i suoi discepoli.

Nel terzo si contempla come Cristo sedendo alla destra di Dio Padre mandò lo Spirito Santo nel cenacolo, dove erano gli Apostoli con Maria Vergine congregati.

Nel quarto si contempla come la Vergine Immacolata dodici anni dopo la Risurrezione del Nostro Signore passò da questa vita e dagli angeli fu assunta in cielo.

Nel quinto si contempla come la Vergine Immacolata fu incoronata da suo Figliuolo Regina del cielo e della terra, e si contempla ancora la gloria di tutti i Santi.

Salve, Regina, etc.

Litante della B. V.

Kyrie , eleison. Christe , eleison.
Kyrie, eleison.

Christe, audi nos. Christe, exaudi
nos.

Pater de coelis Deus , miserere
nobis.

Fili Redemptor mundi Deus, mi-
serere nobis.

Spiritus Sancte Deus , miserere
nobis.

Sancta Trinitas unus Deus, mise-
rere nobis.

Sancta Maria,	ora pro nobis
Sancta Dei Genitrix ,	ora
Sancta Virgo Virginum ,	ora
Mater Christi,	ora
Mater Divinae gratiae,	ora
Mater purissima,	ora
Mater castissima,	ora
Mater inviolata,	ora
Mater intemerata ,	ora
Mater amabilis,	ora
Mater admirabilis,	ora
Mater Creatoris,	ora
Mater Salvatoris,	ora
Virgo prudentissima,	ora
Virgo veneranda,	ora

Virgo praedicanda,	115
Virgo potens,	ora
Virgo clemens,	ora
Virgo fidelis,	ora
Speculum justitiae,	ora
Sedes sapientiae,	ora
Causa nostrae laetitiae,	ora
Vas spirituale,	ora
Vas honorabile,	ora
Vas insigne devotionis,	ora
Rosa mystica,	ora
Turris davidica,	ora
Turris eburnea,	ora
Domus aurea,	ora
Foederis arca,	ora
Janua coeli,	ora
Stella matutina,	ora
Salus infirmorum,	ora
Refugium peccatorum,	ora
Consolatrix afflictorum,	ora
Auxilium Christianorum,	ora
Regina Angelorum,	ora
Regina Patriarcharum,	ora
Regina Prophetarum,	ora
Regina Apostolorum,	ora
Regina Martyrum,	ora
Regina Confessorum,	ora
Regina Virginum,	ora

116

Regina Sanctorum omnium, ora
Regina sine labe concepta, ora
Agnus Dei qui tollis peccata mundi,
parce nobis, Domine.
Agnus Dei qui tollis peccata mundi,
exaudi nos, Domine.
Agnus Dei qui tollis peccata mundi,
miserere nobis.

Sub tuum praesidium confugimus,
Sancta Dei Genitrix, nostras de-
precationes ne despicias in ne-
cessitatibus nostris, sed a pe-
riculis cunctis libera nos semper,
Virgo gloriosa et benedicta.

¶ Ora pro nobis, sancta Dei Ge-
nitrix.

℞) Ut digni efficiamur promissio-
nibus Christi.

Oremus.

Concede nos famulos tuos, quae-
sumus, Domine Deus, perpetua
mentis et corporis sanitate gau-
dere, et gloriosa Beatae Mariae sem-
per Virginis intercessione a pre-

senti liberari tristitia et aeterna
perfrui laetitia. Per Christum Do-
minum nostrum. ñ Amen.

**Le sette allegrezze
che gode Maria in Cielo.**

Rallegratevi, o Sposa Immaco-
lata dello Spirito Santo, per quel
contento che ora godete in Para-
diso, perchè per la vostra purità
e verginità siete esaltata sopra
tutti gli Angeli e sublimata sopra
tutti i santi. *Ave, Maria, Gloria, etc.*

2.

Rallegratevi, o Madre d'Iddio,
per quel piacere che provate in
Paradiso, perchè siccome il solc
quaggiù in terra illumina tutto il
mondo, così voi col vostro splen-
dore adornate e fate risplendere
tutto il Paradiso. *Ave, etc.*

3.

Rallegratevi, o Figlia d'Iddio,

118

per la sublimità a cui foste elevata in Paradiso, perchè tutte le gerarchie degli Angeli, degli Arcangeli, dei Troni, delle Dominazioni e di tutti gli Spiriti Beati vi onorano, vi riveriscono, vi riconoscono per Madre del loro Creatore, e ad ogni minimo cenno vi sono obbedientissimi. *Ave, etc.*

4.

Rallegratevi, o Ancella della SS. Trinità, per quel gran potere che avete in Paradiso, perchè tutte le grazie che chiedete al vostro figliuolo vi sono subito concesse; anzi non si concede grazia quaggiù in terra che non passi prima per le vostre santissime mani. *Ave, etc.*

5.

Rallegratevi, o augustissima ed Immacolata Regina, perchè voi sola meritaste sedere alla destra del

vostro Santissimo Figlio, il quale siede alla destra dell'Eterno Padre.
Ave, etc.

6.

Rallegratevi, o speranza dei peccatori, rifugio dei tribolati, pel gran piacere che provate in Paradiso nel vedere che tutti quelli che vi lodano e riveriscono in questo mondo l'Eterno Padre li premierà in questa vita colla sua santa grazia, e nell'immensa sua gloria in cielo. *Ave, etc.*

7.

Rallegratevi, o Madre Figlia e Sposa di Dio, perchè tutte le grazie, tutti i gaudi, tutte le allegrezze, e tutti i favori, che ora godete in Paradiso non si diminuiranno mai, anzi aumenteranno fino al giorno del giudizio e dureranno in eterno. *Ave, etc.*

Orazione alla Beatissima Vergine.

O gloriosa Vergine Maria Madre del mio Signore, fonte di ogni nostra consolazione, per queste vostre allegrezze di cui, con quella divozione che ho potuto, ho fatto la presente rimembranza, vi prego d'impetrarmi da Dio il perdono de' miei peccati, ed il continuo aiuto della sua santa grazia, onde io non mi renda mai indegno della vostra protezione, ma bensì abbia la sorte di ricevere tutti quei celesti favori, che voi siete solita ottenere e compartire a' vostri servi, che fanno devota memoria di queste allegrezze, di cui è ricolmo l'Immacolato vostro cuore, o Regina immortale del Cielo.

PREGHIERA

Di Benedetto Papa XIII per impetrare da Dio la grazia di non morire di morte improvvisa.

Misericordiosissimo Signore Gesù C., per la vostra agonia e sudor di sangue, per la morte vostra liberatemi, vi supplico, dalla morte subitanea ed improvvisa. Benignissimo mio Gesù, per l'acerbissima ed ignominiosissima flagellazione e coronazione vostra, per la vostra Croce e Passione amarissima, e per la vostra bontà, umilmente vi prego, che non permettiate, che io improvvisamente muoia, ne mi accada di passare da questa vita all'eternità senza ricevere i Ss. Sacramenti.

Mio amatissimo Gesù, mio Signor, e Dio mio, per tutti i travagli e dolori vostri, pel vostro

prezioso sangue e per le sagrosante vostre Piaghe; o mio dolcissimo Gesù, per quelle vostre ultime parole dette in Croce: Mio Dio, mio Dio, perchè m' abbandonaste? e per quel forte grido: *Padre nelle vostre mani raccomando lo spirito mio*, ardentissimamente vi prego di non levarmi all'improvviso da questo mondo. Le vostre mani, o mio Redentore, mi hanno fatto e formato tutto interamente. Deh non mi precipitate sì presto; datemi, vi supplico, spazio di penitenza, concedetemi un transito felice ed in grazia vostra, affinchè io vi ami, vi lodi e benedica in eterno.

Signor mio Gesù Cristo, per quelle cinque piaghe, che l'amore vostro verso di noi vi fece in croce, soccorrete ai vostri servi redenti col vostro preziosissimo Sangue. Così sia.

Preghiera a S. Giuseppe.

Gloriosissimo San Giuseppe, fortunato sposo di Maria, voi che meritaste di esser fatto custode del Salvator del mondo Gesù Cristo, e abbracciandolo teneramente godeste anticipato il Paradiso, deh! ottenetemi dal Signore un intero perdono de' miei peccati, la grazia d'imitare le vostre virtù, ond' io cammini sempre per la via che conduce al Cielo. Siccome voi meritaste di avere Gesù e Maria intorno al vostro letto al punto di morte, e tra le loro braccia dolcemente spiraste l'anima beata, vi prego di volermi difendere dai nemici dell'anima mia in quell'ultimo punto di mia vita, di modo che consolato dalla dolce speranza di volare con voi a possedere l'eterna gloria in Paradiso spiri pro-

nunciando i Ss. nomi di Gesù, di Giuseppe e di Maria.

Preghiera per la buona morte.

Gesù Signore, Dio di bontà, Padre di misericordia, io mi presento dinanzi a Voi con cuore umiliato e contrito: vi raccomando la mia ultima ora e ciò che dopo di essa mi attende.

Quando i miei piedi immobili mi avvertiranno che la mia carriera in questo mondo è presso a finire, misericordioso Gesù abbiate pietà di me.

Quando le mie mani tremole ed intorpidite non potranno più stringervi, Crocifisso mio bene, e mio malgrado lascierovvi cadere sul letto del mio dolore, misericordioso, ecc.

Quando i miei occhi offuscati e stravolti dall'orror della morte

imminente fisseranno in Voi gli sguardi languidi e moribondi, misericordioso, ecc.

Quando le mie labbra fredde e tremanti pronunzieranno per l'ultima volta il vostro Nome adorabile, misericordioso Gesù, ecc.

Quando le mie guance languide e livide ispireranno agli astanti la compassione ed il terrore, e i miei capelli bagnati dal sudor della morte, sollevandosi sulla mia testa annunzieranno pressimo il mio fine, misericordioso, ecc.

Quando le mie orecchie, presso a chiudersi per sempre a' discorsi degli uomini, si apriranno per intendere la vostra voce, che pronunzierà l'irrevocabile sentenza, onde verrà fissata la mia sorte per tutta l'eternità, misericordioso, ecc.

Quando la mia immaginazione

126

agitata da orrendi e spaventevoli fantasmi sarà immersa in mortali tristezze, ed il mio spirito turbato dalla vista delle mie iniquità, dal timor della vostra giustizia, lotterà contro l'angelo delle tenebre, che vorrà togliermi la vista consolatrice delle vostre misericordie e precipitarmi in seno alla disperazione, misericordioso, ecc.

Quando il mio debole spirito oppresso dal dolor della malattia sarà sorpreso dagli orrori di morte, e spossato dagli sforzi che avrà fatto contro ai nemici della mia salute, misericordioso ecc.

Quando verserò le mie ultime lagrime, sintomi della mia distruzione, ricevetele in sacrificio di espiazione, acciocchè io spiri come una vittima di penitenza, ed in quel terribile momento, misericordioso, ecc.

Quando i miei parenti ed amici stretti a me d'intorno, s'inteneranno sul dolente mio stato, e v'invocheranno per me, misericordioso, ecc.

Quando avrò perduto l'uso di tutti i sensi, ed il mondo intero sarà sparito da me, ed io gernerò nelle angosce della estrema agonia e negli affanni di morte, misericordioso Gesù, ecc.

Quando gli ultimi sospiri del cuore sforzeranno l'anima mia ad uscire dal corpo, accettateli come figli di una santa impazienza di venire a Voi, e Voi misericordioso, ecc.

Quando l'anima mia sull'estremità delle labbra uscirà per sempre da questo mondo e lascerà il mio corpo pallido, livido e senza vita, accettate la distruzione del mio essere, come un omaggio

che io vengo a rendere alla vostra Divina Maestà, ed allora, misericordioso, ecc.

Quando finalmente l'anima mia comparirà dinanzi a Voi e vedrà per la prima volta lo splendore immortale della vostra Maestà, non la rigettate dal vostro cospetto; degnatevi ricevermi nel seno amoro delle vostre misericordie, affinché io canti eternamente le vostre lodi: misericordioso Gesù, ecc.

Orazione.

O Dio, che condannandoci alla morte, ce ne avete nascosto il momento e l'ora, fate che io passando nella giustizia e nella santità tutti i giorni di mia vita, possa meritare di uscire di questo mondo nel vostro santo amore, pei meriti del Nostro Signore Gesù Cristo, che vive e regna con Voi nell'Unità dello Spirito Santo. Così sia.

Pio VII accordò l'indulg. di 100 giorni a chi recita ogni dì detta Preghiera, e per un mese indulg. Plenaria.

Orazione

Per le anime del Purgatorio.

O Signore Onnipotente, il quale per l'amore, che portaste agli uomini, vi degnaste di prendere umana carne, di vivere fra gli stenti, di soffrire dolorosissima passione e finalmente di spirare in Croce, deh! per tanti meriti che ci procuraste col vostro preziosissimo Sangue, vi prego di volgere uno sguardo pietoso a' tormenti che soffrono nel Purgatorio quelle anime benedette, che partendo da questa valle di pianto in grazia vostra soffrono gli ardori di quelle fiamme per iscontare i debiti che hanno tuttora verso della vostra Divina Giustizia. Accettate adun-

que, o pietosissimo Iddio, le preghiere che per esse vi porgo, traele da quel carcere tenebroso, e chiamatele alla gloria del Paradiso. Vi raccomando particolarmente le anime de' miei parenti, benefattori spirituali e temporali, e in ispecial modo quelle a cui posso essere stato occasione di peccato col mio mal esempio. Vergine SS. Madre pietosa, consolatrice degli afflitti, intercedete voi per quelle anime, affinché per la vostra potentissima intercessione volino a godere quel Paradiso che loro sta preparato.

† Te ergo, quaesumus, famulis tuis subveni,

℞ Quos pretioso sanguine redemisti.

Pater, Ave e Requiem.

*Orazione per conservare
il dono della Fede.*

Riconosco, mio Dio, il gran beneficio di avermi fatto nascere Figliuolo della Chiesa cattolica, e vostro seguace, e ve ne ringrazio; ma compite la vostra misericordia col darmi tanto di fede, e di forza che mi mantenga sempre a voi fedele, ed imitatore dei martiri, sia pronto a rinunciare ancora alla vita piuttostochè separarmi da Voi e dal vostro Vicario, il Capo visibile della Chiesa il Romano Pontefice. Onde vivendo sempre, e morendo nella comunione dei Santi e nella vostra, possa un giorno regnare eternamente con voi nella gloria dei Santi in Cielo. Così sia.



VESPRO DELLA DOMENICA

Pater noster etc. Ave, Maria etc.
in secreto.

✠ Deus, in adiutorium meum in-
terde.

℞ Domine, ad adiuvandum me fe-
stina.

✠ Gloria Patri, etc.

Salmo 109.

Dixit Dominus Domino meo: * sede
a dextris meis.

Donec ponam inimicos tuos, * sca-
bellum pedum tuorum.

Virgam virtutis tuae emittet Do-
minus ex Sion: * dominare in medio
inimicorum tuorum.

Tecum principium in die virtutis
tuae, in splendoribus Sanctorum: *
ex utero ante luciferum genui te.

Juravit Dominus, et non pœnitebit
eum, * Tu es Sacerdos in æternum
secundum ordinem Melchisedech.

Dominus a dextris tuis: * confregit
in die iræ suæ reges.

Judicabit in nationibus, implebit

ruinas: * conquassabit capita in terra multorum.

De torrente in via bibet: * propterea exaltabit caput. Gloria Patri etc.

Salmo 110.

Confitebor tibi, Domine, in toto corde meo: * in consilio iustorum et congregatione.

Magna opera Domini, * exquisita in omnes voluntates eius.

Confessio et magnificentia opus eius: * et iustitia eius manet in sæculum sæculi.

Memoriam fecit mirabilium suorum misericors et miserator Dominus: * escam dedit timentibus se.

Memor erit in sæculum testamenti sui: * virtutem operum suorum annuntiabit populo suo.

Ut det illis hæreditatem Gentium: * opera manuum eius veritas et iudicium.

Fidelia omnia mandata eius, confirmata in sæculum sæculi: * facta in veritate et æquitate.

Redemptionem misit populo suo: *

134

mandavit in æternum testamentum suum.

Sanctum et terribile nomen eius: * initium sapientiæ timor Domini.

Intellectus bonus omnibus facientibus eum: * laudatio eius manet in sæculum sæculi. Gloria Patri etc.

Salmo 111.

Beatus vir, qui timet Dominum: * in mandatis eius volet nimis.

Potens in terra erit semen eius: * generatio rectorum benedicetur.

Gloria et divitiæ in domo eius: * et iustitia eius manet in sæculum sæculi.

Exortum est in tenebris lumen reclusis: * misericors et miserator et iustus.

Jucundus homo, qui miseretur et commodat, disponet sermones suos in iudicio: * quia in æternum non commovebitur.

In memoria æterna erit iustus: * ab auditione mala non timebit.

Paratum cor eius sperare in Domino, confirmatum est cor eius: *

non commovebitur, donec despiciat
inimicos suos.

Dispersit, dedit pauperibus, iusti-
tia eius manet in sæculum sæculi: *
cornu eius exaltabitur in gloria.

Peccator videbit, et irascetur, den-
tibus suis fremet et tabescet: * deside-
rium peccatorum peribit. Gloria etc.

Salmo 112.

Laudate, pueri, Dominum: * lau-
date nomen Domini.

Sit nomen Domini benedictum *
ex hoc nunc, et usque in sæculum.

A solis ortu usque ad occasum *
laudabile nomen Domini.

Excelsus super omnes gentes Do-
minus, * et super cœlos gloria eius.

Quis sicut Dominus Deus noster,
qui in altis habitat, * et humilia re-
spicit in cœlo et in terra?

Suscitans a terra inopem: * et de
stercore erigens pauperem.

Ut collocet eum cum principibus: *
cum principibus populi sui.

Qui habitare facit sterilem in do-
mo * matrem filiorum lælantem. Glo-
ria Patri etc.

Salmo 113.

In exitu Israel de Ægypto * domus
Jacob de populo barbaro

Facta est Judææ sanctificatio eius: *
Israel potestas eius.

Mare vidit, et fugit: * Jordanis con-
versus est retrorsum.

Montes exultaverunt ut arietes: *
et colles sicut agni ovium.

Quid est tibi, mare, quod fugisti: *
et tu, Jordanis, quia conversus es
retrorsum?

Montes exultastis sicut arietes, *
et colles sicut agni ovium.

A facie Domini mota est terra: * a
facie Dei Jacob.

Qui convertit petram in stagna
aquarum, * et rupem in fontes aqua-
rum.

Non nobis, Domine, non nobis: *
sed nomini tuo da gloriam.

Super misericordia tua, et veritate
tua: * nequando dicant Gentes: Ubi
est Deus eorum?

Deus autem noster in cœlo: *
omnia quæcumque voluit, fecit.

Simulacra Gentium argentum et
aurum: * opera manuum hominum.

Os habent, et non loquentur: * oculos habent, et non videbunt.

Aures habent, et non audient: * nares habent, et non odorabunt.

Manns habent, et non palpabunt: pedes habent, et non ambulabunt: * non clamabunt in gutture suo.

Similes illis fiant, qui faciunt ea: * et omnes, qui confidunt in eis.

Domus Israel speravit in Domino: * adiutor eorum, et protector eorum est.

Domus Aaron speravit in Domino: * adiutor eorum, et protector eorum est.

Qui timent Dominum speraverunt in Dominum: * adiutor eorum et protector eorum est.

Dominus memor fuit nostri, * et benedixit nobis.

Benedixit domui Israel: * benedixit domui Aaron.

Benedixit omnibus, qui timent Dominum: * pusillis cum maioribus.

Adjiciat Dominus super vos: * super vos, et super filios vestros.

Benedicti vos a Domino: * qui fecit cælum et terram.

Cælum cæli Domino: * terram autem dedit filiis hominum

Nos mortui laudabunt te, Domine:
* neque omnes, qui descendunt in infernum.

Sed nos, qui vivimus, benedicimus Domino: * ex hoc nunc, et usque in sæculum.

Gloria Patri etc.

Capitolo. 2 Cor. 1.

Benedictus Deus, et Pater Domini nostri Jesu Christi, Pater misericordiarum et Deus totius consolationis, qui consolatur nos in omni tribulatione nostra. R̄ Deo gratias.

Inno.

Lucis Creator optime,
Lucem dierum proferens,
Primordiis lucis novae,
Mundi parans originem.
Qui mane iunctum vesperi
Diem vocari præcipis,
Illabitur tetrum chaos,
Audi preces cum fletibus.
Ne mens gravata crimine,
Vitæ sit exul munere,
Dum nil perenne cogitat,
Seseque culpis illigat.

Cœleste pulset ostium:
 Vitale tollat præmium:
 Vitemus omne noxium:
 Purgemus omne pessimum
 Præsta, Pater piissime,
 Patrique compar Unice,
 Cum Spiritu Paraclito,
 Regnans per omne sæculum,
 Amen.

∞ Dirigatur, Domine, oratio mea.
 ¶ Sicut incensum in conspectu tuo.

Cantico della B. V. Luc. I.

Magnificat *anima mea Dominum.
 Et exultavit spiritus meus * in Deo
 salutari meo.

Quia respexit humilitatem ancillæ
 suæ: * ecce enim ex hoc beatam me
 dicent omnes generationes.

Quia fecit mihi magna qui potens
 est: * et sanctum nomen eius.

Et misericordia eius a progenie in
 progenies * timentibus eum.

Fecit potentiam in brachio suo: *
 dispersit superbos mente cordis sui.

Deposuit potentes de sede, * et
 exaltavit humiles.

Esurientes implevit bonis: * et divites dimisit inanes.

Suscepit Israel puerum suum, * recordatus misericordiæ suae.

Sicut locutus est ad patres nostros, * Abraham, et semini eius in sæcula. Gloria, etc.

✠ Domine, exaudi orationem meam.

✠ Et clamor meus ad te veniat.

✠ Benedicamus Domino.

✠ Deo gratias.

✠ Fidelium animæ per misericordiam Dei requiescant in pace. ✠ Amen.

Pater noster *in secreto*.

✠ Dominus det nobis suam pacem.

✠ Et vitam æternam. Amen.

VESPRO DELLA B. V.

Ave, Maria.

✠ Deus, in adiutorium meum intende.

✠ Domine, ad adiuvandam me festina. Gloria Patri, etc.

Fra l'anno. Ant. Dum esset Rex.

Salmo 109.

Dixit Dominus Domino meo: * sede
a dextris meis. *Come a pag. 132.*

Fra l'anno.

Ant. Dum esset Rex in accubito suo
nardus mea dedit odorem suavitatis.

Ant. Læva eius.

Salmo 112.

Laudate, pueri, Dominum: * laudate
nomen Domini. *Come a pag. 135.*

Ant. Læva eius sub capite meo, et
dextera illius amplexabitur me.

Ant. Nigra sum.

Salmo 121.

Lætatus sum in his, quæ dicta sunt
mihi: * in domum Domini ibimus.

Stantes erant pedes nostri * in atriis
tuis, Jerusalem.

Jerusalem, quæ ædificatur ut civi-
tas; * cuius participatio eius in idi-
psum.

Illuc enim ascenderunt tribus, tri-
bus Domini, * testimonium Israel ad
confitendum nomini Domini.

Quia illic sederunt sedes in iudi-
cio, * sedes super domum David.

142

Rogate quæ ad pacem sunt Jerusalem; * et abundantia diligentibuste. Fiat pax in virtute tua, * et abundantia in turribus tuis.

Propter fratres meos et proximos meos, * loquebar pacem de te.

Propter domum Domini Dei nostri, * quæsivi bona tibi. Gloria Patri, etc.

Ant. Nigra sum, sed formosa, filiæ Jerusalem: ideo dilexit me Rex, et introduxit me in cubiculum suum.

Ant. Jam hyems transiit.

Salmo 126.

Nisi Dominus ædificaverit domum, * in vanum laboraverunt, qui ædificant eam.

Nisi Dominus custodierit civitatem, * frustra vigilat, qui custodit eam.

Vanum est vobis ante lucem surgere: * surgite postquam sederitis, qui manducatis panem doloris.

Cum dederit dilectis suis somnum: * ecce hæreditas Domini, filii, merces fructus ventris.

Sicut sagittæ in manu potentis,*
ita filii excussorum.

Beatus vir, qui implevit desiderium
suum ex ipsis: * non confundetur,
cum loquetur inimicis suis in porta.
Gloria Patri, etc.

Ant. Jam hyems transiit, imber
abiit et recessit, surge, amica mea,
et veni.

Ant. Speciosa facta es.

Salmo 147.

Lauda, Jerusalem, Dominum, * lau-
da Deum tuum Sion.

Quoniam confortavit seras porta-
rum tuarum, * benedixit filiis tuis
in te.

Qui posuit fines tuos pacem, * et
adipe frumenti satiat te.

Qui emittit eloquium suum terræ: *
velociter currit sermo eius.

Qui dat nivem sicut lanam: * ne-
bulam sicut cinerem spargit.

Mittit crystallum suam sicut buccel-
las: * ante faciem frigoris eius quis
sustinebit?

144

Emittet verbum suum, et liquefaciet ea: * flabit spiritus eius, et fluent aquæ.

Qui annuntiat verbum suum Jacob: * iustitias, et iudicia sua Israel.

Non fecit taliter omni nationi: * et iudicia sua non manifestavit eis.

Gloria Patri, etc.

Ant. Speciosa facta es, et suavis in deliciis tuis, sancta Dei Genitrix.

Capitolo. *Eccli 24.*

Ab initio, et ante sæcula creata sum, et usque ad futurum sæculum non desinam, et in habitatione sancta coram ipso ministravi. R̄ Deo gratias.

Nell'Avvento si dice il seguente

Capitolo. *Isaiae 11.*

Egredietur virga de radice Jesse, et flos de radice eius ascendet. Et requiescet super eum Spiritus Domini. R̄ Deo gratias.

Inno

Ave, Maris stella,
 Dei mater alma,
 Atque semper Virgo,
 Felix cœli porta.
 Sumens illud Ave
 Gabrielis ore,
 Funda nos in pace,
 Mutans Hevæ nomen.
 Solve vincla reis,
 Profer lumen cæcis,
 Mala nostra pelle,
 Bona cuncta posce.
 Monstra te esse matrem;
 Sumat per te preces
 Qui pro nobis natus
 Tulit esse tuus.
 Virgo singularis,
 Inter omnes mitis,
 Nos culpis solutos,
 Mites fac et castos.
 Vitam præsta puram,
 Iter para tutum,
 Ut videntes Jesum
 Semper collætémur.
 Sit laus Deo Patri,
 Summo Christo decus,
 Spiritui Sancto,
 Tribus honor unus. Amen.

146

✠ Diffusa est gratia in labiis tuis.

✠ Propterea benedixit te Deus in æternum.

Ant. Beata mater.

Magnificat * anima mea Dominum.

Come a pag. 139.

Ant. Beata Mater, et intacta Virgo gloriosa, Regina mundi, intercede pro nobis ad Dominum.

A COMPIETA

Ave, Maria.

✠ Convertite nos, Deus salutaris noster.

✠ Et averte iram tuam a nobis.

✠ Deus, in adiutorium meum intende.

✠ Domine, ad adiuvandum me festina.

Salmo 128.

Sæpe expugnaverunt me a iuventute mea, * dicat nunc Israel.

Sæpe expugnaverunt me a iuventute mea: * etenim non potuerunt mihi.

Supra dorsum meum fabricaverunt

peccatores: * prolongaverunt iniquitatem suam.

Dominus iustus concidit cervices peccatorum: * confundantur, et convertantur retrorsum omnes, qui oderunt Sion.

Fiant sicut fœnum tectorum, * quod, priusquam evellatur, exaruit.

De quo non implevit manum suam, qui metit; * et sinum suum, qui manipulos colligit.

Et non dixerunt, qui præteribant: Benedictio Domini super vos: * benediximus vobis in nomine Domini.

Gloria Patri, etc.

Salmo 129

De profundis clamavi ad te, Domine: * Domine, exaudi vocem meam.

Fiant aures tuæ intendentes * in vocem deprecationis meæ.

Si iniquitates observaveris, Domine: * Domine, quis sustinebit?

Quia apud te propitiatio est: * et propter legem tuam sustinui te, Domine.

Sustinuit anima mea in verbo eius: * speravit anima mea in Domino.

148

A custodia matutina usque ad noctem, * speret Israel in Domino.

Quia apud Dominum misericordia, et copiosa apud eum redemptio.

Et ipse redimet Israel * ex omnibus iniquitatibus eius. Gloria Patri etc.

Salmo 130.

Domine, non est exaltatum cor meum: * neque elati sunt oculi mei.

Neque ambulavi in magnis, * neque in mirabilibus super me.

Si non humiliter sentiebam, * sed exaltavi animam meam.

Sicut ablactatus est super matrem suam: * ita retributio in anima mea.

Speret Israel in Domino: * ex hoc nunc, et usque in sæculum. Gloria Patri, etc.

Inno

Memento, rerum Conditor,
Nostri quod olim corporis,
Sacrata ab alvo Virginis
Nascendo formam sumpseris.
Maria Mater gratiæ,
Dulcis Pateris clementiæ,
Tu nos ab hoste protege,
Et mortis hora suscipe.

Jesu tibi sit gloria,
 Qui natus es de Virgine,
 Cum Patre, et almo Spiritu
 In sempiterna sæcula. Amen.

*Fra l'anno, e nel Natalizio
 Capitolo. Eccli. 24.*

✠ Ego mater pulchræ dilectionis,
 et timoris, et agnitionis, et sanctæ
 spei. R̄ Deo gratias.

✠ Ora pro nobis, sancta Dei Ge-
 nitrix.

R̄ Ut digni efficiamur promissioni-
 bus Christi.

*Nell'Avvento si dice il seguente
 Capitolo. Isaia 7.*

Ecce Virgo concipiet, et pariet fi-
 lium, et vocabitur nomen eius Em-
 manuel. Butirum, et mel comedet,
 ut sciat reprobare malum, et eligere
 bonum. R̄ Deo gratias.

✠ Angelus Domini nuntiavit Mariæ.

R̄ Et concepit de Spiritu Sancto.

Ant. Sub tuum præsidium.

Il Canticò di Simeone Luc. 2.

Nunc dimittis servum tuum, Do-
 mine, * secundum verbum tuum in
 pace.

Quia viderunt oculi mei * salutare
tuum.

Quod parasti * ante faciem omnium
populorum.

Lumen ad revelationem Gentium, *
et gloriam plebis tuæ Israel. Gloria,
etc.

Ant. Sub tuum præsidium confugi-
mus, sancta Dei Genitrix: nostras de-
precationes ne despicias in necessita-
tibus nostris, sed a periculis cunctis
libera nos semper, Virgo gloriosa et
benedicta.

Kyrie, eleison. Christe, eleis. Kyrie,
eleison.

✠ Domine, exaudi orationem meam.

℞ Et clamor meus ad te veniat.

Oremus.

Beatæ et gloriosæ semper Virginis
Mariæ, quæsumus, Domine, inter-
cessio gloriosa nos protegat, et ad
vitam perducat æternam. Per Domi-
num nostrum Jesum Christum Filium
tuum. Qui tecum vivit, etc.

✠ Domine, exaudi orationem meam.

℞ Et clamor meus ad te veniat.

✠ Benedicamus Domino. ℞ Deo
gratias.

Benedizione. Benedicat et custodiat nos omnipotens et misericors Dominus, Pater, et Filius, et Spiritus Sanctus. ℞ Amen.

Alla Benedizione del Ss. Sacramento.

Tantum ergo Sacramentum
Veneremur cernui:
Et antiquum documentum
Novo cedat ritui:
Præstet fides supplementum
Sensuum defectui.

Genitori, Genitoque
Laus et jubilatio:
Salus, honor, virtus quoque
Sit, et benedictio:
Procedenti ab utroque
Compar sit laudatio. Amen.

✠ Panem de cælo præstitisti eis.
℞ Omne delectamentum in se habentem.

In rendimento di grazie.

Te Deum laudamus, * te Dominum confitemur.

Te æternum Patrem * omnis terra veneratur.

Tibi omnes Angeli, * tibi cæli et universæ potestates.

152

Tibi Cherubim et Seraphim * incessabili voce proclamant:

Sanctus, Sanctus, * Sanctus, Dominus Deus Sabaoth.

Pleni sunt cœli et terra * maiestatis gloriæ tuæ.

Te gloriosus * Apostolorum chorus,

Te Prophetarum * laudabilis numerus,

Te martyrum candidatus * laudat exercitus.

Te per orbem terrarum * sancta confitetur Ecclesia:

Patrem * immensæ maiestatis:

Venerandum tuum verum, * et unicum Filium:

Sanctum quoque * Paraclitum Spiritum.

Tu Rex * gloriæ, Christe.

Tu Patris * sempiternus es Filius.

Tu ad liberandum suscepturus hominem * non horruisti Virginis uterum.

Tu devicto mortis aculeo * aperuisti credentibus regna cœlorum.

Tu ad dexteram Dei sedes * in gloria Patris.

Judex * crederis esse venturus.

Te ergo, quæsumus, tuis famulis
subveni, * quos pretioso sanguine re-
demisti.

Æterna fac cum sanctis tuis * in
gloria numerari.

Salvum fac populum tuum, Do-
mine, * et benedic hæreditati tuæ.

Et rege eos, * et extolle illos usque
in æternum.

Per singulos dies * benedicimus te.

Et laudamus nomen tuum in sæ-
culum, * et in sæculum sæculi.

Dignare, Domine, die isto * sine
peccato nos custodire

Miserere nostri, Domine, * mise-
rere nostri.

Fiat misericordia tua, Domine,
super nos, * quemadmodum spera-
vimus in te.

In te, Domine, speravi: * non con-
fundar in æternum.

Invocazione dello Spirito S.

Veni, Creator Spiritus,
Mentes tuorum visita,
Imple superna gratia,
Quæ tu creasti pectora.

Qui diceris Paraclitus,
Altissimi donum Dei,
Fons vivus, ignis, charitas,
Et spiritalis unctio
Tu septiformis munere,
Digitus Paternæ dexteræ,
Tu rite promissum Patris
Sermone ditans guttura.
Accende lumen sensibus,
Infunde amorem cordibus,
Infirma nostri corporis
Virtute firmans perpeti
Hostem repellas longius,
Pacemque dones protinus,
Ductore sic te prævio,
Vitemus omne noxium
Per te sciamus, da, Patrem,
Noscamus atque Filium,
Teque utriusque Spiritum,
Credamus omni tempore.
Deo Patri sit gloria,
Et Filio, qui a mortuis
Surrexit, ac Paraclito,
In sæculorum sæcula. Amen.

Nella Sepoltura de' Defunti.

Salmo 50.

Miserere mei, Deus, * secundum
magnam misericordiam tuam.

Et secundum multitudinem miserationum tuarum, * dele iniquitatem meam.

Amplius lava me ab iniquitate mea: * et a peccato meo munda me.

Quoniam iniquitatem meam ego cognosco, * et peccatum meum contra me est semper.

Tibi soli peccavi, et malum coram te feci: * ut justificeris in sermonibus tuis, et vincas cum judicaris.

Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum * et in peccatis concepit me mater mea.

Ecce enim veritatem dilexisti: * incerta et occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi.

Asperges me hyssopo et mundabor: * lavabis me, et super nivem dealbabor.

Auditui meo dabis gaudium et lætitiā: * et exultabunt ossa humiliata.

Averte faciem tuam a peccatis meis: * et omnes iniquitates meas dele.

Cor mundum crea in me, Deus, * et spiritum rectum innova in visceribus meis.

156

Ne projicias me a facie tua, * et spiritum sanctum tuum ne auferas a me.

Redde mihi lætitiā salutaris tui, * et spiritu principali confirma me.

Docebo iniquos vias tuas, * et impii ad te convertentur.

Libera me de sanguinibus, Deus, Deus salutis meæ: * et exultabit lingua mea justitiā tuam.

Domine, labia mea aperies: * et os meum annuntiabit laudem tuam.

Quoniam si voluisses sacrificium, dedissem utique: * holocaustis non delectaberis.

Sacrificium Deo spiritus contribulatus: * cor contritum, et humiliatum, Deus, non despicias.

Benigne fac, Domine, in bona voluntate tua Sion: * ut ædificentur muri Jerusalem.

Tunc acceptabis sacrificium justitiæ, oblationes et holocausta: * tunc imponent super altare tuum vitulos.

Requiem æternam etc.

Litanie de' Santi.

Kyrie, eleison.

Christe, eleison.

Kyrie, eleison.

Christe, audi nos.
 Christe, exaudi nos.
 Pater de cœlis Deus, miserere nobis.
 Fili Redemptor mundi Deus, misere-
 rere nobis.
 Spiritus Sancte Deus, miserere nobis.
 Sancta Trinitas unus Deus, miserere
 nobis.
 Sancta Maria, ora pro nobis.
 Sancta Dei Genitrix, ora
 Sancta Virgo Virginum, ora
 Sancte Michaël, ora
 Sancte Gabriel, ora
 Sancte Raphaël, ora
 Omnes sancti Angeli, et Archangeli,
 orate pro nobis.
 Omnes sancti Beatorum Spirituum
 Ordines, orate pro nobis.
 Sancte Joannes Baptista, ora pro
 nobis.
 Sancte Joseph, ora
 Omnes sancti Patriarchæ, et Pro-
 phetæ, orate pro nobis.
 Sancte Petre, ora pro nobis.
 Sancte Paule, ora
 Sancte Andrea, ora
 Sancte Jacobe, ora
 Sancte Joannes, ora

158

Sancte Thoma,	ora
Sancte Jacobe,	ora
Sancte Philippe,	ora
Sancte Bartholomæe,	ora
Sancte Matthæe,	ora
Sancte Simon,	ora
Sancte Thaddæe,	ora
Sancte Mathia,	ora
Sancte Barnaba,	ora
Sancte Luca,	ora
Sancte Marce,	ora
Omnes sancti Apostoli et Evange- listæ,	orate pro nobis.
Omnes sancti discipuli Domini,	orate
Omnes sancti Innocentes,	orate
Sancte Stephane,	ora pro nobis
Sancte Laurenti,	ora
Sancte Vincenti,	ora
Sancti Fabiane et Sebastiane,	orate pro nobis.
Sancti Joannes et Paule,	orate
Sancti Cosma et Damiane,	orate
Sancti Gervasi et Protasi,	orate
Omnes sancti Martyres,	orate
Sancte Silvester,	ora pro nobis
Sancte Gregori,	ora
Sancte Ambrosi,	ora
Sancte Augustine,	ora

159

Sancte Hieronyme, ora
 Sancte Martine, ora
 Sancte Nicolae, ora
 Omnes Sancti Pontifices, et Confes-
 sores, orate pro nobis
 Omnes sancti Doctores, orate
 Sancte Antoni, ora pro nobis
 Sancte Benedicte, ora
 Sancte Bernarde, ora
 Sancte Dominice, ora
 Sancte Franciscæ, ora
 Omnes sancti Sacerdotes et Levitæ,
 orate pro nobis
 Omnes sancti Monachi et Eremitæ,
 orate
 Sancta Maria Magdalena, ora pro
 nobis
 Sancta Agatha, ora
 Sancta Lucia, ora
 Sancta Agnes, ora
 Sancta Cæcilia, ora
 Sancta Catharina, ora
 Sancta Anastasia, ora
 Omnes Sanctæ Virgines, et Viduæ,
 orate pro nobis
 Omnes Sancti et Sanctæ Dei, inter-
 cedite
 Propitius esto, parce nobis, Domine.

160

Propitius esto, exaudi nos, Domine.
Ab omni malo, libera nos Domine.
Ab omni peccato, libera
Ab ira tua, libera
A subitanea, et improvisa morte,
libera nos, Domine.
Ab insidiis diaboli, libera
Ab ira, et odio, et omni mala voluntate,
libera nos, Domine.
A spiritu fornicationis, libera
A fulgure, et tempestate, libera
A morte perpetua, libera
Per mysterium sanctæ Incarnationis
tuæ, libera
Per Adventum tuum, libera
Per Nativitatem tuam, libera
Per Baptismum, et sanctum Jejunium tuum,
libera nos, Domine.
Per Crucem, et Passionem tuam,
libera nos, Domine.
Per Mortem, et Sepulturam tuam,
libera nos, Domine.
Per sanctam Resurrectionem tuam,
libera nos, Domine.
Per admirabilem Ascensionem tuam,
libera nos Domine.
Per adventum Spiritus Sancti Patris,
libera nos, Domine.

In die iudicii libera
 Peccatores, te rogamus, audi nos.
 Ut nobis parcas, te rogamus, audi nos.
 Ut nobis indulgeas, te rogamus, audi nos.
 Ut ad veram pœnitentiam nos perducere digneris, te rogamus, audi nos.
 Ut Ecclesiam tuam sanctam regere, et conservare digneris, te rogamus, audi nos.
 Ut Doranum Apostolicum, et omnes Ecclesiasticos Ordines in sancta religione conservare digneris, te rogamus, audi nos.
 Ut inimicos sanctæ Ecclesiæ humiliare digneris, te rogamus, audi nos.
 Ut Regibus, et Principibus Christianis pacem et veram concordiam donare digneris, te rogamus, audi nos.
 Ut cuncto populo Christiano pacem et unitatem largiri digneris, te rogamus, audi nos.
 Ut nosmetipsos in tuo sancto servitio confortare, et conservare digneris, te rogamus, audi nos.
 Ut mentes nostras ad cœlestia desideria erigas, te rogamus, audi nos.

162

Ut omnibus benefactoribus nostris
sempiterna bona retribuas, te ro-
gamus, audi nos.

Ut animas nostras, fratrum, propin-
quorum et benefactorum nostro-
rum ab æterna damnatione eripias,
te rogamus, audi nos.

Ut fructus terræ darè. et conservare
digneris, te rogamus, audi nos.

Ut omnibus fidelibus defunctis re-
quiem æternam donare digneris,
te rogamus, audi nos.

Ut nos exaudire digneris, te roga-
mus, audi nos.

Fili Dei, te rogamus, audi nos.

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi,
parce nobis, Domine.

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi,
exaudi nos, Domine.

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi,
miserere nobis.

Christe, audi nos.

Christe, exaudi nos.

Kyrie, eleison.

Christe, eleison. Kyrie, eleison.

Pater noster, *in secreto.*

✠ Et ne nos inducas in tentationem.

✠ Sed libera nos a malo.

✠ Domine, exaudi orationem meam.
 ✠ Et clamor meus ad te veniat.

Oremus.

Deus, cui proprium est misereri semper et parcere, suscipe deprecationem nostram, ut nos, et omnes famulos tuos, quos delictorum catena constringit, miseratio tuae pietatis clementer absolvat.

—
 NOVENA DEL SS. NATALE

I cantori intonano: Regem venturum Dominum venite adoremus.

Il coro risponde: Regem venturum Dominum venite adoremus.

I cantori cantano le seguenti Profetie.

Jucundare, filia Sion, et exulta satis, filia Jerusalem. Ecce Dominus veniet, et erit in die illa lux magna, et stillabunt montes dulcedinem, et colles fluent lac, et mel, quia veniet Propheta magnus, et ipse renovabit Jerusalem.

Coro Regem venturum Dominum etc.

Cantori Ecce veniet Deus et Homo de domo David sedere in throno, et videbitis, et gaudebit cor vestrum.

Coro Regem venturum etc.

Cantori Ecce veniet Dominus, protector noster, Sanctus Israel, coram Regni habeas in capite suo: et dominabitur a mari usque ad mare, et a flumine usque ad terminos orbis terrarum.

Coro Regem venturum etc.

Cantori Ecce apparebit Dominus, et non mentietur: si moram fecerit, expecta eum, veniet, et non tardabit.

Coro Regem venturum etc.

Cantori Descendet Dominus sicut pluvia in vellus, orietur in diebus ejus justitia et abundantia pacis, et adorabunt eum omnes Reges terræ, omnes gentes servient ei.

Coro Regem venturum etc.

Cant. Nascetur nobis parvulus, et vocabitur Deus fortis: ipse sedebit super thronum David patris sui, et imperabit, cujus potestas super humerum ejus.

Coro Regem venturum etc.

Cantori Bethleem Civitas Dei summi, ex te exiet Dominator Israel, et egressus ejus sicut a principio dierum æternitatis, et magnificabitur in medio universæ terræ, et pax erit in terra nostra dum venerit.

Coro Regem venturum etc.

*Nella vigilia della Natività i cantori ag-
giungono:*

Crastina die delebitur iniquitas terræ, et regnabit super nos Salvator mundi.

Coro Regem venturum etc.

Cantori Prope est jam Dominus.

Coro Venite adoremus.

*Quindi si canta alternativamente il Can-
tico seguente in tono 6.*

Lætentur cæli, et exultet terra, * jubilate montes laudem.

Erumpant montes jucunditatem, * et colles justitiam.

Quia Dominus noster veniet, * et pauperum suorum miserebitur.

Rorate cœli desuper, et nubes pluant justum, * aperiatur terra, et germinet Salvatorem.

Memento nostri, Domine, * et visita nos in salutari tuo.

Ostende nobis, Domine, misericordiam tuam, * et salutare tuum da nobis.

Emitte Agnum, Domine, dominatorem terræ * de petra deserti ad montem filiæ Sion.

Veni ad liberandum nos, Domine, Deus virtutum, * ostende faciem tuam, et salvi erimus.

Veni, Domine, visitare nos in pœce, * ut lætemur coram te corde perfecto.

Ut cognoscamus, Domine, in terra viam tuam, * in omnibus gentibus salutare tuum.

Excita, Domine, potentiam tuam, et veni, * ut salvos facias nos.

Veni, Domine, et noli tardare, * relaxa facinora plebituæ.

Utinam dirumperes cœlos, et descenderes, * a facie tua montes defluerent.

Veni, et ostende nobis faciem tuam, Domine, * qui sedes super Cherubim, Gloria etc.

Il Celebrante in forma di Capitolo dice:

Præcursor pro nobis ingreditur Agnus sine macula secundum ordinem Melchisedech, Pontifex factus in æternum, et in sæculum sæculi. Ipse est rex justitiæ, cujus generatio non habet finem. *¶* Deo gratias.

Inno.

En clara vox redarguit,
Obscura quæque personans,
Procul fugentur somnia,
Ab alto Jesus promicat.

En Agnus ad nos mittitur
 Laxare gratis debitum,
 Omnes simul cum lacrymis
 Precemur indulgentiam.
 Beatus Auctor sæculi
 Servile corpus induit,
 Ut carne carnem liberans
 Ne perderet quos condidit.
 Castæ Parentis viscera
 Cœlestis intrat gratia,
 Venter puellæ bajulat,
 Secreta quæ non noverat.
 Domus pudici pectoris
 Templum repente fit Dei,
 Intacta nesciens virum,
 Conceptit alvo Filium.
 Deo Patri sit gloria,
 Ejusque soli Filio,
 Cum Spiritu Paraclito
 In sæculorum sæcula. Amen.

Al Magnificat si canta una delle seguenti Antifone.

16 dicembre: Ecce venit Rex Dominus terræ, et ipse auferet jugum captivitatis nostræ.

17. O Sapientia, quæ ex ore Altissimi prodisti, attingens a fine usque ad finem, fortiter, suaviterque disponens omnia, veni ad docendum nos viam prudentiæ.

18. O Adonai, et Dux domus Israel, qui Moysi in igne flammæ rubi apparuisti. et ei in Sina legem dedisti, veni ad redimendum nos in brachio extento.

19. O radix Jesse, qui stas in signum populorum, super quem continebunt Reges os

suum quem gentes deprecabuntur, veni ad liberandum nos, jam noli tardare.

20. O clavis David, et sceptrum domus Israel, qui aperis, et nemo claudit, claudis, et nemo aperit, veni, et educ vinctum de domo carceris, sedentem in tenebris et umbra mortis.

21. O Oriens, splendor lucis æternæ, et sol justitiæ, veni, et illumina sedentes in tenebris et umbra mortis.

22. O Rex gentium, et desideratus earum, lapisque angularis, qui facis utraque unum, veni, et salva hominem, quem de limo formasti.

23. O Emmanuel, Rex, et legifer noster, expectatio gentium, et Salvator earum, veni ad salvandum nos, Domine, Deus noster.

24. Cum ortus fuerit sol de cælo, videbitis Regem Regum procedentem a Patre tamquam sponsum de thalamo suo.

Poscia si dice il Magnificat a pag. 139.

Il Celebrante dice:

✠ Dominus vobiscum.

✠ Et cum spiritu tuo.

Oramus.

Festina quæsumus, Domine, ne tardaveris, et auxilium nobis supernæ virtutis impende, ut adventus tui consolationibus subleventur, qui in tua pietate confidunt. Qui vivis etc.

MODO PRATICO

PER SERVIRE LA SANTA MESSA.

Prete. In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti, Amen.

Introibo ad Altare Dei.

R. Ad Deum qui lætificat juventutem meam.

Pr. Judica me, Deus, et discerne causam meam de gente non sancta, ab homine iniquo, et doloso erue me.

R. Quia tu es, Deus, fortitudo mea; quare me repulisti, et quare tristis incedo dum affligit me inimicus?

Pr. Emitte lucem tuam et veritatem tuam; ipsa me deduxerunt, et adduxerunt in montem sanctum tuum et in tabernacula tua.

R. Et introibo ad Altare Dei, ad Deum, qui lætificat juventutem meam.

Pr. Confitebor tibi in cythara, Deus, Deus meus, quare tristis es, anima mea, et quare conturbas me.

R. Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi, salutare vultus mei, et Deus meus.

Pr. Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto.

R. Sicut erat in principio, et nunc et semper, et in sæcula sæculorum. Amen.

Pr. Introibo ad Altare Dei.

R. Ad Deum, qui lætificat juventutem meam.

Pr. Adjutorium nostrum in nomine Domini.

R. Qui fecit cælum, et terram.

Pr. Confiteor Deo omnipotenti etc.

R. Misereatur tui omnipotens Deus, et dimissis peccatis tuis, perducatur te ad vitam æternam. *R.* Amen.

R. Confiteor Deo omnipotenti, Beatæ Mariæ semper Virgini, Beato Michaeli Archangelo, Beato Joanni Baptistæ, Sanctis Apo-

stolis Petro et Paulo, omnibus Sanctis, et tibi, Pater, quia peccavi nimis cogitatione, verbo et opere; mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa. Ideo precor Beatam Mariam semper Virginem, Beatum Michaelem Archangelum, Beatum Joannem Baptistam, Sanctos Apostolos Petrum et Paulum, omnes Sanctos, et te, Pater, orare pro me ad Dominum Deum nostrum.

Pr. Misereatur vestri omnipotens Deus, et dimissis peccatis vestris, perducat vos ad vitam æternam. *R.* Amen.

Pr. Indulgentiam, absolutionem et remissionem peccatorum vestrorum tribuat vobis omnipotens et misericors Dominus. *R.* Amen.

Pr. Deus, tu conversus vivificabis nos.

R. Et plebs tua lætabitur in te.

Pr. Ostende nobis, Domine, misericordiam tuam.

R. Et salutare tuum da nobis.

Pr. Domine, exaudi orationem meam.

R. Et clamor meus ad te veniat.

Pr. Dominus vobiscum. *R.* Et cum spiritu tuo.

Pr. Kyrie, eleison. *R.* Kyrie eleison.

Pr. Kyrie, eleison. *R.* Christe, eleison.

Pr. Christe, eleison. *R.* Christe, eleison.

Pr. Kyrie, eleison. *R.* Kyrie, eleison.

Pr. Kyrie, eleison. *R.* Kyrie, eleison.

Pr. Dominus vobiscum. *R.* Et cum spiritu tuo.

Nel fine degli Oremus il Prete dice:

Per omnia sæcula sæculorum. R. Amen.

In fine dell'Epistola R. Deo gratias.

Indi si trasporterà il Messale dalla parte dell'Evangelio.

Pr. Initium, oppure Sequentia S. Evangelii secundum etc. *R.* Gloria tibi Domine. *In fine del Vangelo R.* Laus tibi, Christe.
Pr. Dominus vobiscum. *R.* Et cum spiritu tuo.

Pr. Orate Fratres.

R. Suscipiat Dominus sacrificium de manibus tuis ad laudem, et gloriam nominis sui, ad utilitatem quoque nostram totiusque Ecclesiae suae sanctae.

Pr. Per omnia saecula saeculorum. *R.* Amen.
Pr. Dominus vobiscum. *R.* Et cum spiritu tuo.

Pr. Sursum corda.

R. Habemus ad Dominum.

Pr. Gratias agamus Domino Deo nostro.

R. Dignum et justum est.

Dopo l'Elevazione.

Pr. Per omnia saecula saeculorum. *R.* Amen.

Pr. Et ne nos inducas in tentationem.

R. Sed libera nos a malo.

Pr. Per omnia saecula saeculorum. *R.* Amen.

Pr. Pax Domini sit semper vobiscum.

R. Et cum spiritu tuo.

Dopo la consumazione si trasporterà il Messale dalla parte dell'Epistola.

Pr. Dominus vobiscum. *R.* Et cum spiritu tuo.

Pr. Ite, Missa est. *R.* Deo gratias.

Nel giorno di Pasqua e tutta l'Ottava.

Pr. Ite, Missa est. Alleluja, alleluja.

R. Deo gratias. Alleluja, alleluja. oppure:

Pr. Benedicamus Domino. *R.* Deo gratias.

Pr. Benedicat vos omnipotens Deus, Pater, et Filius, et Spiritus Sanctus. *R.* Amen.

Se sarà Messa de' Morti.

Pr. Requiescant in pace. R. Amen.

Pr. Dominus vobiscum. R. Et cum spiritu tuo.

Pr. Initium Sancti Evangelii secundum Joannem. R. Gloria tibi, Domine.

Nel fine della Messa. R. Deo gratias.

FONDAMENTI

DELLA CATTOLICA RELIGIONE

I. *Idea generale della vera Religione.*

D. Che cosa s'intende per religione?

R. Per religione s'intende il culto dovuto a Dio nel modo da lui voluto.

D. In che cosa questo culto consiste?

R. Questo culto consiste nel credere le verità rivelate da Dio, e nel praticare la sua santa legge.

D. A chi fu rivelato da Dio questo culto?

R. Questo culto ossia religione fu primieramente da Dio rivelato ad Adamo, che fu il primo uomo del mondo; quindi dallo stesso Dio e talvolta col ministero degli angeli venne rivelato ai santi Patriarchi che lo praticarono, ai Profeti che coi loro miracoli dimostrarono che erano da Dio ispirati. Imperciocchè i miracoli possono solamente essere da Dio operati. Confermarono questa rivelazione con profezie, cioè con predizioni riguardanti l'avvenire, che

esattamente si avverarono: solamente Iddio sa l'avvenire, e può rivelarlo agli uomini.

II. *Una sola è la vera Religione.*

D. Le varie religioni, che si praticano nel mondo, possono essere egualmente vere?

R. No certamente.

D. Ci sono i Maomettani, i Protestanti, cioè i Calvinisti, ed i Luterani, ed avvi la Chiesa Cattolica Romana; in quale di queste società si trova la vera religione?

R. La vera religione si trova solamente nella Chiesa Cattolica Romana, perchè essa sola conserva intatta la divina rivelazione; essa sola fu fondata da G. Cristo vero Dio e vero Uomo, propagata dagli Apostoli, e dai loro successori sino ai nostri giorni; finalmente essa sola ha i veri caratteri della Divinità.

D. Quali sono cotesti caratteri, che dimostrano la Divinità della Chiesa Cattolica Romana, cioè che essa sia la vera Chiesa di Gesù Cristo?

R. I caratteri della Divinità della vera Chiesa sono quattro, vale a dire: la vera Chiesa è *Una, Santa, Cattolica, Apostolica.*

D. La Chiesa Romana ha ella veramente questi caratteri?

R. La Chiesa Romana ha ella sola questi caratteri della Divinità. 1° È *una* per l'unità della dottrina, e per l'unione di tutte le Chiese particolari colla sede di S. Pietro, ovvero col Romano Pontefice capo della Chiesa universale.

2° È *santa* per la santità del suo capo e

suo fondatore, che è Gesù Cristo; è santa la fede e la legge che professa; santi i Sacramenti che pratica, molti santi con luminosi miracoli la illustrarono in ogni tempo; più milioni di martiri da Dio confortati sparsero il loro sangue in testimonianza della divinità di questa medesima Chiesa.

3° È *cattolica* cioè universale, perchè si estende a tutti i luoghi, a tutti i tempi, e malgrado ogni persecuzione durerà in eterno.

4° È *apostolica* perchè insegna la medesima dottrina che insegnarono i Ss. Apostoli. Questa prerogativa è consolantissima per noi Cattolici. Imperocchè la sola nostra Chiesa cominciando dal regnante Pio IX rimonta da un papa all'altro senza alcuna interruzione sino a S. Pietro stabilito principe degli Apostoli, e capo della Chiesa dal medesimo Gesù Cristo.

III. *Le Chiese degli Eretici non hanno i caratteri della Divinità.*

D. Le Chiese de' Valdesi e de' Protestanti non possono avere i caratteri della vera Chiesa?

R. Le Chiese de' Valdesi e de' Protestanti e di tutti gli altri eretici non hanno i caratteri della vera Chiesa.

1° Non sono *una*, giacchè formano più divisioni; la sola Chiesa protestante è divisa in più di dugento sette. Dove si può mai avere unità di fede?

2° Non sono *sante* perchè professano più cose contrarie al Vangelo, repugnanti a Dio medesimo.

3° Non sono *cattoliche*, perchè sono ristrette in alcuni luoghi, e cangiano dottrina a seconda dei tempi.

4° Non sono *apostoliche*, perchè non professano, anzi rigettano la dottrina degli Apostoli, e non sono unite al Romano Pontefice che è successore di S. Pietro capo e principe degli Apostoli.

D. Non c'è diversità tra la dottrina della Chiesa Cattolica d'oggi e la dottrina da G. Cristo e dagli Apostoli predicata?

R. No: perchè le medesime verità del Vangelo che furono predicate da G. Cristo, e dagli Apostoli, sono quelle stesse che si predicarono in tutti i tempi e si predicano presentemente nella Chiesa Cattolica Apostolica Romana.

D. Chi non è battezzato non può salvarsi?

R. No: perchè G. Cristo ha detto chiaramente, che coloro, i quali non sono rigenerati col battesimo, non entreranno nel regno de' Cieli.

D. Fuori della Chiesa Cattolica Apostolica Romana si può aver salute?

R. No: perchè siccome chi non fu nell'arca di Noè perì nel diluvio, così chi non è nella Chiesa Cattolica Apostolica Romana non è nella Chiesa di G. Cristo, in cui solamente trovasi la vera religione, epperò fuori di essa niuno può salvarsi.

IV. Nella Chiesa degli Eretici non c'è la Chiesa di Gesù Cristo.

D. Non potrebbe darsi che gli Ebrei, i Maomettani, i Valdesi, i Protestanti, cioè i

Calvinisti ed i Luterani e simili, avessero la religione di G. Cristo?

R. Tutti costoro non hanno la religione di G. Cristo, perchè non la ricevono dalla Chiesa di G. Cristo, unica depositaria e legittima interprete della dottrina del suo divin Maestro.

D. Qual'è il più grande errore degli Ebrei?

R. Il più grande errore degli Ebrei consiste in ciò, che essi aspettando ancora la venuta del Messia non credono a G. Cristo nè al santo Vangelo.

D. Chi è il capo della religione Maomettana?

R. Maometto.

D. Chi è il capo dei Valdesi, i quali in gran parte vivono nella valle di Luserna vicino a Pinerolo?

R. Il capo dei Valdesi è Pietro Valdo negoziante di Lione.

D. Chi è il capo de' Protestanti?

R. Due sono i capi de' Protestanti cioè Calvino e Lutero.

D. Chi erano questi uomini Pietro Valdo, Maometto, Calvino, Lutero?

R. Costoro erano uomini non mandati da Dio, non fecero alcun miracolo, nè in loro si avverò alcuna profezia. Propagarono una religione colla violenza e col libertinaggio, religione che scioglie il freno a tutti i vizi, a tutti i disordini.

D. Dunque costoro non sono nella Chiesa di Gesù Cristo?

R. Costoro non avendo per capo G. Cristo non possono appartenere alla sua Chiesa, onde non sono nella Chiesa di Gesù Cristo.

ma, come dice S. Girolamo, sono nella sinagoga dell' Anticristo, cioè in una Chiesa opposta a quella di G. Cristo.

V. *Una risposta ai Protestanti.*

D. Che cosa rispondere quando i Protestanti dicono: noi crediamo a Cristo ed al Vangelo, perciò siamo nella vera Chiesa.

R. Quando i Protestanti parlano così, noi dobbiamo loro rispondere: voi dite di credere a Cristo ed al Vangelo, ma non è vero, perchè non credete a tutto quello che ci insegna Gesù Cristo nel suo Vangelo, non credete alla sua Chiesa, non credete al pontefice romano stato da Gesù Cristo stesso stabilito per governare la sua Chiesa. Inoltre permettendo voi ad ognuno la libera interpretazione del Vangelo di Gesù Cristo, aprite con ciò una larga via all'errore, nel quale è quasi inevitabile il cadere guidato solo dal proprio lume. Perciò voi, o Protestanti, siete come membri d'un corpo senza capo, come pecorelle senza pastore, come discepoli senza maestro, separati dal fonte della vita, che è Gesù Cristo.

D. Che cosa devono fare gli Ebrei per potersi salvare?

R. L' unico mezzo con cui gli Ebrei si possono salvare si è di credere in G. Cristo, vero Messia, ricevere il s. Battesimo, quindi osservare i comandamenti di Dio e della Chiesa.

D. I Maomettani e i Protestanti che cosa devono fare per salvarsi?

R. I Maomettani devono abbandonare le loro superstizioni, ricevere il Battesimo e

fare quello che la Cattolica Chiesa comanda. I Protestanti poi devono rinunciare ai loro errori, rientrare nella Chiesa Cattolica Apostolica Romana da cui un tempo si separarono, unirsi al vicario di G. Cristo, che è il papa, da cui chi si ostina di vivere separato, perisce eternamente.

*VI. I Protestanti convengono
che i Cattolici sono nella vera Chiesa.*

D. Che cosa dicono di particolare i Protestanti intorno alla Cattolica nostra religione?

R. Dicono che noi possiamo salvarci.

D. Noi cattolici che cosa diciamo della religione protestante?

R. Noi cattolici seguendo la dottrina infallibile della Chiesa Cattolica diciamo che i Protestanti nella loro religione non possono salvarsi.

D. Dunque?

R. Dunque i Protestanti convenendo con noi, che la Cattolica Religione è vera, dichiarano che la loro è falsa.

D. Non ci sarebbe qualche esempio a questo riguardo?

R. Ne abbiamo molti: eccone uno bellissimo ricavato dalla storia ecclesiastica. Enrico IV re di Francia era capo del partito dei Calvinisti quando salì sul trono; ma Iddio lo illuminò col fargli conoscere la vera religione. Da prima procurò d'istruirsi rettamente nei dogmi della Cattolica Religione; poscia fece venire alla sua presenza i ministri protestanti, e loro dimandò, se credevano che egli si potesse

178

salvare nella Chiesa Romana. Dopo seria riflessione risposero di sì. Allora il re saviamente ripigliò: perchè dunque voi l'avete abbandonata? I cattolici affermano che niuno può ottener salute nella vostra setta; voi convenite che si può avere nella loro; ragion vuole che io mi attenga alla via più sicura e preferisca quella religione in cui per comun sentimento io mi posso salvare. Quindi il re rinunziò all'eresia e rientrò nel seno della Chiesa Cattolica.

D. Che cosa presenta di singolare la Chiesa Cattolica nel suo rapporto colle società eretiche?

R. La Chiesa Cattolica ha questo di singolare nel suo rapporto colle eretiche società, che sebbene ella sia stata in ogni tempo perseguitata dagli ebrei, dai gentili, dagli eretici e dai cattivi cattolici, riportò compiuto trionfo di tutti gli attacchi conservandosi pura e inalterabile quale fu da Dio fondata, senz'chè abbia mai ad altri mossa la minima persecuzione.

Che non si legge che alcuno consapevole di se stesso in punto di morte abbia abbandonato la Chiesa Cattolica per abbracciare qualche altra religione. Al contrario le storie sono ripiene di fatti di nomini che in punto di morte rinunciarono alle credenze eretiche per morire nel seno della santa Romana Chiesa.

Che niuno mai abbandonò la Cattolica Religione per condurre una vita più virtuosa. Per l'opposto sappiamo dalla storia che tutti quelli che l'hanno abbandonata per abbracciare qualche altra credenza reli-

giosa, ciò fecero per condurre una vita più libera e disordinata; segno evidente che a ciò erano mossi non dalla cognizione della verità, ma dal desiderio di una religione più lassa, e più favorevole alle malnate loro passioni.

D. Che cosa dobbiamo fare noi Cattolici?

R. Noi Cattolici dobbiamo, 1° ringraziar Dio di averci creati in quella religione, che unica può condurci a salvamento. 2° Pregar di cuore il Signore perchè ci conservi fedeli alla sua grazia, e nel suo santo servizio, e pregarlo pure per tutti coloro che vivono da lui lontani, separati dalla sua s. Chiesa, onde li illumini, e li conduca da buon pastore al suo ovile. Ma insieme dobbiamo in 3° luogo guardarci bene dai Protestanti e da quei cattivi cattolici che disprezzano i precetti della Chiesa, che sparlano del vicario di G. Cristo, e degli altri suoi ministri per trascinarci all'errore. 4° Essere grati a Dio colla fermezza nella fede, coll'osservanza esatta de' suoi precetti, e di quelli della sua s. Chiesa.

D. La Chiesa di Gesù Cristo non verrà meno per le persecuzioni?

R. No certamente; anzi più sarà dagli uomini perseguitata, più trionferà, perchè la Chiesa è fondata da Cristo sopra una pietra contro cui niente varranno tutti gli sforzi dell'inferno. Onde tutti quelli che perseguitarono la Chiesa ne' tempi passati non esistono più, e la Chiesa di Gesù Cristo tuttora esiste; tutti quelli che la perseguitano presentemente da qui a qualche tempo non ci saranno più, ma la Chiesa di Gesù

180

Cristo sarà sempre la stessa, perchè Iddio ha impegnata la sua parola di proteggerla, e di essere sempre con lei, e vuole che duri fino alla fine del mondo per unire la Chiesa militante alla Chiesa trionfante, e formare poi di tutti i buoni un solo regno nella patria dei beati in Cielo. Così sia.

Passeranno cielo e terra, ma le parole del Signore non cangieranno mai.

Chi persevera nel servizio del Signore sino alla fine della vita, egli sarà salvo.

SCELTA DI LAUDI SACRE

OFFERTA DI SE MEDESIMO A DIO.

Signor, la libertà tutta vi dono;
Ecco le mie potenze, il voler mio;
Tutto vi do, chè tutto è vostro, o Dio,
E nel vostro voler io mi abbandono.
Per gradirvi ed amarvi, o mio Signore,
Grazia datemi solo e vivo amore.
Oh Dio! se voi mi amate, e se io vi amo,
Già son ricco abbastanza e più non bramo.

A GESU' BAMBINO.

Tu scendi dalle stelle, o Re del cielo,
E vieni in una grotta al freddo, al gelo;
O Bambino — mio Divino,
Io ti vedo qui a tremar;
O Dio beato!
Ah quanto ti costò l'avermi amato.

A te, che sei del mondo il Creatore,
 Mancano panni e fuoco, o mio Signore.
 Caro eletto — pargoletto,
 Quanto questa povertà
 Più m'innamora,
 Giacchè ti fece amor povero ancora.
 Tu lasci il bel gioir del divin seno,
 Per venire a penar su questo ficco.
 Dolce amore — del mio core,
 Dove amor ti trasportò?
 O Gesù mio,
 Perchè tanto patir? per amor mio.
 Ma se fu tuo volere il tuo patire,
 Perchè vuoi pianger poi, perchè vagire?
 Sposo mio, — amato Dio,
 Mio Gesù, l'intendo sì!
 Ah mio Signore!
 Tu piangi non per duol, ma per amore.
 Tu piangi per vederti da me ingrato
 Dopo sì grande amor sì poco amato.
 O Diletto — del mio petto,
 Se già un tempo fu così,
 Or te sol bramo,
 Caro non pianger più; chè io t'amo e t'amo.
 Tu dormi, Ninno mio, ma intanto il core
 Non dorme, no, ma veglia a tutte l'ore.
 Deh! mio bello — e puro agnello
 A che pensi, dimmi tu,
 O amore immenso!
 Un dì morir per te, rispondi, io penso.
 Dunque a morir per me tu pensi, o Dio,
 Ed altr'oggetto amar potrò ancor io?
 O Maria — speranza mia,
 Se io poc'amo il tuo Gesù,
 Non ti sdegnare;
 Amalo tu per me, s'io nol so amare.

SOPRA LA PASSIONE DI GESU' CRISTO.

Desolato mio Signor,
 Dolente — paziente . . .
 Le colpe piangete,
 Il sangue spargete,
 Ahimè! che gran dolor,
 Desolato mio Signor.
 Accusato dal livor,
 Sentite, — soffrite
 Bestemmie, risate,
 Percosse, ceffate.
 Ahimè! caro Signor,
 Accusato dal livor.
 Sta la vostra umanità
 Piagata — straziata
 Da colpi ribelli,
 Da orrendi flagelli;
 Ahimè! in che crudeltà
 Sta la vostra umanità.
 Quale strana acerbità!
 Di stenti — tormenti,
 Al capo cagiona
 La dura corona,
 Ahimè! qual'empietà!
 Quale strana acerbità!
 Chi non piange il suo fallir? —
 Amante — penante . . .
 Languisce il Signore,
 D'angoscia si muore;
 Ahimè! che gran martir!
 Chi non piange il suo fallir?
 Sulla croce agonizzar,
 O genti — dolenti,
 Da chiodi trafitto,

Un Dio confitto,
 Ahimè! che rimirar!
 Sulla croce agonizzar.
 Deh! mirate un Dio a spirar!
 Deriso — conquiso
 Sul tristo patibolo!
 O crudo spettacolo!
 Ahimè! mi fa tremar:
 Deh! mirate un Dio a spirar! —
 Peccatrici, peccator,
 Scuotetevi, — doletevi,
 Di strani furori
 D'atroci martori,
 Per voi morì il Signor,
 Peccatrici, peccator.

ATTO DI SINCERO PROPONIMENTO.

Perdon, caro Gesù,
 Pietà, mio Dio,
 Prima di peccar più
 Morir vogl'io.
 Perchè siete, o Signor,
 Bontà infinita,
 Detesto l'empio error.
 L'empia mia vita.
 Come possibil fu
 Che vi abbia offeso,
 Amato mio Gesù,
 E vilipeso! —
 Con un vero dolor
 Mi dolgo, e pento:
 Piango di vero cor
 Tal tradimento.
 Non più, non più peccar:
 Vada ogni bene,
 Son pronto anche a provar
 Tutte le pene.

Propongo, ed il faro
 Mi dolgo, e intanto
 Il pegno ve ne do
 Con questo pianto.

LA PRIMA COMUNIONE.

Anche a noi concesso alline
 È degli Angioli il Convito!
 Spande grazie l'Infinito
 Sulla nostra gioventù:
 È l'amabil Uomo Dio,
 E Gesù che a noi s'unisce
 Che nostr' anime ingrandisce
 Per guidarle alla virtù.

Oh mister! ma in tal mistero
 V'è un contento celestiale,
 V'è un più vivo orror del male,
 V'è lo spirito del Signor.
 Noi sentiam che siamo nulla
 Ma che Dio venendo in noi
 Ci raddoppia i doni suoi,
 Ci palesa immerso amor.

Nei dover di questa vita,
 Più non temasi alcun duolo,
 Nostro appoggio è Dio solo,
 Non v'è amico più fedel.
 T'offriam, Gesù diletto,
 Nostre gioie, nostre pene:
 Tu ci chiami al vero bene
 La tua man ci addita il Ciel.

Vanità, follie, menzogne,
 A tentarci torneranno;
 Ma i tuoi figli a te verranno,
 La fortezza lor sei tu;
 È l'amabil Uomo Dio,
 E Gesù che a noi s'unisce,
 Che nostre anime ingrandisce
 Per guidarle alla virtù.

I QUATTRO NOVISSIMI.

So che ho da morir, e non so l'ora,
 Posso dunque mancar
 Nell'atto di peccar,
 E non vi penso? —
 Pietà, Signor, pietà di un miserabile,
 Pietà d'un traditor,
 Pietà, perdon, Signor,
 Se no son perso.
 Spirato che sarò, ecco il giudizio,
 Senza pietà il Signor,
 Pien d'ira e di terror
 Mi cerca i conti,
 Pietà, Signor, pietà ecc.
 Mi vedo sotto i piè l'inferno aperto.
 Demoni, Turchi, Ebrei
 Bruciar, gridar co' miei
 Tristi compagni.
 Pietà, Signor, pietà ecc.
 Quante delizie hai mai, bel Paradiso!
 Tu, mondo, hai bel gridar,
 Mia vita vo' cambiar
 Per guadagnarlo.
 Pietà, Signor, pietà ecc.

A MARIA VERGINE SS. IMMACOLATA.

O Maria, quando ti miro
 Abbracciata al tuo Diletto,
 Io mi sento il cuore in petto
 Palpitar per te d'amor:
 Ed esclamo pien di gioia:
 O Maria quanto sei bella!
 Tu somigli a quella stella
 Che risplende in sull'albor.

Fortunata verginella,
 Bella sei come l'aurora
 Quando ai rai del sol s'indora
 D'oriente nei confin:
 Tu sei bella come rosa,
 Che la stilla mattutina
 Abbia in seno, e che s'inchina
 Verso il sole in sul mattin.
 Bella sei come la luna
 Quando splende in sua pienezza
 Su dei cieli nell'ampiezza
 Senza nubi e senza vel;
 Tu ti stringi al caldo seno
 Di tuo amore il caro obbietto,
 E tel tieni stretto stretto
 Presso al volto bambinel.
 E gli stampei caldi baci
 Sulle guance morbide,
 Porporine amorosette,
 Mentr'ei ride in braccio a te:
 O Maria, qual casta gioia
 Provi mai su quel bel viso
 Che fa bello il Paradiso
 Ed irraggia la tua fel!
 O Maria, tu sei più bella
 Quando il bimbo a te sorride,
 E con teo egli divide
 Le carezze e i casti amor:
 Quando il cuor del Ninno appressi
 Al tuo cuore palpitante,
 Ei si stempra, e 'l tuo semblante
 Langue in forza de l'ardor.
 Dunque esulta, o benedetta,
 Tu sei Vergine e sei Madre
 Di quel figlio ch'ha per padre
 Quel Signor che sempre fu:

Ma tu pensi nel baciarlo,
 O dolcissima Maria,
 Che sei pure madre mia
 Mentre 'l sei del tuo Gesù :
 Digli adunque, o Madre pia,
 Al tuo caro bambinello
 Ch'un tuo figlio cattivello
 Brama il don di carità.
 Ma che prima il suo perdono
 Per tuo mezzo chiede e implora
 D'una vita che finora
 Sempre fu d'infedeltà.

AFFETTI A MARIA.

Lodate Maria,	Il puro tuo seno
O lingue fedeli,	Diè cibo, e ricetto
Risuoni ne' cieli	Al gran pargoletto
La vostra armonia.	Gesù Nazareno.
Lodate, lodate, lo-	Lodate, lodate, lo-
date Maria.	date Maria.
Maria sei giglio	Già regni Beata
Di puri candori,	Fra angelici cori,
Che il cuore innamori	Con canti sonori
Del verbo tuo figlio.	Da tutti esaltata.
Lodate ecc.	Lodate ecc.
Di luce divina	Il cielo ti dona
Sei nobil aurora,	Le grazie più belle,
Il sole t'adora,	E un giro di stelle
La luna t'inchina.	Ti forma corona.
Lodate ecc.	Lodate ecc.
Con piede potente	O Madre di Dio,
Il capo nemico	O mistica rosa,
Tu premi all'antico	Soccorri pietosa
Maligno serpente.	Lo spirito mio.
Lodate ecc.	Lodate ecc.

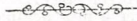
SOPRA IL SS. ROSARIO.

O Maria, Rosa Divina
Sei splendor del Paradiso,
Ogni cuore a te s'inchina,
O Maria, Rosa Divina.
O Maria, col tuo bel Figlio,
Che delizia è del tuo core,
Sembri rosa unita al giglio.
O Maria, col tuo bel Figlio.
O Maria, madre d'amore
Tu sei rosa fiammeggiante
Di celeste e santo ardore;
O Maria, madre d'amore,
O Maria, Rosa adorata,
Tu col sangue dell'agnello
Fosti tutta incorporata,
O Maria, Rosa adorata.
O bel fiore, o bella rosa,
Il gran spirito del Signore
Sopra te lieto riposa
O bel fiore, o bella rosa.
Sono in te, Rosa divina,
E le grazie ed i favori,
Qual rugiada mattutina,
Sono in te, Rosa divina.
Di tue rose, o gran Signora,
Nel Rosario sacrosanto
Ogni cuor vago s'infiora
Di tue rose, o gran Signora.
Ne' misteri sagrosanti,
Lieti, mesti, e gloriosi,
Tutto il ciel ti lodi, e canti,
Ne' misteri sagrosanti.

L'ANIMA E L'ANGELO CUSTODE.

- An. Angioletto del mio Dio,
 Di te degna non son io,
 Angioletto del mio Dio
 Che fai tu vicino a me?
- Ang. Son l'amico del tuo cuore
 Sono un Angel del Signore
 Quando vegli, quando dormi
 Sempre, sempre son con te.
- An. Angioletto del mio Dio,
 Di te degna non son io;
 Angioletto del mio Dio;
 Non sai tu che debil son?
- Ang. So che è misera tua argilla,
 So che inferma è tua pupilla;
 Ti compiango e ti soccorro:
 Spera ed ama, e avrai perdon.
- An. Angioletto del mio Dio,
 Di te degna non son io,
 Angioletto del mio Dio;
 Io vorrei con te volar.
- Aug. Se vuoi l'ali del fervore
 Sia la Vergine il tuo amore;
 Una mente a lei fedele
 Si può al cielo sollevar.
- An. Angioletto del mio Dio,
 Di te degna non son io;
 Angioletto del mio Dio,
 A Maria vorrei piacer.
- Ang. Per piacer a mia Regina
 Lascia il mondo e t'incammina
 Sulle tracce di suo figlio,
 Della croce sul sentier.

- An. Angioletto del mio Dio,
 Di te degna non son io;
 Angioletto del mio Dio,
 Ah Gesù, dimmi dov'è?
- Ang. Egli è in cielo e in sull'altare,
 In te stessa il puoi trovare,
 Chi in lui fida, lo respira,
 Chi ben l'ama, l'ha con sè.
- An. Angioletto del mio Dio,
 Di te degna non son io:
 Angioletto del mio Dio,
 Il timor approvi tu?
- Ang. Temi pur, ma come figlia,
 Ch'osa al padre alzar le ciglia,
 Sia un affanno pien d'amore,
 Un sospiro di virtù.
- An. angioletto del mio Dio,
 Di te degna non son io;
 Angioletto del mio Dio,
 L'allegria m'innonda il sen.
- Ang. Ridi pur, ma il tuo sorriso
 Gioia sia di Paradiso:
 Sia contento d'alma pura
 Che di Cristo ai piè si tien.
- An. Angioletto del mio Dio,
 Di te degna non son io;
 Angioletto del mio Dio,
 Dammi il cuore, il mio ti do.
- Ang. Prendo il tuo, il mio tu l'hai,
 Separati non sien mai:
 Ah formiamo un solo core
 Per Colui che ci creò.



(Con Approvazione Ecclesiastica)

INDICE

Al benevolo lettore	1 ^{ag.}	3
Compendio di ciò che un Cristiano deve sapere, credere e praticare		5
Esercizi particolari di cristiana pietà. —		
Preghiere del mattino.		29
Preghiere per la sera.		37
Maniera pratica per ascoltare con frutto la s. Messa		43
Disposizioni necessarie per ricevere il Sacramento della Penitenza.		57
Maniera pratica per accostarsi degnamente al Sacramento della Confessione		63
Apparecchio alla santa Comunione.		73
Visita al Ss. Sacramento ed a Maria santissima		84
Atti da farsi nel visitare il SS. Sacramento.		85
Corona del Sacro Cuore di Gesù		87
Orazione al sacratissimo Cuore di Maria		92
Breve modo di praticare la <i>Via Crucis</i>		94
Maniera pratica per recitare il Rosario di Maria Ss.		109
Litanie della B. V.		114
Le sette allegrezze che gode Maria in Cielo		117
Preghiera di Benedetto XII per impetrare da Dio la grazia di non morire di morte improvvisa		121
Preghiera a S. Giuseppe		123

Preghiera per la buona morte	Pag. 124
Orazione per le anime del Purgatorio	129
Orazione per conservare il dono della Fede	131
Vespro della Domenica	132
Vespro della B. Vergine	140
A Compieta	146
<i>Tantum ergo</i> , per la Benedizione del SS. Sacramento	151
<i>Te Deum laudamus</i> in rendimento di grazie	ivi
<i>Veni Creator Spiritus</i> , Inno allo Spi- rito S.	153
<i>Miserere</i> Salmo per le sepolture.	154
Litanie de' Santi	156
Novena del SS. Natale	163
Modo di servire la s. Messa	167
Fondamenti della Cattolica Religione	171
Laudi sacre. — Offerta di se medesimo a Dio.	180
A Gesù Bambino	ivi
Sopra la Passione di G. Cristo	182
Atto di sincero proponimento	183
La prima Comunione.	184
I quattro Novissimi	185
A Maria V. SS. Immacolata	ivi
Affetti a Maria	187
Sopra il Ss. Rosario	188
L'anima e l'Angelo Custode	189

VITA
DI
S. PANCRAZIO
MARTIRE

CON APPENDICE
*sul Santuario a lui dedicato
vicino a Pianezza.*



TORINO
TIP. DI G. B. PARAVIA E COMP.
1856



AVVISO IMPORTANTE

Mentre, o Lettore cristiano, ti fai a leggere la vita di s. Pancrazio martire, ti nascerà forse in pensiero di sapere ove siano state attinte le notizie contenute in questo libretto; e ciò per calcolare quale fede meriti chi ce le ha conservate e mandate alla posterità. Appago di buon grado questo tuo giusto desiderio.

Per compilare questo libretto lessi e attentamente considerai quanto i più accreditati leggendari dei santi riferiscono intorno a s. Pancrazio martire. Ho

pure lette le opere del Surio e dei Bollandisti nel *giorno 12 di maggio ed appendice pag. 680*; del Tillemont: *Memorie sopra la Storia Ecclesiastica, tom V*. Il P. Giovenale agostiniano scalzo nel libro intitolato: *Delle maraviglie di S. Pancrazio, libri tre*, stampato nel 1655.

Ho eziandio ricavato alcune notizie dalle Omelie di S. Gregorio Magno, da s. Gregorio vescovo di Tours, nel libro *della gloria dei martiri*, e da alcuni manoscritti autentici di cui conservasi copia originale. I mentovati scrittori raccolsero da antichi manoscritti quanto avvi di più certo intorno alla vita, martirio e culto di s. Pancrazio martire; e da costoro ho ricavato quanto ivi si espone, limitandomi per lo più a tradurre o a popolarizzare quei concetti che per avventura sarebbero troppo elevati per chi non ha fatto un

corso di studio regolare. Stimo però bene di notare che le maraviglie operate da questo eroe cristiano sono così grandi in numero e strepitose in se stesse, che io ne ho dovuto scegliere solamente alcune per non fare troppo grossi volumi, e fra queste ho pur giudicato bene di trasegliere soltanto quelle che soglionsi dalla divina bontà concedere ai mortali in via ordinaria, ommettendo parecchie cose che o non potrebbero reggere ad una critica ragionevole, oppure potrebbero da qualche indiscreto essere poste in burla.

Del resto, o lettore, quivi avrai un giovinetto che, in via maravigliosa condotto alla fede di Cristo, in tenera età sigillò col proprio sangue la fede da poco tempo abbracciata. La qual cosa è un novello argomento della divinità e santità di nostra religione, poichè

6

Dio solo può infondere tanto coraggio e tanta costanza in un nobile giovane, ricco, lusingato dall'età, dalle promesse, dagli onori e dai piaceri, il quale tutto abbandona, tutto disprezza, e affrontando l'ira d'un tiranno e i più spietati tormenti, nella sola speranza dell'eterna ricompensa va intrepidamente incontro alla stessa morte per la fede di Cristo.

Vorrei però, o cattolico Lettore, che tenessi bene a mente, la sola cattolica religione avere veri martiri, e che l'immensa quantità di martiri che l'hanno glorificata, e che ella propone alla venerazione dei fedeli, sono come altrettanti argomenti di verità della medesima religione, che in ogni tempo ed in tanti luoghi la conobbero divina e santa, e col prezzo della lor vita la predicarono e la confermarono.

Le altre società, che si vantano eziandio cristiane, non hanno alcun martire che si possa dire morto in conferma delle verità di sua credenza; neppure hanno alcun santo che abbia operato miracolo, nemmeno un santuario ove si possa additare un segno di miracolo operato, o di grazia ricevuta. Ora il non avere tali sette nè martiri, nè santi, nè miracoli, nè santuarii, è cagione che portano con sè un'avversione verso i santi, verso le reliquie e verso i santuarii, dove le reliquie, le immagini dei santi sono dai fedeli con ispecial divozione venerati, e dove Iddio ad intercessione dei suoi eletti suole in gran copia concedere i suoi celesti favori. Iddio, che è infinitamente buono e in pari tempo meraviglioso nei suoi santi, ispiri coraggio ai cattolici a seguire la strada di tanti milioni di santi mar-

8

tiri, confessori, vergini e penitenti che ci hanno preceduto; e a quelli poi che sono fuori della vera Chiesa, a tutti conceda lume per conoscere la verità, forza a scorgere l'errore, coraggio per abbandonarlo, e venire all'ovile di G. Cristo per formare un solo gregge in terra, ed essere di poi con lui un giorno a vantare le sue misericordie eternamente in cielo.

Sac. Bosco Gio.

CAPO I.

Patria, educazione di s. Pancrazio.

Perde i suoi genitori.

Va con suo zio a Roma.

Mentre governava il romano impero Diocleziano, e sopra la cattedra di San Pietro in Roma sedeva San Eutichiano papa (1), verso l'anno dugento ottanta, nacque san Pancrazio in Sinnada città della Frigia, considerevole provincia dell'Asia minore. Suo padre chiamavasi Cleonio, sua madre Ciriada, i quali appartenevano ad una delle più illustri e ricche famiglie di quei

(1) S. Eutichiano di Lucca fu eletto papa alli 4 di giugno nell'anno 275. Governò la Chiesa otto anni, sei mesi e quattro giorni e morì per la fede gli 8 dicembre 283.

tempi; ma erano idolatri, epperchè ignoravano le verità del Vangelo. Egli pertanto in luogo di adorare Iddio creatore del cielo e della terra, adoravano il sole, la luna, le stelle e talvolta adoravano anche immondi animali che camminano sopra la terra. Tale era la credenza dei genitori di Pancrazio, i quali perciò si adoperavano d'istruirlo non già nelle verità del cristianesimo, ma nelle favole ridicole dei pagani. Egli però avendo un cuor buono, e un ingegno perspicace, non tardò ad accorgersi fin d'allora esistervi qualche cosa di più degno d'essere amato che non sono le insensate divinità. Laonde di mano in mano che si avanzava negli studi, si andava ognor più confermando della vanità degli idoli, e viepiù sentivasi vivo desiderio di conoscere l'autore e il creatore di tutte le cose per poterlo amare e servire debitamente.

Talvolta riflettendo che niuna cosa può farsi da sè, e desiderando di poter conoscere l'autore delle cose che si vedono in questo mondo, andava esclamando: o chiunque siate voi, che dal nulla mi avete fatto esistere; fatevi conoscere; ditemi qual è la vostra legge, onde io la

possa osservare, vi possa servire ed amare. Intanto egli coll'ubbidienza ai genitori, coll'esatto adempimento de'suoi doveri, colla singolare puntualità allo studio formava la delizia dei suoi parenti ed era proposto come modello a'suoi compagni.

Le preghiere di Pancrazio e la esemplare sua condotta mossero il cuor di Dio, che le trovò degne di ricompensa. Dio adunque voleva illuminare Pancrazio e fargli conoscere le folte tenebre dell'idolatria; ma ciò per mezzo delle tribolazioni. In tenera età, quando si ha maggior bisogno di assistenza e di consiglio, ambedue i suoi genitori passarono da questa vita senza che abbiano potuto avere alcuna istruzione delle verità della fede.

Quando suo padre era in punto di morte, aveva chiamato presso al letto suo fratello di nome Dionigi, e guidato dai soli principi della ragione naturale gli diresse queste parole: « Io mi trovo al momento di dovermi andare al numero dei più, per-
« ciò non potrò più oltre assistere il mio
« unigenito Pancrazio. Deh! io ti prego
« e ti scongiuro per l'onnipotente Iddio,
« per la grande virtù di lui, e per l'a-
« more di tutti gli Dei, di aver cura

« di mio figlio; di conservargli ed am-
 « ministrargli da buon, padre i suoi beni
 « sia quelli che possediamo qui nella Fri-
 « gia, sia quelli che possediamo in Roma.
 « Ma dehl'abbi cura della sua educazione,
 « adoperati in tutto quello che puoi, a fine
 « di tener lontano i vizi dal suo cuore, nè
 « mai la turpe voluttà venga a guastare
 « l'animo suo; ma qual vero fratello fa
 « di conservarlo giusto e piissimo in ogni
 « cosa. » *V. Boll. die 12 maii.*

Lo zio Dionigi era commosso fino alle lacrime; e promise di aver tutta la cura pel nipote Pancrazio, e ciò promise tanto più di buon grado perchè aveva non dubbii argomenti che in tutte le sue sollecitudini sarebbe stato abbondantemente corrisposto.

Difatti dopo la morte del padre lo zio Dionigi si diede ogni cura pel nipote Pancrazio e gli fece da tutore e da padre. Ma il dimorare in quei luoghi dove era morto suo fratello gli richiamava in mente troppo dolorose rimembranze, perciò sia per dimorare in luogo remoto da quello, dove era morto Cleonio, sia per procurare a Pancrazio un'educazione più nobile quale si poteva avere nella capitale del

romano impero, sia anche per amministrare i beni temporali che in gran copia avevano in Roma, risolse d'accordo con Pancrazio di recarsi in quella città.

Eccoli pertanto ambidue in viaggio. Vanno a Roma per amministrare beni temporali, ignari affatto de' grandi disegni della divina provvidenza che loro preparava beni di gran lunga migliori, quali sono le verità del Vangelo, il battesimo, la corona del martirio.

CAPO II.

S. Pancrazio con suo zio in Roma. — Persecuzione di Diocleziano. — Eglino fanno conoscenza col sommo Pontefice. — Tenera accoglienza loro fatta dal medesimo.

Tre anni dopo la morte di suo padre, s. Pancrazio in compagnia di suo zio dalla Frigia si trasferì a Roma e andò a stabilire dimora in un suo podere posto in un aggregato di case detto Cuminiana sopra il monte Celio, proprio vicino a quel sito ove oggi sorge il Palazzo Vaticano.

— Intorno al monte Celio eranvi molte caverne alcune fatte dalla natura, altre a bella posta scavate.

In questi antri o caverne solevansi nascondere i cristiani in tempo di persecuzione quando erano cercati a morte.

In quei tempi infieriva la persecuzione di Diocleziano, che si conta la decima delle sanguinose persecuzioni mosse contro ai cristiani nei tre primi secoli della chiesa. Quell' imperatore aveva un odio implacabile verso la religione cristiana, perchè la santità della cristiana religione era una condanna della viziosa di lui condotta, ed anche perchè eragli stato detto che il romano impero non avrebbe avuto pace finchè non fosse interamente distrutto il cristianesimo. Da prima egli studiava ogni mezzo per far patire i cristiani a fine di farli prevaricare. Al vedere poi che più li tribolava e ne faceva morire, più grande diveniva il loro numero, risolses di volere a qualunque costo distruggere interamente il cristianesimo e far rifiorire l'idolatria, persuaso di poter così portare la pace e la prosperità all'impero.

Sì grande fu in quel tempo il numero dei martiri di ogni età e condizione, sì

atroci e prolungati erano i tormenti con cui facevansi morire, che quel periodo di tempo fu appellato *era dei martiri*; perchè non avvi tempo nella storia ecclesiastica, in cui si noverino tanti martiri quanto in quell'epoca. Uomini e donne, vecchi e fanciulli, ricchi e poveri, dotti ed ignoranti, e persino di quelli che appartenevano alla famiglia imperiale, si videro abbandonare impieghi, onori, ricchezze, parenti ed amici, tollerare il disprezzo, lasciarsi mandare in esiglio, esporsi ad ogni genere di tormenti e spargere il proprio sangue per la fede.

In quei calamitosi momenti governava la santa romana chiesa s. Caio succeduto a s. Eutichiano nel 283. Questo zelante pontefice nel desiderio di poter continuare ad istruire i fedeli nella fede, incoraggiare quelli che erano condotti al martirio, ed anche mantenere l'unità di fede fra Sacri pastori, si appigliò al consiglio del salvatore, che disse: quando sarete perseguitati in una città fuggite in un'altra; *cum persequantur vos in civitate ista fugite in aliam*. Perciò andò a nascondersi in una caverna del monte Celio, in un sito appartenente a s. Pancrazio. Da quel na-

scondiglioilsanto pontefice usciva di quando in quando o per recarsi ad amministrare i santi sacramenti; o per confortare i deboli, incoraggiare i giusti a perseverare nella fede ed anche tentare di convertire gli idolatri.

La moltitudine di miracoli che operava s. Caio (1), le luminose virtù che praticava, giunsero presto a notizia di Pancrazio e

(1) Gli atti antichi del martirio di s. Pancrazio tacciono il nome del papa e dicono solo che egli andaron dal pontefice, dal papa, dal santo padre, e simili; i Bollandisti dopo ragionata discussione concludono essere san Caio.

Questo pontefice nativo di Solona città della Dalmazia era succeduto a s. Eulichiano nel 283. Egli era parente con Diocleziano, e si segnalò nell'incoraggiare i santi martiri a mantenersi costanti nella fede fino alla morte. Diocleziano voleva obbligare una nipote di questo pontefice, di nome Susanna, a sposare Massimino Galerio suo genero e socio all'impero, uomo crudele ed empio. S. Caio fece coraggio alla zittella a stare ferma nel rifiuto e mantenersi costante nella fede. L'imperatore indispettito condannò ambedue alla morte; e s. Caio conseguì la corona del martirio il 22 di aprile l'anno 296 dopo aver governata la chiesa tredici anni con zelo e coraggio indefesso.

di Dionigi. Commosi da tante meraviglie risolsero di soddisfare ad una innocente curiosità e andare anch'essi a vedere quell'uomo, che era divenuto l'oggetto della comune ammirazione. Vuolsi qui notare che i cuori dello zio e del nipote erano buoni: facevano limosine e pregavano ambedue il Dio del cielo e della terra a voler loro far conoscere la strada della salvezza. E Dio che è sempre buono e misericordioso, siccome aveva già esaudite le preghiere di Cornelio detto *centurione*, e gli aveva mandato un angelo per fargli conoscere s. Pietro ed essere poscia da lui istruito nelle verità della fede; così ispirò a Dionigi e a Pancrazio di recarsi dal successore di s. Pietro per acquistare la scienza della salute.

Corrispondiamo, andavano tra di loro dicendo, corrispondiamo a queste interne ispirazioni del cielo, chi sa che i cristiani non siano giunti a conoscere il vero Dio! Certamente lo splendore delle virtù di cui è singolarmente adorno il loro pontefice non possono avere origine se non dal cielo. Nemmeno può darsi che sì gran numero d'uomini di tanto senno offrano con tanta gioia il loro petto alle spade

2 L. C. — *An.* IV, F. III.

dei barbari per una fede che non conoscessero per vera; non può essere che tanti illustri personaggi siano pronti a cimentare le mille volte al giorno la propria vita per difesa di una fede, che ammettesse sospetto di falsità od ombra di dubbio.

Così andavano tra di loro ragionando quando si accorsero di trovarsi alla porta dell'abitazione del romano pontefice.

Al loro picchiare corse il portinaio del papa, di nome Eusebio, uomo da tutti tenuto in fama di gran santità; *totius sanctitatis vir* (1). Aperse egli una finestrella che con la sua picciolezza davagli agio di vedere gli altri senza essere veduto, e alla vista dei due cavalieri Pancrazio e Dionigi posti in ginocchioni a piè della porta, dimandò che cosa chiedessero. Chiediamo, risposero, di essere ammessi alla udienza del pontefice.

Intesi i loro desideri, Eusebio li assicurò del pronto suo ufficio, e coll'ansietà propria di chi desidera la gloria di Dio e il guadagno delle anime, volò a partecipare l'ambasciata al papa. Beatissimo

(1) V. Bollandisti *die 12 maii*.

padre, egli disse, sono qui alla porta due illustri personaggi, che io non conosco, e dimandano come special favore di essere ammessi alla vostra presenza.

Il santo pontefice aveva già avuto poco prima rivelazione di due pecore erranti che cercavano salvezza. Perciò alle parole di Eusebio provò grande allegrezza e prostrandosi a terra pregò, dicendo: vi ringrazio, o Signor mio G. C. re dei re, e Signore dei signori, che vi siete degnato di far conoscere me, ultimo vostro servo, a quelle vostre anime da voi elette. Di poi comandò che fossero immediatamente introdotti a lui.

Giunti alla sua presenza pieni di ammirazione e di stupore si prostrarono ai suoi piedi. Cercò subito di farli rialzare, al che non potendo riuscire, disse loro: che volete adunque? Noi vogliamo, risposero, che voi ci facciate conoscere quel Dio che voi stesso adorare. Allora pieno di contentezza li abbraccia egli stesso e li rialza in piedi stringendoli amorosamente al seno, e assicurandoli che sarebbesi adoperato di far loro conoscere il vero Dio e la santa sua legge: poscia soggiunse: Dio vi benedica e vi sia ognor propizio;

Egli ha ascoltate le vostre suppliche. Ora calmate i vostri affanni, poichè la divina bontà è infinita ed incomprendibile: posso accertarvi che per via del santo battesimo giungerete al possesso della fede cristiana. Vi basti per ora di sapere, che il nostro Dio è tanto buono che non potrete a meno di provare grande rinascimento d'aver tanto ritardato di venire a lui.

Per lo spazio d'un mese circa, Dionigi e Pancrazio si recarono regolarmente dal Pontefice per essere istruiti nelle verità della fede.

CAPO III.

*Il papa continua ad istruire
s. Pancrazio e s. Dionigi nella fede.
Loro battesimo. Morte di s. Dionigi.*

Non si può esprimere la consolazione dei due catecumeni nel conoscere le verità della fede cristiana, e l'assurdità dell'idolatria. Provavano la più grande consolazione al conoscere che vi esiste un Dio creatore del cielo e della terra, il quale ci conserva e provvede ai bisogni della

presente vita. Ammiravano l'immensa sua bontà verso gli uomini; perciocchè per la salvezza loro egli era disceso dal cielo in terra, vissuto nella povertà e nei patimenti, operando luminosissimi miracoli, e morendo fra i più atroci dolori per salvare il genere umano. Fin da quel momento cominciavano già a persuadersi che essendo un Dio solo non può esservi che un solo G. C., una sola fede, un solo battesimo e per conseguenza una sola chiesa, il cui capo invisibile era lo stesso G. C., e il capo visibile era il Romano Pontefice, vicario di G. C. sopra la terra. Quando poi il pontefice giunse a spiegare loro come il battesimo era quella grande chiave che chiudeva loro le porte dell'inferno ed apriva quella del paradiso, facendoli veri figli di Dio ed eredi di una felicità infinita, si sentirono ardere del più vivo desiderio di riceverlo.

Rivolgendo pertanto il loro discorso al papa, « e a che fine, dicevano, prolungate
 « voi le nostre pene, perchè differite, o
 « Beato Padre, di aprirci colle vostre chiavi
 « quel cielo, di cui Iddio vi ha fatto l'u-
 « sciere. Perchè non lavar tosto le mac-
 « chie delle anime nostre coll'acqua del

« santo battesimo? temete forse che le
 « persecuzioni debbano far vacillare la
 « nostra costanza? No, non sarà. Quel
 « medesimo Iddio onnipotente, che a tanti
 « cristiani ha già infuso forza e co-
 « raggio da disprezzare onori, ricchezze,
 « piaceri per amor suo, infonderà la me-
 « desima forza e il medesimo coraggio
 « a noi, e ci renderà forti e pronti anche
 « a dare la vita per amore di quel Gesù
 « che prima è morto per noi. Ah Dio, ci
 « sarà gioia e non pena il patire per voi,
 « sì per voi, amorosissimo Iddio, che per
 « nostro amore avete tanto patito! »

Allora il Pontefice non istimò di dif-
 ferire più a lungo il battesimo; ma prima
 di amministrarlo indirizzò loro queste pa-
 role: « miei figli, godo che la grazia di
 « Dio siasi diffusa nei vostri cuori; godo
 « che gli occhi vostri siansi aperti per
 « conoscere le tenebre dell'idolatria, e la
 « luce della fede. Senza Cristo tutto è
 « disordine ed oscurità. Egli è la vera
 « luce, la vita, la verità, e chi vive lon-
 « tano da lui vive nelle tenebre, nell'er-
 « rore e nelle ombre di morte. Ma ricor-
 « datevi bene, che il nostro Iddio non è
 « come gli Dei del paganesimo. Egli solo

« è eterno, onnipotente, infinito, e infi-
« nitamente benefico. Egli calca col piede
« le stelle; Egli è nella maestà invaria-
« bile, nella gloria inesplicabile, e nei
« suoi decreti imperscrutabile. In una pa-
« rola Egli è colui che ha creato e con-
« serve tutte le cose; colui che ha pre-
« parato un bene eterno a chi lo serve,
« e minaccia un eterno supplizio a chi
« oltraggia la sua santa legge. Questo
« Dio di bontà infinita, mosso a compas-
« sione del genere umano, mandò il suo
« Divin Figliuolo dal cielo in terra a pa-
« tire e morire per nostro amore. A fine
« poi di comunicare alle anime nostre i
« meriti infiniti della sua passione e morte,
« Egli istituì i suoi sacramenti. Tra essi
« havvi il battesimo che voi con ragione
« sospirate e che tra breve andate a ri-
« cevere. Ravvivate adunque la vostra fede
« nel gran pensiero che mentre alcune
« gocce d'acqua lavano il corpo, la grazia
« di Dio purifica le anime vostre, e le
« rende monde da ogni colpa sia origi-
« nale, sia attuale.

« In questa guisa voi diverrete figli del
« vero Dio, fratelli di G. C., eredi delle
« ricchezze del cielo. »

Giunto a questo termine il santo padre si mise indosso i sacri abiti per la santa funzione del battesimo; e assistito da alcuni ministri, che con inni e cantici rendevano grazie a Dio, li battezzò, dicendo a ciascuno: io ti battezzo nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo. Così sia.

Siccome erano già abbastanza istruiti nelle verità della fede, così fu loro amministrato il sacramento della Cresima e il sacramento dell'Eucaristia, che ricevettero con ammirabile divozione e fervore.

Così quei novelli cristiani partirono dal sommo pontefice pieni di una allegrezza che tale non mai avevano provato in vita loro. Sentivansi ardere il cuore di amore verso Dio che li aveva colmati di tanti favori; e sebbene da poco tempo battezzati, erano già fervorosi al punto di offerirsi pronti a dare la vita per la fede qualora Iddio ne avesse data loro occasione.

Oh noi mille volte felici, andava dicendo Pancrazio, se ci fosse dato di sacrificare noi medesimi colla morte, per giungere più presto al nostro Dio!

Noi avventurosi, rispondeva Dionigi, se

fossimo fatti degni di morire per amore di un Dio, che per nostro amore morì crocifisso! Beati noi, replicò Pancrazio, se col perdere questa vita faremo acquisto di una gloriosa eternità.

Ah noi fortunati, conchiuse Dionigi, se per la fede di Cristo dando questa miserabile vita, potessimo dall'esiglio volare alla patria beata del paradiso. Non sarebbe questo, o caro nipote, un bel cambio? morire per amor di Dio una volta penando, per vivere con Dio eternamente godendo?

Finalmente dissero ambidue insieme: fate, o grande Iddio, che da noi si provi la soavità di morire per voi, e di noi fate poscia ciò che volete. Iddio però disponeva altrimenti di Dionigi. Col battesimo egli avea acquistato la bella stola della innocenza, e Dio lo voleva chiamare a sè con una morte tranquilla. Difatti cadde tosto in malattia sì grave, che pochi giorni dopo il battesimo volò a ricevere la ricompensa eterna del cielo.

Il nipote Pancrazio ne fu dolentissimo perchè rimaneva privo di chi gli avea fatto da padre, da amico, da fratello. Offerì egli a Dio fervorose preghiere pel

riposo dell'anima di suo zio, e come colui, che nulla più desiderava in questo mondo, pregava Iddio che lo facesse presto degno di poter raggiungere l'amato zio nella patria dei beati.

CAPO IV.

*I Pagani fomentano la persecuzione.
S. Pancrazio alla presenza di Diocleziano
e suo interrogatorio.*

Come abbiamo sopra accennato, infuriava in quei dì la crudele persecuzione di Diocleziano contro ai cristiani. I pagani vedendo, che col dilatarsi del vangelo i loro templi divenivano deserti ed i loro idoli abbandonati, e che più cristiani uccidevano, più grande ne diveniva il numero, risolvettero di dare un terribile assalto al cristianesimo.

Nel loro furore mandarono una deputazione all'imperatore Diocleziano e Massimiano con queste parole: degnissimi e piissimi imperatori, allontanate da questa città i cristiani che sono altrettanti maghi

infami e crudeli, essi ingannano tutto il mondo, e mettono in rivolta il vostro regno.

Era questa una calunnia atroce. Quegli imperatori non già erano pii, ma feroci. La loro vita privata era piena di turpitudini, e provavano il più gran piacere a spargere il sangue de' loro sudditi. I cristiani poi non erano nè maghi, nè crudeli. Erano sudditi fedeli, disposti a dare la vita pel bene del prossimo; la loro crudeltà consisteva nell'intrepidezza, con cui si mostravano pronti a dare onori, ricchezze e vita, piuttostochè fare cosa alcuna contraria alla santa legge di Dio. Nemmeno i cristiani cercavano di ingannare il mondo: anzi facevano ogni sforzo per far conoscere l'errore, e insinuare nel cuore di tutti le verità della fede; la qual cosa facevano predicando il vangelo a fronte dei più gravi pericoli, spesso in mezzo ai più spietati tormenti. È parimenti calunnioso, che i cristiani mettersero lo impero romano in rivolta, imperciocchè essi furono sempre mai i più fedeli soldati, e la storia ci fa conoscere come nei più gravi pericoli i soldati cristiani si sono sempre segnalati nella fedeltà e coraggio.

Tuttavia Diocleziano o per far cosa grata agli idolatri, o che credesse alle mentovate calunnie, montò in collera, e nel suo furore decretò con legge che qualunque cristiano venisse scoperto nel suo impero fosse immediatamente punito senza essere ascoltato in giudizio.

Fu allora che un gran numero di persecutori, alcuni mossi dalla mercede che era data agli scopritori di qualche cristiano, altri eccitati da odio contro alla fede, si diedero a ricercare e perseguitare i cristiani da tutte parti. Non vi fu genere di tormento che non fosse usato per maltrattare e fare morire i seguaci di G. Cristo. Onde Diocleziano non solo in Roma, ma nelle più remote parti del suo impero aveva aperto pubbliche carnificine di sangue cristiano. I piombi liquefatti, le caldaie bollenti, i pettini e gli uncini acuti, l'eculeo, i tori arroventati, le botti di acuti chiodi ripiene, i teatri pieni di bestie affamate, i patiboli infami, le mannaie infuocate, i pali, i coltelli, le spade erano gli strumenti di morte, famigliari al barbaro Diocleziano.

Provò questa crudeltà, prima delle altre, Artemia sua figliuola, che per comando

di lui fu dal proprio fratello sacrificata all'ira del padre, solo perchè era cristiana. Altro suo stretto parente di nome Claudio, colla propria moglie e con due figliuoli, fu trucidato per ordine del barbaro imperatore. E per non andar troppo a lungo, ci basti il sapere che un'intiera città della Frigia, patria fortunata del nostro glorioso s. Pancrazio, fu circondata dai soldati, quindi la città ed i cittadini furono consegnati alle fiamme.

Il giovane Pancrazio dopo la morte di Dionigi non incontrava più oggetto alcuno, che potesse allegrare il suo cuore. Il suo conforto era il pensiero di presto poter raggiungere l'amato zio. E siccome sperava che tal momento potesse essergli accelerato per mezzo del martirio, così Pancrazio era quasi sempre travagliato dal desiderio di conseguire la gloriosa palma dei Confessori di G. C.

Un giorno mentre era assorto in questi pensieri accadde che una turba di birri scorrazzando per le vie di Roma andavano in cerca di cristiani, e avuta notizia che Pancrazio apparteneva al numero di quelli, si portarono immediatamente a casa di lui per condurlo in prigione.

Pancrazio significò loro con franchezza che egli era veramente cristiano e adoratore di Gesù Crocifisso, e senza opporre alcuna difficoltà si diede nelle loro mani. Quegli esecutori di barbarie stimavano di aver fatta ricca preda scoprendo un nobile e dovizioso cristiano. Ma quando vennero a sapere che Diocleziano era stato intimo amico di Cleonio, padre del nostro giovine, vollero usargli un tratto di particolare bontà col renderne partecipe lo imperatore prima di dargli la morte.

Diocleziano era estremamente desideroso di vederlo, e mandò tosto alcuni cavalieri affinché lo accompagnassero, esciolto da ogni catena lo conducessero al palazzo imperiale. Pancrazio vi andò con indicibile intrepidezza, e come giunse al cospetto dell'imperatore fu interrogato così:

Diocleziano. Chi sei tu?

Pancrazio. Io son cristiano.

L'imperatore ammirò una risposta così pronta e precisa, e stupito del coraggio grande che ravvisava in quel piccolo corpo, rimirando la rara bellezza che nel gesto, nella persona e nel volto di Pancrazio si manifestava, sforzossi di temperare la sua ferocia, per indurlo ad adorare gli idoli,

allettandolo colle lusinghe e colle promesse.

Onde rasserenato con un sogghigno l'aria tenebrosa, fingendo compassione e nascondendo il veleno del suo cuore prese a dire:

Diocleziano. Giovinetto, credi alle parole di chi t'ama, e non voler dimostrarti ostinato a troncare il filo de' tuoi giorni con una morte dolorosa. Compatisco la tua giovinezza facile ad essere delusa. So che tu sei figlio del mio carissimo Cleonio, perciò ti amo assai! procura pertanto di sbandir da te ogni strana idea di cristiano. Rinunzia a Cristo ed alla sua fede. Ed io ti prometto onori, dignità, ricchezze, e ti avrò qual mio carissimo figlio, e come tale sarai onorato, e chi sa che un giorno la fortuna non ti porti a succedermi nell'impero!

Pancrazio. Bel cambio, o imperatore, volete che io faccia! lasciare il regno celeste, che è certo, per l'impero del mondo che è incerto! E poi quand'anche mi collocaste sul vostro trono, vestito della vostra porpora, incoronato del vostro diadema, attorniato dai vostri cavalieri, io vi assicuro che per tali motivi non mi

lascierò giammai indurre ad abbandonare il mio Gesù che ho promesso di amare e servire fino alla morte.

Voleva parlare di più l'infervorato giovine, ma la rabbia del tiranno non gli permise di andare più oltre, e dalle lusinghe passando alle minacce prese a dire così:

Diocleziano. Fanciullo presuntuoso ed arrogante, con chi tu credi di parlare? Non t'avvedi, che se la mia bontà ti apre la strada all'insolenza, con questo ti rendi maggiormente colpevole? io saprò vincere la tua ostinatezza coi più atroci tormenti. Risolvi adunque: *o sacrificare vivo al Dio Giove, o sarai tu stesso sacrificato alla giustizia di Diocleziano.* Che se tu rifiuti di approfittare della mia clemenza, comanderò che tu sii immediatamente ucciso, ed il tuo corpo consegnato alle fiamme.

Di tali minacce niente affatto sbigottito Pancrazio, pieno di confidenza in Dio, e confortato dalla grazia di G. C. si volse al tiranno e così parlò: « Non vi persuadere, o Cesare, che le vostre minacce siano per intimorirmi. Inutilmente voi tentate di spaventarmi col farmi perdere la vita; la morte ha nulla di spaventoso pei cristiani; per essi è una gran fortuna il

poter dare il proprio sangue per G. C.; i vostri supplizi acquistano loro un'eterna felicità; e lo spirare fra i tormenti è per loro una gloriosa vittoria. Deliberate pure adunque sulla mia persona, fate di me quel che volete: io vi assicuro che mi farete un gran favore facendomi morire fra i tormenti. »

Parve frenarsi alquanto Diocleziano, e ciò fu solo per fare l'ultima prova. « Orsù, gli disse, fin qui non c'è grande male, con un'adorazione a Giove, offerendo un po' d'incenso agli altri dei, tu puoi rimediare al passato. Che dici, che rispondi? sei tu pronto a farlo? Da questa risposta dipende o la tua morte o la tua vita. »

Pancrazio, che era sempre lieto ogni qualvolta, tacendo il tiranno, aveva campo a parlare, fatto più sereno in volto, prese a parlare così: « A che tante istanze? Pare di essermi abbastanza spiegato. Invano tentate di indurmi ad adorare i vostri dei. Quegli dei, cui mi esortate ad offrire incenso, sono adulteri ed ingannatori, che non risparmiano ad alcuna empietà. Ed io mi stupisco che voi non abbiate rossore di adorare quegli Dei, mentre sono

3 L. C. — *An. IV, F. III.*

certo che se voi conosceste avere dei servi loro somiglianti, o li cacciereste da voi, o li fareste uccidere. »

Diocleziano confuso, ma non convinto dalle parole mentovate, diede in eccesso di furore. « Orsù, disse: presto mi si tolga davanti questo temerario garzone e se gli tronchi quel capo in cui siede tanta baldanza. E voi, miei ministri, sotto pena della mia disgrazia, non mi parlate di favore; voglio che l'esempio di costui sia di terrore agli altri, e che il suo sangue sconti la pena della sua temerità. »

CAPO V.

Martirio di s. Pancrazio.

Nel coraggio e nelle risposte di Pancrazio noi vediamo avverate due promesse del Salvatore colle quali predisse che egli avrebbe in ogni tempo assistito i suoi fedeli, e che in mezzo ai più grandi pericoli sarebbero stati come agnelli in mezzo ai lupi, ma che egli avrebbe loro dato coraggio e sapienza tale, cui niuno avrebbe

potuto resistere. Di più dobbiamo ammirare nel coraggio di questo giovanetto quella viva fede, quella ferma speranza, quella infiammata carità, per cui niun pericolo della vita, nemmeno la morte più spietata, può separarlo da quella carità che trovasi nei veri seguaci di Gesù C.

Appena pronunciata la fatal sentenza, tosto una turba di manigoldi assalgono Pancrazio, lo legano strettamente con funi e catene per condurlo al supplizio. Come mansueto agnello Pancrazio si abbandonò nelle loro mani. Rimirando poi le catene che lo stringevano esclamò: « Oh fortunate catene, a me è più prezioso il vostro ferro che ogni tesoro del mondo! Di quanto sono a voi obbligato, poichè per mezzo vostro comincio ad essere simile al mio Gesù! »

Rivolgendosi poi ai ministri di giustizia, « voi, o ministri, riferite pure allo imperatore, che non poteva offerirmi un dono più prezioso di queste catene, le quali a me sono più care di tutti i diamanti della terra. Che cosa mai io potrò più oltre desiderare se non finire la vita con un colpo di scimitarra, e così liberare l'anima mia dalle carceri del corpo

e volare al cielo? Ma dove andiamo, o fratelli? deh non indugiate più, conducetemi presto al luogo dove io dovrò essere colpito dal vostro ferro! »

A questi generosi sentimenti gli astanti ed i medesimi idolatri erano fuori di sè per meraviglia e compassione. Alcuni andavano dicendo: « peccato che un sì bel giovanetto vada alla morte. È possibile che un garzoncello il quale ha ancora le labbra bagnate di latte abbia di già commesso un errore degno di essere punito col proprio sangue? »

« E no, rispondevano altri: è più colpevole chi l'ha condannato, che non è egli medesimo, poichè quantunque egli fosse un scellerato, pure dovrebbe aver qualche riguardo alla sua tenera età. Chi sa che col tempo non avesse cangiato proposito, chi sa che non si fosse di poi guadagnato a Giove! »

« O questo no, altri rispose, disingannatevi pure, non vedete con qual coraggio va incontro alla morte? Ciò è chiaro segno che vi ha un cuor grande in quel corpo di fanciullo. »

Tra la numerosa turba che accompagnava il generoso confessore di Cristo,

ritrovaronsi due occulti cristiani, che maravigliati della costanza del tenero fanciullo andavano l'un l'altro dicendo: « in questo nobile garzoncello io miro rinnovarsi il nobilissimo esempio di Isacco. Egli è questi come quell'innocentissimo agnello prossimo ad essere sacrificato al grande Iddio; ma con quanta diversità! Quello era mesto pel dubbio di morire, lieto è questi per la certezza e pel desiderio della morte; quello aveva il pianto sugli occhi; questi ha la gioia sulle labbra; quello interrogava: *dove è la vittima?* questi se fosse interrogato, arditamente risponderebbe: *io sono la vittima.* Ah quanto adunque egli è glorioso e fortunato! Egli fra alcuni istanti comincerà a godere e godrà per tutta un'eternità quel G. C. di cui Isacco ne era figura, e di cui Pancrazio ne è seguace. »

Intanto Pancrazio giunse al bramato luogo del supplizio. Assorto egli nei più sublimi affetti verso Dio; pieno della santa gioia che provano quelli, che sono vicini a conseguire il più gran bene del mondo, si prostrò ginocchioni e baciò il terreno dicendo: « o fortunato Campidoglio, tale era il nome del luogo del martirio di Pan-

crazio, o fortunato Campidoglio! Eccomi finalmente giunto a godere in te la gloria del trionfo. Gli antichi guerrieri erano quivi condotti in trionfo dopo di avere vinto i nemici della patria, ed erano accolti fra gli applausi de' cittadini; io spero di riportare compiuta vittoria dei nemici di Dio per essere accolto da Gesù e dai santi in cielo. » Alzati poi gli occhi al cielo, e incrocicchiate le braccia al seno, tutto elevato in pensieri verso Dio, favellò così: « Dio onnipotente, Dio pietoso, avvalorate le deboli mie forze, degnatevi di assistermi in questo ultimo mio combattimento. Voi mi chiamaste alla vera fede e con un tratto di special bontà ora mi concedete di dare la vita in testimonio di questa fede medesima. Grazie, o grande Iddio, grazie vi rendo che mi fate degno di morire per voi. Spiacemi solo di non potere, come vorrei, non una volta ma mille volte mor.... (voleva dir morire). E in quel momento gli fu vibrato un colpo di scimitarra, che troncandogli le parole sulle labbra gli spiccò il capo dal busto, e l'anima sua innocente e piena di meriti volò al cielo.

Il corpo di lui rimase insepolto lungo

il giorno; fattasi notte una pia matrona romana, di nome Ottavilla, andò di nascosto a prenderlo e ungendolo di odoriferi aromi, lo avvolse in pannolini e rispettosamente lo seppellì in un sepolcro nuovo fatto per lui preparare.

Il meraviglioso coraggio di Pancrazio serve a noi d'esempio ad essere fermi nella fede. L'insolito fervore con cui piange e sospira il battesimo c'invita a piangere i nostri peccati nella presente vita per non piangerli inutilmente nell'inferno.

Dal coraggio poi con cui andò incontro alla morte impariamo come non si possa venire a Dio senza morire al mondo; e che quelli i quali attaccano i loro affetti ai beni della terra, difficilmente potranno giungere a possedere i beni del cielo.

Finalmente che non possiamo essere partecipi della gloria del cielo senza essere seguaci di Gesù Cristo non di nome ma di fatti; cioè col patire per suo amore, e se fa bisogno anche dare la vita piuttosto che fare la minima cosa contraria alla santa legge di Dio. Chi vuole godere un giorno con G. C. bisogna che patisca con G. C., dice S. Paolo: *qui vult gaudere cum Christo, oportet pati cum Christo;*

e niuno è coronato di gloria in cielo se non combatterà da valoroso cristiano sopra la terra: *non coronabitur nisi qui legitime certaverit.*

CAPO VI.

*Tomba di s. Pancrazio in Roma,
chiesa a lui dedicata, maraviglie ivi operate.*

L'anima fortunata di s. Pancrazio gode e godrà per tutti i secoli la gloria dei beati in cielo colla fronte cinta delle due corone, dell'innocenza e del martirio. Ma le sue reliquie furono e sono tuttora l'oggetto di tenera divozione presso ai cristiani, come sorgente feconda di grazie e di benedizioni verso chi le venera. Noi cominceremo a parlare della tomba di s. Pancrazio a Roma, di poi parleremo del suo culto e delle sue reliquie venerate in altri paesi della cristianità.

Uscendo di Roma per la porta Aurelia detta anche *Janiculense* ed oggidì detta porta di s. Pancrazio in onore del nostro santo, in distanza di circa mezzo miglio

dalla città si giunge all'ingresso del cimitero di Calepodio. È questo uno de' più famosi cimiteri di Roma, così appellato, o perchè s. Calepodio lo abbia ristorato od ampliato, oppure perchè egli stesso sia stato ivi sepolto. Molti martiri ebbero ivi la loro sepoltura e fra gli altri san Pancrazio. La pia Ottavilla, come si è detto, appena poté avere a sua disposizione il corpo di s. Pancrazio di notte tempo lo portò segretamente nel cimitero di s. Calepodio nel luogo per lui preparato.

Cose maravigliose, grandi miracoli cominciarono ad operarsi alla tomba di s. Pancrazio. Appena cessate le persecuzioni, sopra il suo sepolcro fu edificata una chiesa che sussiste ancora oggidì, e il sepolcro di s. Pancrazio fin dai primi tempi divenne una specie di santuario. — Il sommo pontefice s. Simmaco commosso dal gran concorso di fedeli che in folla correvano a quel sepolcro; e vie più commosso dalle grazie che si ottenevano, e dai luminosi miracoli che alla tomba di lui si operavano; cento anni dopo il martirio del santo (398) fece ristorare ed abbellire quella chiesa. — Per dare poi un pubblico segno

della sua grande pietà e divozione verso s. Pancrazio, quel pontefice fece fare un arco sopra l'altare di quella chiesa con ornati che pesavano oltre a quindici libbre di argento. — Cosa assai considerevole, avuto riguardo alla scarsezza d'oro e di argento in cui trovavansi in quei tempi i nostri paesi.

La cosa poi che mirabilmente servì a dilatare il culto verso le reliquie del nostro santo, fu la maniera sensibile con cui gli spergiuri erano puniti. Ecco quello che dice a tal proposito S. Gregorio vescovo di Tours città di Francia: « S. Pancrazio martire, egli dice, è terribile vendicatore contro a quelli che giurano il falso. Se taluno giunge alla pazzia di proferire uno spergiuro, e che di poi abbia l'ardimento di recarsi al sepolcro del santo, prima che giunga ai cancelli che ne circondano la urna, dove sogliono stare i sacerdoti mentre cantano le lodi di Dio, viene immediatamente assalito dal demonio o cade morto sull'istante. Da ciò avvenne che chiunque voglia far prova se uno abbia detta la verità o no intorno a qualche cosa, non fa altro che condursi alla basilica del santo, e tosto l'innocente è riconosciuto e il col-

pevole prova il severo giudizio del santo.»
(*Greg. Turonensis de miraculis*, cap. 39).

Il medesimo vescovo di Tours fra altri fatti racconta quello che segue: « Era nata contesa tra due uomini, che da qualche tempo litigavano con arte la più accanita. Il giudice sapeva benissimo discernere il reo dall'innocente, tuttavia per zelo di giustizia costrinse il colpevole a provare con giuramento la pretesa sua innocenza. Giunti perciò al sepolcro di s. Pancrazio, e il presuntuoso reo avendo di nuovo giurato il falso, gli rimase inaridita la temeraria mano con cui affermava quanto diceva, e poco dopo cadde a terra e spirò. »

Nel secolo VI s. Gregorio Magno, anche prima del suo pontificato, soleva spesso recarsi alla chiesa di s. Pancrazio. Divenuto papa ne promosse il culto con grande zelo e sollecitudine. Osservando che coloro i quali erano destinati a mantenere il decoro in quella chiesa trascuravano i propri doveri, egli ne tolse loro la direzione e la diede ad alcuni monaci affinchè la custodissero. Scrivendo a tal proposito allo abate di quei monaci, di nome Mauro, gli indirizzava queste affettuose parole: *io vi raccomando soprattutto di aver gran cura*

che ogni giorno sia celebrato il santo sacrificio della messa vicino al santo corpo del beato Pancrazio.

Lo stesso pontefice si recava soventi volte a visitare quella chiesa, che fin da quei tempi per la sua magnificenza cominciò a chiamarsi basilica, e ne faceva talvolta le sacre funzioni. Un anno recitò nel giorno della festa del santo martire un discorso al popolo, che è la vigesima tra le sue omelie, il quale egli conchiude colle seguenti parole: « noi stiamo avanti alla tomba del santo martire Pancrazio, il quale sappiamo con quale morte sia pervenuto al regno de' cieli. Se a noi non è dato di esporre la vita del corpo per amore di Gesù Cristo, come egli fece, almeno adoperiamoci di vincere le passioni dell'animo. È questo eziandio un grande sacrificio gradevole al Signore, il quale approva, e nella sua bontà ricompensala vittoria che noi riportiamo di noi medesimi, specialmente per conservare la pace col nostro prossimo. Egli mira benignamente dal cielo il combattimento che si fa nei nostri cuori per vincere le ripugnanze delle nostre passioni contrarie alla sua santa legge. Egli rimira dal cielo chi

combatte, per remunerare i vincitori, i quali aiuta e conforta colla sua grazia, acciò che riportino vittoria.» (*Greg. Mag. Om. xx.*)

Ventidue anni dopo di s. Gregorio, Onorio papa si adoperò eziandio per abbellire la chiesa di s. Pancrazio. Aggiunse egli pure novelli ornamenti a quella chiesa e fra le altre cose fece ornare il suo sepolcro con parecchi lavori d'argento, il cui peso eccedeva libbre dugento ottantatre.

Finalmente Innocenzo X nel desiderio di promuovere sempre più il culto verso di questo Santo, ne affidò l'amministrazione ad un cardinale, che ancora oggidì ne porta il titolo, ed ha speciale incumbenza di adoperarsi a promuovere colla massima sollecitudine il decoro di quella chiesa e il culto di questo santo.

CAPO VII.

Reliquie di s. Pancrazio in varie chiese della cristianità.

Le grazie che quasi senza numero si ottenevano alla tomba di s. Pancrazio, i

miracoli strepitosi che Iddio operava per intercessione di lui, eccitarono vivo desiderio nel cuore dei cristiani sparsi nelle varie parti del mondo di avere qualche reliquia di quell'eroe cristiano, persuasi che i medesimi favori celesti sarebbonsi anche potuti ottenere altrove qualora si potessero avere alcune sue reliquie; la qual cosa succedette realmente. La maggior parte del suo corpo si conservò e si conserva tuttora a Roma nella chiesa di cui più volte abbiamo sopra parlato. Il capo di Lui venne trasferito nella Basilica di s. Giovanni in Laterano che è il capo e la madre di tutte le chiese della Cristianità; dove si fa una gran festa ai 12 di maggio.

Di questa insigne reliquia del capo di s. Pancrazio si racconta che in un incendio, che consumò una gran parte di quella chiesa, sebbene per tre giorni interieri le fiamme abbiano circondato il capo del martire Pancrazio tuttavia si conservò illeso. Dopo tal fatto fu esposta alla venerazione la prodigiosa reliquia con grande solennità, e mentre un canonico circondato da molti lumi teneva elevato quel prezioso deposito esponendolo alla vene-

razione dei fedeli, i cantori cantavano alternativamente in latino ed in italiano queste precise parole: *il capo di s. Pancrazio martire, da cui uscì sangue, mentre questa sacrosanta Basilica si andava consumando dalle fiamme fu serbato illeso.*

Avvi pure un insigne reliquia di s. Pancrazio in Venezia, tenuta in grande venerazione nel monastero delle monache di s. Zaccaria, ed un'altra eziandio nella città di Bologna.

Anche in Milano avvi un'insigne reliquia di s. Pancrazio. S. Gregorio Magno mandò questa reliquia a s. Fortunato vescovo di questa città, e d'allora in poi ne fu sempre celebrata festa solenne ogni anno ai 12 di maggio.

Molte reliquie di s. Pancrazio furono trasportate in varie chiese di Francia.

Un accreditato autore di nome Saussai nel Martirologio gallicano ha queste parole: *oggi è il natale di s. Pancrazio martire, di cui alcune reliquie, donateci da papa Pelagio, trasportate in Marsiglia, sono tenute in grande venerazione pei luminosi miracoli che intorno a quelle ogni giorno si vanno operando.*

S. Gregorio vescovo di Tours racconta

il fatto seguente succeduto quando le suddette reliquie erano portate in Marsiglia. « Pelagio sommo Pontefice aveva concesso una reliquia di questo Santo, e la consegnò in un bellissimo scrigno affidandola ad un Diacono che doveva portarla in Francia. S'imbarcò egli insieme con altri compagni verso Marsiglia con vento favorevole, ma quando furono in alto mare sorse d'improvviso un vento furioso, che li espose ad imminente pericolo di essere sommersi nelle onde: già i marinai avevano perduta ogni speranza di salvezza, i viandanti colle mani levate al cielo invocavano la misericordia divina piangendo la vicina loro morte, quando il pio Diacono tra i gemiti e sospiri alzando verso il cielo le sante reliquie invocò l'aiuto di s. Pancrazio. Nel medesimo momento si sollevò un altro vento contrario che sospinse la nave fuori di pericolo. Intanto, fatte tranquille le onde, ebbero agio di proseguire sicuramente il loro cammino fino al luogo destinato. » *De gloria Mart. Capo 83.*

Nell'anno 995 alcune reliquie di s. Pancrazio furono da Roma trasportate nel Belgio nel convento di *Gand*, per mezzo

di un monaco di nome *Andrea Eremboldo*, che fu poi abate di quel convento. Ecco come egli fa la relazione di questo fatto. « Andrea abate ad Odovino abate. In nome del Signore. Queste sono le reliquie di s. Pancrazio martire, che Andrea umile abate trasportò da Roma fino al convento del castello di *Gand* non per danaro, ma per unico motivo di carità verso Dio e di carità verso il prossimo essendo pure a tale oggetto pregato dalla signora Tetta, matrona inglese di grande probità. Aveva essa promesso a noi di far mettere queste reliquie in un luogo sacro dove fossero tenute in grande venerazione da' fedeli e intorno ad esse ogni giorno fosse celebrato gran numero di messe. Così che voi dovete accogliere con grande riverenza e col dovuto onore le reliquie staccate dal sacratissimo corpo del B. Pancrazio; cioè una parte del suo capo, la parte di una costa, ed un osso staccato da una gamba. Vi raccomando poi caldamente che riponiate tali reliquie in luogo sacro, dove ogni giorno è senza interruzione con sacrificii, inni, e cantici siano onorate. Ma anche noi per amore di lui conserviamo fra noi medesimi la vera fratellanza, e ri-

4 L. C. — *An.* IV, F. III.

cordiamoci l'uno dell'altro nelle nostre orazioni e nel s. sacrificio della Messa. State bene nel Signore. *Vedi Molanus in natalibus Sanctorum. Boll. luogo citato.*

S. Gregorio Magno, come si è detto, nutriva special divozione verso s. Pancrazio; e fra le altre cose aveva fatto edificare un convento nel podere che era stato di proprietà del nostro Santo sul monte Celio. Questo pontefice un giorno vide sulle piazze di Roma alcuni nobili fanciulli inglesi, che erano venduti come schiavi. Comosso egli a tal vista, e pieno di rincrescimento che il vasto paese dell'Inghilterra fosse tuttora sepolto nelle folte tenebre dell'idolatria, determinò di adoperarsi per convertire alla fede quel paese che nutriva così vezzosi e ben fatti giovanetti.

Mandò egli pertanto s. Agostino (diverso da s. Agostino dottore della Chiesa che visse 100 anni prima) con altri ecclesiastici a predicare colà il vangelo, dando alcune reliquie di s. Pancrazio, quasichè volesse dare un fanciullo per protettore di quella nazione, perchè alcuni fanciulli inglesi, che si vendevano in Roma, erano stati occasione di tale spedizione.

Quella predicazione produsse copiosi frutti e s. Agostino dopo aver convertito molti alla fede era giunto al bel momento di purgare un tempio idolatra dalle sozzure dei gentili per consacrarlo al culto cattolico. Ma incontrava gravissime difficoltà da parte del nemico delle anime, e solamente si potè compiere la sacra funzione quando s'invocò la protezione di s. Pancrazio martire e fu deciso di dedicare a lui quella chiesa.

Allora lo spirito maligno lasciò quella abitazione che continuò ad essere aperta al culto cattolico. Vedi *Spelman*, pag. 114. *Bolland. die 12 maii.*

Altro fatto curioso avvenne in Praga città della Boemia. Fu colà fatto edificare un tempio e dedicato a S. Pancrazio. Sopra quel tempio eravi una campana con cui solevansi invitare i fedeli cristiani ad ascoltare le messe che entro si celebravano con gran frequenza specialmente in suffragio dei defunti che erano sepolti in un cimitero vicino. Avvi questo di memorabile che questa campana suonava da sè ogni qual volta soprastava qualche calamità alla città di Praga. E poichè quel segno straordinario non mancava mai di

presagire qualche funesto avvenimento, gli abitanti della città gli prestavano intera fede. Ma in un' invasione degli Svedesì Praga fu oppressa in mille guise, la città fu saccheggiata, la stessa chiesa di san Pancrazio spianata al suolo, e la prodigiosa campana spezzata e fusa. Vedi *Boll. loco citato.*

Le cose che abbiamo finora espòste intorno al culto di s. Pancrazio e intorno alla venerazione delle sue reliquie dimostrano quanto la divozione verso questo Santo sia dilatata nella cristianità; e quali grandi meraviglie Iddio abbia in ogni tempo ed in ogni luogo operato ad intercessione del venerabile suo servo san Pancrazio.

CAPO VIII.

Santuario di s. Pancrazio in Lantosca.

Finora abbiamo parlato delle meraviglie operate da s. Pancrazio in paesi a noi remoti, ora veniamo a quelle che furono operate a beneficio dei nostri paesi. Comincerò dal Santuario di Lantosca.

Lantosca è un paese assai popolato, distante circa 48 miglia dalla città di Nizza sul Mediterraneo. Siccome i fatti che colà avvennero e tuttora avvengono sono assai strepitosi, così io esporrò l'atto autentico deposto e segnato da persone degne di fede.

Secondo questo documento risulta come Monsignor Ponzio vescovo di Nizza informato che una straordinaria affluenza di gente interveniva al Santuario di s. Pancrazio in Lantosca, e come da secoli e secoli si raccontavano cose prodigiose, invitò il sindaco, il segretario, i membri del Municipio insieme con altre persone per età, moralità e saviezza ragguardevoli, e dando loro preventivo avviso di che si trattava, raccomandò loro di esporre conscienziosamente la verità di quanto sapevano intorno alla fondazione di quella chiesa e delle cose maravigliose che ivi di continuo si raccontavano avvenute.

Questa deposizione mi pare di grave importanza epperchè degna di essere conosciuta dal lettore. Eccone la traduzione dal latino come trovasi presso ai Bollandisti al giorno 12 di maggio.

Premesse molte formalità si passa al fatto che viene deposto così:

« Per secondare la volontà del Rever.^o Vescovo, i Sindaci, i membri del Municipio ed altri ragguardevoli personaggi (ivi è esposta la serie dei nomi), i quali tutti toccano l'età chi di 90, chi di 80, altri di 60 anni, in presenza del nostro segretario sottoscritto e di molti altri di simile età, avvisati di esporre la pura e sincera verità; attestarono e deposero concordemente essere vero che hanno udito dai loro antenati siccome noi abbiamo udito dai nostri medesimi genitori quando vivevano, quanto segue: la prima occasione di fabbricare questa chiesa fu data da un sacerdote, il quale venendo dalle parti d'Oriente portava seco alcune reliquie. Giunto egli al luogo ove presentemente esiste la chiesa, quelle reliquie si mossero, e gli sfuggirono dalle mani; cosicchè fu costretto di ritornare in Lantosca, e manifestare ciò che gli era accaduto.

« I sacerdoti di questo paese, si recarono sul luogo e colla debita riverenza avendo accolto quelle reliquie, e di più avendo inteso che erano portate da Roma, e staccate dal corpo del glorioso S. Pancrazio, la comunità fece edificare in onore di lui una chiesetta che in progresso di

tempo fu accresciuta ed ornata, e finalmente ai nostri giorni parte per liberali largizioni del medesimo municipio e delle persone private, parte colle limosine dei pellegrini, e di altri che di lontani paesi vengono qui, giunse a tale bellezza ed ampiezza, che forma l'ammirazione di chi la visita, con graude vantaggio spirituale e temporale dei ricchi, dei poveri e degli orfani.

«Aggiungono inoltre che ad intercessione del medesimo Santo si fecero e si fanno quasi infiniti miracoli rendendo la sanità a coloro che per cagione delle loro malattie venivano a visitare la chiesa mentovata. Ai medesimi nostri tempi accadde che certa donna *Grasenois* la quale era rimasta immobile in tutta la persona, trasportata quivi e compiuta la sua divozione ritornò a casa guarita. Parimenti nell'anno 1560 un fanciullo di Torre, il quale non poteva nè camminare, nè parlare, essendo stato qui portato dai suoi parenti, e fatta da loro orazione ai piedi dell'altare del Santo, si alzò immediatamente sopra i suoi piedi, camminò e disse: *pa, ma*. I quali pieni di meraviglia e di allegrezza lodarono Iddio rendendo grazie a Lui ed al glorioso

Santo, per la cui intercessione avevano ottenuta tal grazia.

« Quel fanciullo era in età di circa 12 anni. Il fatto succedette in presenza di più centinaia di persone, ed in presenza del sottoscritto notaro il quale allora serviva la messa di un suo fratello sacerdote.

« Sono circa 18 anni che dal suo marito fu condotta qui una donna sopra un cavallo dal luogo di s. Martino nella seconda festa di Pasqua. Quella donna nella domenica seguente ritornò a casa a piedi, mentre nella prima volta ricuperò la facoltà di camminare e nella seconda volta la facoltà di parlare, la qual facoltà da cinque anni aveva intieramente perduta per cagione di una malattia. L'uno e l'altro fatto avvenne in presenza di migliaia di persone.

« Altro cittadino di Nizza venendo di città e strascinandosi coi piedi e colle mani, ritornò sano e diritto nella persona; dopo di aver quivi compiuta la sua divozione.

« Similmente un magistrato di nome Capello Petronio, da alcuni anni tenuto in letto da una infermità che gli cagionava acutissimi dolori, acquistò perfetta guarigione appena incominciò a fare quivi una

novena, secondochè ne era stato consigliato. Noi abbiamo udito tali cose da lui medesimo che soleva raccontarle pubblicamente, quando si trovava in Lantosca.

« Similmente or sono due anni fu guarito il figlio di certo Domenico Provinciale, che era albergatore in Nizza. Egli non poteva nè parlare, nè camminare. Ma appena venne in questa chiesa condotto sopra un cavallo da' suoi parenti, rimase guarito, e andò liberamente a casa sua. »

« Si legge eziandio essere stato operato un altro gran miracolo a favore di alcuni marinai che erano in imminente pericolo di essere sommersi nel mare. Invocato il glorioso santo Pancrazio furono salvi, e in segno della loro gratitudine verso il santo offerirono un quadro che è tuttora testimonio della grazia ricevuta.

« Tralasciamo moltissimi altri favori, miracoli, e benefizi ricevuti in questo luogo, di cui vi sono sicuri testimoni; accenneremo ancora alcuni esempi di vendetta divina, ivi pure occorsi.

« Primieramente è notevole quello che riguarda ad un negoziante che passò di queste parti per andare con un giumento ad Utella. Egli tolse un bastone da questa

chiesa e continuando il suo cammino, era giunto sopra il colle Picaio. Di là rivolto a questa medesima chiesa gli si contorse la faccia e rimase rivolta verso la schiena senza potere nè andare avanti, nè ritornare indietro. Avendo di poi riconosciuta la sua colpa e dimandandone perdono, promise che qualunque volta fosse per lo avvenire passato in quelle parti per vendere olio in Lantosca, ne avrebbe donata una misura alla chiesa. In quel momento il suo volto ritornò nello stato di prima.

« Non fuggirono la punizione del cielo alcuni soldati nell'anno 1542, quando Nizza era assediata dai Turchi. Costoro passando qui vicino avevano rubato le lampade e le candele di cera di questa chiesa, ma nell'atto che trahettavano il fiume Varo, furono tutti sommersi nell'acqua, siccome raccontarono altri soldati che erano stati testimoni oculari del fatto. Tralasciamo moltissime altre cose per parlare delle medesime reliquie.

« Per fare adunque ritorno alle sante reliquie, i signori parroci, sindaci ed altri ragguardevoli personaggi di Lantosca, non avendo mai per lo innanzi fatta alcuna indagine a questo riguardo, pochi anni

addietro determinarono di adoperarsi per avere notizie sicure intorno alle medesime. Frugando adunque nell'altare maggiore di questa chiesa, vennero a scoprire nel mezzo dell'altare una certa cavità sotto alla pietra, ed in quella una teca bianca che sembrava di marmo, e dentro a quella una pisside di legno. Allora fatti accendere i lumi, il priore ricevendola colla massima riverenza, ed aprendola ritrovò cinque parti di ossa, che sembravano essere di braccia e di mani.

« Il municipio comandò che quelle reliquie venissero riposte in un reliquiario d'argento fatto in forma di braccio e di mano. Pel qual fatto viepiù crebbe e cresce la divozione di s. Pancrazio. Nel 12 di maggio e nella seconda festa di Pasqua e di Pentecoste si fa una processione, durante la quale queste sante reliquie sono esposte alla pubblica venerazione.

« Dalla mentovata festa di Pasqua fino al giorno otto di settembre, in cui si celebra la nascita della Beata Vergine, si può dire che avvi una continua processione di forestieri di ogni condizione che da tutte parti vengono a questo santuario. Questa chiesa è ottimamente amministrata,

e tutti i buoni e fedeli cristiani l'hanno in grande venerazione. E poichè queste cose sono la pura e schietta verità, siccome di sopra si è detto, raccontato e deposto, io Nicolao Taoni, Balivo Ducali di Lantosca, a richiesta dei signori sindaci, per mano del segretario mio proprio e della comunità, mando agli scritti le presenti lettere testimoniali.

«Dato in Lantosca 24 novembre 1588.»

Ho giudicato bene di riferire questo atto autentico che rende pubblica e certa testimonianza delle meraviglie del nostro glorioso Martire operate in Lantosca. Ma la meraviglia più grande si è, che le grazie continuano a concedersi in abbondanza in quel medesimo santuario, e i miracoli strepitosi, che tuttora si vanno operando, attraggono di continuo gente da tutte parti che va a quel santuario come ad una vera sorgente di celesti favori e di benedizioni.



APPENDICE

SUL SANTUARIO DI S. PANCRAZIO VICINO A PIANEZZA.

CAPO I.

Racconto storico di questo Santuario.

Il culto che in tanti luoghi della cristianità si rende al glorioso martire san Pancrazio, le grazie straordinarie che ovunque si ottengono a sua intercessione servono a rendere credibili le cose che si raccontano avvenute in un santuario a lui dedicato in vicinanza di Pianezza. Questo santuario è distante circa cinque miglia da Torino camminando da porta Susa verso Rivoli, e mezzo miglio al di là di Pianezza in un borgo chiamato col nome del nostro santo; e conta l'esistenza di oltre quattrocento anni.

Io te ne espongo, o lettore cristiano, l'origine tale e quale ci viene testimoniata dalla tradizione di quattro secoli, che viva

tuttora si conserva presso agli abitanti di quel borgo, e dell'intero paese di Pianezza; come è testificata dai quadri, dalle antiche iscrizioni che la confermano, e dai documenti stampati e manoscritti che tuttora si conservano. Tutte le notizie ricavate da questi tre fonti storici conven-gono nel seguente racconto (1).

L'anno mille quattrocento cinquanta, il dodici di maggio, certo Andrea Casella era applicato a segare l'erba in un suo praticello. Venuta l'ora del pranzo sua moglie portavagli quel ristoro che allo stato di contadino si conveniva. Giunta costei in vicinanza del marito e vedendolo tutto intento al lavoro, non ardiva disturbarlo; ma accostatasi da un lato stava osservando con quanto grande gusto il marito attendesse al faticoso suo impiego. Il marito senza accorgersi che la moglie era a lui vicina, stendendo inconsideratamente il braccio, coll'affilata falce le troncò in-tieramente la gamba sinistra.

La meschina cadde tutto ad un tratto a terra, ed il marito accortosi del colpo inconsiderato, mischiava le proprie lacrime

(1) Maraviglie di S. Pancrazio, lib. 3.

col sangue della moglie. Uno era fuori di sè per l'affanno, l'altra cominciava a provare le angustie di morte, quando si videro comparire innanzi in sembianze militari, un leggiadrissimo giovine che alla serenità del volto, e allo splendore de' suoi abiti si poteva credere disceso dal cielo per loro soccorso. Egli era pieno di grazia e di candore; palesava l'età di circa quattordici anni. Era di statura e di forme eleganti, di complessione forte e robusta.

Il verecondo suo aspetto, la fronte spaziosa, sopra cui ondeggiavano biondi ed inannellati capelli, lasciavano trasparire uno splendore abbagliante. L'abito suo era una *pretesta*, ossia una veste che gli giungeva fino sotto ai ginocchi; ed una *bullà*, ovvero globetto d'oro, gli pendeva dal collo. Egli in amabili e dolci maniere si fa vicino all'addolorato marito ed alla agonizzante moglie, e dimostrando di prendere parte alla loro disgrazia, assicurò il Casella che qualora facessero voto di fabbricare quivi un pilastro o cappelletta in onore di s. Pancrazio martire; (la cui memoria era onorata in quel giorno da santa Chiesa), e insieme promettessero di festeggiarlo ogni anno, conseguirebbe la

disperata salute della moglie. Ciò detto disparve.

Il povero contadino, che mai in vita sua era stato testimone di cose soprannaturali, rimase spaventato; e col cuore pieno di consolazione e nel tempo stesso confuso, si accostò all'orecchio della moglie quasi agonizzante, e fortemente gridò: su via, moglie, tu sei sana, se al glorioso s. Pancrazio martire fai voto..... Non potè più oltre parlare l'affannato marito, e la moglie sforzandosi con le tremole labbra di far eco agli ultimi accenti del marito: fate pur voto, rispose. In quel medesimo istante il piede tagliato si riunì alla gamba, che rimase consolidata e senza piaga alcuna.

Ma spesso avviene che gli uomini promettono a Dio quando si trovano in bisogno, e poi facendo poco conto dei favori ricevuti, dimenticano il supremo loro benefattore.

Così fu in questo caso: fosse per povertà o per avarizia il Casella trascurò di costruire il pilastro alla cui costruzione erasi con voto obbligato. L'anno seguente (mille quattrocento cinquant'uno) il giorno stesso, l'ora medesima in cui erale stato con-

cesso il favore, si senti in un momento con dolor incredibile disgiungere la gamba.

Sbalordito il buon contadino ricorse al parroco, il quale con altra gente si recò colà a fine di essere testimonio del fatto, ed esortò il Casella a rinnovare solennemente il voto e di essere più fedele alle promesse fatte a s. Pancrazio, che gli aveva ottenuto dal cielo un favore così segnalato.

Rinnovato il voto ottenne di nuovo la grazia e la mortale ferita apparve intieramente sanata.

Un curioso incidente avvenne nella costruzione di quel pilastro. Il buon contadino, certamente per illusione diabolica, nel timore che se avesse fatto fare quel pilastro a s. Pancrazio, nel celebrare la festa ogni anno in tempo che l'erba può essere danneggiata, egli ne avrebbe riportato notevolissimo danno, deliberò di fabbricarlo sulla strada vicina al suo podere. Ma che possono mai valere gli umani disegni quando non sono conformi al volere del cielo? Tutto ciò che si fabbricava di giorno nella strada, di notte tempo era trasportato in mezzo al podere e propriamente in quel luogo, dove era accaduto il fatto sopra riferito.

5 L. C. — *An.* IV, F. III.

Ognuno può immaginarsi qual concorso di gente traesse la novità di questi insoliti prodigi! Fin d'allora cominciarono a correre da tutte le parti, come si fa ancora oggidì, e paesani e stranieri, per modo che nei giorni antecedenti e consecutivi al 12 maggio, i forestieri fabbricano città portatili, poichè nel seno di verdi prati, in un istante fanno nascere mille mobili case. Nella vigilia poi della sua festività una folla immensa di devoti cristiani accorrono colà, dormendo a cielo scoperto o passando vigilanti la notte per secondare gl'impulsi della loro divozione e ottenere da s. Pancrazio le grazie che loro fanno bisogno.

Intorno a quel pilastro fu di poi edificata una chiesetta che per lo spazio di circa dugento anni veniva affidata ad un romito, che ne aveva cura; ed il parroco di Pianezza ne faceva le sacre funzioni in occasione di solennità. Ma il continuo concorso che i fedeli spesso ivi facevano in rendimento di grazie pei favori da Dio ricevuti, e la protezione speciale che ne presero i doviziosi marchesi di Pianezza accrebbero e la chiesa e i locali vicini a segno che nell'anno 1648 il pilastro del Casella era

divenuto un vero santuario circondato di case ed affidato ad una famiglia di monaci Agostiniani. Chi volesse tessere la serie delle meraviglie operate da s. Pancrazio in questo luogo, e riferire ad uno ad uno gli infermi guariti, gl'invasi dallo spirito maligno liberati, i sordi che acquistarono l'udito, i ciechi che ricuperarono la vista, i muti che ritornarono a parlare speditamente, le febbri scacciate, gli storpii raddrizzati, se ne dovrebbero fare parecchi volumi.

Io mi limito solamente a riferirne alcuni, invitando chi ne desiderasse di più, di leggere il citato libro *Delle meraviglie di s. Pancrazio*, o di recarsi a questo santuario, dove potrebbe vedere coi propri occhi testimonianze certe intorno alle cose che quivi per brevità sono ommesse oppure soltanto accennate.



CAPO II.

I Reali di Savoia. Le Compagnie di Pianezza e di Druent al Santuario di s. Pancrazio. Energumeni liberati, storpi guariti ed altre meraviglie ivi operate.

Non solamente gente volgare o di poca istruzione corse a questo santuario come a fonte di grazie o di favori; ma persone commendevolissime per dignità, pietà e dottrina.

La regina di Sardegna, Cristina di Francia, soleva recarsi a questo santuario con suo figlio Carlo Emanuele e coi principali signori di corte, ed assicurò che tutte le grazie che dimandò a Dio per intercessione di quel santo tutte le ottenne. Dopo di lei continuarono i reali di Savoia, i grandi di corte a recarsi spesso a visitare quel santuario, cui intervenivano fedeli ora in privato, ora in pubblica processione.

L'anno mille seicento quarantotto, alli diciannove di aprile, essendo intervenute

processionalmente alla chiesa del santo, come solevasi fare ogni anno, per nove giorni la compagnia di Pianezza e quella di Druent, avvenne che la chiesa rimase piena di gente divota, sicchè le compagnie non vi potevano nemmeno più entrare. Uno di quei religiosi, di nome padre Domenico, salì in pulpito per trattenere quell'adunanza coll'esposizione della parola di Dio. In quel momento sentironsi per aria canti soavissimi, che parevano ogni momento accostarsi vieppiù alla chiesa. Per la qual cosa rivolgendosi indietro parte dell'udienza e parte restringendosi per dare luogo alle genti che supponevansi venire, il buon padre terminò il suo ragionamento con dire: « è bene che io tronchi il filo del mio discorso acciocchè parte di voi uscendo, doni luogo a così devoto concorso. » Discese il padre dal pulpito, uscì con molti altri di chiesa per dar orecchio a quei canti armoniosi, ma non vedendo mai alcuno e sentendo sempre i medesimi cantici conchiusero con dire: *è questa una armonia celeste.*

L'aiuto celeste di s. Pancrazio fu provato efficace in tutte le necessità della vita. L'anno 1652, certa Giovanna Vacara

di Rivoli, per motivo di parto era per tramandare l'ultimo respiro. Mentre era travagliata da mortali angustie pensò di ricorrere a s. Pancrazio promettendo con voto di dare il nome di Pancrazio se avesse avuto un figlio, e di Maria ove fosse una figlia. Appena fatto il voto fu libera interamente dai mali che la privavano di respiro, e nel battesimo quel ragazzo fu in particolar maniera consacrato a s. Pancrazio chiamandolo con tal nome.

La protezione del nostro santo fu provata in particolar maniera efficace verso gli energumeni, cioè verso di quelli che sono travagliati dallo spirito diabolico.

L'anno 1562 il 12 di maggio, un certo Michele nativo di Arvio nella Savoia, era da molti anni tormentato orribilmente da spiriti maligni. Pareva che in lui abitasse una legione di demonii, che lo agitassero come quell'energumeno di cui si parla nel vangelo, il quale talvolta era portato nell'acqua, nel fuoco, sopra i tetti delle case e sopra le montagne senza che alcuno il potesse rattenere. Essendo riusciti vani tutti gli altri rimedii, mosso dalla fama e dal gran numero di meraviglie che udiva operarsi da s. Pancrazio di Pia-

nezza, in momento che egli era pienamente consapevole di se stesso, fece voto di venire in persona a questo santuario, onde essere da Dio liberato da quegli spiriti che lo tiranneggiavano. Egli venne difatto, e mentre pregava in presenza di una folla di popolo, tra urli e strida terribili, quegli spiriti maligni l'abbandonarono.

Se ti accadesse, o lettore, di andare a quel santuario, al lato destro della cappella interna, vedrai un gran quadro che rappresenta tal fatto, in fondo a cui avvi un'iscrizione latina che viene a significare quanto segue:

L'ANNO 1562 IL 12 DI MAGGIO
 MICHELE, NATIVO DI ARVIO
 CASTELLO DI SAVOIA, DIOCESI DI S. GIOVANNI
 DI MORIANA
 MENTRE ERA TERRIBILMENTE TRAVAGLIATO
 DAL DEMONIO
 QUIVI PREGANDO ALLA PRESENZA
 D'IMMENSO POPOLO
 PER INTERCESSIONE DI S. PANCRAZIO
 FU LIBERATO DALLA SUA INFERMITÀ.

Il Dottore Francesco Arpino, medico della corte del re di Sardegna, aveva un suo figliuolo d'anni tre così rilassato di

nervi che non poteva camminare. I pii genitori lo votarono al nostro Santo e in breve gli ottennero l'intiera e perfetta sanità.

Che mai dirò degli storpii guariti, che si possono dire senza numerol Lodovico Rossano era da molti anni zoppo ed impotente a camminare, tuttavia si risolse di andare al tempio di s. Pancrazio. Trascinatosi colà al meglio che potè co'suoi genitori fece voto di far questo viaggio ogni anno sino alla morte; subito ne riportò l'effetto della grazia desiderata. Il che avveniva il 12 di maggio l'anno 1649. Il buon ragazzo lasciando le stampelle nella chiesa se ne ritornò alla casa paterna con massima ammirazione e contentezza di lui e de' suoi genitori.

L'anno 1650 nello stesso giorno della festa del nostro Santo ottenne eziandio una grazia segnalata la figliuola di certo Giovanni Costa, che già da molto tempo nelle braccia e nelle coscie era tutta raggruppata. Essendo stata condotta nella chiesa del Santo, ricuperò la desiderata sanità, e rimase disposta della sua persona, come se mai avesse patito verun male.

CAPO III.

*Rotture, piaghe, ernie, febbri maligne,
elisie guarite per intercessione
del Santo.*

Grazie di altro genere, ma sempre dirette a procacciare beni al prossimo, o a tenere da noi lontano qualche male, sono le seguenti che noi in parte andremo esponendo.

L'anno 1652 certo Antonio Folea, cocchiere di corte, il 4 di luglio disponevasi per un viaggio secondochè gli era stato ordinato. Sferzando egli di troppo i cavalli, li spinse a corso così precipitoso, che traviando dalla strada, trassero la carrozza in luogo dove a caso trovavasi il figliuolo del cocchiere medesimo, in età di anni 9. Il misero fanciullo non solo fu dai destrieri calpestato, ma due ruote della carrozza passarono sopra di lui, senzachè il padre potesse per poco impedire il sinistro accidente. Corsa precipitosa la madre prende il figlio tra le braccia e con indicibile suo dolore si accorge che le coscie

erano state rotte in quattro parti; e tutta la vita contusa e sfracellata per modo, che il suo fanciullo pareva al punto di tramandare l'ultimo respiro. Quella madre cristiana, certamente ispirata da Dio, s. Pancrazio, si fece a gridare, venite in mio soccorso e salvate mio figlio. Maraviglia a dirsi! si vide rinvigorirsi lo spirito del fanciullo quasi morto, e in poco tempo fu restituito alla primiera sanità, come se non avesse mai in dette parti patito lesione alcuna.

Gioanni Battista Foassa di Chieri l'anno 1647 provò egli pure la protezione di san Pancrazio. Era egli salito sopra di un'alta scala, quando essendosi scossa quella, egli medesimo piombò a rompicollo a terra, sicchè rimase quasi tutto pesto nella persona. Fu portato a letto, ed esaminandosi dai chirurghi le parti offese, non sapevasi dove incominciare o dove finire la cura; a segno che da tutti gli astanti fu compianto come morto. Egli solo incoraggiato dalle grazie che altri avevano ricevuto da s. Pancrazio, pose a parte ogni umano rimedio e a lui solo si raccomandò. La protezione del Santo fu per lui larga ed efficace; immediatamente si mitigarono i dolori, e saldate le

piaghe, e restituite le rotture nello stato di perfetta sanità potè tosto ripigliare le sue primiere occupazioni.

L'anno medesimo nelle feste Pasquali certo Costanzo Gandolfo di S. Michele dopo avere adoperati quanti rimedii furongli suggeriti per curarsi da una piaga che da molli anni portava in una gamba, vedendo che tutto riusciva invano, ed il male erasi inoltrato orribilmente, gli fu per ultimo proposta l'amputazione della parte. Consultatosi con varii periti dell'arte e dandosi da tutti disperata la guarigione era quasi risoluto di sottoporsi all'atrocità del rimedio proposto. Quando gli nacque in cuore un pensiero di confidenza in Dio e nel maraviglioso s. Pancrazio. Raccomandandosi a Lui fece voto di portargli una gamba di cera appena guarito, e ne ottenne la grazia: poichè l'infracidita piaga tra poco si saldò e il giorno della festa del Santo potè venire a compiere il suo voto e raccontare ai religiosi di quel convento le maraviglie che eransi in lui operate.

La malattia dell'ernia, male pericoloso, di difficile guarigione, e che talvolta produce funeste conseguenze, fu pure oggetto delle maraviglie del nostro Santo. Secondo

ed Ortensia Bussi di Torino ebbero un figliuolo che dalla nascita portava seco un'ernia, a cui eransi inutilmente applicati varii rimedii. Ebbero un altro ragazzo, e andò soggetto al medesimo male. Quei buoni genitori erano sommamente addolorati al vedere i loro due figliuolletti con tale indisposizione, che per certo li avrebbe condotti in età immatura alla tomba. Delusi dalle speranze umane ricorsero ai favori del cielo. Ricorriamo, dicevano tra di loro, ricorriamo a Dio, mondiamo la nostra coscienza, andiamo ai piedi del confessore, e chi sa che sciogliendoci dai legami delle colpe e armandoci della s. Comunione non otteniamo da Dio ciò che non possiamo ottenere dagli uomini? facciamo voto di portarci ambidue alla chiesa di san Pancrazio.

Pertanto l'anno 1649 il giorno festivo del Santo giunsero coi loro indisposti figliuoli al Santuario, pieni di quella fede che muove il cuore di Dio a concedere i suoi favori. Mentre stavano ascoltando la santa Messa, sul far del giorno, raccomandando i lor miseri fanciulli al glorioso Santo, volsero lo sguardo, e con maraviglia li videro, che colle legature tra

le mani andavano scorrazzando vicino all'altare del Santo, quasicchè coi loro innocenti trastulli rendessero grazie a Dio e a s. Pancrazio per la compiuta guarigione che avevano ottenuto.

Certo Domenico ed Anna Verani avevano un figliuolo da sei anni infermo e già pervenuto ad una irrimediabile etisia e consunzione. Egli era così estenuato dal male che pareva un sacco di ossa. Dopo di aver esauriti tutti i mezzi umani, i buoni genitori ricorsero al Gran Medico del Cielo facendo voto di portare il meschino ragazzo al tempio di s. Pancrazio. Giunsero colà il 12 di maggio 1650, ed ebbero la consolazione di ottenere dalla divina misericordia per l'intercessione del nostro Santo la guarigione del loro figlio, il quale fece ritorno a casa totalmente guarito.

Il medesimo favore provarono Andrea e Catterina Ficcardi di Torino nella persona del loro figliuolo di nome Pietro. L'anno 1652 egli divenne infermo di febbre maligna con delirio e frenesia. Si provarono medici e medicine d'ogni genere senza alcun risultato: il giovinetto era per tramandare l'ultimo respiro.

In quello estremo, essendo la vigilia di

s. Pancrazio, que' genitori fecero ricorso al Santo con fervore di spirito, e come ebbero compiuta la loro preghiera, il figlio riacquistò la cognizione, si estinsero le fiamme febbrili, e ne rimase intieramente guarito.

CAPO IV.

Paralitici, ciechi, sordo-muti ed altri mali guariti ad intercessione del Santo.

Per accrescere sempre più la confidenza in s. Pancrazio nei varii bisogni della vita aggiungo ancora qui alcuni prodigiosi avvenimenti. Comincerò dal caso strano di un paralitico risanato l'anno 1564. Era esso un tedesco di nome Cristoforo Eerta della guardia reale, cui l'essersi dato smoderatamente al bere cagionò un colpo di paralisia che lo rese del tutto immobile. Ruscì vana ogni arte dei medici. Da otto settimane era come inchiodato in un letto. Allora quel militare cristiano, riputando essere i suoi peccati la cagione principale della malattia, pensò di purificare la sua coscienza e promettere a san Pancrazio di fare al più presto possibile una

buona confessione. E ciò bastò perchè fosse risanato. Poco dopo potè venire in persona a rendere grazie al Santo suo liberatore.

Ma che dirò di tanti ciechi che per intercessione del nostro Santo ottennero maravigliosamente la vista? di tanti muti che acquistarono la loquela, di tanti sordi, che ricuperarono l'udito? Si possono ben con ragione applicare al nostro Santo le parole del Vangelo: *cæci vident, claudi ambulat, muti loquuntur*. Ne andrò solo accennando alcuni fatti. Una fanciulla di Rivoli era giunta all'età di anni otto cieca d'ambi gli occhi. L'anno 1642 essendo stata condotta con gran confidenza al nostro Santo, mentre in compagnia di molte devote persone assisteva al santo sacrificio della Messa, le si aprirono gli occhi, e con indicibile contento vide per la prima volta la luce del giorno, e il primo oggetto che potè rimirare fu il glorioso s. Pancrazio, per la cui intercessione aveva acquistata la vista.

Io, depono certo Vachero di Pianezza, io sono in obbligo di impiegare la mia lingua a pubblicare le maraviglie di san Pancrazio, giacchè per opera sua la snodai

da quei legami che la tenevano impedita e non mi permettevano di poter articolare neppure una parola. Misero mel che avrei fatto senza l'aiuto di s. Pancrazio. L'anno 1615 in occasione di grave malattia la mia lingua rimase arida ed i miei piedi immobili. Mi venne in pensiero di farmi portare alla chiesa di questo Santo con voto di far ivi ad onor suo celebrare una messa. Il che avendo adempiuto, appena il sacerdote giunse all'elevazione dell'Ostia io snodai la lingua, e finita l'elevazione del calice, mi alzai in piedi, e potei parlare spedito come se non avessi mai patito indisposizione alcuna.

Certo Carlo Spatorno, che fu poi rinomato presso alla Real Corte, all'età di anni 42, trastullandosi con alcune monete affidategli dalla genitrice, ne inghiottì una. Il misero giovinetto soffocato così nella gola si dibatteva e si agitava qua e là senza poter profferire parola. Agli strepiti del figlio corse tostamente la madre, sollevò da terra il figlio languente, ma si accorse che egli era all'estremo della vita, essendogli interamente soffocato il respiro. Quella madre cristiana istruita delle verità del Vangelo, che ci assicurano venire

Iddio in aiuto di chi lo invoca con fede, alzando le mani al cielo, invocò fortemente l'aiuto del glorioso s. Pancrazio. Al profferire tal nome l'agonizzante fanciullo diede in un vomito veemente, e rigettò la soffocante moneta. In quel momento cessando gli strepiti rimase guarito e poté prendere placido sonno. La madre riconoscente adempì il voto che aveva fatto al Santo, e fra le altre cose portò all'altare di Lui la micidial moneta.

Succedeva questo fatto l'anno 1655 nella città di Torino.

CAPO V.

Fatti contemporanei

Nel parlare delle maraviglie di s. Pancrazio mi sono specialmente tenuto ai fatti antichi come quelli di cui si può parlare più liberamente e di cui mi parvero più sicuri i documenti. Ciò non ostante attesa l'autorità delle persone che mi somministrano gli scritti, la pubblicità dei fatti, l'unanime e costante asserzione dei testimoni oculari, e di quelli stessi che fu-

6 L. C. — An. VI, F. III.

rono l'oggetto delle meraviglie mi persuadono a riferirne alcuni dei più recenti.

Una giovane donna di Savoia (1) era tiranneggiata da sì terribile malore che pareva da forza incognita trascinata a stranezze inudite. Ora giaceva a letto, ora si alzava e fuggiva di casa. Notte e giorno per lei era lo stesso. Alle volte si immergeva nell'acqua; talvolta si precipitava giù dalle finestre; correva, smaniava, infuriava, e ci volevano parecchie persone a trattenerla. Suo marito e gli altri parenti dopo averle invano prodigate tutte le cure ed i rimedii umani, risolsero di ricorrere all'aiuto del cielo e condurre l'inferma al Santuario di s. Pancrazio. Compierono quel lungo viaggio che per loro fu penosissimo.

Quelli che la videro giugnere al Santuario asseriscono, che pareva avere indosso tutti i demoni d'inferno, e ci volle la forza di parecchi uomini robusti per poterla introdurre nel Santuario. Entrata e condotta all'altare del Santo, dopo breve preghiera apparve interamente guarita. Ma la sua lunga malattia l'aveva per modo este-

(1) Così nella relazione manoscritta, di cui si conserva l'originale.

nuata, che sebbene sia di qui partita sana di mente, rimase sfinita di forze.

Ritornò poco dopo per ringraziare il suo celeste benefattore; e ritornò in perfetto stato di salute. Ella si presentò agli abitanti di questo borgo e disse loro: Eccomi: non mi conoscete più? No, risposero, non ci sovviene di avervi veduta. L'altra soggiunse: io sono quella sgraziata, condotta poco fa a questo Santuario, quella che sembrava una furia d'inferno. Ora sono perfettamente guarita di mente e di corpo, e sono venuta qua per dimostrare la mia riconoscenza a voi della bontà che mi avete usata in quella occasione, e per rendere umili ringraziamenti al glorioso s. Pancrazio da cui riconosco il beneficio di mia guarigione. Sia ringraziato Iddio, sia benedetto s. Pancrazio, siate voi benedetti ora e sempre.

Altro fatto espongo tale quale è riferito da chi ne fu testimonio di veduta. Io Perino Giovanni ad onore della verità, a maggior gloria di Dio e di s. Pancrazio asserisco quanto segue: Mentre era dinanzi al Santuario con alcuni amici, vidi giungere un ammalato condotto sopra un carrettone proveniente dalla città di Genova. Sette

persone lo accompagnavano, così esigea la frenetica sua malattia. Malgrado la forza dei sette uomini forti e robusti, giunto innanzi alla porta della chiesa non fu più possibile farlo progredire un passo. Allora io ed altri miei compagni ci siamo uniti ai suddetti e come se avessimo da trasportare un lupo arrabbiato a viva forza l'abbiamo portato in chiesa.

Tanto si dibatteva e si divincolava, che noi andavamo dicendo: *costui è veramente un indemoniato.*

Ma che? portato avanti all'altare del Santo, fatta dal Sacerdote e dagli astanti breve preghiera, in pochi minuti apparve guarito; sicchè niuno più si accorgeva che fosse quello di prima. Uscì poscia da sè dalla chiesa, e ristoratosi alquanto in un vicino albergo, rientrò in chiesa per ringraziare nuovamente colui che dal cielo gli aveva ottenuta la guarigione di una così terribile infermità.

Circa due mesi dopo egli ritornò per adempiere la promessa che aveva fatta al Santo, e gli portò un cuore d'argento indorato con altri doni del valore di oltre franchi 100. — Egli trovavasi tuttora nello stato di floridissima salute. Questo fatto avveniva nel 1826.

L'anno 1845 in Rivoli il giorno del *Corpus Domini* era morto il Sacerdote D. Glioneiti. Mentre gli si suonava il transito, un ragazzo di nome Giovanni Casale, figlio del Sacrestano di s. Martino, non si sa se per isbadataggine del ragazzo, o per un urto della campana, fatto sta che egli cadde dalla sommità del campanile. Alla vista di così tristo spettacolo corrono parecchie persone ansiose di poter recare qualche soccorso al misero giovanetto; ma lo trovano quasi senza respiro e simile ad un morto. Lo portano in braccio alla madre, che a sì fiera vista cadde svenuta. Come ritornò in sè, alzò gli occhi al cielo esclamando: S. Pancrazio, s. Pancrazio, vi raccomando mio figlio, usatemi pietà. Intanto giunge il chirurgo a fine di far prova dell' arte sua. Si avvicina al letto in cui era stato riposto l'agonizzante fanciullo, e con universale sorpresa lo trova privo d'ogni male. La madre riconoscente diede ordine che fosse fatto un quadro che in modo commovente rappresenta il fatto, e tal quadro conservasi tuttora nella chiesa del Santuario. Questo racconto mi fu esposto con unanimità di parole e di sentimento da molte persone che tuttora

vivono e sono state testimoni del fatto; e fra gli altri un fratello del giovanetto Giovanni Casale.

Un fatto che a mio credere può dar peso alle meraviglie che si raccontano avvenute in questo Santuario è il seguente.

Otto anni sono, mentre alcuni distaccamenti di artiglieria trovavansi di stazione nei varii casolari situati attorno al Santuario, gli ufficiali di questo corpo, in numero di dodici circa, mossi piuttosto da curiosità che da divozione si portarono colà alla vigilia della festa. Era loro intenzione di verificare coi loro occhi le molte cose che udivano dire operarsi da s. Pancrazio in quella notte. Per vedere ogni cosa si mischiarono colla folla della gente accorsa, e passarono la intera notte ora in chiesa, ora fuori di chiesa. Tutto osservarono, tutto vollero vedere. Ma ad una cert'ora della notte, alla vista delle grazie che in più lati miravano operarsi rimasero sbalorditi; ed una persona che trovavasi seco loro li ha ripetutamente uditi a dire: È vero quanto abbiamo inteso raccontare di s. Pancrazio, e commossi non potevano trattenere le lacrime.

Questo fatto mi pare di grave peso,

avuto riguardo alle persone che lo depongono; perciocchè i militari e specialmente ufficiali, non sono certamente facili a credere a miracoli, se non ne fossero mossi dalla stessa evidenza.

CAPO VI.

Stato attuale di questo Santuario.

Prima di por fine al racconto delle meraviglie da Dio operate ad intercessione di s. Pancrazio credo far cosa grata al lettore col dare un cenno sullo stato attuale di questo Santuario.

Giugnendo colà ti si presenta alla vista una chiesa abbastanza bella per darti una idea esservi qualche grave motivo che in tante guise e da tante parti attrae genti di ogni condizione. Da una iscrizione scolpita sull'alto della facciata apparisce come gli Agostiniani andarono al possesso di questa chiesa nel 1647 e la arricchirono di molti ornamenti.

Nell'anno 1774 i medesimi Padri ristorarono il fabbricato annesso e la medesima chiesa che continuarono ad ufficiare fino al 1804 quando nella soppres-

sione quasi generale degli ordini religiosi, quei monaci dopo oltre un secolo e mezzo di dimora ne furono allontanati. D'allora in poi la direzione di questa chiesa venne affidata ad un cappellano che ha il titolo di Rettore. Sopra la porta della chiesa è scritto: *Indulgenza plenaria quotidiana*. Tale indulgenza fu concessa da Pio VI.

Questo Pontefice nel desiderio di animare i fedeli cristiani a ricorrere spesso e con fiducia a s. Pancrazio ne' varii bisogni della vita con un decreto dato in Roma il 17 marzo 1778 concedette indulgenza plenaria a tutti quelli che confessati e comunicati in qualsiasi giorno dell'anno visiteranno questa chiesa.

Appena entrato in chiesa l'occhio resta portato sopra la cappella del Santo che forma un vero Santuario. Dietro l'altare esiste tuttora il pilone fatto costruire dal Casella nel 1454. In esso è rappresentata la comparsa di s. Pancrazio siccome fu detto quando abbiamo raccontata l'origine del Santuario. A' pie' del Santo avvi la moglie e il marito col parroco i quali rendono grazie a Dio pei benefizi ricevuti. Sotto l'altare avvi un'insigne reliquia del Santo, che pare essere una parte con-

siderevole dell'osso di un braccio. Sopra l'altare avvi una statua del Santo. La nicchia, l'altare, le pareti sono ornate di quadri, pitture, cuori, gambe, braccia, busti di cera e di argento portati dai fedeli in segno di gratitudine per le grazie da loro ricevute.

Il presbiterio è cinto da cancelli di ferro, e sormontato da una cupola coperta di pitture antiche, le quali rappresentano i prodigiosi favori che in parte noi abbiamo riferito. Fuori del cancello, sulla facciata della cappella interna, vi sono pitture che rappresentano minutamente i fatti prodigiosi che diedero origine al Santuario.

Dietro e attorno della cappella del Santo trovasi uno spazioso corridoio, le cui mura sono tutte coperte di quadri rappresentanti un'immensità di grazie ricevute, e di miracoli operati. Nè essendoci spazio bastante per poterli appender tutti, in gran numero rimangono amucchiati a parte. Tra gli altri uno tira l'occhio dell'osservatore. Esso è assai recente e rappresenta un cannoniere, che l'anno scorso in Crimea trovandosi in grave pericolo della vita si raccomandò a s. Pancrazio e ne fu salvo. Ritornato in patria, andò a ringraziare il suo celeste benefattore, ed alcuni mesi fa

portò un quadro che con viva espressione rappresenta tale avvenimento. Qua e là poi si vedono bastoni di varia grossezza e lunghezza, stampelle e grucce di ogni forma, di cui parecchi infelici servironsi per venire al Santuario; nè più occorre loro doversene servire pel ritorno, partendosi interamente guariti. Queste stampelle, grucce, bastoni sono a fasci appesi alle mura e formano il più bel trofeo della potenza divina, e della efficace protezione di s. Pancrazio.

Nella Chiesa ci sono quattro altari, nella sacrestia avvi un'altra reliquia del Santo, che da quanto appare deve essere l'osso di un dito delle mani. Ogni angolo della Chiesa inspira rispetto e venerazione.

Queste sono in compendio le notizie che riguardano la vita e le virtù di s. Pancrazio, le grazie a sua intercessione ottenute, e i miracoli da lui operati. E poichè la divozione a questo Santo è fonte copiosa di tante benedizioni, sarebbe vivamente a desiderarsi che in ogni città o paese gli fosse innalzata una chiesa o almeno qualche altare; in ogni famiglia ci fosse almeno qualche statua o immagine, la quale nei bisogni spirituali e tem-

porali della presente vita ci rammentasse di ricorrere a quel celeste e fedele amico.

Io conchiudo col rispondere alla difficoltà di quelli che dicono: Io vorrei essere testimonia oculare di qualcheduno dei tanti miracoli che si raccontano di s. Pancrazio; ma questo finora non l'ho ancora potuto ottenere.

Se tu, o lettore, desideri di essere testimonia oculare di qualche prodigioso avvenimento operato da s. Pancrazio non hai a fare che recarti al suo Santuario la notte del dodici maggio e ne sarai ampiamente soddisfatto. Anzi qualora volessi provare col fatto quanto valga la protezione di s. Pancrazio, io ti prego di fare a lui ricorso in qualche tuo bisogno. Se avrai viva fede io ti assicuro che sarai esaudito alla sola condizione che la tua dimanda non sia di cose contrarie al bene dell'anima tua.

Che se taluno venisse a dirti che queste grazie e questi miracoli atteso la loro quantità e grandezza potrebbero rendersi meno credibili; tu gli risponderai: a chi ha fede tutto è possibile. Il Salvatore ha operato miracoli assai più strepitosi che non sono quelli riferiti in questo libretto.

Pure egli stesso assicurò che coloro i quali avessero creduto in lui con viva fede ne avrebbero operato dei maggiori.

CAPO VII.

Coroncina spirituale in onore di s. Pancrazio.

☩ Deus, in adjutorium meum intende.
 ☩ Domine, ad adjuvandum me festina.
 Gloria etc.

I.

Glorioso s. Pancrazio, voi che dalle folte tenebre dell' idolatria per tratto speciale della misericordia divina foste chiamato alla luce del Vangelo, dehl vi prego, ottenetemi dal Signore la grazia che io possa scoprire le tenebre che oscurano la mente mia, e conosca gli errori della mia trascorsa vita, per detestarli, e corrispondere alla voce di Dio che mi chiama a farne la penitenza.

Pater, Ave, Gloria etc.

II.

Glorioso s. Pancrazio, voi che appena ricevuto il battesimo siete divenuto fervoroso cristiano, pronto a dar la vita per la fede, ottenetemi dal Signore Iddio, che

io possa mantenere le promesse e le rinunzie battesimali, vivendo da buon cristiano nella fuga del male e nella pratica della virtù, pronto a patire qualunque male piuttosto di commettere qualche azione contraria alla santa legge di Dio.

Pater, Ave, Gloria etc.

III.

Glorioso s. Pancrazio, voi che per amore di Gesù Cristo vinceste ogni rispetto umano, rinunciaste a tutti i piaceri e a tutte le grandezze della terra, ottenetemi dal Signore che io possa interamente distaccare il mio cuore dalle cose del mondo per seguire Gesù Cristo fino alla morte.

Pater, Ave, Gloria etc.

IV.

Glorioso s. Pancrazio, voi che per amore di Gesù Cristo avete patito atroci tormenti ed avete dato coraggiosamente la vita, vi prego di ottenermi da Dio il dono della forza, onde io sia ognora pronto a patire qualunque male, fosse anche la morte, per professare la fede di Gesù Cristo e vivere fino all'ultimo respiro di mia vita nella santa Cattolica Religione fuori di cui niuno può salvarsi.

Pater, Ave, Gloria etc.

Glorioso s. Pancrazio, voi che in premio delle vostre virtù, e in ricompensa del sacrificio che a Dio faceste di vostra vita per la fede, ora godete la gloria del Paradiso, e la godrete per tutta l'eternità, fate che io possa camminare per la strada della virtù in tutto il corso di mia vita, e così possa essere un giorno partecipe della vostra gloria in Paradiso.

Pater, Ave, Gloria etc.

PREGHIERA.

Glorioso s. Pancrazio, coraggioso martire di Gesù Cristo, eccomi prostrato ai vostri piedi supplicandovi umilmente di volermi ricevere tra i vostri devoti. In questo momento vi scelgo per mio protettore. Dehl fin d'ora intercedete presso l'onnipotente Iddio che io possa conseguire il perdono de'miei peccati, la grazia di non più ricadere in avvenire, e la forza di perseverare nel bene fino alla morte. Fate che io imitando le vostre virtù in vita sia pronto ad abbandonare gli onori, le ricchezze, i piaceri della terra e dare anche la vita per amore di quel Gesù che è morto per l'anima mia. Io son debole,

e ripongo in voi tutta la mia fiducia. Deh! aiutatemi affinchè io mi mantenga fermo nella fede cristiana fino alla morte; e morendo in seno alla santa Chiesa Cattolica possa un giorno pervenire con Voi al cielo per ringraziarvi delle grazie ottenute a vostra intercessione, e lodare e benedire Iddio con voi e coi beati tutti del paradiso in eterno. Così sia.

Lodato sempre sia, il nome di Gesù e di Maria.

Sia benedetta la santa ed immacolata concezione della Beata Vergine Maria.

PROTESTA DELL'AUTORE.

Per ubbidire al decreto della santa memoria di Urbano VIII protesto che a tutti i miracoli e grazie inseriti in questo libretto non intendo di attribuire altra autorità che puramente umana, eccettuato ciò che è già stato approvato o confermato dalla Santa Sede Apostolica.

Con Approvazione Ecclesiastica.

INDICE

	Avviso importante	Pag. 3
CAPO I.	Patria, educazione di s. Pancrazio. Perde i suoi genitori. Va con suo zio a Roma »	9
CAPO II.	S. Pancrazio con suo zio in Roma. Persecuzione di Diocleziano. Eglino fanno conoscenza col sommo Pontefice. Tenere accoglienza loro fatta dal medesimo	13
CAPO III.	Il Papa continua ad istruire s. Pancrazio e s. Dionigi nella fede. Loro battesimo. Morte di s. Dionigi. . . »	20
CAPO IV.	I Pagani fomentano la persecuzione. S. Pancrazio alla presenza di Diocleziano e suo interrogatorio »	26
CAPO V.	Martirio di s. Pancrazio	34
CAPO VI.	Tomba di s. Pancrazio in Roma, chiesa a lui dedicata, maraviglie ivi operate »	40
CAPO VII.	Reliquie di s. Pancrazio in varie chiese della cristianità	45
CAPO VIII.	Santuario di s. Pancrazio in Lantosca »	52

APPENDICE

sul Santuario di s. Pancrazio in Pianezza.

CAPO I.	Racconto storico di questo Santuario »	61
CAPO II.	I Reali di Savoia. Le compagnie di Pianezza e di Druent al Santuario di s. Pancrazio. Energumeni liberati, storpi guariti ed altre maraviglie ivi operate	68
CAPO III.	Rotture, piaghe, ernie, febbri maligne, etisie guarite per intercessione del Santo.	73
CAPO IV.	Paralitici, ciechi, sordo-muti ed altri mali guariti ad intercessione del Santo	78
CAPO V.	Fatti contemporanei	81
CAPO VI.	Stato attuale di questo Santuario . . »	87
CAPO VII.	Coroncina spirituale in onore di s. Pancrazio	92

VITA
DI
SAN PIETRO

PRINCIPE DEGLI APOSTOLI

Primo Papa dopo Gesù Cristo

per cura del sac.

BOSCO GIOVANNI

A



A

TORINO

TIP. DI G. B. PARAVIA E COMP.

Più volte ho tra me pensato al modo di calmare l'odio e l'avversione che in questi tristi tempi taluno manifesta contro ai Papi e contro alla loro autorità. Mezzo molto efficace mi sembrò la conoscenza dei fatti che riguardano la vita di quei supremi pastori stabiliti a fare le veci di G. C. sopra la terra e a guidare le nostre anime per la via del Cielo. - Io penso, diceva tra me, non trovarsi tanta ma-

lignità nell'uomo ragionevole da essere avverso a coloro che hanno fatto ai popoli tanto bene spirituale e temporale; che hanno tenuto una vita santa e la più laboriosa; che furono sempre venerati da tutti i buoni e in tutti i tempi e che spesso per promuovere la gloria di Dio e il vantaggio del prossimo difesero la religione e la propria autorità col loro sangue.

Egli è con questo pensiero, o cattolico lettore, che ho divisato d'intraprendere il racconto delle azioni dei Sommi Pontefici che da G. C. governarono la Chiesa fino ai nostri giorni. Cominciando pertanto da S. Pietro stabilito primo Papa da G. C. medesimo scenderemo senza più a'suoi successori,

limitandoci a fare quelle necessarie osservazioni di cui il racconto ci porgerà l'occasione.

S. Pietro è quell'apostolo che il Salvatore medesimo chiamò beato, e che ha ricevuto le chiavi del regno de' Cieli con autorità di sciogliere e legare in guisa che, di regola ordinaria, le sue sentenze avrebbero dovuto precedere quelle di Dio; quell'apostolo, cui Gesù comandò di confermare e mantenere nella fede i suoi fratelli ordinandogli di dare alle sue pecore, che sono i pastori della Chiesa, ed a'suoi agnelli, che sono tutti i fedeli, quel pascolo che sarebbe stato necessario pel loro bene spirituale ed eterno; egli è insomma quell'apostolo cui G. C. deputò a governare la

6

chiesa, e che la governò di fatti dopo la gloriosa ascensione del Salvatore al Cielo.

Ma l'autorità di Pietro, secondo le parole del Salvatore, doveva mantenersi visibile fra gli uomini sino alla consumazione de'secoli, e poichè S. Pietro era uomo, e come tale doveva pure cessare di vivere, quindi per legittima conseguenza dovevasi trasmettere a' suoi successori (i Sommi Pontefici) quella stessa autorità che egli aveva da Cristo ricevuta. E di questi pure faremo seguire la vita a quella del primo Pontefice S. Pietro.

Siccome un figlio deve essere naturalmente portato ad ascoltare con piacere le gloriose azioni di suo padre; così noi, come figliuoli spirituali di

S. Pietro e de' suoi successori, dobbiamo godere assai nell'animo nostro nel leggere le azioni gloriose di quei sommi uomini, che da diciotto secoli governano la Chiesa di G. C.

Debbo però premettere che io scrivo pel popolo, epperiò allontanando ogni ricercatezza di stile, ogni dubbia od inutile discussione, mi studierò di ridurre lo stile e la materia a tutta quella semplicità che comporta l'esattezza della storia congiunta colla teologia e colle regole di nostra italiana favella. In quanto poi ai fonti da cui ricavo le notizie, posso assicurare il lettore che non scriverò parola, non esporrò un fatto senza confrontarlo, se è possibile, cogli autori contemporanei, o almeno più vicini ai tempi

cui si riferiscono gli avvenimenti. E per non tessere qui un catalogo degli autori dei quali m' occorre di servirmi, procurerò di accennare i principali di mano in mano che la materia me ne porgerà l'occasione.

Ho poi procurato di ridurre i fascicoli in modo che ciascheduno contenga argomenti compiuti e da potersi ad altri donare senza interruzione di materia. Per quelli poi che desiderassero di serbare la serie separata dagli altri delle letture cattoliche, si noterà con una lettera dell'alfabeto l'ordine progressivo di ciascun fascicolo che tratti delle azioni dei papi e delle cose ai loro tempi avvenute.

Mentre poi dal canto mio prometto di non risparmiare nè fatica nè sol-

lecitudine perchè riesca esatto quanto sono per iscrivere, non posso a meno di rivolgermi ai ministri dell'altare, ed a quelli tutti che esercitano qualche influenza ne' popoli cristiani affinchè vengano in mio aiuto per diffondere questi libretti in que' luoghi e tra quelle famiglie presso le quali ne scorgeranno uno special bisogno.

I tempi corrono assai calamitosi per la nostra santa religione: i nemici del cattolicesimo spendono ingenti somme di danaro, intraprendono lunghi viaggi, sopportano gravi fatiche per diffondere libri immorali e contrarii alla religione; e noi per salvare le anime non ci daremo almeno quelle sollecitudini che con tanto ardore altri si danno per condurle alla perdizione?

Iddio misericordioso infonda nel cuore di tutti vivo desiderio della salute delle anime, e ci aiuti a mantenerci costanti nella fede di Pietro, che è quella di Gesù Cristo, e così a camminare per quella strada sicura, che ci conduce al Cielo. Così sia.

VITA
DI
S. PIETRO APOSTOLO (1)

CAPO I.

Patria e professione di S. Pietro. Suo fratello Andrea lo conduce da G. C. Anno 29 di G. C.

Era S. Pietro di nascita giudeo, e figlio di un povero pescatore di nome Giona ossia Giovanni, il quale abitava in una città della Galilea detta Betzaida, situata sulla

(1) Le notizie riguardanti la vita di S. Pietro furono ricavate dal Vangelo, dagli Atti e da alcune lettere degli Apostoli, e da varii altri autori, le cui memorie sono riferite da Cesare Baronio nel volume primo dei suoi annali, dai Bollandisti ai 18 gennaio, 22 febbraio, 29 giugno, 1 agosto ed altrove. Della vita di S. Pietro trattarono copiosamente Antonio Cesari, negli Atti degli Apostoli ed anche in un volume separato. Luigi Cuccagni in tre grossi volumi ed altri molti.

sponda occidentale del mare di Geneza-ret, comunemente detto mare di Galilea o di Tiberiade, che in realtà non è altro che un vasto lago di dodici miglia di lunghezza e sei di larghezza.

Prima che il Salvatore gli cangiasse il nome, Pietro si chiamava Simone. Egli esercitava il mestiere di suo padre; aveva un temperamento robusto, ingegno vivace e spiritoso, pronto nel rispondere e d'un cuore buono e tutto pieno di riconoscenza verso chi lo beneficava. Questa indole vivace lo portava spesso ai più caldi trasporti di affetto verso il Salvatore, da cui pure ebbe a ricevere non dubbi segni di predilezione. In quel tempo non essendo ancora molto conosciuto il pregio della verginità, Pietro prese moglie nella città di Cafarnao, capitale della Galilea, posta sulla riva occidentale del Giordano, che è quel gran fiume, il quale divide la Palestina per metà da settentrione a mezzodi.

Siccome Tiberiade era situata ove il Giordano sbocca nel mare di Galilea, perciò molto adattata alla pesca, così San Pietro colà stabilì la sua ordinaria dimora e continuò ad esercitare il mestiere di pescatore. La bontà del suo cuore molto

disposto per la verità, l'impiego innocente di pescatore, l'assiduità al lavoro contribuirono assai a far sì ch'ei si conservasse nel santo timor di Dio. Era in quel tempo invalso il pensiero nella mente di tutti, che fosse imminente la venuta del Messia; anzi taluno andava dicendo che era già nato fra gli Ebrei. La qual cosa era cagione, che S. Pietro usasse la massima diligenza per venirne in cognizione. San Pietro aveva un fratello maggiore, di nome Andrea, il quale rapito dalle maraviglie che si raccontavano intorno a S. Giovanni Battista, precursore del Salvatore, volle farsi di lui discepolo.

La notizia che si andava ognidi vie più confermando, che già fosse nato il Messia, faceva che molti ricorressero a S. Giovanni credendo che egli stesso fosse il Redentore. S. Andrea fratello di Simone era dei più fervorosi discepoli di lui. Nè andò molto che istruito da Giovanni, egli venne in conoscenza di G. C., e la prima volta che lo udì a parlare, ne fu talmente rapito, che corse tosto a darne nuova a suo fratello.

Appena lo vide: Simone, gli disse, ho trovato il Messia: vieni meco a vederlo. Simone

che già da altri aveva udito a raccontare qualche cosa, ma vagamente, parlò tosto con suo fratello e andò colà ove Andrea aveva lasciato G. C. Pietro come ebbe dato uno sguardo al Salvatore, ne fu come innamorato, e il Salvatore che aveva concepito alti disegni sopra questo povero pescatore, con aria di bontà volse a lui uno sguardo e prima che egli parlasse, mostrogli essere pienamente informato del suo nome, della sua nascita, della sua patria, dicendo: tu sei Simone, figliuolo di Giovanni; ma in appresso ti chiamerai Cefa, che vuol dire *pietra*, dalla quale appellazione derivò il nome di Pietro. Gesù partecipa a Simone che sarebbe chiamato Pietro, perciocchè egli doveva essere quella gran pietra, sopra cui G. C. avrebbe fondata la sua Chiesa. *S. Ang. In Joan. tract. 7.*

Pietro conobbe tosto essere di gran lunga inferiori, a quanto aveva egli stesso sperimentato, le cose, che gli aveva raccontate suo fratello, e fin da quel momento gli divenne affezionatissimo, nè sapeva più allontanarsi da lui. Il Divin Maestro però permise a questo suo novello discepolo di far ritorno al primitivo mestiere; perchè voleva poco per volta guidarlo alla rivelazione dei divini

misteri e disporlo per gradi al totale abbandono delle cose terrene.

CAPO II.

Pietro conduce in nave il Salvatore — Pesca miracolosa. — Accoglie Gesù in sua casa — miracoli ivi operati. Anno di G. C. 30.

Esercitava adunque Pietro la primitiva sua professione e di quando in quando andava ad ascoltare il divin Salvatore.

Un giorno camminando Gesù sulle spiagge del mare di Tiberiade, vide i due fratelli Pietro ed Andrea in atto di gettare le loro reti nell'acqua. Chiamatili a sè loro disse: venite meco e di pescatori di pesci, come voi siete, vi farò diventare pescatori d'uomini. Egliino prontamente ubbidirono ai cenni del Redentore, ed abbandonando le loro reti divennero fedeli e costanti seguaci di lui. In poca distanza eravi un'altra barca di pescatori in cui eravi certo Zebedeo con due figliuoli Giacomo e Giovanni i quali racconciavano le loro reti. Gesù chiamò a sè anche questi due fratelli. Pietro,

Giacomo e Giovanni sono i tre discepoli che ebbero segni di particolare benevolenza dal Salvatore, i quali pure dal loro canto gli si mostrarono in ogni incontro fidi e leali amici.

Intanto il popolo, avendo inteso che il Salvatore era venuto colà, si affollava intorno a lui per ascoltare la sua divina parola. Egli volendo appagare i desiderii di quella moltitudine e nel tempo stesso dar comodità a tutti di poterlo ascoltare non si mise a predicare dal lido, ma salì in una delle due navi, che erano vicine alla riva; e per dare a Pietro un novello attestato della stima che aveva per la sua persona scelse la barca di lui e non quella di Zebedeo. Salitovi dentro, e fatto ivi pure salir Pietro, comandò che la nave fosse alquanto allontanata dalla sponda, e postosi sedere con tutta placidezza si mise ad istruire quella divota adunanza. Dopo la predica ordinò a Pietro di condurre la nave in alto mare, di gettare la rete e pescare.

Pietro aveva passata tutta la notte precedente a pescare in quel medesimo luogo, e non aveva preso niente, e quasi pieno di stupore voltosì a Gesù: maestro, gli

disse, noi ci siamo affaticati tutta la notte pescando e non abbiamo preso neppure un pesce; contuttociò sulla vostra parola getterò in mare la rete. Così egli fece, e contro ad ogni aspettazione la pesca fu tanto copiosa e la rete così piena di grossi pesci che tentando di trarla fuori dalle acque stava per lacerarsi. Tanto è vero che coloro i quali confidano in Dio non sono mai confusi. Pietro non potendo da solo reggere al grave peso della rete chiese soccorso a Giacomo e Giovanni, che stavano nell'altra nave, e questi vennero di buon grado ad aiutarlo. D'accordo adunque e con fatica tirano fuori la rete, versano i pesci nelle navi, che rimangono ambedue così piene che minacciano di affondarsi.

Pietro che cominciava a ravvisare qualche cosa di sovrumano nella persona del Salvatore conobbe tosto essere questo un prodigio, e pieno di stupore, riputandosi indegno di stare con lui nella medesima barca, umiliato e confuso gettossi a'suoi piedi dicendo: Signore, io sono un miserabile peccatore; perciò vi prego di allontanarvi da me. Quasi che dir volesse: Oh Signore, io non son degno di stare

2 L. C — An IV, F. XX-XXI.

alla vostra presenza, ammirando, dice S. Ambrogio, i doni di Dio, sicchè tanto più meritava quanto meno di sè presumeva. *Ambr. in Luc. lib. 4.*

Gesù gradì la semplicità di Pietro e l'umiltà de' suoi sentimenti, e volendo che egli aprisse il cuore a più grandi speranze, per confortarlo gli disse: deponi ogni timore, da qui innanzi non sarai più pescatore di pesci, ma sarai pescatore di uomini. A questo parlare Pietro riprese animo e quasi cambiato in un altro uomo condusse la nave al lido, abbandonò ogni cosa, e si pose perfettamente alla sequela del Redentore. Siccome G. C. partì e dirizzò il suo cammino verso la città di Cafarnao, Pietro andò con lui. Colà entrarono ambidue nella sinagoga e Pietro ascoltò la predica che quivi fece il Signore, e fu testimonia della guarigione di un indemoniato da lui miracolosamente operata. Dalla sinagoga Gesù andò alla casa di Pietro, che aveva la suocera travagliata da gagliardissima febbre. D'accordo con Andrea, Giacomo e Giovanni si misero tutti a pregare Gesù che si compiacesse di liberare quella donna dal male, che la opprimeva. *Math. cap. 8, Marci 1.*

Gesù esaudi le preghiere di Pietro e de' suoi compagni. Si avvicinò al letto dell'ammalata, la prese per mano affine di sollevarla e in quell'istante la febbre disparve. La donna si trovò totalmente guarita, sicchè potè alzarsi subito e preparare il desinare a Gesù e a tutta la sua comitiva.

La fama di siffatti miracoli fu causa, che fossero condotti alla casa di Pietro molti infermi insieme con innumerabile popolo, in guisa che tutta la città sembrava colà radunata. Gesù restituì la sanità a quanti erano a lui portati; e tutti pieni di contentezza partivano dalla casa di Pietro lodando e benedicendo il Signore.

I santi Padri nella nave di Pietro ravvisano la chiesa di cui è capo G. C. in luogo del quale Pietro doveva essere il primo a farne le veci, e dopo lui tutti i Papi suoi successori. Le parole dette a Pietro: *conduci la nave in alto mare* e le altre dette a lui e a tutta la comitiva: *spiegate le vostre reti per prendere pesci* contengono pure un nobile significato. A tutti gli Apostoli, dice S. Ambrogio, comanda di gettare nelle onde le reti; perciocchè tutti

gli apostoli e tutti i pastori sono tenuti a predicare la divina parola, e a custodire nella nave ovvero nella Chiesa quelle anime che avrebbero guadagnato colla loro predicazione. Al solo Pietro poi si ordina di condurre la nave in alto mare, perchè egli solo a preferenza di tutti vien fatto partecipe della profondità dei divini misteri, solo riceve da Cristo l'autorità di sciogliere le difficoltà, che possono insorgere in cose di fede. Onde è che nella venuta degli altri pescatori alla nave di lui viene riconosciuto il concorso degli altri pastori, i quali unendosi a Pietro lo aiutano a propagare e conservare la fede nel mondo, e guadagnare anime a Cristo. *S. Amb. luogo citato.*

CAPO III.

S. Pietro capo degli Apostoli è inviato a predicare: cammina sopra le onde: bella risposta data al Salvatore. Anno 34 di G. C.

Partito Gesù dalla casa di Pietro si ritirò nella solitudine sopra di un monte per fare orazione. Pietro e gli altri di-

scepoli, che a quel punto erano cresciuti in buon numero, gli tennero dietro; ma giunti vicino al luogo stabilito, Gesù loro comandò di fermarsi, e tutto solo si ritirò in luogo separato. Fattosi giorno ritornò ai discepoli. In quella congiuntura Gesù scelse dodici discepoli, cui diede il nome di apostoli, che vuol dire *inviati*, poichè gli apostoli erano realmente *inviati* a predicare il Vangelo per allora ne' soli paesi della Giudea; di poi in tutto il mondo. Fra questi dodici destinò S. Pietro a tenere il primo luogo e a fare da capo affinchè, come dice S. Girolamo, stabilito fra di loro un superiore, si togliesse ogni occasione di discordia o di scisma.

I novelli predicatori andavano a predicare il Vangelo con tutto zelo annunciando ovunque la venuta del Messia, e confermando le loro parole con luminosi miracoli. Di poi ritornavano al loro divino maestro come per render conto di quanto avevano fatto. Egli li accoglieva con bontà e soleva portarsi egli medesimo in quel luogo, ove gli apostoli avevano predicato. Avvenne un giorno che le turbe trasportate da ammirazione e da entusiasmo volevano farlo re, ed egli co-

mandando agli apostoli di far tragitto all'opposta sponda del lago, si allontanò da quella buona gente, e andò a nascondersi nel deserto. Gli Apostoli secondo gli ordini del Maestro salirono in barca per passare il lago. Già si avanzava la notte, ed erano ormai giunti al lido, quando levossi una burrasca così terribile, che la nave agitata dalle onde e dal vento era in procinto di affondarsi.

In mezzo a quella tempesta non s'immaginavano certamente di poter vedere G. C., che avevano lasciato all'altra sponda del lago. Ma quale non fu la loro sorpresa quando lo videro a poca distanza a camminare sopra le acque con passo franco e veloce, e avanzarsi verso di loro! Al primo vederlo tutti si spaventarono, temendo che fosse un qualche spettro o fantasma, e si misero a gridare. Gesù allora fece udire la sua voce, e gl'incoraggiò dicendo: *son io, abbiate fede, non temete.*

A tali parole niuno degli Apostoli ardì parlare; solo Pietro, e per l'impeto del suo amore verso Gesù, e per accertarsi che non era un'illusione, Signore, disse, se siete veramente voi, comandate che

io venga a voi camminando sopra le acque. Il Divin Salvatore disse di sì; e Pietro pieno di fiducia saltò fuori della nave, e gettossi franco a camminare sopra le onde, come si farebbe sopra di un selciato. Ma Gesù, che voleva provare la fede di lui per renderla più perfetta, permise di nuovo che si sollevasse un vento impetuoso, il quale agitando le onde minacciavano di far sommergere Pietro. Vedendo esso i suoi piedi andar giù nelle onde, ne fu spaventato e si mise a gridare: Maestro, Maestro, aiutatemi, altrimenti io son perduto. Allora lo rimproverò della debolezza di sua fede con queste parole: uomo di poca fede, perchè hai tu dubitato? Così dicendo camminarono ambidue insieme sopra le onde finchè, entrando in barca, cessò il vento e si calmò la tempesta. In questo fatto i Ss. Padri ravvisano i pericoli in cui talvolta trovasi il capo della Chiesa, e il pronto soccorso che gli porta G. C. suc capo invisibile, che permette bensì le persecuzioni, ma la vittoria è sempre della sua Chiesa.

Qualche tempo dopo il Divin Salvatore ritornò nella città di Cafarnao cogli Apostoli, seguito da una gran turba. Men-

tre si tratteneva in questa città molti gli si affollavano d'intorno, pregandolo di voler loro insegnare quali fossero le opere assolutamente necessarie per salvarsi. Gesù si pose ad istruirli intorno alla sua celeste dottrina, al mistero della sua Incarnazione, al Sacramento dell'Eucaristia. Ma siccome quegli insegnamenti tendevano a sradicare la superbia dal cuore degli uomini, ed ingenerarvi l'umiltà coll'obbligargli a credere altissimi misteri, e specialmente il mistero de' misteri, l'Eucaristia, così i suoi uditori reputando i suoi discorsi troppo rigidi e severi, rimasero offesi, e la maggior parte lo abbandonarono.

Gesù vedendosi abbandonato quasi da tutti si rivolse agli Apostoli, e disse: vedete come molti se ne vanno? Volete forse andarsene anche voi? A questa improvvisa interrogazione ognuno si tacque: solamente Pietro come capo e a nome di tutti rispose: Signore, a chi mai noi andremo? voi avete parole di vita eterna, noi abbiamo creduto e conosciuto che voi siete Cristo figliuolo di Dio. S. Cirillo riflette che questa interrogazione fu fatta da G. C. agli Apostoli affine di sti-

molarli a confessare la vera fede, come di fatti avvenne per la bocca di Pietro. Qual differenza fra la risposta del nostro Apostolo e le mormorazioni di certi cristiani, che trovano dura e severa la santa legge del Vangelo solo perchè non si accomoda colle loro passioni? *Ciril. in Joan. lib. IV.*

CAPO IV.

Pietro confessa la seconda volta G. C. per figliuolo di Dio; è costituito capo della Chiesa e gli sono promesse le chiavi del regno de' cieli. Anno 32 di G. C.

In parecchie occasioni il Divin Salvatore aveva fatto conoscere che aveva disegni particolari sopra la persona di san Pietro; ma non si era ancora spiegato così chiaramente, come noi siamo per vedere nel fatto seguente, che si può dire il più memorabile della vita di S. Pietro. Dalla città di Cafarnao Gesù era andato nei contorni di Cesarea di Filippo, città non molto distante dal fiume Giordano detta di poi *Panea*. Colà avvenne un giorno che Gesù dopo aver fatta orazione si volse

improvvisamente a' suoi discepoli, che erano ritornati dalla predicazione e facendo cenno di avvicinarsigli prese ad interrogarli così: chi dicono gli uomini che io sia? Avvi chi dice, rispondeva uno degli Apostoli, che voi siete il profeta Elia. A me hanno detto, soggiungeva un altro, che voi siete il profeta Geremia, o Giovanni Battista, o qualcuno degli antichi profeti risuscitati. Pietro non proferì parola.

Ripigliò Gesù: ma voi chi dite che io sono? Pietro allora si avanzò e a nome degli altri apostoli rispose: *Voi siete il Cristo figliuolo di Dio vivo.* Allora Gesù: Te Beato, o Simone, figlio di Gioanni, cui non gli uomini rivelarono tali parole, ma il mio Padre Celeste. D'ora in poi non ti chiamerai più Simone, ma Pietro e sopra questa Pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte dell'inferno non la potranno vincere. Darò a te le chiavi del regno dei cieli, ciò che tu legherai in terra, sarà legato in cielo, e ciò che tu avrai sciolto sopra la terra, sarà sciolto anche in cielo. *Math. cap. 16.*

Questo fatto e queste parole meritano di essere alquanto spiegate affinchè siano

ben comprese. Pietro tacque finchè Gesù dimostrava sceltanto di voler sapere quanto dicevano gli uomini intorno alla sua venuta; quando poi interrogò gli Apostoli ad esternare il proprio loro sentimento, subito egli a nome di tutti parlò perchè egli già godeva una primazia ovvero superiorità sopra gli altri suoi compagni.

Pietro divinamente ispirato dice: *Voi siete Cristo* ed era lo stesso che dire: voi siete il Messia promesso da Dio, venuto a salvare gli uomini: *siete figlio di Dio vivo*, per significare che G. C. non era figliuolo di Dio, come erano le divinità degli idolatri fatte dalle mani o dal capriccio degli uomini, ma figlio di Dio vivo e vero, cioè figlio del Padre eterno, epperò con Lui Creatore e supremo Padrone di tutte le cose, con che veniva a confessarlo per la seconda persona della SS. Trinità. Gesù quasi per compensarlo della sua fede lo chiamò *Beato*, e intanto gli cangiò il nome di Simone in quello di Pietro; chiaro segno, che lo voleva innalzare a grande dignità. Così aveva fatto Iddio con Abramo, quando lo stabilì Padre di tutti i credenti, così con Sara quando le promise la prodigiosa nascita di un figlio; così con

Giacobbe quando lo chiamò Israele e lo assicurò che dalla sua discendenza sarebbe nato il Messia.

Gesù disse: *sopra questa Pietra fonderò la mia chiesa*: le quali parole vogliono dire: tu, o Pietro, sarai nella mia Chiesa quello che in una casa è il fondamento. Il fondamento è la parte principale della casa affatto indispensabile. Tu, o Pietro, sarai un' autorità nella mia Chiesa affatto necessaria. Sul fondamento si fabbrica tutta la casa, affinchè su di esso sostenendosi duri ferma ed immobile. Sopra di te, che io chiamo Pietro, come sopra di una pietra fermissima, per mia virtù eterna, io innalzo l'eterno edificio della mia Chiesa la quale sopra di te appoggiata starà forte ed invitta contro a tutti gli assalti de'suoi nemici. Non vi è casa senza fondamento, non vi è Chiesa senza di Pietro. Una casa senza fondamento, non è opera di un sapiente architetto. Una Chiesa separata da Pietro non potrà mai essere la mia Chiesa. Nella casa le parti che non poggiano sul fondamento cadono e vanno in rovina. Nella mia Chiesa chiunque si separa da Pietro precipita nell'errore e si perde.

Le porte dell'inferno non mai vinceranno la mia chiesa: le porte dell'inferno, siccome spiegano i Ss. Padri, significano le eresie, gli eresiarchi, le persecuzioni, i pubblici scandali e generalmente tutti i peccati e i disordini che il demonio cerca di far nascere nella Chiesa: le quali cose potranno bensì muovere aspra guerra alla Chiesa, e turbarne lo spirito pacifico, ma non la potranno mai vincere.

Finalmente dice Cristo: *e ti darò le chiavi del regno de' cieli.* Le chiavi sono il simbolo della podestà. Quando si presentano le chiavi di una città ad un re si vuole significare, che quella città lo riconosce per suo signore. Così le chiavi del regno de' cieli, cioè della Chiesa, date a Pietro, dimostrano che esso è fatto principe e governatore supremo della Chiesa. Laonde G. C. soggiunge a Pietro: e tutto quello che legherai sulla terra, sarà altresì legato ne' cieli, e tutto quello, che scioglierai in terra, sarà pure sciolto in cielo. Le quali parole indicano manifestamente l'autorità suprema data a Pietro, autorità di obbligare la coscienza degli uomini con decreti e leggi in ordine al loro bene spirituale ed eterno, e l'autorità di scioglierli

dai peccati e dalle pene che impediscono lo stesso bene spirituale ed eterno.

Nel fatto, che qui abbiamo esposto, il divin Salvatore promette di voler costituire S. Pietro capo supremo della sua Chiesa, e gli spiega la grandezza di sua autorità: noi vedremo il compimento di questa promessa dopo la sua risurrezione.

CAPO V.

S. Pietro dissuade il suo divin Maestro dalla passione. Va con Lui sul monte Tabor.
Anno di Gesù C. 32.

Il divin Redentore dopo aver fatto conoscere a' suoi discepoli come egli edificava la sua Chiesa sopra basi stabili, incrollabili ed eterne, volle dar loro un ammaestramento affinchè ben comprendessero che egli non fondava questo suo regno, ovvero la sua Chiesa, con ricchezze o magnificenza mondana, bensì coll' umiltà, col disprezzo di se stesso e coi patimenti. Con questo proposito adunque manifestò a S. Pietro ed a tutti i suoi discepoli la lunga serie de' suoi patimenti e la morte obbrobriosa, che da parte degli

Ebrei doveva soffrire in Gerusalemme. Pietro, che amava teneramente il suo maestro, inorridì all'udire i mali cui era per essere esposta la sacra di Lui persona, e, trasportato dall'amore che un tenero figlio ha per suo padre, lo trasse in disparte, e prese a persuaderlo, che si recasse lontano da Gerusalemme, per evitare quei mali e conchiuse: *lungi da voi, Signore, cotesti mali*. Gesù lo riprese del suo affetto troppo sensibile dicendogli: ritirati da me, o avversario, questo tuo parlare mi dà scandalo: tu non sai ancora gustare le cose di Dio, ma soltanto le cose umane. Ecco, dice S. Agostino, quel medesimo Pietro che dinanzi lo aveva confessato per figliuolo di Dio, qua teme che egli muoia come figliuolo dell'uomo.

Nell'atto che il Redentore manifestò i mali trattamenti che doveva soffrire per parte de' Giudei, promise, che alcuni di loro prima di morire avrebbero gustato un saggio della sua gloria, e ciò per confermarli nella fede, e acciocchè non si lasciassero avviliti quando lo vedessero esposto ai patimenti della passione. Alcuni giorni dopo Gesù scelse tre apostoli Pietro,

Giacomo, Giovanni, e seco li condusse sopra di un monte detto comunemente il Taborre. In presenza di questi tre discepoli si trasfigurò, cioè lasciò trasparire un raggio della sua divinità intorno alla sacrosanta sua persona. Nell'atto stesso una luce sfolgoreggiante lo circondò e il suo volto divenne simile al chiarore del sole, e le sue vesti bianche come neve. Pietro allorchè giunse sul monte; forse stanco dal viaggio, si era posto a dormire cogli altri due; ma tutti in quel momento destandosi videro la gloria del loro divino Maestro. A questo spettacolo comparvero eziandio presenti Mosè ed Elia. Al vedere risplendente il Salvatore, alla comparsa di quei due personaggi, e di quell'insolito splendore, Pietro sbalordito voleva parlare e non sapeva che dire; e quasi fuori di sè, riputando per nulla ogni umana grandezza in confronto di quel raggio di paradiso, si sentì ardere di desiderio di rimanere sempre colà insieme col suo maestro. Quindi rivolto a Gesù disse: O Signore, quanto mai è cosa buona il dimorare in questo luogo: se così vi piace, facciamo qui tre padiglioni, uno per voi, uno per Mosè, e l'altro per Elia.

Pietro, come ci attesta il Vangelo, era fuori di sè e parlava senza sapere qual cosa dicesse. Era un trasporto d' amore pel suo Maestro e un vivo desiderio della felicità.

Pietro seguitava tuttora a parlare quando sopraggiunse una nuvola maravigliosa che avvolse tutti gli apostoli. In quello stesso momento dal mezzo di quella nuvola fu udita una voce che diceva: questi è il mio figliuolo diletto, in cui ho riposto le mie compiacenze, ascoltatelo. Allora i tre apostoli vie più atterriti caddero a terra come morti; ma il Redentore avvicinandosi li toccò colla mano e facendo loro coraggio li rialzò in piedi. Rialzatisi non videro più nè Mosè nè Elia; eravi il solo Gesù nel suo stato naturale. Gesù comandò loro di non manifestare ad alcuno quella visione se non dopo la sua morte e risurrezione.

Dopo tal fatto quei tre discepoli crebbero a dismisura in amore verso Gesù. S. Giovanni Damasceno rende ragione perchè Gesù abbia di preferenza scelto questi tre apostoli e dice, che Pietro essendo stato il primo a render testimonianza della divinità del Salvatore meri-

3 L. C. — *An.* IV, F. XX-XXI.

lava di essere testimonio della sua umanità glorificata; Giacomo ebbe altresì tal privilegio perchè doveva essere il primo a seguire il suo maestro col martirio; S. Giovanni aveva il manto verginale che lo fece degno di questo onore. *Damasc. hom. de trans.*

La chiesa cattolica celebra il memorabile avvenimento della trasfigurazione del Salvatore sul monte Tabor il giorno sei di agosto.

CAPO VI.

Gesù risuscita la figlia di Giairo — paga per Pietro il tributo — ammaestra i suoi apostoli nell'umiltà. Anno di G. C. 32.

Intanto si avvicinava il tempo in cui la fede di Pietro doveva essere messa alla prova. Perciò il divin Maestro per infiammarlo sempre più d'amore per lui gli dava nuovi segni di affetto e di bontà. Essendo Gesù venuto in una parte della Palestina detta *terra de' Geraseni* gli si fece innanzi un principe della sinagoga per nome Giairo, pregandolo che volesse restituire la vita ad una sua figlia unica

di 12 anni morta poc' anzi. Gesù volle esaudirlo, ma giunto alla casa di lui proibì a tutti di entrare, e solo condusse seco Pietro, Giacomo e Giovanni affinchè fossero testimonii di quel miracolo che alla loro presenza fu operato.

Il giorno seguente Gesù scostatosi alquanto dagli altri discepoli entrava con Pietro nella città di Cafarnao e si recarono alla casa propria di lui. Nell'atto che Pietro voleva entrare nella porta, i gabellieri, ossia coloro che dal governo erano posti all'esazione dei tributi e delle imposte, lo tirarono in disparte e gli dissero: Il tuo Maestro paga egli il tributo? certamente che sì, rispose Pietro. Ciò detto entrò in casa dove il Signore lo aveva già preceduto. Come lo vide il Salvatore, cui ogni cosa era manifesta, lo chiamò a sè e gli disse: dimmi, o Pietro, chi sono quelli che pagano il tributo, sono i figliuoli del re ovvero gli estranei della famiglia del re? Pietro rispose: sono gli estranei. Dunque, riprese a dire Gesù, i figliuoli sono esenti da ogni tributo; il che voleva dire: Dunque io che sono, come tu stesso hai dichiarato, il figliuolo di Dio vivo, non sono obbligato a pagar nulla ai prin-

cipi della terra; tuttavia questa buona gente non mi conosce siccome tu, e ne potrebbe prendere scandalo, e perciò intendendo di pagarlo. Va al mare, getta la rete e nella bocca del primo pesce che prenderai gli troverai la moneta per pagare il tributo per noi due. Quindi pagherai il debito per me e per te. L'apostolo eseguì quanto gli era stato comandato, e dopo qualche intervallo di tempo ritornò pieno di stupore colla moneta indicatagli dal Salvatore.

I Ss. Padri ammirano due cose in questo fatto: l'umiltà e la mansuetudine di Gesù che si sottomette alle leggi degli uomini, e l'onore che si degnò di fare al suo apostolo uguagliandolo a sè medesimo e mostrandolo apertamente suo vicario.

Gli altri apostoli come seppero la preferenza fatta a Pietro, ne ebbero invidia; e perciò andavano tra loro disputando chi di loro fosse maggiore. Gesù che poco per volta voleva correggerli dei loro difetti, giunti che furono alla sua presenza, fece loro conoscere come le grandezze del cielo sono ben diverse da quelle della terra, e che colui il quale vuole farsi il primo, conviene, che si faccia l'ultimo in

terra. Disse loro di poi: chi è maggiore? chi è il primo in una famiglia? Forse quegli che sta seduto, o quegli che serve a tavola? certamente chi sta a tavola: Ora che dite voi di me? Qual personaggio ho io figurato? certo di un povero che serve a mensa. Questo avviso doveva principalmente valere per Pietro il quale nel mondo doveva ricevere grandi onori per la sua dignità e tuttavia conservarsi nell'umiltà e nominarsi servo dei servi del Signore.

CAPO VII.

Pietro parla con Gesù del perdono delle ingiurie, e del distacco delle cose terrene — rifiuta di lasciarsi lavare i piedi — sua amicizia con S. Giovanni — Anno di G. C. 33.

Un giorno il divin Salvatore si pose ad ammaestrare gli Apostoli intorno al perdono dei nemici, e avendo detto che si doveva perdonare qualsiasi ingiuria, Pietro rimase pieno di stupore; perciocchè egli era prevenuto, come tutti gli Ebrei, in favore delle tradizioni giudaiche, le

quali permettevano alla persona offesa d'infliggere una pena all'offensore (1). Si volse pertanto a Gesù, e, Maestro, gli disse, e se il nemico ci facesse sette volte ingiuria, e sette volte mi venisse a dimandare perdono, dovrei sette volte perdonare? Gesù, il quale era venuto per mitigare i rigori della legge antica colla santità e purezza del Vangelo, rispose a Pietro che non solamente doveva perdonare sette volte, ma settanta volte sette se tante fossero le offese. I Ss. Padri in questo fatto riconoscono l'obbligo che ciascun cristiano ha di perdonare al prossimo ogni affronto in ogni tempo in ogni luogo. In secondo luogo riconoscono la facoltà data da Gesù a S. Pietro ed a tutti i sacri ministri di perdonare i peccati degli uomini qualunque sia la loro gravezza e il loro numero, purchè ne siano pentiti e promettano di cuore emendazione. *Gris. hom. 72.*

In altro giorno Gesù ammaestrava il popolo cui parlò lungamente della grande ricompensa che avrebbero ricevuto coloro che avessero disprezzato il mondo

(1) Numerorum, cap. 35.

e fatto buon uso delle ricchezze, distaccandosi dai beni della terra. Pietro che non aveva ancora ricevuto i lumi dello Spirito Santo e che aveva maggior bisogno d'esser più degli altri istruito, colla solita sua franchezza si volse a Gesù e gli disse: Maestro, noi abbiamo lasciato ogni cosa. Abbiamo fatto quello che avete comandato, quale adunque sarà il premio che a noi darete? Il Salvatore gradì la domanda di Pietro e mentre lodò il distacco degli Apostoli da ogni terrena sostanza notò che loro era riserbato un premio particolare, perchè dopo di aver lasciate le loro sostanze lo avevano seguito. Voi, disse, che avete seguito me, sederete sopra dodici troni maestosi, e compagni nella mia gloria giudicherete meco le dodici tribù d'Israele e con esse tutto il genere umano.

Non molto dopo Gesù portossi nel tempio di Gerusalemme e si mise a ragionare con Pietro della struttura di quel maestoso edificio e della preziosità delle pietre che lo adornavano; dal che il Signore prese occasione di predirne l'intera rovina. Uscito quindi Gesù dalla città e passando vicino ad una pianta di fico,

che era stata da lui maledetta, Pietro si meravigliò e avvertì il divin Maestro che quella pianta era divenuta arida e secca. Gesù per incoraggiare gli Apostoli ad aver fede rispose che in virtù di essa avrebbero potuto fare tutto quello che avrebbero dimandato.

La virtù però che Cristo voleva profondamente radicare nel cuore degli Apostoli era l'umiltà e di questa in molte occasioni diede loro luminosi esempi specialmente la vigilia di sua passione. Era quello il giorno primo della Pasqua degli Ebrei, che suole chiamarsi *degli azimi*. Gesù mandò Pietro e Giovanni in Gerusalemme dicendo: andate e preparate le cose necessarie per la Pasqua. Quelli dissero: dove volete, che le andiamo ad apparecchiare? Gesù rispose: Entrando in città incontrerete un uomo che porta una secchia d'acqua sopra le spalle; andate con lui, egli vi mostrerà un luogo spazioso, ove potrete preparare quanto occorre per questo bisogno. — Così fecero.

Giunta la sera di quella notte, che era l'ultima della vita mortale del Salvatore, volendo egli istituire il Sacramento del-

l'Eucaristia premise un fatto che dimostra la purezza d'anima con cui ogni cristiano si deve accostare a questo sacramento del divino amore e nel tempo stesso serve a frenare la superbia degli uomini fino alla fine del mondo. Mentre era a mensa co' suoi discepoli, verso il fine della cena, il Signore si leva da tavola, piglia uno asciugatoio, se lo cinge ai fianchi, versa dell'acqua in un catino, mostrando di voler lavare i piedi agli Apostoli che seduti e meravigliati stavano aspettando qual cosa volesse fare il loro Maestro.

Venne adunque con l'acqua a Pietro, ed essendogli si inginocchiato davanti, gli domanda il piè da lavare. Il buon Pietro, inorridito di vedere il suo divin Maestro in quell'atto di povero servitore, memore ancora che poco prima l'aveva veduto sfolgoreggiante di luce, pieno di vergogna e quasi piangendo: Che fate, Maestro, gli disse, che fate? Voi lavare a me, i piedi? Non sarà mai: io nol potrò giammai permettere. Il Salvatore gli disse: ciò che faccio ora, tu nol sai, ma lo saprai di poi: però guardati bene dal contraddirmi; se io non ti laverò i piedi, tu non

avrà parte con me: cioè tu sarai privo d'ogni mio bene e diseredato. A queste parole il buon Pietro fu terribilmente turbato, dolevagli di dover essere separato dal suo Signore, non voleva disobbedirgli nè contristarlo; gli pareva non poterli permettere così basso servizio. Tuttavia quando conobbe che il Salvatore voleva ubbidienza; gli disse: o Signore, poichè volete così, non debbo, nè voglio resistere alla vostra volontà, fate di me ogni cosa che meglio vi piace; se non basta lavarmi i piedi, lavatemi anche le mani e la testa.

Il Salvatore dopo d'aver compiuto quell'atto di umiltà si volse a' suoi Apostoli e loro disse: vedeste ciò che io ho fatto? Se io che sono vostro Maestro e padrone vi ho lavato i piedi, voi dovete fare altrettanto fra di voi: le quali parole vengono a significare che un vero seguace di G. C. non deve mai rifiutarsi ad alcuna opera anche bassa di carità, qualora con essa si promuova la carità del prossimo e l'amore verso Dio.

Durante questa cena avvenne un fatto che in maniera particolare riguarda san Pietro e S. Giovanni. Si è già potuto os-

servare come il divin Redentore portava speciale affetto a questi due Apostoli, ad uno per la sublime dignità a cui era destinato, all' altro per la santità e candidezza de' costumi. Essi poi riamavano il Salvatore col più intenso affetto ed erano stretti tra di loro dai vincoli di specialissima amicizia; della quale il medesimo Redentore mostrò di compiacersi perchè era fondata sulla virtù.

Mentre adunque Gesù era a mensa coi suoi Apostoli, alla metà della cena predisse che uno di essi lo avrebbe tradito. A questo avviso tutti si spaventarono, ed ognuno temendo per sè cominciarono l'un l'altro a guardarsi dicendo: forse sono io? Pietro, siccome più fervido nell' amore verso del suo Maestro, desiderava di conoscere chi fosse il traditore; voleva interrogare Gesù, ma voleva farlo in segreto, acciocchè niuno degli astanti se ne accorgesse. Laonde senza profferir parola fece un cenno a Giovanni perchè volesse egli fare una tal domanda. Questo diletto apostolo aveva preso posto vicino a Gesù, e la situazione era tale che appoggiava il suo capo sul seno di lui; e il capo di Pietro appoggiavasi su quello di

Giovanni. Giovanni appagò il desiderio del suo amico Pietro e con tale segretezza che niuno degli altri Apostoli potè intendere nè il cenno di Pietro, nè l'interrogazione di Giovanni, nè la risposta di Cristo; giacchè niun di loro per allora venne in cognizione che il traditore fosse Giuda Iscariota.

CAPO VIII.

Gesù predice la negazione di Pietro — Esso lo segue nell'orto di Getsemani — taglia l'orecchio a Malco — sua caduta, suo ravvedimento. Anno di G. C. 33.

Si avvicinava il tempo della passione del Salvatore e la fede degli Apostoli doveva essere messa a dura prova. Dopo l'ultima cena quando Gesù era per uscire dal cenacolo si volse a' suoi apostoli e disse: questa notte è assai dolorosa per me e di gran pericolo per tutti voi: avverranno di me tali cose che voi rimarrete scandalizzati, e non vi parrà più vero quello che avete conosciuto e che ora credete di me. Perciò vi dico che in questa notte tutti mi volterete le spalle.

Pietro secondo il suo solito ardore fu il primo a rispondere: come? noi tutti voltarvi le spalle? Quand' anche tutti costoro fossero deboli a segno di abbandonarvi; io certamente nol farò giammai; e quand' anche dovessi morire con voi non sarò giammai per abbandonarvi. Ah Simone, Simone, rispose Cristo, pensa bene a quello che tu dici: io ho parlato testè in comune a voi tutti, ora parlo a te solo, e sappi che Satana ha ordito a te, a voi tutti una terribile tentazione e vi rivelerà come si fa del frumento nel vaglio. Perciò non presumere tanto di te stesso, perciocchè tu sei ben lontano dall'amore che ti sembra avere per me. Anzi in questa notte prima che il gallo abbia cantato due volte tu negherai tre volte di conoscermi.

Pietro parlava guidato da un sentimento caldo d'affetto e non badava che senza l'aiuto divino l'uomo cade in deplorabili eccessi; laonde egli rinnovò le medesime promesse dicendo: no certamente, può darsi che tutti vi neghino, io non mai.

Ma Gesù che ben conosceva tale presunzione di Pietro venire da inconsiderato

ardore e dalla grande tenerezza verso il suo Maestro ne ebbe compassione e lo consolò dicendo: tu cadrà certamente, o Pietro, come ti dissi, tuttavia non perderti di animo. Io ho pregato per te, affinché la tua fede non venga meno. Tu poi quando ti sarai riavuto dalla tua caduta conferma nella fede i tuoi fratelli: *rogavi pro te, Petre, ut non deficiat fides tua, et tu aliquando conversus confirma fratres tuos*. Colle quali parole il divin Salvatore promise un'assistenza particolare al capo della sua Chiesa, la cui fede non sarebbe giammai venuta meno, sebbene i suoi ministri nelle cose estranee alla fede fossero caduti in colpa, come difatti avvenne a S. Pietro.

Intanto G. C. dopo la cena eucaristica a notte avanzata partì con Pietro, Giacomo e Giovanni per recarsi sul monte Oliveto, così appellato pei molti ulivi di cui il terreno ivi abbonda. Giunto ad una parte di quel monte detto Getsemani, dove era solito a ritirarsi per far orazione, si allontanò dagli apostoli un tiro di pietra. Però nell'atto che si separava da loro li avvisò dicendo: pregate e vegilate, perchè la tentazione è vicina. Ma

Pietro e i suoi compagni sia per l'ora già avanzata, sia per la stanchezza si assisero per riposare e in breve s'addormentarono. Questo è nuovo fallo di Pietro il quale doveva seguire il precetto del Salvatore vigilando e pregando. In quel momento giunsero gli sgherri nell'orto per catturare Gesù e condurlo in prigione. Pietro, vedutigli appena, corse loro incontro per allontanarli, e vedendo che facevano resistenza mise mano alla spada, che era un grosso e lungo coltello, e vibrando un colpo alla ventura tagliò l'orecchio ad un servo del pontefice chiamato Malco.

Non erano queste le prove di amore che Gesù aspettava, nè mai gli aveva insegnato di opporre forza a forza. Fu questo un tratto di vivo amore, ma fuor di proposito; perciocchè il Signore non voleva essere salvato dalle mani altrui, anzi per la salute del mondo voleva darsi nelle mani a' suoi nemici e morire; onde disse a Pietro: riponi la spada nel fodero, perciocchè chi di spada ferisce, di spada perisce. Di poi mettendo in pratica quello che aveva tante volte insegnato nelle sue predicazioni, cioè di fare del bene a chi ci fa del male, prese l'orecchia ta-

gliata e con somma bontà la pose colle sue sante mani al luogo del taglio, sicchè rimase sull'istante guarita.

Pietro e gli altri Apostoli scorgendo inutile ogni resistenza, che anzi avrebbero corso pericolo per sè medesimi, messe a parte le promesse fatte poco prima al maestro, tutti lo abbandonarono dandosi a fuggire chi di qua chi di là lasciando Gesù solo nelle mani de' suoi carnefici. Ma Pietro vergognandosi della sua viltà, confuso ed irresoluto non sapendo ben dove andare e dove stare, si portò nell'atrio del palazzo di Caifas, capo di tutti i sacerdoti. Gesù era dentro nelle mani degli Scribi e de' Farisei che lo avevano accusato a quel tribunale.

Vuolsi qui notare che quando Pietro fu alla porta del cortile non poteva entrar dentro, perchè la portinaia non voleva dargliene il permesso. Il suo amico Giovanni, essendo conosciuto nella corte del Pontefice, aveva potuto entrare senza difficoltà, e ottenne dalla portinaia che Pietro potesse entrare nel cortile medesimo. *S. Agostino in Joan. ed altri.*

Entrato egli appena nell'atrio trovò una turba di guardie che stavano riscaldandosi al fuoco ivi acceso. Pietro si pose seco

loro vicino al fuoco. Al chiarore del fuoco la donnicciuola, che per grazia gli aveva permesso d'entrare, vedendolo tutto pensieroso e malinconico, entrò in sospetto che egli fosse un seguace di Gesù. Olà, gli disse, tu sembri un compagno del Nazareno, non è vero? — L'Apostolo nel vedersi scoperto in faccia a tanta gentaglia rimase atterrito, e temendo per sè la prigione e forse anche la morte, affannato per la vista degli sgherri che tutti gli avevano l'occhio addosso attendendo la sua risposta, perduto ogni coraggio rispose: Donna, ti sbagli; io non son di quelli, nemmeno conosco quel Gesù di cui tu parli. Ciò detto il gallo cantò per la prima volta; e Pietro non vi pose mente.

Dopo essersi egli trattenuto qualche momento in compagnia di quelle guardie si portò nel vestibolo. Mentre poi ritornava presso il fuoco, un'altra fantesca o forse la medesima di prima, si fece di nuovo a rimproverarlo: oh vedi, gli disse; ecco qui uno della compagnia di questo Gesù; e rivoltasi agli altri soggiunse: che ve ne pare? Pietro vie più spaventato, quasi fuor di sè, rispose di non conoscerlo nè mai di averlo veduto. Pietro parlava così,

4 L. C. — *An.* IV, F. XX-XXI.

ma la coscienza lo rimproverava e provava i più acuti rimorsi, e perciò tutto penseroso con occhio torbido e passo incerto, stava, entrava e usciva senza sapere che farsi. Ma un abisso conduce ad un altro abisso.

Dopo alcuni istanti un parente di quel Malco a cui Pietro aveva tagliata l'orecchia, lo vide e fissandolo bene in faccia disse: certamente costui è uno dei compagni di quel Galileo! Tu lo sei certamente, la tua pronunzia ti manifesta. E poi non ti ho io veduto nell'orto con lui quando tagliasti l'orecchia a Malco? Pietro vedendosi a così mal partito non seppe più trovare altro scampo che giurare e spergirare di non conoscerlo. Non aveva ancora bene profferita l'ultima sillaba e il gallo la seconda volta cantò.

Quando il gallo cantò la prima volta Pietro non vi aveva badato; questa seconda volta bada al numero delle sue negazioni, richiama a memoria la predizione di G. C., e la vede appunto avverata. A questa rimembranza si turba, sentesi tutto amareggiato il cuore; e girando l'occhio verso l'offeso Gesù, lo sguardo di lui s'incontra col suo. Questa occhiata di

Cristo, fu un atto muto, ma un colpo di grazia che a guisa di strale acutissimo lo andò a ferire nel cuore, non per dargli la morte ma per restituirgli la vita. *Gris. in Matth.*

A quel tratto di bontà e di misericordia Pietro scosso come da un profondo sonno si sentì gonfiare il cuore e provocare le lagrime pel dolore. Per dare libero sfogo al pianto uscì da quel malaugurato luogo e andò a piangere il suo fallo e invocare dalla divina misericordia il perdono. Il Vangelo ci dice solamente che: *et egressus Petrus flevit amare.* Pietro uscì fuori e pianse amaramente. Di questa caduta Pietro ne portò rimorso tutta la vita e si può dire che da quell'ora fino alla morte non fece che piangere il suo peccato facendone aspra penitenza. Si dice che egli avesse sempre accanto un pannolino per asciugarsi le lagrime; e che ogni qual volta sentiva il gallo a cantare, trasaliva e tremava, richiamandogli tuttora alla memoria il doloroso momento di sua caduta. Che anzi le lagrime che aveva continue, gli avevano fatto due solchi sopra le guancie. Beato Pietro che così presto abbandonò la colpa

e ne fece così lunga ed aspra penitenza. Beato eziandio quel cristiano che, dopo aver avuta la disgrazia di seguire Pietro nella colpa, lo segue nella penitenza.

CAPO IX.

Pietro al sepolcro del Salvatore — Gesù gli appare più volte — sul lago di Tiberiade dà tre distinti segni di amore verso Gesù che lo costituisce capo e supremo pastore della Chiesa.

Mentre il divin Salvatore era strascinato nei vari Tribunali e di poi condotto sul Calvario a morire in croce, Pietro certamente non lo perdette di mira, perchè desiderava di vedere dove andasse a finire quel luttuoso spettacolo. E vi sono ragioni per credere che egli siasi trovato in compagnia dell'amico suo Giovanni ai piedi della croce. Ma dopo la morte del Salvatore, il buon Pietro tutto umiliato pel modo indegno con cui aveva corrisposto al grande amore di Gesù pensava continuamente a lui, oppresso dal più amaro dolore e pentimento. Se non che questa sua umiliazione era appunto

quella che tirava sopra di sè la benignità di Gesù.

Dopo la sua risurrezione Gesù apparve primieramente alla Maddalena e ad altre donne, perchè esse sole erano venute al sepolcro per imbalsamarlo. Dopo essersi loro manifestato soggiunse: andate tosto, riferite a' miei fratelli e particolarmente a Pietro che mi avete veduto vivo. Pietro, che si credeva già forse dimenticato dal Maestro, al sentirsi a nome di Gesù annunziare a lui nominatamente la nuova della sua risurrezione diede in un torrente di lagrime, e non poteva più tenere l'allegrezza in cuore. Trasportato dalla gioia e dal desiderio di vedere il Maestro risorto, egli in compagnia dell'amico Giovanni si mise a correre velocemente su pel monte Calvario. Correano entrambi insieme, ma Giovanni essendo più giovane e più svelto vi giunse prima di Pietro. Con tutto ciò egli non ebbe ardire di entrare, ed inchinatosi alquanto all'imboccatura vide i pannolini in cui era stato avvolto il corpo di Gesù. Poco dopo sopraggiunse anche Pietro, il quale, fosse per l'autorità maggiore che sapeva di godere, fosse perchè era di un carattere più risoluto e pronto, senza fer-

marsi al di fuori, discese dentro, lo esaminò in tutte le sue parti, tastò ancora da per tutto, e altro non vide che i medesimi pannolini ed il sudario, avviluppati in disparte. Sull' esempio di Pietro entrò di poi anche Giovanni, il quale fatto il medesimo esame e vedute le medesime cose rimase al pari di lui persuaso che il corpo di Gesù era stato tolto come altri avevano detto. Perciocchè non avevano ancora ben potuto comprendere la promessa del Redentore, quando disse che sarebbe risorto tre giorni dopo la sua morte. I due Apostoli allorchè ebbero fatto nel sepolcro quelle minute osservazioni uscirono fuori e ritornarono colà donde erano partiti.

Però in quel giorno medesimo Gesù volle egli stesso visitare Pietro in persona e consolarlo colla sua presenza, e quello che è più ancora, apparve a Pietro prima di tutti gli altri Apostoli. Più volte il divin Salvatore apparve a' suoi Apostoli dopo la risurrezione per istruirli e confermarli nella fede.

Un giorno Pietro, Giacomo e Giovanni con alcuni altri discepoli sia per evitare l'ozio, sia per guadagnarsi qualche cosa

da mangiare andarono a pescare sul lago di Tiberiade. Salirono tutti sopra una barca, la scostarono alquanto dal lido e gettarono le loro reti. Si affaticarono tutta la notte gettando le reti ora di qua ora di là, ma tutto invano; già spuntava il giorno e nulla avevano preso.

Allora comparve il Signore sul lido, dove, senza farsi conoscere, quasi volesse comperar dei pesci: giovanetti, loro disse, avete forse qualche pesce per far collezione? *Pueri numquid pulmentarium habetis?* No, risposero: abbiamo faticato tutta la notte ed abbiamo preso niente. Gesù soggiunse: gettate la rete alla destra della nave e ne prenderete.

Fossero mossi da interno impulso, fosse per seguire il consiglio di colui, che ai loro sguardi sembrava un perito pescatore, gettarono giù la rete, e se la trovarono piena di tanti e così grossi pesci, che tutti uniti non avevano forza bastante per ritrarla. A questa pesca inaspettata, Giovanni si rivolse verso colui che dal lido aveva dato quel suggerimento, ed avendo conosciuto essere Gesù, disse tosto a Pietro egli è il Signore.

Pietro, udite queste parole, trasportate

dal solito fervore, senza altra deliberazione si getta nell'acqua e va nuotando fino alla sponda per essere il primo a salutare il divin Maestro. Mentre Pietro si tratteneva familiarmente con Gesù si avvicinarono anche gli altri Apostoli alla riva strascinandosi dietro la rete piena di pesci. Nel prendere terra furono molto maravigliati vedendo quivi il fuoco acceso per mano stessa del Salvatore, e trovando preparato del pane con pesce che si arrostitiva. Gli Apostoli trasportati dal desiderio di vedere il Signore lasciarono tutti i pesci nella barca; onde il Salvatore disse loro: portate qua dei vostri pesci. Pietro che in ogni cosa era il più pronto ed ubbidiente, udito quell'ordine saltò subitamente nella nave, e da sè solo tirò a terra la rete piena di 153 grossi pesci.

Il sacro testo ci avvisa che fu un miracolo il non essersi lacerata la rete sebbene vi fossero tanti pesci e di tal grossezza. I Ss. Padri ravvisano in questo fatto il capo della Chiesa il quale solo assistito in modo particolare dallo Spirito Santo guida la mistica nave piena di anime da condursi ai piè di Gesù Cristo che le ha redente e che le attende in cielo. —

Intanto Gesù aveva egli stesso preparato la refezione; ed invitando gli Apostoli a sedersi sopra la nuda arena, distribui ad ognuno del pane e del pesce che aveva arrostito. Terminata la refezione, G. C. si mise di bel nuovo a discorrere con S. Pietro, e ad interrogarlo in faccia ai compagni nella maniera seguente: Simone figliuolo di Giovanni, mi ami tu più di costoro? Sì, rispose Pietro, voi sapete, che io vi amo. Gesù gli disse: pasci i miei agnelli. Quindi gli replicò un'altra volta: Simone figliuolo di Giovanni, mi ami tu? Signore, replicò Pietro, voi ben lo sapete che io vi amo. Gesù ripete: pascola i miei agnelli. Il Signore replicò: Simone figliuolo di Giovanni, mi ami tu più di costoro? Pietro nel vedersi interrogato tre volte sopra il medesimo soggetto rimase fortemente conturbato. In quel momento gli ritornarono alla mente le promesse già fatte altra volta, e che egli aveva violato, e perciò temeva che G. C. si burlasse delle sue proteste quasi volesse già predirgli altre negazioni. Pertanto diffidando delle proprie forze Pietro umiliato rispose: Signore, voi sapete tutto, il mio cuore è tutto aperto a voi, e perciò voi sapete

altresì che io vi amo. Le quali parole vengono a significare che Pietro era sicuro in quel punto della sincerità de'suoi affetti, ma non lo era egualmente per l'avvenire. Gesù che conosceva il suo desiderio di amarlo e la schiettezza de'suoi affetti lo confortò dicendo: pascola le mie pecore.

Colle quali parole G. C. adempiva la promessa fatta a S. Pietro di volerlo costituire principe degli Apostoli e pietra fondamentale della Chiesa. Imperocchè gli agnelli qui significano tutti i fedeli cristiani sparsi nelle varie parti del mondo che devono essere sottomessi al capo della Chiesa siccome fanno gli agnelli al loro pastore. Le pecore poi significano i vescovi e gli altri sacri ministri i quali danno bensì il pascolo della dottrina di G. C. ai fedeli cristiani, ma sempre d'accordo, sempre uniti, e sempre sottomessi al supremo pastore della Chiesa che è il Romano Pontefice, vicario di G. C. sopra la terra.

Notano eziandio i Ss. Padri che il divin Redentore ha voluto che Pietro dicesse tre volte pubblicamente che l'amava, quasi per riparare lo scandalo che aveva dato negandolo tre volte.

CAPO X.

*Gesù predice a S. Pietro la morte di croce
 — promette assistenza alla Chiesa sino
 al fine del mondo. — Ascensione di Gesù
 — ritorno degli Apostoli nel cenacolo.
 Anno di G. C. 33.*

Dopochè S. Pietro intese che quelle replicate dimande non erano presagio di caduta ma erano conferma della sublime autorità che gli aveva conferita ne fu consolato. E siccome Gesù sapeva che stava molto a cuore a Pietro di glorificare il suo divin Maestro, volle predirgli il genere di supplizio con cui avrebbe terminata la sua vita.

Perciò immediatamente dopo le tre promesse di amore che gli aveva fatto, prese a parlargli così: in verità, in verità, o Pietro, io ti dico, che quando eri più giovine ti vestivi da te ed andavi dove ti piaceva, ma quando sarai vecchio un altro, cioè il littore ti cingerà, vale a dire, ti legherà e tu stenderai le mani ed egli ti condurrà dove non vuoi. Colle quali parole,

dice il Vangelo, veniva a significare con quale morte avrebbe Pietro glorificato Iddio, cioè coll'essere legato ad una croce e così coronato del martirio. Pietro vedendo che dava a lui un'autorità suprema ed a lui solo predicava il martirio, si dimostrò sollecito di dimandare che ne sarebbe stato del suo amico Giovanni, e disse: di costui che ne sarà? cui Gesù rispose: che importa a te di costui; tu fa quel che ti dico e seguimi. Allora Pietro adorò i decreti del Salvatore, nè più osò di fare interrogazione su tale proposito.

Gesù Cristo apparve molte altre volte a S. Pietro ed agli altri Apostoli; e un giorno si manifestò sopra un monte dove erano presenti più di 500 discepoli.

Poco prima di salire al cielo volle radunare i suoi Apostoli e dopo d'aver dato loro a conoscere il supremo ed assoluto potere che egli aveva in cielo e in terra, conferì a S. Pietro e a tutti gli altri Apostoli la facoltà di rimettere i peccati dicendo: ricevete lo Spirito Santo, quelli a cui rimetterete i peccati, sono rimessi; quelli a cui li riterrete, sono ritenuti. Andate, predicate il Vangelo a tutte le creature, ammaestratele e battezzatele nel

nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo. Chi crederà e riceverà il battesimo sarà salvo, chi poi non crederà, andrà dannato. Ho ancora molte cose a dirvi che al presente non potete ancora comprendere. Quando avrete ricevuto lo Spirito Santo, che manderò sopra di voi di qui a pochi giorni; egli v' insegnerà ogni cosa. Non perdetevi d'animo. Voi sarete condotti dinanzi ai tribunali; dinanzi ai magistrati ed ai medesimi re. Non datevi pena di ciò che dovrete rispondere; lo Spirito di verità che il Padre celeste vi manderà in mio nome, vi metterà le parole in bocca, e vi suggerirà ogni cosa. Tu poi, o Pietro, e voi tutti miei Apostoli, non pensate che io vi lasci orfani; no, io sarò con voi tutti i giorni fino alla fine dei secoli.

Disse ancora molte altre cose a' suoi Apostoli, di poi raccomandando loro di non partire da Gerusalemme fin dopo la venuta dello Spirito Santo, li condusse sopra il monte Oliveto. Colà alzando le mani al cielo li benedisse, e mentre li benediceva cominciò a sollevarsi in alto. In quel momento comparve una risplendente nuvola che lo circondò e lo tolse ai loro sguardi.

Stavano tuttora gli Apostoli ed altri di-

scepoli colà venuti cogli occhi rivolti al cielo a guisa di chi è rapito in dolce estasi, allorchè due Angeli in sembianza d'uomini magnificamente vestiti si avvicinarono e dissero: uomini Galilei, a che state qui rivolti verso il cielo? quel Gesù, il quale partendo ora da voi è salito al cielo, ritornerà in quella stessa maniera colla quale lo avete veduto a salire. Ciò detto disparvero, e quella divota schiera partì dal monte Oliveto, rientrò in Gerusalemme per aspettare la venuta dello Spirito Santo il quale sarebbe disceso sopra di loro fra pochi giorni secondo la promessa del Salvatore.

CAPO XI.

S. Pietro surroga Giuda. — Venuta dello Spirito Santo. — Miracolo delle lingue.
Anno di G. C. 33.

Noi abbiamo finora considerato Pietro solamente nella sua debolezza; presto lo vedremo a percorrere una carriera assai più gloriosa, dopochè avrà ricevuto i doni dello Spirito Santo.

Ora vediamo come egli abbia comin-

ciato ad esercitare l' autorità di Sommo Pontefice di cui era stato investito da Gesù Cristo.

Dopo l'ascensione del Salvatore, s. Pietro cogli altri Apostoli si ritirarono nel cenacolo, che era un' abitazione situata sopra la parte più elevata di Gerusalemme detta monte Sion. Qui dunque in numero di circa 120, con Maria madre di Gesù, passavano le intere giornate in orazione attendendo la venuta dello Spirito Santo. Un giorno mentre erano applicati alle sacre funzioni, Pietro si levò dal mezzo di loro e intimando silenzio colla mano: « Fratelli, egli dice, è d'uopo che si adempia quello che lo Spirito Santo predisse per la bocca del profeta Davide intorno a Giuda il quale fu condottiere di quelli che imprigionarono il Divin Maestro. Egli al par di noi era stato eletto al medesimo ministero. Ma egli prevaricò, e col prezzo della sua iniquità fu comperato un campo; ed egli si impiccò, e crepandosi per mezzo, versò le viscere sopra la terra. Il fatto si rese pubblico a tutti gli abitanti di Gerusalemme, e quel campo ricevette il nome di *Aeldama*, cioè *campo del sangue*. Ora di lui appunto fu scritto

nel libro de' Salmi (salm. 68): *divenga la sua dimora deserta, e non vi sia chi abiti in essa*; (Salm. 108) *e in luogo di lui un altro gli sottentri nel vescovado*. Perciò fa mestieri che tra coloro i quali furono insieme con noi, per tutto il tempo che dimorò con noi G. C. cominciando dal battesimo di Giovanni fino a quel giorno in cui partendo da noi è salito al cielo, è mestieri, dico, che tra coloro se ne scelga uno, il quale sia con noi testimonio della sua risurrezione per l'opera a cui noi siamo mandati. »

Tutti si tacquero alle parole di Pietro, poichè tutti lo riguardavano come capo della Chiesa, ed eletto da G. C. a fare le sue veci dopo la sua ascensione al cielo. Pertanto furono presentati due, che sono Giuseppe, nominato anche Barsaba (che aveva per soprannome il Giusto) e Mattia. Ravvisandosi in amendue egual merito ed egual virtù rimisero a Dio la scelta. Prostrati adunque si misero a pregare così: Voi, Signore, il quale conoscete il cuore di tutti, mostrateci quale de' due abbiate scelto per occupare il luogo di Giuda prevaricatore. In quel caso fu giudicato bene di usare la sorte coll'orazione per

conoscere la volontà di Dio. Al presente la Chiesa non adopera più questo mezzo, avendo moltissime altre vie per conoscere coloro che sono chiamati al ministero dell'altare.

Gettarono pertanto la sorte, e la sorte cadde sopra Mattia, il quale fu annoverato cogli undici Apostoli, e riempì così il duodecimo posto che era rimasto vacante. È questo il primo atto di autorità Pontificia, che esercitò S. Pietro; autorità non solo di onore, ma di diritto, siccome esercitarono in ogni tempo i Papi suoi successori.

Noi abbiamo considerato in Pietro una fede viva, umiltà profonda, ubbidienza pronta, carità fervente e generosa; ma queste belle qualità erano ben lontane dal metterlo in grado di esercitare l'alto ministero, cui era destinato. Egli doveva vincere l'ostinazione degli Ebrei, distruggere l'idolatria, convertire uomini dati a tutti i vizi, e stabilire in tutta la terra la fede di un Dio crocifisso. L'abbondanza di questa forza di cui Pietro abbisognava per una sì grande impresa, era riserbata ad una grazia speciale da infondersi mercè i doni dello Spirito Santo, che do-

5 L. C. — An. IV, F. XX-XXI.

vevano illuminare l'anima sua e infiammarla del fuoco del santo amor di Dio.

Era il giorno di Pentecoste, cioè cinquantesimo dopo la risurrezione di G. C. decimo dacchè Pietro era nel cenacolo in orazione cogli altri discepoli, quando improvvisamente all'ora terza si udì sopra il monte Sion un grande strepito, simile al rumoreggiar del tuono accompagnato da un vento gagliardissimo. Quel vento investì la casa dove erano i discepoli, e ne fu per ogni parte ripiena. Mentre ognuno andava ripensando la cagione di quel fragore apparvero fiammelle che a guisa di lingue di fuoco andarono a posarsi sopra il capo di ciascun di loro. Erano quelle fiamme simbolo del coraggio e dell'infiammata carità con cui gli Apostoli avrebbero dato mano alla predicazione del Vangelo. In questo momento il cuore di Pietro diventò tutto nuovo, provava in se stesso un coraggio ed una forza tale, che le più grandi imprese sembravano un nulla per lui.

A quel grave rumore corse gran turba di popolo ebreo di varie nazioni, di cui alcuni parlavano latino, altri greco, altri egiziano, arabo, ebraico ed altri persiano

ed altre lingue. Intorniato il cenacolo di quella moltitudine, escono gli Apostoli, e si fanno loro a parlare. E quivi cominciò ad operarsi un miracolo non mai udito; perciocchè gli Apostoli rozzi, che sapevano appena la lingua del paese, si misero a parlare le lingue di tutti quelli che erano colà accorsi. Non potevano darsi ragione gli uditori di simil fatto, pareva un sogno che un uomo solo potesse contemporaneamente parlare la lingua di tanti paesi.

CAPO XII.

Prima predica di Pietro.

Anno di G. C. 33.

Mentre il maggior numero ammiravano l'intervento della potenza divina, non mancarono alcuni maligni che, soliti a dispregiare ogni cosa santa, non sapendo più che dire, andavano chiamando gli Apostoli ubbriachi. Sciocchezza veramente grande; l'ubbrachezza non fa parlare la lingua ignota, ma fa dimenticare quella imparata. Fu allora che S. Pietro pieno di santo ardore cominciò a predicare per

la prima volta Gesù Cristo. Laonde a nome di tutti gli altri Apostoli si avvanza in faccia alla moltitudine, alza la mano, intima silenzio, e comincia a parlare così: « A voi parlo, o Giudei, e voi tutti, abitanti di questa città, ricevete le mie parole, e sarete illuminati intorno a questo fatto. Questi uomini non sono già ubriachi come pensate voi, poichè siamo soltanto alla terza ora del mattino, in cui siamo soliti ad essere digiuni. Ben altra è la cagione di quanto vedete. Oggi si è in noi verificata la profezia del profeta Gioele, il quale disse così: avverrà negli ultimi giorni, dice il Signore, che io spanderò il mio Spirito sopra gli uomini, e i vostri figliuoli e le vostre figliuole profeteranno; i vostri giovani avranno delle visioni, e i vostri vecchi dei sogni. Anzi in quei giorni: spanderò il mio spirito sopra i miei servi e sopra le mie serve, e diventeranno profeti, e farò dei prodigi in cielo e in terra. Chiunque invocherà per la fede il nome del Signore, colui sarà salvo.

« Ora, continuò Pietro, tale profezia si è verificata in noi: ascoltate, ascoltate, o figliuoli di Giacobbe. Quel Signore, nel

cui nome chi crederà sarà salvo, è quel medesimo Gesù Nazareno, quell' uomo grande, a cui Iddio rendette testimonianza con una moltitudine di miracoli, che operò, come voi stessi avete veduto. Voi faceste morire quell' uomo per mano degli empi, e così senza saperlo serviste ai decreti di Dio, che voleva salvare il mondo colla sua morte. Dio però lo ha risuscitato da morte, siccome aveva predetto il profeta Davidde con quelle parole: Tu non mi lascerai nel sepolcro, nè permetterai che il tuo Santo provi la corruzione.

Notate, dice Pietro, notate, o Giudei, che Davidde non intendeva di parlare di sè in questo salmo, perchè voi ben sapete, che egli è morto e il suo sepolcro è rimasto fra noi fino al dì d' oggi. Ma essendo egli profeta, e sapendo che Iddio gli aveva promesso con giuramento che dalla sua discendenza sarebbe nato il Messia, profetizzò eziandio la sua risurrezione, dicendo, che egli non sarebbe lasciato nel sepolcro, e che il suo corpo non avrebbe provato la corruzione. Questi adunque è Gesù Nazareno, che Iddio ha risuscitato da morte, di che noi siamo

testimonii; sì noi l'abbiamo veduto tornato a vita, l'abbiamo toccato, e abbiamo mangiato con lui.

Egli adunque essendo stato innalzato dalla virtù del Padre nel Cielo, ed avendo ricevuto da lui l'autorità di mandare lo Spirito Santo, secondo la sua promessa, poco fa ha mandato sopra di noi questo divino Spirito, della cui virtù vedete in noi una prova così manifesta. Che poi Gesù sia salito al cielo, lo dice il medesimo Davidde con queste parole: *Il Signore disse al mio Signore: siediti alla mia destra, finchè io abbia messo i tuoi nemici a scabello de' tuoi piedi.* Ora voi ben sapete, che Davidde non sali al cielo per regnare. Egli è G. C. che sali al cielo: a Lui adunque, e non a Davidde, furono appropriate quelle parole. Sappia adunque tutto il popolo d'Israele, che quel Gesù che voi avete crocifisso, Iddio lo ha costituito Signore di tutte le cose, re e Salvatore del suo popolo, e niuno può salvarsi senza avere fede in lui.»

Tale predicazione di Pietro avrebbe dovuto inasprire gli animi de' suoi uditori, a cui rimproverava l'enorme delitto commesso contro la persona del divin Salva-

tore. Ma era Iddio che parlava per bocca del suo ministro, e perciò la predicazione di Pietro produsse effetti maravigliosi. Quindi agitati come da un fuoco interno, effetto della grazia di Dio, da tutte parti andavano esclamando con cuore veramente contrito: che cosa faremo, che cosa faremo? S. Pietro vedendo la grazia del Signore operare nei loro cuori, e che già essi credevano in G. C., pieno di allegrezza loro disse: fate penitenza e ognuno in nome di Gesù C. riceva il battesimo; così otterrete la remissione dei peccati e riceverete lo Spirito Santo.

L'Apostolo seguì ad istruire quella moltitudine animando tutti a confidare nella misericordia e bontà di Dio che desidera la salute degli uomini. Il frutto di questa prima predica corrispose all'ardente carità del predicatore. Circa 3000 persone si convertirono alla fede di G. C. e furono dagli Apostoli battezzate. Santo Agostino assicura che Santo Stefano protomartire è stato convertito in questa predica.

Ecco S. Pietro divenuto pescatore di anime secondo la promessa di G. C. Questa si può chiamare la prima pesca, cui

terranno dietro altre ed altre ancora più copiose. Così cominciavano a compiersi le parole del Salvatore quando disse a Pietro che per l'avvenire non sarebbe più stato pescatore di pesci, ma pescatore di anime.

CAPO XIII.

S. Pietro guarisce uno storpio; sua seconda predica; Anno di G. C. 33.

Poco dopo questa predica all'ora nona, cioè alle tre dopo il mezzodi, Pietro e il suo amico Giovanni, come per ringraziare Iddio de' benefizi ricevuti, andavano insieme al tempio a fare orazione. Giunti ad una porta del tempio detta *Speciosa* ovvero *Bella* trovarono un uomo storpio da ambi i piedi fin dalla sua nascita. Non potendosi reggere egli era ogni dì colà trasportato per vivere chiedendo limosina a quelli che venivano al tempio. Quello sfortunato quando vide i due Apostoli a lui vicini dimandò loro limosina come faceva con tutti. Pietro così ispirato da Dio, miratolo fisso, gli disse: guarda in noi. Egli guardava, e nella speranza di

avere qualche cosa non batteva palpebra. Allora Pietro: ascolta, o buon uomo, io non ho nè oro nè argento a darti; quello che ho, te lo do. In nome di Gesù Nazareno levati su e cammina. Quindi lo prese per mano affine di sollevarlo, come in simili casi aveva veduto farsi dal divin Maestro. In quel momento lo storpio si sentì assodar le gambe, prender vigore i nervi, ed acquistar forza pari a qualunque altro uomo più sano. Sentendosi egli così guarito fece un salto, si pose a camminare, e saltellava di allegrezza. Indi prese Pietro per mano, e lodando Dio lo accompagnò nel tempio. Tutta la gente che era stata testimonio del fatto, e vedeva lo storpio camminare da sè, non durava fatica a ravvisare in quella guarigione un vero miracolo. Il linguaggio dei fatti è più efficace di quello delle parole. Perciò la moltitudine avendo conosciuto, essere stato S. Pietro colui, che aveva restituita la sanità a quel miserabile in gran folla si strinse intorno a lui ed intorno a Giovanni, bramando tutti di rimirare coi proprii occhi chi sapeva fare opere così stupende.

E questo il primo miracolo, che dopo

l'ascensione di Cristo venisse operato dagli Apostoli; ed era conveniente che san Pietro ne fosse il primo strumento, perciocchè egli tenea fra tutti la prima dignità nella Chiesa. Ma Pietro al vedersi circondato da tanta gente stimò bella occasione di rendere a Dio la gloria dovuta, e di glorificare nel tempo stesso G. C. nel cui nome erasi operato il prodigio.

« Figli d'Israele, loro disse, a che tanto maravigliarvi di questo fatto; a che tenere così fissi gli sguardi sopra di noi, quasi che per nostra virtù avessimo fatto camminare quell'uomo? Il Dio d'Abramo, d'Isacco e di Giacobbe, il Dio de' Padri nostri ha glorificato il suo figliuolo Gesù, quel Gesù che voi avete tradito e negato in faccia a Pilato, quando egli pur giudicava di lasciarlo impunito. Voi dunque avete l'ardire di negare il Santo ed il Giusto, e faceste istanza che fosse liberato da morte Barabba ladro ed omicida, e rinnegando il Giusto, il Santo e l' Autor della vita, lo faceste morire. Ma Dio lo ha risuscitato da morte, e noi ne siamo testimoni che l'abbiamo veduto più volte, l'abbiamo toccato, e abbiamo mangiato con lui. Ora in virtù del suo nome, in

forza di quella fede che viene da lui, fu guarito questo zoppo che voi vedete e conoscete; è Gesù che l'ha restituito in perfetta sanità nel cospetto di tutti voi. Ora io so bene che il delitto vostro e dei vostri capi, quantunque non abbia bastante scusa, fu però per ignoranza. Ma Iddic, che aveva fatto predire da'suoi profeti, che il Messia doveva patire tali cose, ha permesso che voi ciò verificaste senza volerlo, sicchè il decreto della misericordia di Dio ebbe il suo compimento. Ravvedetevi adunque e fate penitenza, acciocchè vi siano cancellati i vostri peccati, e così possiate poi presentarvi con sicurezza di vostra salute dinanzi al tribunale di questo medesimo G. C. che io vi ho predicato, e da cui tutti dovremo essere giudicati.

« Queste cose, continuò Pietro, furono da Dio predette; credete adunque a'suoi profeti, e fra tutti credete a Mosè che è il maggiore di essi. Che dice egli adunque? *Il Signore, dice Mosè, vi farà sorgere fra i vostri figli un profeta, siccome a me, a lui crederete in tutto quello che vi dirà. Chiunque non ascolterà quello che dice questo profeta sarà sterminato dal popol*

suo. Questo diceva Mosè, e parlava di Gesù. Dopo Mosè principiando da Samuele, tutti i profeti che vennero dipoi predissero questo giorno, e le cose che sono avvenute. Tali cose e le grandi benedizioni da loro predette appartengono a voi. Voi siete i figliuoli dei Profeti, delle promesse, e dell'alleanza, che Dio già fece coi Padri nostri dicendo ad Abramo, che è stipite della discendenza dei giusti: In te e nella tua stirpe saranno benedette tutte le generazioni del mondo. Egli parlava del Redentore, di quel Gesù, figliuolo di Dio, discendente da Abramo, quel Gesù che Dio risuscitò da morte, e che a noi comanda di predicarvi la sua parola prima che la predichiamo ad ogni altro popolo, portandovi per mezzo nostro la promessa benedizione, acciocchè vi convertiate de' vostri peccati ed abbiate la vita eterna.»

A questa seconda predica di S. Pietro succedettero numerosissime conversioni alla fede. Cinque mila persone domandarono il battesimo, sicchè il numero dei fedeli convertiti in due prediche di san Pietro ascendeva già oltre a ottomila.

CAPO XIV.

*Pietro è messo con Giovanni in prigione
e ne viene liberato.*

Ma il nemico del genere umano che vedeva distruggersi il suo regno cercò di suscitare una persecuzione contro alla Chiesa nel medesimo suo principio. Mentre Pietro predicava nel tempio, sopraggiunsero i sacerdoti, i magistrati del tempio ed i Sadducei, i quali negavano la risurrezione dei morti. Costoro mostravansi sommamente infuriati perchè Pietro predicava al popolo la risurrezione di G. C. Impazienti e pieni di collera interruppero la predica di Pietro, gli misero le mani addosso, lo condussero insieme a Giovanni in prigione con animo di discorrere con l'uno e con l'altro nel dì seguente. Temendo però rimostranze da parte del popolo, non fecero loro alcun male, e li lasciarono in pace tutta la notte.

Fattosi giorno si radunarono tutti i principali della città, cioè tutto il supremo

magistrato di quella nazione si radunò a concilio per giudicare que' due Apostoli, come se fossero i più scellerati ed i più formidabili uomini del mondo. In mezzo a quella maestosa assemblea furono introdotti Pietro e Giovanni, e con essi lo storpio da loro guarito.

Fu dunque loro fatta solennemente questa domanda: con qual virtù e in nome di chi avete guarito quello storpio? Allora Pietro pieno di Spirito Santo con un coraggio veramente degno del capo della Chiesa prese a parlare nella seguente maniera: « Principi del popolo, e voi dottori della legge, ascoltate. Se in questo giorno veniamo accusati e ci formano un processo per un'opera ben fatta, quale è la guarigione di quell'infermo, sappiate tutti, e lo sappia tutto il popolo d'Israele, che costui, il quale vedete qui alla vostra presenza sano e salvo, ha ottenuto la sanità nel nome del nostro Signore Gesù Nazareno; quel medesimo che voi metteste in croce, e che Iddio ha fatto risorgere da morte a vita. Questa è quella Pietra che da voi fabbricando fu rigettata, e che ora è divenuta la Pietra angolare. Niuno può aver salute se non in

lui, nè avvi altro nome sotto al cielo dato agli uomini fuori di questo, nel quale si possa aver salute. »

Questo parlare franco e risoluto del principe degli Apostoli produsse profonda impressione nell'animo di tutti coloro, che componevano l'assemblea, in guisa che ammirando il coraggio e l'innocenza di Pietro non sapevano a qual partito appigliarsi. Volevano punirli, ma il gran credito che il miracolo poco prima operato aveva loro fatto acquistare in tutta la città, faceva temere tristi conseguenze. Tuttavia volendo prendere qualche risoluzione fecero uscire i due Apostoli dal luogo del concilio, e convennero di proibire ad essi sotto pene severissime di non parlare mai più in avvenire delle cose passate, nè mai più nominare il nome di Gesù Nazareno, affinchè venisse a perdersi perfino la memoria di tali cose. Ma sta scritto che sono inutili gli sforzi degli uomini quando sono contrarii al volere di Dio.

Pertanto ricondotti i due Apostoli in mezzo al concilio, come udirono intimarsi quella severa minaccia, lungi dallo spaventarsi, con fermezza e costanza mag-

giore di prima Pietro rispose: orsù decidete voi stessi, se la giustizia e la ragione permettano di ubbidire piuttosto a voi che a Dio. Noi non possiamo fare a meno di palesare quel tanto che abbiamo udito e veduto.

Allora quei giudici vie più confusi, non sapendo nè che rispondere, nè che fare, presero la risoluzione di mandarli per questa volta impuniti, proibendoli soltanto di non più predicare Gesù Nazareno.

Appena lasciati liberi Pietro e Giovanni andarono subitaneamente a trovare gli altri discepoli, i quali erano in grave inquietudine per la loro prigionia. Come poi ebbero udito il racconto di quanto era avvenuto, ognuno rese grazie a Dio pregandolo a voler loro dare forza e virtù di predicare la divina parola a fronte di qualsiasi pericolo.

Se i cristiani dei giorni nostri avessero il coraggio de' fedeli de' primi tempi, e superando ogni rispetto umano professassero intrepidi la loro fede, certamente non si vedrebbe tanto disprezzo di nostra santa religione; e forse tanti che cercano di mettere in burla e la religione ed i sacri ministri sarebbero dalla giustizia e

dalla innocenza costretti a venerare la stessa religione insieme co' suoi ministri.

CAPO XV.

Vita dei primitivi Cristiani.

Fatto di Anania e Zaffira. Miracoli di S. Pietro. Anno di G. C. 34.

Per le prediche di S. Pietro e per lo zelo degli altri Apostoli, il numero dei fedeli era grandemente cresciuto. Molti pel desiderio di staccare interamente il loro cuore dai beni della terra e pensare unicamente al cielo vendevano le loro sostanze e le portavano ai piedi degli Apostoli, affinchè ne facessero quell'uso che meglio credevano a favore dei poveri. La sacra scrittura fa uno speciale encomio di un certo Giuseppe soprannominato Barnaba, che fu poi fedele compagno di S. Paolo apostolo. Costui vendè un campo che possedeva e ne portò generosamente l'intero prezzo agli Apostoli. Molti seguirono l'esempio di lui e andavano a gara per dar segno del loro distacco dalle cose terrene, di maniera che in breve quei fedeli formavano una sola

6 L. C — An. IV, F. XX-XXI.

famiglia, di cui S. Pietro era capo. Non vi erano poveri; perchè i ricchi facevano parte delle loro sostanze ai bisognosi; nei giorni stabiliti si radunavano insieme per le sacre funzioni. E la sacra scrittura dice precisamente che quei fedeli erano perseveranti nella preghiera, nell'ascoltare la parola di Dio e nel ricevere con frequenza la santa comunione, a segno che tra tutti formavano un cuor solo ed una anima sola per amare e servire Iddio Creatore.

Tuttavia anche in quei tempi felici vi furono dei fraudolenti, i quali guidati da spirito d' ipocrisia tentarono di ingannare S. Pietro e mentire allo Spirito Santo. La qual cosa ebbe le più funeste conseguenze. Ecco come il sacro testo ci espone il terribile avvenimento.

Certo Anania con sua moglie Zaffira fecero a Dio promessa di vendere un loro podere, ed al pari degli altri fedeli portarne il prezzo agli Apostoli, affinchè lo distribuissero secondo i varii bisogni. Eseguiroero essi puntualmente la prima parte della promessa, ma l'amor dell'oro li condusse a violare la seconda. Essi erano padroni di tenersi il campo oppure

il prezzo, ma fatta la promessa erano tenuti a mantenerla, perciocchè le cose che si consacrano a Dio od alla Chiesa diventano sacre ed inviolabili.

D'accordo pertanto tra di loro ritennero per sè una parte del prezzo, e portarono l'altra a S. Pietro, con intenzione di dargli ad intendere che questa fosse l'intera somma ricavata dalla vendita. Pietro ebbe speciale rivelazione dell'inganno, ed appena Anania comparve al suo cospetto, senza dargli tempo di proferir parola, con tuono autorevole e formidabile, si fece a rimproverarlo così: perchè ti sei lasciato sedurre dallo spirito di satana, fino a mentire allo Spirito Santo, fraudando una porzione del prezzo di quel tuo campo? Non era esso in tuo potere prima di venderlo? e dopo di averlo venduto non era a tua disposizione tutta la somma ricavata? Perchè dunque hai dato ricetto a questo reo disegno? Devi perciò sapere che hai mentito non agli uomini ma a Dio.

A quel tuono, a quelle parole Anania come colpito da un fulmine, cadde morto sull'istante. Appena passate tre ore venne anche a presentarsi a Pietro Zaffira, senza nulla sapere del tragico fine del

marito. L'apostolo usò maggiore compassione verso di costei, e volle darle spazio di penitenza con interrogarla se quella somma fosse l'intero prodotto della vendita di quel campo. La donna con intrepidezza e temerità uguale a quella di Anania, con un'altra bugia confermò la bugia di suo marito. Perciò ripresa da S. Pietro collo stesso zelo e colla medesima forza, cadde anch'ella sull'istante e spirò. Giova sperare che un sì terribile castigo temporale avrà contribuito a far loro risparmiare il castigo eterno nell'altra vita. Una pena così esemplare era necessaria per insinuare venerazione pel cristianesimo a tutti quelli che venivano alla fede e procacciare rispetto al principe degli Apostoli, come eziandio per dare a noi un esempio del modo terribile con cui Dio punisce lo spergiuro, e in pari tempo ad ammaestrarci ad essere fedeli alle promesse fatte a Dio.

Questo fatto unitamente ai molti miracoli, che Pietro operava, fecero che si raddoppiasse il fervore tra i fedeli, e si dilatasse la fama delle sue virtù. Tutti gli Apostoli operavano miracoli. Un ammalato che fosse stato in contatto col

corpo degli Apostoli, era tosto guarito. S. Pietro poi spiccava sopra ogni altro. Era tale la fiducia che tutti i fedeli avevano in lui e nelle sue virtù, che da tutte le parti, anche da paesi lontani, venivano in Gerusalemme per essere spettatori de' suoi miracoli. Talvolta avveniva che egli era attorniato da tal quantità di storpii e da tanti ammalati, che non era più possibile di poterseglì avvicinare. Perciò portavano gl' infermi sopra i pagliaricci nelle pubbliche piazze e nelle strade in modo che passando di colà S. Pietro, almeno l'ombra del suo corpo giugnesse a toccarli: la qual cosa era bastante per far guarire ogni genere di infermità. Santo Agostino assicura che un morto, sopra del quale era passata l'ombra di Pietro, immantinente risuscitò.

I santi Padri ravvisano in questo fatto l'adempimento della promessa del Redentore a' suoi Apostoli dicendo che essi avrebbero operato miracoli anche maggiori di quelli che egli non aveva giudicato a proposito di operare.

CAPO XVI.

S. Pietro di nuovo messo in prigione, e da un angelo liberato. Anno di G. C. 34.

La chiesa di Gesù Cristo acquistava ogni giorno nuovi fedeli. La moltitudine dei miracoli unitamente alla santa vita di quei primi cristiani faceva che ogni grado, età e condizione di persone corressero in folla per chiedere il Battesimo, e così assicurare la loro eterna salvezza. Ma il principe dei sacerdoti ed i Saducei rodevansi di rabbia e di gelosia; nè sapendo quale mezzo usare per impedire la propagazione del Vangelo, fecero prendere Pietro e gli altri Apostoli, e li chiusero in prigione. Ma Iddio per dimostrare eziandio questa volta che sono vani i progetti degli uomini, quando sono contrarii ai voleri del cielo, e che Egli può fare quel che vuole e quando lo vuole, mandò in quella notte medesima un angelo che, aperte le porte della prigione, li cavò fuori dicendo loro: « In nome di Dio andate e con sicurezza predicate nel tempio

in presenza del popolo le parole di vita eterna. Non temete nè i comandi nè le minacce degli uomini.»

Gli Apostoli vedutisi così prodigiosamente favoriti e difesi da Dio, secondo l'ordine avuto, di buon mattino si portarono al tempio a predicare ed ammaestrare il popolo. Il principe dei sacerdoti che desiderava di castigare severamente gli Apostoli, per dare una solennità al processo, convocò il sinedrio, gli anziani, gli scribi e tutti quelli che avevano qualche grado sopra il popolo. Di poi mandò a prendere gli Apostoli perchè dalla prigione fossero colà condotti.

I ministri, ovvero gli sgherri, ubbidirono agli ordini dati. Vanno, aprono il carcere, entrano, e non vi trovano anima viva. Fanno immediatamente ritorno alla assemblea, e pieni di meraviglia annunziano la cosa così: abbiamo trovato il carcere chiuso e guardato con tutta diligenza: le guardie tenevano fedelmente il loro posto, ma avendolo aperto, non vi abbiamo trovato alcuno. Udito ciò non sapevano più a qual partito appigliarsi. Mentre stavano consultando intorno a ciò che dovessero deliberare, sopraggiunge

uno dicendo: nol sapete? quegli uomini che metteste ieri in prigione, sono ora nel tempio a predicare con maggior fervore di prima. Allora sentironsi più che mai ardere di rabbia contro gli Apostoli; ma il timore d'inimicarsi il popolo li trattenne, perchè avrebbero corso rischio di essere lapidati. Il prefetto del tempio si assunse di aggiustare egli stesso tale faccenda col migliore spediente possibile. Andò colà dove erano i predicatori e con buone maniere senza usare violenza alcuna li invitò a venir seco e li condusse nel mezzo dell'assemblea.

Il sommo sacerdote volgendo loro la parola disse: sono appena alcuni giorni che noi vi abbiamo strettamente proibito di parlare di questo Gesù Nazareno, e intanto voi avete riempito la città di questa nuova dottrina. Sembra che vogliate versare sopra di noi la morte di quell'uomo e farci odiare da tutta la gente come colpevoli di quel sangue. Come osaste fare ciò?

Ottimamente ci pare aver fatto, rispose Pietro anche a nome degli altri Apostoli, perciocchè bisogna piuttosto ubbidire a Dio che agli uomini. Quello che predichiamo è

una verità a noi messa in bocca da Dio, e noi non temiamo di dirla a voi in questa veneranda radunanza. Quivi Pietro ripeté quello che altre volte aveva detto intorno alla vita, passione e morte del Salvatore; conchiudendo sempre che loro era impossibile di tacere quelle cose che secondo gli ordini ricevuti da Dio dovevano predicare.

A tali parole degli Apostoli proferite con tanta fermezza, non avendo che opporre, smaniavano di rabbia e già pensavano di farli morire. Ma ne furono distolti da un certo Gamaliele, che era uno dei dottori della legge cclà radunati. Costui, considerata bene ogni cosa, fece uscire per breve ora gli Apostoli, poi levatosi in piedi disse in piena assemblea: o Israeliti, ponete ben mente a quello che siete per fare intorno a questi uomini; imperciocchè, se costoro predicano l'opera degli uomini, la loro dottrina cadrà da se stessa, come avvenne a tanti altri; che se eglino predicano l'opera di Dio, potrete voi forse opporvi a'suoi voleri? Tutta l'adunanza si acquetò, e seguì il suo consiglio.

Fatti adunque rientrare gli Apostoli, la

prima cosa li fecero battere; poi loro ordinarono che assolutamente non parlassero più di Gesù Cristo. Essi adunque si partirono dal concilio pieni di allegria, perchè erano stati fatti degni di patire qualche cosa pel nome di G. C.

CAPO XVII.

Elezione di sette diaconi.—S. Pietro resiste alla persecuzione di Gerusalemme.—Va in Samaria.—Suo primo scontro con Simon mago. Anno di G. C. 35.

La moltitudine dei fedeli che abbracciavano la fede occupava talmente lo zelo degli Apostoli, che essi dovendo attendere alla predicazione della divina parola, all'istruzione dei nuovi convertiti, all'orazione, all'amministrazione dei Sacramenti, non potevano più disimpegnare gli affari temporali. Tal cosa era cagione di malcontento presso ad alcuni fedeli, quasi che fossero tenuti in poca considerazione o disprezzati. Di ciò informato S. Pietro e gli altri Apostoli, risolvettero di porvi rimedio. Convocarono pertanto una numerosa radunanza di fedeli, e facendo loro

intendere come essi non dovevano tralasciare le cose del loro sacro ministero, per occuparsi delle cose temporali, proposero la elezione di sette diaconi, i quali conosciuti pel loro zelo e per la loro virtù attendessero all'amministrazione di certe cose sacre, come sarebbe l'amministrazione del Battesimo, dell'Eucaristia, e nello stesso tempo avessero cura della distribuzione delle limosine e delle altre cose materiali.

Tutti approvarono tale divisamento, quindi S. Pietro e gli altri Apostoli imposero le mani ai nuovi eletti, e li destinarono ciascuno ai proprii uffizi. Colla aggiunta di questi sette diaconi, oltre all'aver provveduto ai bisogni temporali, si moltiplicarono eziandio gli operai evangelici, quindi maggiori conversioni. Dei sette diaconi fu celebre santo Stefano che per la sua intrepidezza a sostenere le verità del Vangelo, fu ucciso con essere lapidato fuori della città. È questi il primo martire dopo di Gesù Cristo. La morte di santo Stefano fu il principio di una grande persecuzione suscitata dagli Ebrei contro tutti i seguaci di Gesù Cristo. La qual cosa obbligò i fedeli a disperdersi qua e là per varie città e paesi.

Pietro cogli Apostoli rimase in Gerusalemme sia per confermare gli altri nella fede, sia per mantenere viva relazione con quelli che erano in altri paesi dispersi. A fine poi di evitare il furore dei Giudei, egli si teneva nascosto, noto solamente ai fedeli, uscendo però dalla sua segreta abitazione, qualora ne scorgesse il bisogno. Intanto un editto dell'imperatore Tiberio Augusto in favore dei cristiani e la conversione di S. Paolo fecero cessare la persecuzione. E fu allora che si conobbe come la provvidenza di Dio non permetta alcun male senza ricavarne del bene, perciocchè si servì della persecuzione per ispargere il Vangelo in altri luoghi, e si può dire che ciascun fedele era un predicatore di G. C. in tutti que' paesi ove andava a ricoverarsi. Di quelli che furono costretti a fuggire di Gerusalemme fu uno dei sette diaconi di nome Filippo. Esso andò nella città di Samaria dove colla predicazione e coi miracoli fece molte conversioni. Giunta a Gerusalemme la notizia che un numero straordinario di Samaritani erano venuti alla fede, gli Apostoli risolvettero d'invviare colà alcuni che amministrassero il Sacramento della

Cresima e supplissero a quello che i diaconi non aveano l'autorità di amministrare. Furono perciò destinati per quella missione Pietro e Giovanni: Pietro perchè come capo della Chiesa ricevesse in grembo di essa quella straniera nazione e unisse i Samaritani ai Giudei; Giovanni poi come speciale amico di S. Pietro e chiaro fra gli altri per miracoli e santità.

Eravi in Samaria un certo Simone di Gitone, soprannominato *Mago*, vale a dire *stregone*. Costui a forza di ciance e d'incantesimi aveva ingannato molti, millantandosi di essere qualche cosa di straordinario. Bestemmiando diceva che egli era la virtù di Dio e quello stesso Spirito Santo, che era disceso sopra gli Apostoli. La gente pareva impazzata per lui e gli correva dietro acclamandolo persona divina. Essendosi un giorno trovato alla predicazione di Filippo ne fu commosso, e domandò il Battesimo per operare anche egli le meraviglie, che generalmente i fedeli operavano dopo di aver ricevuto questo Sacramento. Ma siccome non aveva fede, ricevette solamente il battesimo senza gli effetti del sacramento che è la grazia.

Giunti colà Pietro e Giovanni si posero

ad amministrare il sacramento della confermazione imponendo le mani, facendo orazioni, come fanno i vescovi d'oggi. Simone vedendo che coll'imposizione delle mani ricevevano ancora il dono delle lingue e di far miracoli, pensò che sarebbe stata per lui gran fortuna, se avesse potuto operare le medesime cose. Fattosi adunque vicino a Pietro, tirò fuori una borsa di danaro, e gliela offrì pregandolo che gli volesse eziandio concedere la podestà di fare miracoli e di dare lo Spirito Santo a coloro, cui egli avesse imposto le mani.

S. Pietro fu vivamente sdegnato di tale empietà e rivolto a lui, scellerato, gli disse, sia teco il tuo danaro in perdizione, poichè tu hai creduto che per danaro si possano comprare i doni dello Spirito Santo. Affrettati a far penitenza di questa tua malvagità, e prega Iddio che ti voglia concedere il perdono. Simone temendo forse che accadesse a lui ciò che era accaduto ad Anania e Zafira tutto spaventato rispose: È vero: pregate eziandio voi per me onde in me non si verifichi tale minaccia. Codeste parole sembrano dimostrare che egli fosse pentito, ma non

lo era, egli non pregò gli Apostoli di impetrargli da Dio misericordia, bensì di tenere da lui lontano il flagello. Passato il timor del castigo egli ritornò ad essere quel di prima, cioè Mago, seduttore, amico del demonio. Noi lo vedremo in altri scontri con Pietro.

I due Apostoli Pietro e Gioanni come ebbero amministrato il sacramento della Cresima ai nuovi fedeli della Samaria, e li ebbero rassodati nella fede che poco prima avevano ricevuto, dato loro il saluto di pace, partirono da quella città. Passarono per molti luoghi predicando G. C., reputando poco ogni fatica purchè contribuisse a propagare il Vangelo e guadagnare anime a G. C.

CAPO XVIII.

S. Pietro fonda la cattedra di Antiochia, ritorna in Gerusalemme. È visitato da S. Paolo. Anno di G. C. 36.

S. Pietro ritornato da Samaria dimorò qualche tempo in Gerusalemme, dipoi andò a predicare la grazia del Signore in varii paesi. Mentre con zelo de-

gno del principe degli Apostoli predicava il Vangelo, e visitava le chiese che si andavano qua e là fondando venne a sapere che Simon Mago da Samaria erasi recato in Antiochia per ispargere cola le sue imposture. Pietro risolse di portarsi in quella città per dissipare gli errori di quel nemico di Dio e degli uomini. Giunto in quella capitale Pietro diè subito mano a predicare il Vangelo con grande zelo, e riuscì a convertire tal numero di gente alla fede, che i fedeli cominciarono colà ad essere chiamati cristiani, vale a dire seguaci di Gesù Cristo.

Fra i personaggi illustri che per le prediche di S. Pietro si convertirono fu san Evodio. Al primo arrivo di Pietro egli lo invitò a casa sua, e il santo Apostolo gli si affezionò, gli procurò la necessaria istruzione, e vedendolo adorno delle necessarie virtù lo consacrò sacerdote, di poi vescovo, perchè facesse le sue veci in tempo di sua assenza, e perchè gli succedesse dipoi nel suo vescovado.

Quando Pietro voleva dar principio alla predicazione in quella città incontrava grave ostacolo per parte del governatore che era un principe di nome Teofilo. Costui fece

mettere in prigione il Santo Apostolo come inventore di una religione contraria alla religione dello stato. Volle però venire a disputa con lui intorno alla fede che predicava, e sentendolo a dire che G. C. per amore degli uomini era morto in croce, disse: costui è matto, non bisogna più ascoltarlo. Acciocchè poi fosse riputato come tale, per ischernò, gli fece tagliare i capelli per mezzo, lasciandogli un cerchio intorno al capo in modo di corona. Quello che allora fu fatto a S. Pietro per disprezzo, ora gli ecclesiastici lo usano per onore, e si chiama chierica o tonsura, che rammemora la corona di spine posta sul capo al Divin Salvatore.

Quando Pietro si vide a trattare a quel modo pregò il governatore che si degnasse di ascoltarlo un'altra volta. Essendogli tal cosa concessa, Pietro gli disse: Tu, o Teofilo, ti scandalizzi per avermi udito a dire, che il Dio che io adoro morì in croce. Già ti aveva detto che si era fatto uomo, ed essendo uomo non dovevi tanto maravigliarti che egli fosse morto, poichè il morire è proprio dell'uomo. Sappi però che egli morì in croce di sua volontà, perchè colla sua morte voleva dare la vita a tutti

7 L. C. — An. IV, F. XX-XXI.

gli uomini facendo pace fra il suo Eterno Padre e il genere umano. Ma siccome ti dico che egli morì, così ti accerto che egli risuscitò per virtù propria, avendo prima risuscitato molti altri morti. Teofilo sentendo a dire che aveva fatto risuscitare dei morti si acquietò, e con aria di meraviglia soggiunse: tu dici che questo tuo Dio risuscitò morti, ora se tu in suo nome farai risuscitare un mio figliuolo che morì alcuni giorni sono, io crederò quanto mi predichi. L'Apostolo accettò l'invito, andò alla tomba del giovane, e in presenza di molto popolo fece una preghiera e in nome di Gesù Cristo lo richiamò a vita (1). La qual cosa fu causa che e il governatore e tutta la città credessero in Gesù Cristo.

Teofilo divenne in breve fervoroso cristiano e in segno di stima e venerazione verso s. Pietro gli offerì la sua casa perchè ne facesse quell'uso che meglio desiderava. Quell'edifizio fu ridotto a forma di chiesa, dove si radunava il popolo per assistere al divino servizio, e per udire le prediche del

(1) V. S. Basilio di Seleucia e le Recogn. di S. Clem.

S. Apostolo. Affine poi di poterlo ascoltare con maggiore comodità e profitto, gli alzarono quivi una cattedra, dalla quale il Santo dava le sue sacre lezioni.

È bene qui notare come S. Pietro per lo spazio di tre anni, per quanto poteva, risiedeva in Gerusalemme come capitale della Palestina, dove i Giudei potevano con maggior facilità avere con lui relazione. L'anno poi trentesimosesto di Gesù Cristo, sia per la persecuzione di Gerusalemme, sia per preparare la strada alla conversione de' Gentili, venne a stabilire la sua sede in Antiochia: cioè stabilì la città di Antiochia per sua ordinaria dimora, e come centro di comunione colle altre chiese cristiane.

Governò Pietro questa chiesa d'Antiochia sette anni, finchè così ispirato da Dio trasferì la sua cattedra a Roma, come noi racconteremo a suo tempo. Lo stabilimento della santa sede in Antiochia è particolarmente narrato da Eusebio di Cesarea, da S. Girolamo, da S. Leone il Grande e da un gran numero di scrittori ecclesiastici. La chiesa cattolica celebra questo avvenimento con una particolare solennità il 22 febbraio.

Mentre S. Pietro da Antiochia erasi recato a Gerusalemme ricevette una visita che certamente gli fu di grande consolazione. S. Paolo che era stato convertito alla fede con uno strepitoso miracolo, sebbene fosse stato instruito da Gesù Cristo e da lui stesso mandato a predicare il Vangelo ai gentili, tuttavia volle recarsi da S. Pietro, per venerare in lui il capo della Chiesa, e da lui ricevere quegli avvisi e quelle istruzioni che fossero state a proposito. S. Paolo stette in Gerusalemme col principe degli Apostoli quindici giorni, il qual tempo bastò per lui, giacchè oltre alle rivelazioni avute da Gesù Cristo, aveva passato la sua vita nello studio delle scritture e dopo la sua conversione erasi indefessamente occupato nella meditazione e nella predicazione della parola di Dio.

CAPO XIX.

S. Pietro visita parecchie chiese, guarisce Enea paralitico. Risuscita la defunta Tabita. Anno di G. C. 38.

S. Pietro era stato dal divin Salvatore deputato a governare nella fede tutti i

fedeli cristiani, e poichè molte chiese si andavano fondando or qua or là dagli Apostoli, dai Diaconi e da altri discepoli, perciò S. Pietro e per mantenere l'unità della fede, e per usare della podestà suprema conferitagli dal Salvatore, mentre teneva la sua ordinaria dimora in Antiochia andava a visitare personalmente le chiese che in quel tempo erano già state fondate o si andavano fondando. In certi luoghi confermava i fedeli nella fede, altrove consolava quelli che avevano sofferto nella passata persecuzione, qua amministrava il sacramento della Cresima, da per tutto poi ordinava pastori e vescovi, i quali dopo la sua partenza continuassero ad aver cura delle chiese e del gregge di Gesù Cristo.

Passando da una città in un'altra pervenne ai Santi che abitavano in Lidia città distante circa venti miglia da Gerusalemme. Chi sono mai questi santi? I cristiani dei primi tempi per la vita virtuosa e mortificata che tenevano erano chiamati santi, e con tal nome dovrebbero potersi chiamare i cristiani d'oggi che al pari di quelli sono chiamati alla santità.

Giunto alle porte della città di Lidda, Pietro incontrò un paralitico di nome Enea. Costui era attratto e tutto immobile nelle membra e da otto anni non si era più mosso dal suo lettuccio. Pietro come lo vide, senza esserne punto pregato, a lui rivolto, Enea, gli disse, il Signor Gesù Cristo ti ha guarito; levati su, e da te stesso aggiustati il letto. Enea si levò in piedi sano e robusto come se non fosse mai stato infermo. Molti si trovarono presenti a questo miracolo, che in breve si pubblicò per tutta la città e nel vicino paese detto Saronà. Tutti quegli abitanti mossi dalla bontà divina che in una maniera sensibile dava segni della sua potenza infinita, credettero in Gesù Cristo ed entrarono in grembo della Chiesa.

A poca distanza da Lidda eravi Ioppe che è altra città posta sulle rive del mare Mediterraneo. Quivi dimorava una vedova cristiana di nome Tabita, la quale e per le sue limosine, e per molte altre opere di carità era universalmente chiamata la madre dei poveri. Avvenne in que'di che ella cadde ammalata, e dopo breve malattia morì lasciando in tutti il più vivo rinascimento. Secondo l'uso di que'tempi

le donne lavarono il suo cadavere, e lo portarono sopra il terrazzo per fargli a suo tempo la sepoltura.

Ora per la vicinanza di Lidida essendosi in Ioppe sparsa la notizia del miracolo operato nella guarigione di Enea furono colà mandati due uomini a pregar Pietro, che volesse venire a vedere la defunta Tabita. Egli intesa la morte di quella virtuosa discepola di G. C. e il desiderio che andasse colà per farla risuscitare, partì tosto con loro.

Giunto a Ioppe i discepoli lo condussero sul terrazzo e mostrandogli il cadavere di Tabita raccontavangli le molte opere di carità di quella buona donna e lo pregavano che la volesse far risuscitare.

I poveri e le vedove come seppero la venuta di Pietro corsero piangendo a pregarlo che loro volesse restituire la buona loro madre. Vedi, diceva una, quest'abito fu opera della sua carità; questa tonaca, i calzari di quel ragazzo, altre soggiungono, sono cose tutte donate da lei. Alla vista di tanta gente che piangeva, di tante opere di carità che si andavano raccontando, Pietro ne fu intenerito. Si alzò in piedi e voltosi al cadavere: Tabita, disse,

io ti comando, levati su. Tabita in quell'istante aprì gli occhi ed avendo veduto Pietro si pose a sedere e a parlare con lui. Pietro presala per mano, la rialzò, e chiamati i discepoli, loro restituì la loro madre sana e salva. Grandissimo fu il giubilo che si levò in tutta la casa; da tutte parti piangevano di allegrezza, parendo a quei buoni cristiani di aver riacquistato un tesoro in quella sola donna, che veramente era la consolazione di quella città. Da questo fatto imparino i poveri ad essere riconoscenti a chi loro porge limosina. Imparino i ricchi che cosa voglia dire essere pietosi e liberali verso i poveri.

CAPO XX.

Dio rivela a S. Pietro essere giunto il tempo della vocazione de' Gentili. Va in Cesarea e battezza la famiglia di Cornelio Centurione. Anno di G. C. 39.

Iddio aveva più volte fatto predire dai suoi profeti che alla venuta del Messia tutte le nazioni sarebbero state chiamate alla conoscenza del vero Dio. Lo stesso

divin Salvatore aveva dato espresso comando a' suoi Apostoli, dicendo: *ite, docete omnes gentes*, andate, ammaestrate tutti i gentili. Gli stessi predicatori del Vangelo avevano già ricevuto alcuni gentili alla fede, come avevano fatto dell'Eunuco della Regina Candace, e di Teofilo Governatore di Antiochia; ma questi erano fatti particolari, e gli Apostoli fino allora avevano quasi esclusivamente predicato il Vangelo agli Ebrei, aspettando dal Signore avviso speciale dell'epoca in cui dovessero senza eccezione ricevere alla fede anche i gentili e i pagani. Tale rivelazione doveva certamente essere fatta a S. Pietro capo della Chiesa. Ecco come il sacro testo espone questo memorabile avvenimento. In Cesarea città della Palestina abitava un certo Cornelio Centurione, ovvero ufficiale di una coorte, corpo di 400 soldati, che apparteneva alla legione italica, così chiamata perchè composta di soldati italiani.

La Sacra Scrittura gli fa un elogio dicendo, che egli era un uomo religioso e pieno di timor di Dio. Le quali parole vogliono dire che egli era gentile, ma che aveva lasciata l'idolatria nella quale

era nato, adorava il vero Dio, faceva molte limosine ed orazioni, viveva religiosamente secondo il dettame della retta ragione.

Iddio infinitamente misericordioso, che non manca mai colla sua grazia di venire in soccorso di chi fa quel che può dal canto suo, mandò un Angelo a Cornelio per istruirlo di ciò che doveva fare. Stava questo buon soldato facendo orazione; quando vide comparirsi dinanzi un angelo sotto la sembianza d' uomo vestito di bianco. Cornelio, disse l'angelo. Ed egli preso da paura fissò in lui gli sguardi dicendo: chi siete voi, o Signore, che volete? Allora l'angelo: Iddio si è ricordato delle tue limosine; le tue orazioni giunsero al suo trono, e volendo appagare i tuoi desiderii mandò me per additarti la via della salute. Perciò manda a Ioppe, e cerca di un tal Simone soprannominato Pietro. Egli dimora presso un altro Simone conciatore di pelli, che ha la casa vicino al mare. Da questo Pietro saprai tutto ciò che è necessario per salvarti. Non tardò Cornelio ad ubbidire alla voce del Cielo, e chiamati a sè due domestici e un soldato, persone tutte che

temevano Iddio, raccontò la visione e comandò che si portassero immediatamente in Ioppe pel fine indicatogli dall'angelo.

Partirono costoro sull'istante e camminando tutta la notte giunsero in Ioppe nel dì seguente verso al mezzogiorno, perciocchè la distanza fra queste due città è di circa 40 miglia. Poco prima che ivi giungessero, S. Pietro ebbe anche egli una maravigliosa rivelazione, colla quale veniva a conoscere che eziandio i gentili erano chiamati alla fede. Stanco dalle sue fatiche il santo apostolo un giorno era venuto a casa del suo ospite per ristorarsi, e secondo il solito si portò prima in una camera posta nel piano superiore per fare orazione. Mentre pregava gli parve di vedere il Cielo aperto e dal mezzo calare giù fino a terra un certo arnese a guisa di ampio lenzuolo, che sostenuto nelle sue quattro estremità formava come un gran vaso pieno di ogni sorta di animali, quadrupedi, serpenti e volatili, i quali tutti, secondo la legge di Mosè, erano tenuti immondi, cioè non potevano mangiarsi nè offrirsi a Dio. Nel tempo stesso udì una voce che disse: *Su via, o Pietro, uccidi, e mangia.* Attonito l'Apostolo a tal

comando, *non sia mai*, rispose, *che io mangi animali immondi, dai quali mi sono sempre astenuto*. La voce soggiunse: *non chiamare immondo quello che Iddio ha purificato*. Dopo essergli stata per tre volte ripeluta la stessa visione, quel vaso misterioso si alzò verso il cielo e disparve.

I Ss. Padri riconoscono figurati in questi animali immondi i peccatori e tutti quelli che, involti nel vizio e nell'errore, per mezzo del sangue di G. C. sono purificati da Dio e ricevuti in grazia.

Mentre Pietro stava meditando che cosa volesse mai significare quella visione giunsero i tre messaggeri. In quel momento Dio glieli fece conoscere e gli comandò di scendere ad incontrarli, mettersi in loro compagnia, e andare seco loro senza alcun timore. Sceso egli adunque, e vedutigli, disse: *eccomi, io sono colui che voi cercate. Qual è il motivo della vostra venuta? Udita la visione di Cornelio e la cagione del loro viaggio, comprese subito il significato di quel misterioso lenzuolo; perciò li accolse gentilmente, e li fece dimorare seco quella notte. La mattina vegnente accompagnato da sei discepoli partì da Ioppe coi messaggeri, e in nu-*

mero di dieci presero il cammino alla volta di Cesarea.

Dopo due giorni Pietro con tutta la sua comitiva giunse in quella città dove con grande ansietà l'attendeva il Centurione. Questi per maggiormente onorare il suo ospite aveva convocato tutti i suoi parenti ed amici, affinchè potessero anch'essi partecipare delle celesti benedizioni che all'arrivo di Pietro sperava di ottenere dal Cielo. Allorchè il buon Centurione per ordine di Dio mandò a chiamare Pietro per intendere da lui i voleri del Cielo dovette certamente formarsi una grande idea di lui, reputandolo un personaggio sublime e non conforme agli altri uomini. Perciò entrando Pietro in sua casa gli si fece tosto incontro, gli si gettò ai piedi in atto di adorarlo. Pietro pieno di umiltà lo rialzò immantinenti avvisandolo che egli era al par di lui un semplice uomo. Seguitando poscia a parlare entrarono nel luogo dell'adunanza.

Là alla presenza di tutti Pietro raccontò l'ordine da Dio ricevuto di conversare coi Gentili e di non più giudicarli come abominevoli e profani. Ora io sono qui da voi, conchiuse; ditemi

pertanto quale sia la cagione per cui mi avete chiamato? Cornelio ubbidì all'invito di Pietro, si levò in piedi e raccontò quanto eragli accaduto quattro giorni prima, protestando che egli e tutti quelli colà radunati erano prontissimi ad eseguire ogni cosa, che per commissione divina avesse loro comandato. Allora Pietro spiegando il carattere di apostolo del Signore, depositario fedele della religione e della fede, prese ad istruire nei principali misteri del Vangelo tutta quella onorevole assemblea.

Continuava Pietro il suo ragionamento quando lo Spirito Santo scese visibilmente sopra Cornelio e sopra gli altri colà radunati, ed in maniera sensibile comunicò loro il dono delle lingue, per il che essi magnificavano Iddio cantandone le lodi. S. Pietro vedendo operarsi colà quasi lo stesso prodigio operato nel cenacolo di Gerusalemme esclamò: Avvi forse alcuno che possa impedire che noi battezziamo costoro, i quali hanno ricevuto lo Spirito Santo al pari di noi? Indi rivolto a' suoi discepoli ordinò che tutti li battezzassero. La famiglia di Cornelio

fu la prima di Roma e d'Italia che abbracciasse la fede.

S. Pietro dopo averli tutti battezzati ritardò la sua partenza da Cesarea, si fermò qualche tempo per appagare le pie istanze di Cornelio e di tutti quei novelli battezzati, che di ciò il pregavano instantemente. Pietro approfittò di quel tempo per predicare il Vangelo in quella città, e tale ne fu il frutto che egli risolvette di assegnare un pastore a quella moltitudine di fedeli, e questi fu S. Zaccheo, di cui si parla nel Vangelo, il quale perciò fu consacrato primo vescovo di Cesarea. *V. Teodoro, S. Gio. Grisostomo, S. Clemente, ecc.*

Questo fatto, cioè l'aver ammesso alla fede i gentili, cagionò una certa gelosia tra i fedeli di Gerusalemme, nè mancarono quelli, che disapprovarono pubblicamente quanto aveva fatto S. Pietro. Per la qual cosa egli giudicò bene di recarsi in quella città per disingannare gl'illusi, e far conoscere che quanto aveva operato era ordine di Dio. Giunto in Gerusalemme, alcuni si presentarono a lui parlandogli arditamente così: perchè sei tu andato da uomini non circoncisi, ed

hai mangiato con essi? Pietro alla presenza di tutti i fedeli radunati, senza far conto della fatta interrogazione, diede loro ragione di quanto aveva fatto, cominciando dalla visione avuta in Ieppe, del vaso ripieno d'ogni sorta d'animali immondi, dell'ordine ricevuto da Dio di cibarsi di essi; della ripugnanza che mostrò di ubbidire per timore di contraddire alla legge; e della voce che si fece di nuovo udire di non più chiamare immondo quello che era stato da Dio purificato. Dipoi espose minutamente quanto era avvenuto in casa di Cornelio e come in presenza di molti era disceso visibilmente lo Spirito Santo. Allora tutta quella assemblea riconoscendo la voce del Signore in quella di Pietro, si acquietarono e lodarono Iddio che avesse esteso i limiti della sua misericordia.

CAPO XXI.

Erode fa decapitare S. Giacomo il maggiore e mettere S. Pietro in prigione, ma ne è liberato da un angelo. — Morte di Erode. Anno di G. C. 41.

Mentre la parola di Dio predicata con santo zelo dagli Apostoli, e da' discepoli produceva frutti di vita eterna fra gli Ebrei e fra i Gentili, la Giudea era governata da Erode Agrippa nipote di Erode il Grande. Dominato costui da spirito di ambizione e di vanagloria desiderava perdutoamente di guadagnarsi l'affetto del popolo. Gli Ebrei e specialmente quelli che erano in qualche autorità, seppero valersi di questa sua propensione per muoverlo a perseguitare la Chiesa e cercare gli applausi dei perversi Giudei nel sangue dei cristiani. Cominciò egli dal far mettere in prigione l'apostolo S. Giacomo per farlo di poi condannare al patibolo. Questi è S. Giacomo Maggiore fratello di S. Giovanni l'evangelista, fedele amico di Pietro, che ebbe seco lui molti segni di speciale benevolenza dal Salvatore.

8 L. C. — An. IV, F. XX-XXI.

Questo coraggioso apostolo dopo la discesa dello Spirito Santo predicò il Vangelo nella Giudea, di poi andò nella Spagna, dove convertì molti alla fede. Ritornato in Palestina, fra gli altri convertì un certo Ermogene, uomo celebre, la qual cosa dispicque molto ad Erode, e gli servì di pretesto per farlo mettere in prigione. Condotta dinanzi ai tribunali, dimostrò tanta fermezza nel rispondere e confessare G. C. che il giudice ne rimase meravigliato. Il suo stesso accusatore, commosso da tanta costanza, rinunziò al giudaismo e si dichiarò pubblicamente cristiano, e come tale venne eziandio condannato a morte. Mentre amendue erano condotti al supplizio, esso si rivolse a S. Giacomo e gli dimandò perdono di quanto aveva detto e fatto contro di lui. Il santo apostolo dandogli un'affettuosa occhiata *pax tecum*, gli disse, la pace sia con te. Quindi lo abbracciò e lo baciò, protestando che di tutto cuore lo perdonava, anzi come fratello lo amava. Di qui si vuole che abbia avuto origine il segno di pace e di perdono, che suole usarsi fra i cristiani e specialmente nel sacrificio della santa messa.

Dopo di che quei due generosi confessori della fede ebbero tagliata la testa e si congiunsero eternamente in cielo.

Una tal morte contristò molto i fedeli ma rallegrò al sommo i Giudei, i quali colla morte dei capi della religione si pensavano di mandare a fine la religione medesima. Erode vedendo che la morte di S. Giacomo era piaciuta ai Giudei, pensò di procacciar loro un più dolce spettacolo col far imprigionare S. Pietro, per poi lasciarlo in balia del loro cieco furore. E poichè correva la settimana degli azimi, che per gli Ebrei è tempo di giubilo e di preparazione alla Pasqua, non volle funestare la pubblica allegrezza di quei giorni col supplizio di un uomo preteso reo. Carico perciò di catene il fece condurre in mezzo a due custodi, e ordinò che fosse con tutta cautela custodito dentro ad oscura prigione fino al termine di quella solennità. Diede poi ordine rigoroso che fossero posti per guardia sedici soldati, i quali notte e giorno vegliassero ripartiti in due luoghi, cioè altri in vista della prigione, altri alla porta di ferro che metteva in un viottolo della città. Certamente sapeva quel

re come Pietro fosse già stato altre volte posto in prigione, e uscito in una maniera affatto meravigliosa, e non voleva che gli accadesse altra volta somigliante cosa. Ma tutte queste cautele, uscio, porta, catene, custodi e guardie ad altro non servirono che a dar maggior risalto all'opera di Dio.

Siccome l'arma più potente lasciata dal Salvatore ai cristiani è la preghiera, così tutti i fedeli, come privati del loro comun padre e pastore, si radunarono insieme, piangendo la prigionia di lui, e porgendo di continuo preghiere a Dio, onde lo liberasse dall'imminente pericolo. Sebbene queste loro orazioni fossero più forti delle catene, nondimeno piacque al Signore di esercitare per qualche giorno la loro pazienza e fede, e fare vie più conoscere gli effetti della sua onnipotenza.

Era già la notte precedente al giorno fissato per la morte di Pietro. Egli era tutto rassegnato alle divine disposizioni, egualmente preparato a vivere e morire per la gloria del suo Signore; perciò nel buio di quell'orrida prigione dimorava colla maggior tranquillità dell'animo suo. Dormiva egli, ma per lui vegliava chi ha

promesso di assistere la sua Chiesa. Era la mezzanotte, ogni cosa in cupo silenzio, quando improvvisamente una luce sfolgorante illumina tutto quel carcere; mentre un angelo mandato da Dio scuote Pietro, lo risveglia dicendogli: presto, levati su. A tali parole ambe le catene si sciolsero e gli caddero dalle mani. Allora l'angelo continuò: mettiti tosto gli abiti indosso coi calzari ai piedi: S. Pietro fece ogni cosa; e l'angelo seguì, dicendogli: mettiti ancora sulle spalle il mantello, e vienmi dietro. Pietro ubbidì; ma gli pareva che tutto fosse un sogno e che egli fosse fuori di sè. Intanto le porte della prigione trovandosi aperte, egli se ne usciva seguendo l'angelo che gli andava innanzi. Passate le prime e le seconde guardie, senza che dessero il minimo segno di vederli, giunsero alla porta di ferro d'enorme grossezza, che mettendo fuori dall'edifizio delle carceri dava adito in città. Quella porta si aprì da se medesima. Usciti adunque camminarono alquanto insieme finchè l'angelo disparve. Allora Pietro tornato in se stesso, e riflettendo sopra se medesimo, ora, disse, mi accorgo che il Signore mandò

veramente il suo angelo a liberarmi dalle mani di Erode, e dal giudizio che gli Ebrei aspettavano che egli facesse di me. Considerato poi bene il luogo dove era, andò difilato alla casa di certa Maria, madre di Giovanni, soprannominato Marco, dove molti fedeli stavano radunati in orazione supplicando Iddio che si degnasse di venire in soccorso del capo della Chiesa.

Giunto S. Pietro a quella casa, si mise a bussare la porta. Una fanciulla di nome Rosa, andò per vedere chi fosse. Chi c'è? ella disse. E Pietro: son' io, apri. La fanciulla conosciutane bene la voce, quasi fuor di sè per la gioia, non badò più ad aprire la porta, e lasciatolo fuori, corse a darne avviso ai padroni. Non sapete? egli è Pietro. Ma quegli le dissero: tu vaneggi, Pietro è in prigione e non può trovarsi qui a quest' ora. Ma ella continuava ad asserire che era veramente desso. Essi allora dissero: quello che tu hai visto o sentito sarà forse il suo angelo, che nella forma di lui può esser venuto a darcene qualche novella.

Mentre costoro disputavano colla fanciulla, Pietro seguitava a bussare più

forte dicendo: olà, aprite. Ciò li mosse a correre in fretta ad aprire, e conobbero che era veramente Pietro. A tutti sembrava un sogno, e ciascuno giudicava di vedere un morto risuscitato. Alcuni chiedevano chi l'avesse liberato, altri quando, alcuni erano impazienti di sapere se erasi operato qualche prodigio. Allora Pietro per appagarli tutti, fatto cenno colla mano che stessero in silenzio, raccontò per ordine tutto l'avvenuto coll'angelo, e come lo aveva cavato di prigione. Ognuno piangeva di tenerezza e lodando Iddio, lo ringraziavano del favore loro usato.

Pietro non giudicandosi più sicuro della vita in Gerusalemme, disse a quei discepoli, andate e riferite queste cose a Giacomo (il Minore, vescovo di Gerusalemme) ed agli altri fratelli, e liberateli dalla pena in cui si trovano per conto mio. In quanto a me, io vedo conveniente partire da questa città e andarmene altrove.

Quando fu sparsa la notizia che Iddio aveva così prodigiosamente liberato il capo della Chiesa, tutti i fedeli ne furono vivamente consolati.

La Chiesa cattolica celebra la memoria di questo glorioso avvenimento il giorno primo di agosto sotto il titolo di *festa di S. Pietro in Vincoli*. Ma che ne fu di Erode e delle sue guardie? Fattosi giorno, le guardie che nulla avevano nè udito nè veduto, andarono di buon mattino a visitare la prigione; quando poi non trovarono più Pietro, rimasero prese dal più grande sbigottimento. La cosa fu subito riferita ad Erode, il quale fece bensì cercare S. Pietro, ma non gli fu più possibile di trovarlo. Allora sdegnato fece fare un processo ai soldati e li fece tutti condurre a morte, forse per sospetto di negligenza o d'infedeltà, avendo trovato aperte le porte della prigione.

Ma l'infelice Erode non tardò molto a pagare il fio delle ingiustizie e dei tormenti fatti patire ai seguaci di Gesù Cristo. Per alcuni affari politici da Gerusalemme egli era andato nella città di Cesarea, e mentre si pasceva degli applausi, con cui il popolo follemente lo adulava chiamandolo Dio; in quell'istante medesimo fu colpito da un Angelo del Signore; venne portato fuori della piazza, e fra indicibili dolori roscato dai vermi spirò.

Questo fatto fa vedere con quanta sollecitudine Dio viene in aiuto dei suoi servi fedeli, e dà un avviso terribile ai malvagi. Essi devono grandemente temere la mano di Dio, che severamente punisce anche nella presente vita coloro, che disprezzano la religione o nelle cose sacre o nella persona de' suoi ministri.

CAPO XXII.

S. Pietro trasferisce la cattedra Apostolica a Roma. Progresso del Vangelo. Anno di G. C. 42.

L'Apostolo S. Pietro dopo di essere fuggito da Gerusalemme ritornò in Antiochia. Colà si radunarono gli Apostoli e stabilirono che tutti quelli i quali avessero abbracciata la fede del Vangelo fossero chiamati cristiani, vale a dire seguaci di Gesù Cristo; il qual nome si conservò fino ai nostri giorni. Dopo di che S. Pietro secondando gl'impulsi dello Spirito Santo decise di trasferire la sua sede a Roma. Pertanto dopo di aver tenuta la sua cattedra in Antiochia sette anni partì alla volta di Roma. Nel suo

viaggio predicò Gesù Cristo nel Ponto e nella Bitinia, che sono due vaste provincie dell'Asia Minore: seguendo il suo viaggio egli predicò il santo Vangelo in Sicilia, ed in Napoli, dando a questa città per vescovo S. Aspreno. Finalmente giunse a Roma l'anno quarantesimo secondo di Gesù Cristo, mentre teneva il Romano impero un imperatore di nome Claudio.

Pietro trovò quella città in istato veramente deplorabile. Era, dice S. Leone, un pelago immenso d'iniquità, una sentina di tutti i vizi, una selva di bestie fremmenti. Le strade, le piazze, erano seminate di statue, di bronzi, di pietre adorate come Dei, e dinanzi a quegli orridi simulacri si bruciavano incensi, e si facevano sacrifici. Il demonio medesimo era adorato con nefande sozzure; le azioni più vergognose reputavansi atti di virtù. Si aggiungano le leggi che proibivano ogni nuova religione. I sacerdoti idolatri ed i filosofi erano eziandio gravi ostacoli. Di più trattavasi di predicare una religione che disapprovava il culto di tutti gli Dei, condannava ogni sorta di vizi e comandava le più sublimi virtù.

Tutte queste difficoltà anzichè arrestare

lo zelo del principe degli Apostoli lo accesero maggiormente di desiderio di liberare quella miserabile città dalle tenebre di morte. S. Pietro adunque appoggiato al solo aiuto del Signore entra in Roma per formare della metropoli dell'impero la prima sede del Sacerdozio, il centro del cristianesimo.

La fama però delle virtù e dei miracoli di Gesù Cristo era già ivi pervenuta. Pilato ne mandò relazione all'imperatore Tiberio, il quale commosso al leggere la santa vita, e la morte gloriosa del Salvatore, aveva divisato di annoverarlo fra gli Dei Romani. Da prima Pietro cominciò a predicare il Vangelo agli Ebrei che abitavano allora in Transtevere, che è una parte della città di Roma posta al di là del Tevere.

Dalla sinagoga degli Ebrei Pietro passò a predicare a' Gentili i quali con trasporto di vera gioia correvano ansiosi per ricevere il Battesimo. Il loro numero divenne così grande, e la loro fede così viva, che S. Paolo poco dopo ebbe a consolarsi co' Romani scrivendo queste parole: La vostra fede è annunziata, cioè fa parlare di sè, estende la sua fama, per

tutto il mondo. (Rom. c. 4.) Nè solamente sopra il basso popolo cadevano le benedizioni del Cielo, ma anche sopra persone della primaria nobiltà. Si vedevano uomini elevati alle prime cariche di Roma abbandonare il culto dei falsi Dei per mettersi sotto al soave giogo di Gesù Cristo. Eusebio vescovo di Cesarea dice che i ragionamenti di Pietro erano così robusti, e s'insinuavano con tanta dolcezza negli animi degli uditori, che diveniva padrone dei loro affetti e tutti rimanevano come incantati dalle parole di vita che gli uscivano dalla bocca e non si saziavano di ascoltarlo. Si grande era il numero di quelli che chiedevano il Battesimo, che Pietro aiutato da altri suoi compagni lo amministrava sulle rive del Tevere, nella stessa guisa che S. Gioanni Battista lo amministrava su quelle del Giordano. *Eus. stor. Eccl. lib. 2, cap. 15.*

Giunto in Roma Pietro abitò il sobborgo detto Trastevere vicino al luogo dove fu di poi edificata la Chiesa di santa Cecilia. Di quì nacque la special venerazione che i trasteverini tuttora conservano verso la persona del sommo Pontefice. Fra i primi a ricevere la fede fu un

certo Pudente senatore, che aveva occupato le più sublimi cariche dello stato. Egli diede in sua casa ospitalità al Principe degli Apostoli, ed esso ne approfittava per celebrare i Divini Misteri, amministrare ai fedeli la santa Eucaristia, e spiegare le verità della fede a quelli che lo venivano ad ascoltare. Quella casa fu ben presto cambiata in un tempio consacrato a Dio sotto il titolo del Pastore, il più antico di Roma, e si crede che sia quel medesimo che presentemente è detto di S. a Pudenziana. Quasi contemporaneamente fu fondata un'altra Chiesa dal medesimo Apostolo, che si vuole essere quella che oggidì si appella di S. Pietro in vincoli.

Bisogna qui ritener bene che per sede o cattedra di S. Pietro, non intendasi la sedia materiale, ma s'intende l'esercizio di quella suprema autorità che egli aveva ricevuto da Gesù Cristo, specialmente quando gli disse, che quanto egli avrebbe legato o sciolto sopra la terra sarebbe altresì stato legato o sciolto in cielo. S'intende l'esercizio di quell'autorità conferitagli da Gesù Cristo di pascolare il gregge universale dei fedeli, sostenere e conservare gli altri pastori nell'unità di fede e di

dottrina siccome hanno sempre fatto i sommi Pontefici da S. Pietro fino al regnante Pio IX.

S. Pietro vedendo come Roma fosse così ben disposta a ricevere la luce del Vangelo, e nel tempo stesso un luogo molto adattato per tener relazione in tutti i paesi della Cristianità, stabilì la sua cattedra in Roma, vale a dire stabilì che Roma fosse centro e luogo di sua special dimora, ove dalle varie parti del mondo dovessero ricorrere i cristiani nei dubbi di religione e nei varii loro spirituali bisogni. La Chiesa Cattolica celebra la festa dello stabilimento della cattedra di S. Pietro in Roma il 18 gennaio.

Poichè le occupazioni che S. Pietro aveva in Roma non gli permettevano più di potersi recare a visitare quelle chiese che egli in varii paesi aveva fondato, scrisse una lunga e sublime lettera indirizzata specialmente a' Cristiani che abitavano nel Ponto, nella Galazia, nella Bitinia e nella Cappadoccia, che sono provincie dell'Asia minore. Egli qual padre amoroso dirige il discorso a' suoi figliuoli per animarli ad essere costanti nella fede che

aveva loro predicato e li avvisa specialmente di guardarsi dagli errori che gli eretici fin da quei tempi andavano spargendo contro alla dottrina di Gesù Cristo.

I Romani che avevano con gran fervore abbracciata la fede predicata da Pietro manifestarono a S. Marco, fido discepolo dell'Apostolo, il vivo loro desiderio che mettesse in iscritto quello che S. Pietro predicava. S. Marco difatti aveva accompagnato S. Pietro in parecchi viaggi e lo aveva udito a predicare in molti paesi. Perciò tra le prediche udite e quel tanto che in famigliari trattenimenti aveva imparato dal Maestro, e colla ispirazione dello Spirito Santo era realmente in grado di appagare i pii desiderii di quei fedeli. Perciò vinto dalle loro istanze si accinse a scrivere il Vangelo, vale a dire un fedele racconto delle azioni del Salvatore, ed è quello che abbiamo oggidì sotto al nome di *Vangelo secondo S. Marco*.

S. Pietro da Roma mandò vari suoi discepoli in diverse parti d'Italia e in molti altri paesi del mondo. Inviò S. Apollinare in Ravenna, S. Trofimo nelle Gallie e precisamente nella città di Arles; donde il Vangelo si propagò negli altri

paesi della Francia; mandò S. Marco in Alessandria di Egitto a fondare in suo nome quella chiesa. Così la città di Roma, capitale di tutto l'impero, la città di Alessandria che era la prima dopo Roma, quella di Antiochia, capitale di tutto l'Oriente, ebbero per fondatore il principe degli Apostoli, e divennero perciò le tre prime sedi patriarcali, tra cui fu per più secoli ripartito il dominio del mondo cattolico, salvo sempre però la dipendenza dei patriarchi Alessandrino ed Antiocheno dal Pontefice Romano capo di tutta la Chiesa, pastore universale, centro di unità. Mentre S. Pietro mandava tanti suoi discepoli a predicare altrove il Vangelo egli in Roma ordinava Sacerdoti, consacrava Vescovi, tra cui aveva scelto S. Lino per Vicario a fare sue veci in occasione che qualche grave affare lo avesse obbligato ad allontanarsi da quella città.

CAPO XXIII.

S. Pietro va al Concilio di Gerusalemme, definisce una questione. S. Giacomo conferma il suo giudizio. Anno di G. C. 50.

Roma era ordinaria dimora del principe degli Apostoli, ma le sue vigilanze dovevano estendersi a tutti i fedeli cristiani. Perciò qualora fossero insorte difficoltà o questioni intorno a cose di religione egli mandava qualche suo fido discepolo, o scriveva lettere in proposito e talvolta andava egli stesso in persona; siccome fece in una questione insorta in Antiochia tra i Giudei ed i Gentili.

Credevano gli Ebrei che per essere buoni Cristiani fosse necessario di ricevere la Circoncisione, ed osservare tutte le cerimonie della legge di Mosè. I Gentili rifiutavano di sottomettersi a questa pretensione degli Ebrei, e la cosa venne a tal punto che ne ridondava grave danno e scandalo tra i semplici fedeli e tra gli stessi predicatori del Vangelo. Laonde S. Paolo e S. Barnaba giudicarono bene di ricorrere al giudizio del capo della Chiesa e degli

9 L. C. — *An.* IV, F. XX-XXI.

altri Apostoli, affinchè colla loro autorità sciogliessero ogni dubbio.

S. Pietro si recò in Gerusalemme, ove giunto convocò tutti gli Apostoli, e tutti quei primarii Pastori che potè avere; quindi Paolo e Barnaba accolti in concilio esposero in piena adunanza la loro ambasciata a nome dei Gentili d'Antiochia, le ragioni ed i timori d'una parte e dell'altra, dimandando la loro deliberazione per quiete e sicurezza della coscienza.

Quella sacra assemblea prese ad esaminare questo punto, e dopo lunga discussione sulla proposta materia, infine levatosi Pietro prese a parlare così: Fratelli, voi ben sapete come Iddio elesse me per far conoscere ai Gentili la luce del Vangelo e le verità della fede siccome avvenne di Cornelio Centurione, e di tutta la sua famiglia. Ora Iddio che conosce i cuori degli uomini ha renduto testimonianza a quei buoni gentili mandando sopra di loro lo Spirito Santo come aveva fatto sopra di noi, e niuna differenza ha fatto tra noi e loro, mostrando che la fede gli aveva purificati dalle immondezze che prima gli escludevano dalla

grazia. Dunque la cosa è chiara che senza la circoncisione i Gentili sono giustificati per la fede di Gesù Cristo. A che pertanto vogliamo tentar Iddio quasi provocandolo a darci una prova più sicura della sua volontà? Perchè imporre a questi nostri fratelli Gentili un giogo, che con fatica noi ed i nostri padri abbiamo potuto portare? Pertanto noi crediamo che per la sola grazia del N. Signor Gesù Cristo tanto gli Ebrei quanto i Gentili debbano essere salvi.

Dopo la sentenza del Vicario di Gesù Cristo, tacque tutta quella assemblea. Paolo e Barnaba confermarono quanto aveva detto Pietro raccontando le conversioni ed i miracoli, che Dio erasi compiaciuto di operare per mano loro dinanzi a' Gentili che avevano convertiti a Gesù Cristo.

Come Paolo e Barnaba ebbero finito di parlare, S. Giacomo vescovo di Gerusalemme confermò il giudizio di Pietro dicendo: fratelli, ora ponete mente anche a me: ben disse Pietro, come da principio Iddio fece grazia ai Gentili formando un popol solo che glorificasse il suo Santo Nome. Ora ciò è confermato dalle parole dei Profeti che noi vediamo in questi fatti avverate. Per la quale cosa io giu-

dico con Pietro che i Gentili non sono da inquietarsi dopochè si sono convertiti a Gesù Cristo: solamente mi pare doversi ordinar loro che per riguardo alla inferma coscienza dei fratelli Ebrei e per agevolare l'unione fra questi due popoli venga proibito di mangiar cose sacrificate agli idoli, carni soffocate, il sangue, e proibita sia eziandio la fornicazione. Quest'ultima cosa, cioè la fornicazione, non occorreva proibirla essendo affatto contraria ai dettami della ragione e proibita dal sesto precetto del Decalogo. Fu però rinnovata tal proibizione riguardo ai Gentili, i quali nel culto dei loro falsi Dei pensavano che fosse lecito, anzi che fosse cosa gradita a quelle immonde divinità.

Il giudizio di S. Pietro così da s. Giacomo confermato piacque a tutti quelli del Concilio; e però di comun consentimento determinarono di eleggere persone autorevoli da mandare in Antiochia con Paolo e Barnaba. A questi, a nome del concilio, furono consegnate lettere che contenevano le decisioni che colà eransi prese. Le lettere erano di questo tenore: « Gli Apostoli e sacerdoti fratelli a' fratelli Gentili che sono in Antiochia, nella Siria

nella Cilicia salute. Avendo noi inteso che alcuni venuti di qua hanno turbato ed angustiato le vostre coscienze con idee arbitrarie, è sembrato bene a noi qui radunati, di scegliere e mandare a voi Paolo e Barnaba, uomini a noi carissimi, che la loro vita sacrificarono ed esposero a pericolo pel nome di Nostro Signor Gesù Cristo. Con essi mandiamo Sila e Giuda, i quali consegnandovi le nostre lettere vi confermeranno a bocca le medesime verità. Imperciocchè fu giudicato dallo Spirito Santo e da noi di non imporvi alcun' altra legge eccetto quella che dovete osservare, cioè di astenervi dalle cose sacrificate agli idoli, dalle carni soffocate, dal sangue, e dalla fornicazione. Dalle quali cose astenendovi farete bene. Statevi con Dio.»

Questo fu il primo concilio generale, a cui presiedette S. Pietro, dove come Principe degli Apostoli e capo della Chiesa parlò e definì la questione coll'assistenza dello Spirito Santo. Così da ogni fedel cristiano deve credersi, che le cose definite nei concilii generali radunati e confermati dal Sommo Pontefice Vicario di Gesù Cristo, e successore di s. Pietro

sono verità certissime, che danno i medesimi motivi di credibilità come se uscissero dalla bocca dello Spirito Santo, perchè essi rappresentano la Chiesa col suo capo, a cui Dio ha promesso assistenza fino alla fine dei secoli.

CAPO XXIV.

S. Pietro conferisce a S. Paolo ed a S. Barnaba la pienezza dell'Apostolato. È avvisato da S. Paolo. Ritorna a Roma. Anno di G. C. 54.

Iddio aveva già prima fatto conoscere più volte che voleva mandare S. Paolo e S. Barnaba a predicare a' Gentili. Ma fino allora esercitavano il loro sacro ministero come semplici ministri, e forse anche come vescovi senz'altro fosse peranche conferita la pienezza dell'apostolato. Quando poi andarono in Gerusalemme per cagione del Concilio, e raccontarono le maraviglie per mezzo loro da Dio operate fra i gentili, si trattennero eziandio a speciali colloqui coi Ss. Pietro, Giacomo e Giovanni. Raccontarono, dice il sacro Testo, tali maraviglie a quelli

che tenevano le prime cariche nella Chiesa, tra quali erano certamente i tre apostoli sopra nominati, che si consideravano come le tre colonne principali della Chiesa. Egli fu in questa occasione, dice S. Agostino, che S. Pietro, come capo della Chiesa, Vicario di G. C., e divinamente ispirato, conferì a Paolo e a Barnaba la pienezza dell'apostolato con incarico di portare la luce del Vangelo a' Gentili. Così S. Paolo fu elevato alla dignità di apostolo colla stessa pienezza di poteri che godevano gli altri apostoli stabiliti da Gesù Cristo.

Mentre S. Pietro e S. Paolo dimoravano in Antiocchia avvenne un fatto che merita di essere riferito. S. Pietro era certamente persuaso che le cerimonie della legge di Mosè non fossero più obbligatorie pei Gentili, tuttavia quando trovavasi cogli Ebrei mangiava all' uso giudaico, temendo di disgustarli se avesse praticato altrimenti. Tale condiscendenza era cagione che molti Gentili si raffreddassero nella fede; quindi nasceva avversione tra gentili ed ebrei, e veniva a rompersi quel vincolo di carità che forma il carattere dei veri seguaci di Gesù Cristo. S. Pietro ignorava le dicerie che avevano luogo sopra que-

sto fatto. S. Paolo accorgendosi che tale condotta di Pietro poteva generare scandalo nei fedeli, pensò di correggerlo pubblicamente dicendo: Se tu, essendo Giudeo, hai conosciuto per la fede di poter vivere e vivi difatti come i gentili, e non come i giudei, perchè col tuo esempio vuoi costringere i gentili all'osservanza della legge giudaica? S. Pietro fu molto contento di tale avviso, perciocchè con tal fatto veniva pubblicato in faccia a tutti i fedeli, che la legge cerimoniale di Mosè non era più obbligatoria, e come colui che ad altri predicava l'umiltà di Gesù Cristo, seppe praticarla egli medesimo, non dando il minimo segno di risentimento. D'allora in poi non ebbe più alcun riguardo pella legge cerimoniale di Mosè.

Bisogna però qui notare co' Ss. Padri che quanto faceva s. Pietro non era male in sè, ma somministrava a' cristiani motivo di discordia. Si vuole eziandio che s. Pietro sia stato d'accordo con s. Paolo intorno alla correzione da farsegli pubblicamente, affinchè vie più fosse conosciuta la cessazione della legge cerimoniale di Mosè.

Da Antiochia s. Pietro andò a predicare in varie città, finchè fu avvisato da Dio di recarsi presto a Roma per assistere i fedeli in una fiera persecuzione eccitata contro a' cristiani. Quando s. Pietro giunse in quella città governava l'impero Nerone, uomo pieno di vizi e per conseguenza il più avverso al cristianesimo. Egli aveva fatto appiccare il fuoco in vari lati di Roma, pel che la città con molti cittadini rimase in gran parte consumata dalle fiamme. Nerone poi gettò la colpa di quella malvagia azione sopra i cristiani. Nella sua crudeltà egli aveva fatto mettere a morte un virtuoso filosofo di nome Seneca, che era stato suo maestro.

La medesima sua madre perì vittima di quello snaturato figlio; il quale di poi per placare le ombre infernali, o piuttosto per sedare i rimorsi della coscienza fece ricercare i maghi più accreditati per far uso della loro magia e dei loro incantesimi. Il mago Simone, quello stesso che aveva cercato di comperare da s. Pietro i doni dello Spirito Santo, approfittò dell'assenza del S. Apostolo, per recarsi in

quella città affine di adulare quell'imperatore e screditare la religione cristiana.

CAPO XXV.

S. Pietro fa risuscitare un morto.

Anno di Gesù Cristo 66.

Il mago Simone sapeva che se avesse potuto fare qualche miracolo sarebbesi acquistato gran credito. Quelli che s. Pietro andava da ogni parte operando servivano ad accenderlo vie più d'invidia e di rabbia. Laonde andava studiando qualche prestigio per farsi vedere superiore a s. Pietro. Venne più volte seco lui a prova, ma ne fu sempre pieno di confusione. E poichè vantava la scienza di guarire le infermità, allungare la vita, risuscitare i morti, cose tutte che egli vedeva farsi da s. Pietro, avvenne, che fu invitato a far altrettanto. Era morto un giovine di nobile famiglia e parente dell'imperatore. I suoi genitori, essendone inconsolabili, furono consigliati di ricorrere a s. Pietro perchè venisse a richiamarlo a vita. Altri invece invitarono Simone.

Giunsero ambidue nel tempo stesso alla casa del defunto; s. Pietro acconsentì di buon grado che egli facesse le sue prove per darè la vita al morto, perciocchè sapeva, che solo Iddio può operar miracoli, nè mai alcuno potè vantarsi di averne operati fuori della religione cattolica, perciò tornare inutili tutti gli sforzi dell'empio Simone. Tuttavia pieno di boria e spinto dallo spirito maligno egli accettò pazzamente la prova, e persuaso di vincere propose la seguente condizione: se Pietro fa egli risuscitare il morto, io sarò condannato a morte; ma se io darò vita a questo cadavere, Pietro la paghi colla testa. Non essendovi tra gli astanti chi ricusasse un tal partito, e di buon grado accettandolo s. Pietro, il Mago si accinse all'impresa.

Si accostò esso al feretro del defunto, e invocando il demonio e operando mille altri incantesimi, parve ad alcuni che quel freddo cadavere desse qualche segno di vita. Allora i partigiani di Simone si misero a gridare che Pietro doveva morire.

Il santo Apostolo rideva di quell'impostura, e con modestia pregando tutti a voler tacere per un momento, disse: se

il morto è risuscitato, si levi su, cammini e parli: *si resuscitatus est, surgat, ambulet, fabuletur*. Non è vero che ei muova il capo o dia segno di vita, è la vostra fantasia che vi fa pensare così. Comandate a Simone che si scosti dal letto, e tosto vedrete svanire dal morto ogni speranza di vita. *S. Paciano ep. 2.*

Così fu fatto, e colui che prima era estinto seguitava a giacere qual sasso privo di spirito e di moto. Allora il s. Apostolo s'inginocchiò a poca distanza dal feretro, e si mise a pregare fervorosamente il Signore, supplicandolo di glorificare il suo santo nome a confusione dei malvagi e a conforto dei buoni. Dopo breve orazione rivolto al cadavere disse ad alta voce: Giovane, alzati su, Gesù Signore ti dà la vita e la sanità.

Al comando di questa voce, cui la morte era avvezza ad ubbidire, lo spirito tornò prontamente a vivificare quel freddo corpo; e perchè non sembrasse un'illusione, si alzò in piedi, parlò, camminò e gli fu fatto prender cibo. Anzi Pietro lo prese per mano e vivo e sano lo restituì alla madre. Quella buona donna non sapeva come esprimere la sua gra-

titudine verso il santo, e lo pregò umilmente a non partire dalla sua casa, perchè non fosse abbandonato chi era risorto per le sue mani. S. Pietro la confortò dicendo: noi siamo servi del Signore, egli lo ha risuscitato e non lo abbandonerà mai. Non temere di tuo figlio, poichè egli ha il suo custode.

Rimaneva ora che il Mago fosse condannato a morte, e già una turba di popolo era pronta ad opprimerlo sotto un nembo di pietre, se l'Apostolo, mosso a pietà di lui, non avesse dimandato che fosse lasciato in vita, dicendo essere per lui castigo assai grande la vergogna che aveva provato. Viva pure, gli disse, ma viva per vedere a crescere e dilatarsi sempre più il regno di Gesù Cristo.

CAPO XXVI.

*Volo — Caduta — Disperata morte
di Simon Mago.*

Anno di G. C. 67.

Nella risurrezione di quel giovane Simone avrebbe dovuto ammirare la bontà e la carità di Pietro, e riconoscere in pari tempo

l'intervento della potenza divina, quindi abbandonare il demonio cui da tanto tempo serviva; ma la sua superbia lo rese vie più ostinato. Animato dallo spirito di Satana s'inferocì più che mai e risolse a qualunque costo di far vendetta contro a s. Pietro. Con questo pensiero si portò egli un giorno da Nerone, e gli disse come egli era disgustato de' Galilei, cioè dei cristiani, e che aveva risoluto di abbandonar il mondo, e che per dare a tutti una prova infallibile della sua divinità, voleva salire da se stesso al Cielo.

A Nerone piacque assai la proposta; e poichè desiderava trovar sempre nuovi pretesti ondè perseguitare i cristiani, fece avvisar s. Pietro, il quale secondo lui passava per un gran conoscitore di magia, e lo sfidò a fare altrettanto e mostrare che Simone era un bugiardo; che se ciò non avesse fatto, veniva egli stesso giudicato bugiardo ed impostore, e come tale l'avrebbe pagata colla testa. L'apostolo appoggiato alla protezione del cielo che non manca mai di venire in difesa della verità accettò l'invito. S. Pietro adunque senz'alcun soccorso umano si armò dello scudo inespugnabile dell'orazione. Ordinò eziandio a

tutti i fedeli che con digiuno universale e con preghiere continue invocassero la divina misericordia. Il giorno in cui facevansi queste pratiche religiose era sabato, e di qui è venuto il digiuno del sabato, che ai tempi di s. Agostino praticavasi ancora in Roma in memoria di questo avvenimento.

Per lo contrario il Mago Simone tutto imbalanzito pel favore promessogli dai suoi demonii si apparecchiava ad ordire e terminare con loro la frode, e nella sua pazzia credeva con questo colpo di abbattere la Chiesa di Gesù Cristo. Venne il giorno fissato. Immensa folla di popolo era radunata nella gran piazza di Roma. Nerone stesso con tutta la corte, abbigliato di vesti lucicanti di oro e di gemme, stava seduto sopra una tribuna sotto a ricchissimo ed elegante padiglione mirando e confortando quel suo campione. Si fa profondo silenzio. Appare Simone vestito come se fosse un Dio e affettando tranquillità mostra sicurezza di riportare vittoria. Mentre si diffondeva in pomposi discorsi, improvvisamente apparve in aria un carro di fuoco; (era tutto illusione diabolica e giuoco di fantasia) e ricevetovi

dentro il mago alla vista di tutto il popolo il demonio lo levò di terra, e lo trasportò su per l'aria. Già toccava le nubi e cominciava a dileguarsi dalla vista del popolo il quale cogli occhi levati all'insù giubilando di maraviglia e battendo le palme gridava: Vittoria! miracolo! miracolo! Gloria ed onore a Simone vero figliuolo degli Dei!

Pietro senz'alcuna ostentazione s'inginocchia a terra e colle mani levate al Cielo fervorosamente prega Gesù Cristo che voglia venire in aiuto della sua Chiesa per far trionfare la sua religione in faccia a quel popolo illuso. Detto fatto: la mano di Dio onnipotente, che aveva permesso agli spiriti maligni di sollevare Simone fino a quell'altezza, tolse loro in un subito ogni potere, sicchè privi di forza dovettero abbandonare Simone nel più grave pericolo, e nel colmo di sua gloria. Sottratta a Simone la virtù diabolica, abbandonato al peso del pingue suo corpo si rovesciò con rovinosa caduta, e cadde giù con tale impeto a terra che sfracellandosi tutte le membra, schizzò il sangue fino sul tribunale di Nerone. Tale caduta di Simone avvenne vicino ad un tempio de-

dicato a Romolo, dove oggi esiste la chiesa de' santi Cosma e Damiano.

L'infelice Simone avrebbe certamente dovuto perdere la vita, se s. Pietro non avesse invocato Dio a favore di lui. Pietro, dice, s. Massimo, pregò il Signore di liberarlo dalla morte sia per far conoscere a Simone la debolezza de' suoi demonii, sia perchè confessando la potenza di G. C. implorasse da lui il perdono delle sue colpe. Ma colui che da lungo tempo faceva professione di disprezzare le grazie del Signore, era troppo difficile che si arrendesse anche in questo caso che Iddio abbondava nella sua misericordia. Simone divenuto l'oggetto delle beffe di tutto il popolo, pieno di confusione pregò alcuni suoi amici di portarlo via di là. Portato in una casa vicina sopravvisse ancora qualche giorno finchè oppresso dal dolore e dalla vergogna, si appigliò al disperato partito di togliersi quei miseri avanzi di vita, e gettandosi giù da una finestra si diede così disperatamente la morte (1).

(1) I santi Padri che raccontano il fatto di Simon Mago nel modo sovra espoto fra gli

10 L. C. — *An.* IV, F. XX-XXI.

La caduta di Simone è viva immagine della caduta di que' cristiani i quali o rinnegando la cristiana religione, o trascurando di osservarla, cadono dal grado sublime di virtù, cui la fede cristiana gli ha innalzati, e rovinano miseramente ne' vizi e ne' disordini, con disonore del carattere cristiano, della religione che professano e con danno talvolta irreparabile dell'anima loro.

CAPO XXVII.

Pietro cercato a morte; Gesù gli appare e gli predice imminente il martirio. Testamento di questo Apostolo. Anno di G. C. 68; dell'era volgare 64.

Il supplizio toccato a Simon Mago mentre rendeva sensibile la vendetta del cielo, contribuì assai ad accrescere il numero dei cristiani. Nerone però al vedere una moltitudine di persone abbandonare il

altri sono: S. Massimo Torinese, S. Cirillo di Gerusalemme; S. Sulpizio Severo; S. Gregorio di Tours; S. Clemente Papa, S. Basilio di Seleucia, S. Epifanio, S. Agostino, S. Ambrogio, S. Girolamo ed altri molti.

profano culto degli dei per professare la religione predicata da s. Pietro, ed essendosi accorto che la predicazione del santo Apostolo era giunta a guadagnare persone da lui molto favorite e quelle stesse che in corte erano strumento d'iniquità; tutte queste cose gli fecero raddoppiare la sua rabbia contro ai cristiani.

In mezzo al furore di quella persecuzione Pietro era indefesso nell'animare i fedeli ad essere costanti nella fede fino alla morte, e nel convertire nuovi gentili, sicchè il sangue de' martiri ben lungi dall'atterrire i cristiani e diminuirne il numero, era un seme fecondo che ogni giorno li moltiplicava. Solamente gli Ebrei di colà, forse stimolati dagli Ebrei della Giudea, facevano gli ostinati. Per la qual cosa Iddio volendo fare l'ultima prova per vincere la loro ostinazione fece pubblicamente predire dal suo apostolo, che fra breve sarebbe suscitato un re contro quella nazione, il quale dopo averla ridotta alle più gravi angustie uguaglierebbe al suolo la loro città, costringendone i cittadini a morir di fame e di sete. Allora, diceva: « si vedranno gli uni mangiare i corpi degli altri e consumarsi a vicenda, finchè venuti in

preda a' vostri nemici vedrete sotto gli occhi vostri straziare crudelmente le vostre mogli, le vostre figlie, e i vostri fanciulli percossi e messi a morte sopra le pietre, le vostre contrade dal ferro e dal fuoco ridotte in desolazione e rovina. Quelli poi che sfuggiranno dalla comune sciagura saranno venduti come giumenti e soggetti a perpetua servitù. Tali mali verranno sopra di voi, o figliuoli di Giacobbe, perchè avete fatto festa sopra la morte del figliuolo di Dio, ed or ricusate di creder in Lui.»
Lattanzio lib. 4.

Ma saputosi da' ministri della persecuzione che si sarebbero affaticati inutilmente se non toglievano di mezzo il capo dei cristiani, si volsero contro di lui per cercarlo e metterlo a morte. I cristiani considerando la perdita che avrebbero fatta colla morte di lui, studiavano ogni mezzo per impedire che egli cadesse nelle mani dei persecutori. Ma vedendo essere impossibile che egli potesse più a lungo star nascosto, lo consigliarono ad uscire da Roma e ritirarsi in luogo dove fosse men conosciuto. Pietro rifiutavasi a tali consigli suggeriti dall'amor filiale, e anzi ardentemente desiderava la corona del

martirio. Ma seguitando i fedeli a pregarlo di far ciò pel bene della Chiesa di Dio, cioè cercare di conservarsi in vita per istruire i fedeli, confermare nella fede i credenti e guadagnare anime a Cristo, infine accondiscese e stabili di partire.

Di nottetempo prese da' fedeli congedo per involarsi al furore degl' idolatri. Ma giunto alle mura della città, quando stava per uscire dalla porta Capena, detta oggidi Porta di s. Sebastiano, gli apparve Gesù Cristo in quello stesso sembiante in cui l'aveva conosciuto e per più anni trattato. L'Apostolo benchè fosse sorpreso da questà inaspettata comparsa, nondimeno secondo la sua prontezza di spirito si fece animo di interrogarlo dicendo: O Signore, dove andate? *Domine, quo vadis?* Rispose Gesù: Io vengo a Roma per essere di nuovo crocifisso. Da tali parole conobbe Pietro che era imminente la propria crocifissione, poichè sapendo che il Signore non poteva più essere nuovamente crocifisso per se medesimo, doveva esserlo nella persona del suo Apostolo. In memoria di questo avvenimento presso alla porta di S. Sebastiano fu edificata una chiesa detta ancora oggidi, *Domine,*

quo vadis, oppure *Sancta Maria ad Passus*, ossia Santa Maria de' Piedi, perchè il Salvatore in quel luogo, dove parlò a s. Pietro, lasciò impressa sopra di una pietra la sacra traccia de' suoi piedi. Questa pietra si conserva tuttora nella chiesa di s. Sebastiano.

Dopo tale avviso del Salvatore s. Pietro ritornò indietro, e interrogato dai Cristiani di Roma sulla cagione di sì presto ritorno, raccontò loro ogni cosa. Niuno ebbe più alcun dubbio, che Pietro in breve sarebbe stato incarcerato ed avrebbe glorificato il Signore col dare per lui la vita. Nel timore pertanto di cadere da un momento all'altro nelle mani dei persecutori e che in quei calamitosi momenti la Chiesa rimanesse priva del suo supremo pastore, pensò di nominar alcuni dei vescovi più zelanti dei quali uno s'entrasse nel Pontificato dopo sua morte. Furono questi s. Lino, s. Cleto, s. Clemente e s. Anacleto, i quali lo avevano già aiutato in qualità di suoi vicari nei vari bisogni della Chiesa. Di questi papi parleremo appositamente altrove.

Non contento s. Pietro di aver così provveduto a' bisogni della sede pontifi-

cia, volle altresì indirizzare uno scritto a tutti i fedeli, come per suo testamento, cioè una seconda lettera. Questa lettera è diretta al corpo universale dei fedeli, nominando in particolar maniera quelli del Ponto, della Galazia e di altre provincie dell'Asia a cui aveva predicato.

Dopo di aver di nuovo accennate le cose già dette nella sua prima lettera, raccomanda di avere sempre innanzi agli occhi Gesù Salvatore, guardandosi dalla corruzione di questo secolo e da' piaceri mondani. Per risolverli poi a tenersi fermi nella virtù, mette loro in vista i premii che il Salvatore tien preparati nel regno eterno del Cielo, ed all'inecontro richiama loro i terribili castighi coi quali suole Iddio punire i peccatori bene spesso in questa vita, ma infallibilmente nell'altra colla pena eterna del fuoco. Portandosi poi col suo pensiero nell'avvenire, predice gli scandali che molti uomini perversi avrebbero suscitato, gli errori che avrebbero seminati, le astuzie di cui sarebbonsi serviti per propagarle. « Ma sappiate, egli dice, che costoro a somiglianza di fonti senza acqua, e di nebbie oscure agitate dai venti sono tutti impostori e seduttori delle

anime, che promettono una libertà, la quale va sempre a finire in una miserabile schiavitù in cui si trovano avvolti essi medesimi, dopo di che, loro è riserbato il giudizio, la perdizione ed il fuoco. »

« Per me, egli continua, io son certo, che secondo la rivelazione avuta dal N. Signore Gesù Cristo fra poco tempo debbo abbandonare questo tabernacolo del mio corpo, ma non mancherò di far in maniera, che ancor dopo la morte abbiate i mezzi per richiamare tali cose alla mente vostra. Siate certi, le promesse del Signore non mancheranno mai: verrà il giorno estremo in cui cesseranno di essere i cieli, gli elementi saranno disciolti o divorati dal fuoco, sarà consumata la terra con tutto ciò che contiene. Occupati adunque nelle opere di pietà, aspettiamo con impazienza e con piacere la venuta del giorno del Signore e secondo le sue promesse viviamo in maniera di poter passare alla contemplazione dei cieli ed al possesso di un'eterna gloria. »

Dipoi li esorta a conservarsi mondi dal peccato, e a credere costantemente che la lunga pazienza che usa spesso il Signore con noi, è per comun nostro bene.

Quindi raccomanda caldamente di non interpretare le sacre scritture col privato intendimento di ciascuno, e nota particolarmente le lettere di s. Paolo, che egli chiama suo fratello carissimo di cui dice così: « Gesù Cristo differisce la sua venuta per darvi tempo a convertirvi; le quali cose vi scrisse Paolo nostro carissimo fratello secondo la scienza che gli è stata data da Dio. Siccome eziandio fa in tutte le sue lettere, ove egli parla di queste medesime cose. State però ben attenti che in queste lettere vi sono alcune cose difficili ad intendersi, le quali gli uomini ignoranti e leggeri spiegano in senso perverso, siccome fanno eziandio delle altre parti della sacra scrittura, di cui si abusano a loro propria perdizione. » Le quali parole meritano di essere attentamente considerate dai protestanti i quali vogliono affidare l'interpretazione della Bibbia a qualsiasi uomo del popolo comunque sia rozzo ed ignorante. A questi si può applicare che la capricciosa spiegazione della Bibbia riuscì a loro propria perdizione: *ad suam ipsorum perditionem*, Ep. 2, cap. 3.

CAPO XXVIII.

S. Pietro in prigione converte Processo e Martiniano. — Suo Martirio. Anno di G. C. 69-70; dell'era volgare 66.

Finalmente era giunto il momento che si dovevano compiere le predizioni fatte da Gesù Cristo intorno alla morte del suo Apostolo. Tante fatiche meritavano di essere coronate colla palma del martirio. Mentre un giorno sentivasi tutto ardere di amore verso la persona del Divin Salvatore, e vivamente desiderava di potersi quanto prima congiungere a lui, viene sorpreso da' persecutori che in un momento lo legano e lo conducono in prigione (1). La Divina Provvidenza dispose che Nerone dovesse per affari di governo allontanarsi per qualche tempo da Roma; sicchè s. Pietro dovette star circa nove mesi nelle carceri. Ma i veri servi del Signore sanno promuovere la sua gloria in ogni

(1) La catena con cui fu legato S. Pietro conservasi tuttora in Roma nella chiesa detta *S. Pietro in vincoli*, Artau, vita di s. Pietro.

tempo e in ogni luogo. Nell'oscurità della prigione esercitando Pietro le cure del suo apostolato e specialmente il ministero della divina parola, ebbe la consolazione di guadagnare a G. C. i due custodi della carcere di nome Processo e Martiniano ed altre 47 persone che si trovavano rinchiusi nel medesimo luogo.

È fama confermata dall'autorità di accreditati scrittori che non essendo coìà acqua per amministrare il battesimo a quei novelli convertiti, Iddio facesse scaturire in quello istante un fonte perenne, le cui acque continuano a scaturire oggidì. I ministri dell'imperatore tentarono più volte di vincere la costanza del s. Apostolo, ma tornando inutile ogni loro sforzo, e per soprappiù vedendo, che fra le stesse catene non cessava di predicar Gesù Cristo e così accrescere il numero dei cristiani, determinarono di farlo tacere colla morte. Era un mattino, quando Pietro vide aprirsi la carcere. Entrano i carnefici, lo legano strettamente e gli annunziano che doveva essere condotto al supplizio. Oh allora il suo cuore fu pieno di allegrezza. Io godo, andava esclamando, perchè presto vedrò il mio Signore. Presto andrò a trovare

Colui che ho amato e da cui ho ricevuto tanti segni d'affetto e di misericordia.

Prima di essere condotto al supplizio, il santo Apostolo secondo le leggi romane dovette essere sottoposto a dolorosa flagellazione; la qual cosa gli cagionò somma gioia, perchè egli vedevasi seguire il suo Divin Maestro negli stessi tormenti; perciocchè prima di essere posto in croce egli era stato sottoposto a crudelissima flagellazione.

Anche la strada, da lui percorsa andando al supplizio, merita di essere notata. I Romani conquistatori del mondo dopo aver soggiogate nazioni apparecchiavano la pompa del trionfo sopra un magnifico carro nella valle del Vaticano e di là per la via sacra trionfanti ascendevano al Campidoglio. S. Pietro egli pure dopo aver sottomesso quasi il mondo intero al soave giogo di Cristo, vien tratto fuori dal carcere detto Mamertino e per la medesima strada condotto al luogo ove si preparavano quelle grandi solennità e celebrava anch'egli la cerimonia del trionfo ed offeriva se stesso in olocausto al Signore fuori della porta di Roma siccome

fuori di Gerusalemme era stato crocifisso il suo Divin Maestro.

Fra il colle Gianicolo ed il Vaticano era una valle dove raccogliendosi delle acque formavasi una palude. In riva a questa palude era il luogo destinato al martirio del più grand'uomo del mondo. L'intrepido atleta giunto al luogo del patibolo vide che gli era apparecchiata la croce sopra cui era condannato a morire. Egli che non solo ove si trattava di gloria, ma nell'ignominia medesima, aveva imparato a scegliere l'ultimo luogo, reputava onore per lui troppo grande morire nella stessa maniera che era morto il suo Divin Maestro. Perciò temendo di dar occasione di crederlo forse uguagliato al medesimo Gesù Cristo nella gloria della passione, pregò i suoi crocifissori che per grazia volessero farlo morire col capo all'ingiù. Siccome tal maniera di morire veniva a farlo patire di più, così la grazia gli fu facilmente concessa. Ma il corpo di lui naturalmente non potevasi tenere sulla croce, se le mani ed i piedi fossero unicamente conficcati coi chiodi, perciò furono strette con funi le sante sue membra a quel duro tronco

Era stato accompagnato al luogo del supplicio da una turba infinita di cristiani e d'infedeli. E l'uomo di Dio in mezzo agli stessi tormenti quasi dimentico di se stesso, consolava i primi, perchè non si affiggesero per lui; si adoperava per salvar i secondi con esortarli a lasciar il culto degl' idoli ed abbracciare il vangelo affinchè potessero conoscere l'unico vero Dio, creatore di tutte le cose. Il Signore che dirigeva sempre lo zelo di sì fedele ministro lo consolò in quelle ultime agonie colla conversione di un gran numero d'idolatri d'ogni condizione e d'ogni sesso. *S. Ef. Sir.*

S. Pietro riportava sopra la croce così nobile trionfo il 29 giugno, l'anno settantesimo di Gesù Cristo e sessantesimo sesto dell'era volgare. Nello stesso giorno che s. Pietro moriva in croce, s. Paolo sotto la spada dello stesso tiranno glorificava Gesù Cristo con aver tronca la testa. Giorno veramente glorioso per tutte le chiese della cristianità, ma specialmente per quella di Roma, la quale dopo essere stata da Pietro fondata, e lungamente lasciata colla dottrina di ambidue questi Principi degli Apostoli, è ora consacrata

dal loro martirio, dal loro sangue, e sublimata sopra tutte le chiese del mondo.

Così mentre era imminente la distruzione della città santa di Gerusalemme, e doveva essere arso il suo tempio, Roma che era la capitale e la padrona di tutte le nazioni, diventava per mezzo di quei due apostoli la Gerusalemme della nuova alleanza, la città eterna; e tanto più gloriosa della vecchia Gerusalemme, quanto la grazia del vangelo e il sacerdozio della nuova alleanza sono più grandi del sacerdozio, di tutte le cerimonie e figure della legge antica.

Il tempo del pontificato di s. Pietro fu di 35 anni, 3 mesi e 4 giorni. Tre anni li passò specialmente in Gerusalemme. Tenne poi la sua cattedra sette anni in Antiochia, il rimanente a Roma.

CAPO XXIX.

Sepolcro. — Tempio.

— Reliquie di s. Pietro. — Conclusione.

Appena s. Pietro rese fra i tormenti l'ultimo respiro, e l'anima sua beata volò a ricevere il bacio di eterna pace dal suo

Divin Maestro in cielo, un sacerdote di nome Marcello aiutato da altre pie persone, depose il suo corpo dalla croce, lo unse di preziosi aromi, lo imbalsamò e lo portò ad essere seppellito sopra la vicina montagnetta del Vaticano.

Era da poco tempo colà sepolto il corpo del Principe degli Apostoli, quando alcuni cristiani venuti dall'Oriente, considerando qual prezioso tesoro sarebbe stato il possedere quelle reliquie, vennero a Roma per farne acquisto. E poichè conobbero che sarebbe stato inutile il cercare di comperarle con danaro, pensarono di rubarle quasi come cosa loro propria e riportarle in quei luoghi donde il santo era venuto. Andarono perciò coraggiosamente al sepolcro, lo estrassero di là, e lo portarono alle catacombe, che sono un luogo sotterraneo detto presentemente s. Sebastiano, con animo di mandarle in Oriente appena si fosse presentata l'opportunità.

Iddio però che aveva chiamato quel grande Apostolo a Roma, perchè la rendesse gloriosa col martirio, dispose eziandio che il suo corpo fosse conservato in quella città e rendesse quella chiesa la più gloriosa del mondo. Quando pertanto

quegli orientali andarono per compiere il loro disegno, si sollevò un temporale con un turbine sì gagliardo, che pel rumoreggiare de' tuoni, pel saettare dei fulmini furono costretti a lasciarlo nel luogo stesso ove era stato riposto.

Si accorsero dell'avvenuto i cristiani di Roma ed in gran folla usciti dalla città ripigliarono il corpo del santo Apostolo, e lo portarono nuovamente sul monte Vaticano donde era stato tolto. *V. Gregorio M. ep. 30. Baronio all'anno 284.*

Il colle Vaticano in progresso di tempo fu rinchiuso nella città di Roma, ed i papi hanno ivi fatto costruire la chiesa di s. Pietro che è il più superbo ed il più magnifico edificio del mondo. I viaggiatori che si recano a visitarlo, al primo vederlo restano come incantati, e i personaggi più celebri per ingegno e scienza giunti ne' loro paesi non sanno darne se non una debole idea.

Ecco quel tanto che si può con qualche facilità comprendere. Quella chiesa è abbellita di marmi i più squisiti che siansi potuli avere; la sua ampiezza e la sua elevazione giungono ad un segno, che sorprende l'occhio che lo rimira;

11 L. C. -- *An.* IV, F. XX-XXI.

il pavimento, le mura, la vólta, sono con tal maestria ornati, che sembrano aver esausti tutti i ritrovati dell' arte. La cupola che per così dire sale fino alle nuvole è un compendio di tutte le bellezze della pittura, della scultura e dell'architettura. Il coperchio è di bronzo dorato; in una parola ivi tutto è sì bello, sì raro, sì ben lavorato, che questo edificio supera tutto ciò che si può immaginare nel mondo. Principi, re, monarchi e imperatori hanno contribuito ad ornare questo edificio meraviglioso con magnifici doni da loro inviati alla tomba di s. Pietro, e spesso da loro medesimi portati colà dai più lontani paesi della terra. Egli è appunto in mezzo ad un luogo sì magnifico, che riposano le ceneri preziose di un povero pescatore, di un uomo senza erudizione umana, senza ricchezze, la cui fortuna consiste in una rete. E ciò fu da Dio voluto affinché gli uomini comprendano come Iddio nella sua onnipotenza prende l' uomo il più abietto in faccia al mondo per collocarlo sul trono glorioso a governare il suo popolo; comprendano eziandio quanto egli onori anche nella presente vita i suoi servi fedeli, e

si facciano così una qualche idea della gloria immensa riservata in cielo a chi vive e muore nel suo divino servizio. Re, principi, imperatori, e i più grandi monarchi della terra sono venuti ad implorare la protezione di colui che fu tolto da una barca per essere fatto pastore supremo della Chiesa; gli eretici e gl'infedeli stessi furono costretti a rispettarlo. Iddio avrebbe potuto scegliere il supremo pastor della sua Chiesa fra i più grandi e i più sapienti della terra; ma allora si sarebbero forse attribuite alla loro sapienza e potenza quelle maraviglie, che Dio voleva che fossero interamente conosciute venire dalla onnipotente sua mano.

I Papi non hanno mai permesso che le reliquie di questo gran protettore di Roma fossero altrove trasportate; perciò niun luogo della cristianità può vantare di possederne; tutta la gloria è in Roma.

Chi mai volesse scrivere i molti pellegrinaggi ivi fatti in ogni tempo, da tutte le parti del mondo e da ogni ceto di persone, la moltitudine di grazie ivi ricevute, gli strepitosi miracoli ivi operati, dovrebbe farne molti e grossi volumi. Noi

ci contenteremo di farne cenno di mano in mano che giungeremo a parlare di quei Papi sotto al cui pontificato tali maraviglie sonosi operate.

Intanto noi compresi da sentimenti di sincera gratitudine, come per conclusione e frutto di quanto abbiamo detto intorno alle azioni del principe degli Apostoli, inalziamo fervorose preghiere al trono dell'Altissimo Iddio; preghiamo questo suo fortunato Vicario e martire glorioso, onde si degni volgere dal Cielo uno sguardo pietoso sopra i presenti gravi bisogni della sua Chiesa, si degni di proteggerla e sostenerla nei gagliardi assalti che ogni dì deve sostenere da parte de' suoi nemici; ottenga forza e coraggio a' suoi successori, a tutti i vescovi e a tutti i sacri ministri, affinchè tutti si rendano degni del ministero da Cristo loro affidato. Cosicchè dal suo celeste aiuto confortati possano riportare copiosi frutti delle loro fatiche, promovendo la gloria di Dio e la salute delle anime fra i popoli Cristiani.

Fortunati que' popoli che sono uniti a Pietro nella persona de' Papi suoi successori. Essi camminano per la strada della

salute ; mentre tutti quelli che si trovano fuori di questa strada e non appartengono all'unione di Pietro non hanno speranza alcuna di salvezza ; perchè Gesù Cristo ci assicura che la santità e la salvezza non possono trovarsi se non nell'unione con Pietro sopra cui poggia l'immobile fondamento della sua Chiesa. Ringraziamo di cuore la bontà divina che ci ha fatti figli di Pietro.

E poichè esso ha le chiavi del regno de' Cieli preghiamolo ad esserci protettore nei presenti bisogni, e così nell'ultimo giorno di nostra vita egli si degni di aprirci la porta della beata eternità. Così sia.

APPENDICE

SULLA VENUTA DI S. PIETRO A ROMA (1).

Sebbene le discussioni sopra fatti storici siano estranee al nostro scopo perchè

(1) Questo punto storico è dottamente trattato dall'erudito T. Marengo professore di Teologia nell'operetta l'anno scorso stampata sotto il titolo di *Viaggio di S. Pietro a Roma*.

appartenenti alla classe delle persone erudite e non al semplice popolo a cui sono specialmente dirette le nostre letture; tuttavia la venuta di s. Pietro, che è un punto de' più importanti della storia ecclesiastica, essendo caldamente combattuta dagli eretici d'oggi, mi sembrò materia di tale importanza da non doversi omettere; tanto più che i protestanti da qualche tempo in qua, nei loro libri, giornali e conversazioni, cercano di farne soggetto di ragionamento sempre collo scopo di metterla in dubbio e screditare la nostra santa cattolica religione. Noi crediamo che questo solo fatto varrà a far conoscere a tutto il mondo la grande ignoranza, e direi piuttosto, la grande malizia di cui servonsi i nemici della fede per ingannare; giacchè il mettere in dubbio la venuta di S. Pietro a Roma è lo stesso che dubitare se vi sia luce quando il sole risplende in pieno mezzodi; perciò la sola ignoranza o malizia può esserne cagione.

Stimo però bene di dar qui di passaggio un avviso a tutti coloro che si fanno a scrivere o parlare di questo argomento, di non considerarlo come punto dogma-

tico e religioso ; e ciò sia detto tanto pei cattolici come pei protestanti ; perciocchè Iddio stabilì s. Pietro capo della Chiesa e questo è dogma e verità di fede ; che poi s. Pietro abbia esercitata questa sua autorità in Gerusalemme , in Antiochia , in Roma od altrove , questa è discussione storica estranea alla fede .

È pur bene di avvisare i protestanti che fino al secolo decimoquarto , nello spazio di circa millequattrocento anni , non trovansi un autore nè cattolico nè eretico il quale abbia mosso il minimo dubbio sopra la venuta di s. Pietro a Roma ; e noi li invitiamo a citarne un solo . Il primo che abbia messo in campo tal dubbio fu Marsilio di Padova che vendette la sua penna all'imperatore Lodovico il Bavaro , i quali , uno colle armi , l'altro colle perverse dottrine , si scatenarono contro al primato del Sommo Pontefice ; tal dubbio però fu da tutti considerato come ridicolo , e svanì colla morte del suo autore .

Due secoli dopo , nel secolo decimo-sesto , sorsero gli spiriti turbolenti di Calvino e di Lutero , e dalla scuola di costoro uscirono parecchi , i quali , superando la malizia degli stessi loro maestri ,

studiarono di suscitare il medesimo dubbio per meglio ingannare i semplici e gli ignoranti. Chi è alcun poco pratico di storia sa quale fede si meriti colui che appoggiato unicamente al suo capriccio si mette a contraddire un fatto riferito dall'unanime consenso di gravi autori di tutti i tempi e di tutti i luoghi. Questa sola osservazione basterebbe da sè a far manifesta l'insussistenza di tal dubbio; tuttavia affinchè il lettore conosca gli autori che colla loro autorità vengono a confermare quanto asseriamo ne andremo citando alcuni; e poichè i protestanti ammettono l'autorità della Chiesa de' quattro primi secoli, noi desiderosi di compiacerli in tutto quello che è possibile ci serviremo di scrittori che abbiano in tale tempo fiorito. **Eccoci.**

S. Clemente papa, discepolo di S. Pietro, e successore di lui nel pontificato, nella sua prima lettera scritta ai Corinti dà come pubblica e certa la venuta di Pietro a Roma, la lunga sua dimora ivi fatta, il martirio ivi sofferto.

S. Ignazio martire, parimenti discepolo di s. Pietro e suo successore nel vescovado di Antiochia, dice le stesse cose nella

sua lettera scritta ai Romani al capo quarto.

Lo stesso afferma Papia coetaneo dei suddetti e discepolo di s. Giovanni Evangelista, come si può vedere presso di Eusebio nella sua storia ecclesiastica libro 2, capo 15. A poca distanza da costoro abbiamo le illustri testimonianze di S. Ireneo e di S. Dionigi, i quali hanno lungamente conosciuto e conversato coi discepoli degli Apostoli, ed erano informatissimi delle cose avvenute in seno alla chiesa di Roma (1). Quasi nel tempo stesso fiorirono s. Clemente Alessandrino, s. Caio prete di Roma, Tertulliano di Cartagine, Origene, s. Cipriano e moltissimi altri i quali vanno d'accordo nel riferire il gran concorso de' fedeli alla tomba di s. Pietro in Roma martirizzato, e tutti pieni di venerazione pel primato che godeva la chiesa di Roma, dicono che da quella si devono attendere gli oracoli dell'eterna salute, perchè G. C. ha promesso la conservazione della fede al suo fondatore S. Pietro. *Caio Romano presso Eusebio, Clemente Alessandrino Stromati lib. 7. Tertulliano*

(1) *S. Ireneo contro alle eresie libro 3, capo 13. S. Dionigi, lettera ai Romani, Eusebio storia Ecclesiastica luogo citato.*

*

delle prescrizioni. Origene presso Eusebio lib. 3. S. Cipriano lettera 52 ad Antoniano, e lett. 55 a Corneliano.

Che se da questi scrittori passiamo ai grandi luminari della Chiesa, s. Pietro di Alessandria, s. Asterio Amaseno, s. Ottavio Milevilano, s. Ambrogio, s. Giovanni Grisostomo, s. Epifanio, s. Massimo Torinese, s. Agostino, s. Cirillo d'Alessandria ed altri molti, noi troveremo le loro testimonianze pienamente unanimi e d'accordo intorno alla verità che noi asseriamo. Aggiungansi i molti martirologii delle diverse chiese latine, che dalla più remota antichità sono pervenuti fino a noi, i diversi Calendarii degli Etiopi, degli Egiziani, dei Sirii, i menologi dei Greci; le stesse liturgie di tutte le chiese cristiane sparse ne' varii paesi della cristianità; da per tutto si trova registrata la verità di questo racconto.

Che più? i medesimi protestanti alquanto celebri in dottrina, come sono il Cave, Ammondo, Pearsonio, Grozio, Usserio, Blondello, Scaligero, Basnagio e Newton con moltissimi altri convengono essere un fatto incontestabile la venuta del principe degli Apostoli a Roma e della morte di lui accaduta in questa metropoli dell'universo.

È vero che nè gli atti degli Apostoli, nè s. Paolo nella sua lettera ai Romani fanno menzione di questo fatto; ma oltrechè scrittori accreditati riconoscono in questi autori abbastanza chiaramente accennato tale avvenimento; noi osserviamo che l'autore degli atti degli apostoli non aveva per iscopo di scrivere le azioni di s. Pietro, nemmeno quelle di s. Paolo che riferisce solamente fino al suo arrivo in Roma; lo stesso dicasi di s. Paolo nella sua lettera ai Romani. Che se vogliamo fermarci sopra questo silenzio degli atti degli Apostoli e della lettera di s. Paolo, diciamo che ciò non prova nè per noi nè pei protestanti. Perciocchè la sana logica e la semplice ragion naturale ci ammaestra, che quando si cerca la verità di un fatto taciuto da un autore si deve cercare presso ad altri cui spetta il parlarne. La qual cosa noi abbiam fatto abbonantissimamente. Neppure ignoriamo che Giuseppe Flavio non parla di questa venuta di s. Pietro a Roma; come neppure parla di s. Paolo; ma che importava a lui di parlare de' cristiani? Suo scopo era di scrivere la storia del popolo ebreo, e della guerra giudaica, e non i fatti par-

ticolari altrove avvenuti. Parla egli forse di s. Paolo, di s. Andrea o degli altri apostoli che furono coronati del martirio fuori della Palestina? E non dice egli stesso che passava sotto silenzio molti fatti avvenuti a' suoi tempi? *Antiq. Judaic. L. 20, c. 5.*

Altronde non è una follia il fidarsi più di un ebreo che non parla, che dei primi cristiani i quali proclamano tutti ad una voce s. Pietro morto in Roma dopo di avervi dimorato molti anni? E non gli si dovrebbe négar fede quando anche avesse scritto il contrario? Neppure vogliamo omettere la difficoltà che talun va facendo, sul disaccordo degli scrittori nel fissare l'anno della venuta di s. Pietro a Roma; perciocchè ai nostri tempi gli eruditi vanno comunemente d'accordo nella cronologia da noi seguita. Ma noi diciamo che tal disaccordo degli scrittori antichi dimostra la verità del fatto: dimostra che uno scrittore non ha copiato dall'altro, che ciascuno si serviva di que' documenti, o di quelle memorie che aveva ne' rispettivi paesi e che erano pubblicamente conosciuti come certi; nè deve farci maraviglia tal disaccordo di cronologia (che è di uno o due anni più o meno) in que' tempi re-

moti in cui ogni nazione aveva un modo suo proprio di computare gli anni. Ma tutti questi autori riferiscono con franchezza tal venuta di s. Pietro a Roma, e ne accennano le minute circostanze riguardanti la sua dimora e morte in quella città avvenuta.

Ciò posto noi possiamo venire a questa conclusione. Per lo spazio di mille e quattrocent'anni non vi fu mai alcuno che abbia mosso il minimo dubbio contro alla venuta di s. Pietro a Roma. All'opposto abbiamo una lunga serie di uomini celeberrimi per santità e dottrina che dai tempi apostolici fino a noi, colla loro autorità l'hanno sempre accertata. Le liturgie, i martirologi, i medesimi eretici ed altri nemici del cristianesimo sono d'accordo co' più dotti tra i protestanti intorno a tal fatto.

Dunque voi, o protestanti d'oggi, contrastando la venuta di s. Pietro a Roma, vi opponete a tutta l'antichità; vi opponete all'autorità degli uomini i più dotti e più pii dei tempi andati; vi opponete ai martirologi, ai menologii, alle liturgie, ai calendarii dell'antichità; vi opponete a quanto scrissero i vostri maestri medesimi.

Deh, protestanti, aprite gli occhi, ascol-

tate: molti pretendono di farsi vostra guida di verità, ma o per malizia o per ignoranza v'ingannano. Ascoltate la voce di Dio che vi chiama al suo ovile sotto alla custodia del pastore supremo da lui stabilito. Abbandonate ogni impegno, superate l'ostacolo del rispetto umano, rinunciate agli errori in cui uomini illusi vi hanno precipitati. Ritornate alla religione de' vostri avi, che alcuni vostri antecessori abbandonarono; invitate tutti i seguaci della riforma ad ascoltare quanto diceva a'suoi tempi Tertulliano: « Orsù adunque, o cristiano, se vuoi accertarti nel grande affare della salute, fa ricorso alle chiese dagli apostoli fondate. Va a Roma donde emana la nostra autorità. O chiesa felice, dove gli apostoli col loro sangue sparsero tutta la loro dottrina, dove Pietro patì un martirio simile alla passione del suo divin Maestro, dove Paolo fu coronato del martirio con aver tronca la testa; dove Giovanni dopo essere stato immerso in una caldaia d'olio bollente, nulla patì, e quindi venne esiliato nell'Isola di Patmos. » *Tertulliano de Praescrip.* cap. 36.



INDICE

PREFAZIONE	Pag.	3
CAPO I. <i>Patria e professione di S. Pietro. Suo fratello Andrea lo conduce da G. C.</i> »		11
» II. <i>Pietro conduce in nave il Salvatore. — Pesca miracolosa. — Accoglie Gesù in sua casa. — Miracoli ivi operati »</i>		15
» III. <i>S. Pietro capo degli Apostoli è inviato a predicare. Cammina sopra le onde: bella risposta data al Salvatore »</i>		20
» IV. <i>Pietro confessa la seconda volta G. C. per figliuolo di Dio; è costituito capo della</i>		

	<i>Chiesa e gli sono promesse le chiavi del regno de' cieli</i>	<i>Pag. 25</i>
CAPO V.	<i>S. Pietro dissuade il suo divin Maestro dalla pas- sione. Va con Lui sul monte Tabor . . . »</i>	<i>30</i>
» VI.	<i>Gesù risuscita la figlia di Gairo — paga per Pietro il tributo — ammaestra i suoi apostoli nell'umiltà »</i>	<i>34</i>
» VII.	<i>Pietro parla con Gesù del perdono delle ingiurie, e del distacco dalle cose terrene — rifiuta di la- sciarsi lavare i piedi — sua amicizia con S. Gio- vanni »</i>	<i>37</i>
» VIII.	<i>Gesù predice la negazione di Pietro — Esso lo segue nell'orto di Getsemani — taglia l'orecchio a Malco — sua caduta, suo rav-</i>	

- vedimento. Pag. 44
- CAPO IX. *Pietro al sepolcro del Salvatore — Gesù gli appare più volte — sul lago di Tiberiade dà tre distinti segni di amore verso Gesù che lo costituisce capo e supremo pastore della Chiesa. »* 52
- » X. *Gesù predice a S. Pietro la morte di croce — promette assistenza alla Chiesa sino alla fine del mondo. — Ascensione di Gesù — ritorno degli Apostoli nel cenacolo »* 59
- » XI. *S. Pietro surroga Giuda. — Venuta dello Spirito Santo — Miracolo delle lingue. »* 62
- » XII. *Prima predica di Pietro»* 67
- » XIII. *S. Pietro guarisce uno storpio; sua seconda pre-*

	<i>dica</i>	Pag. 72
CAPO	XIV. <i>Pietro è messo con Giovanni in prigione e ne viene liberato . . . »</i>	77
»	XV. <i>Vita dei primitivi cristiani — Fatto di Anania e Zaffira. — Miracoli di S. Pietro »</i>	84
»	XVI. <i>S. Pietro di nuovo messo in prigione; è da un angelo liberato . . . »</i>	86
»	XVII. <i>Elezione di sette diaconi — S. Pietro resiste alla persecuzione di Gerusalemme. — Va in Samaria — Suo primo scontro con Simon mago . . »</i>	90
»	XVIII. <i>S. Pietro fonda la cattedra di Antiochia; ritorna in Gerusalemme. È visitato da S. Paolo »</i>	95
»	XIX. <i>S. Pietro visita parecchie chiese; guarisce Enea</i>	

- paralitico. Risuscita la defunta Tabita . Pag. 400*
- CAPO XX. *Dio rivela a S. Pietro essere giunto il tempo della vocazione dei Gentili. Va in Cesarea e battezza la famiglia di Cornelio Centurione » 404*
- » XXI. *Erode fa decapitare S. Giacomo il maggiore e mettere S. Pietro in prigione, ma ne è liberato da un Angelo. — Morte di Erode » 413*
- » XXII. *S. Pietro trasferisce la cattedra Apostolica a Roma. Progresso del Vangelo » 421*
- » XXIII. *S. Pietro va al Concilio di Gerusalemme, definisce una questione. S. Giacomo conferma il suo giudizio » 429*

CAPO XXIV.	<i>S. Pietro conferisce a S. Paolo ed a S. Barnaba la pienezza dell'Apostolato. È avvisato da S. Paolo. Ritorna a Roma.</i>	Pag. 134
» XXV.	<i>S. Pietro fa risuscitare un morto »</i>	138
» XXVI.	<i>Volo — Caduta — Disperata morte di Simon mago »</i>	141
» XXVII.	<i>Pietro cercato a morte; Gesù gli appare e gli predice imminente il martirio. Testamento di questo Apostolo »</i>	146
» XXVIII.	<i>S. Pietro in prigione converte Processo e Martiniano. - Suo martirio »</i>	154
» XXIX.	<i>Sepolcro — Tempio — Reliquie di S. Pietro. — Conclusione »</i>	159
APPENDICE	<i>sulla venuta di S. Pietro a Roma »</i>	165

Con approvazione della Revisione Ecclesiastica.

IL
GALANTUOMO

ALMANACCO NAZIONALE

PEL

1857

Coll'aggiunta di varie utili Curiosità.

—
ANNO IV.
—



TORINO, 1857

TIPOGRAFIA DIR. DA P. DE-AGOSFINI

Via della Zecca, N. 25, casa Birago.

MEIST TOMÀ 'L PASTISSÈ

CANSSON

A Turin j'è un pastissè ,
 Che fasend 'l so mestè,
 As vagnava dj quatrin
 Da catesse pan e vin.
 A la fin dij so ses meis
 A trovava pa gran peis
 Tirè fora quaich lireta
 Per 'l fit d'soa botegheta.
 Ma, per fessla ancora mej,
 J'è sautaje ant ij cavej
 D'ambrassè la profession
 D'coui ch'a vendò j pantalon.
 As cherdya d'fesse sgnor
 Negossiant al di d'lavor
 E a la festa ancora d'pi,
 Com'a fan ant cousti di.
 Ma 'l povr om trop ignorant
 Dai ebreo e dai mercant
 S'è catasse d'bruti rost,
 Nen però con so pcit cost.
 Per podeje mostrè i dent
 Ai so neuvi concorrent,
 E per drit e per travers
 J'è toucaje vende al pers.

Cosa falo chiel anlora
 Per nen vedse a la malora ?
 S'è butà a fè l'artajor
 E 'l domesti e dco 'l brindor.
 Ma bin prest nost bon Tomà
 S'è veduse despiantà,
 Con na testa da lupin,
 Senza credit e quattrin.
 Per boneur l'avia n'amis ,
 Ch'a l' a daje un bon avis,
 Mac disendje : o pastissè,
 Torna, torna al to mestè.
 Ma 'l consei l'a pa piasù
 Al nost pover folotù,
 Che, dasend na socrolà
 Dle soe spale, as l'è svignà.
 L'a duvert peui un bocion
 Frequentà da ogni plandron,
 Dov'as parla d'ogni afè ,
 Dov'as trata a tut andè.
 Da d'gent grama e da d'birbant,
 Ch'a son fasse protestant
 Per letura d'quaich gazeta,
 Per speranssa d'quaich mojela :
 A comensa meist Tomà
 A sentì dle folairà
 Da coui certi avocaton
 Ch'as na treuva a ogni canton.

Anche chiel dà soe sentensse
 Con d'raon le pi melense
 E con d'miseri sofism
 A combat 'l catechism.
 Pia part ant certe cose
 Nen trop giuste e religiose,
 La soa testa l'è scaudà,
 Soa conssienssa l'è anciocà.
 Quindi as fica fin a j'euj
 Drint a certi grossi ambreuj
 D' scomuniche tremende,
 Che per autr'a veul pà intende.
 Ma sarà gnente scusà
 Per la soa temerità,
 Mentre a veul esse cristian
 A la moda dij pagan.
 N'autr amis anche codin
 L'a vedulo una matin
 Ch' l'avia d'euj parej d'un gat,
 E coria come un mat.
 Con bel deuit a l'a fermalo,
 E peui anche interrogalo
 Per aveje quaich indissi,
 E presteje bon ufissi.
 Meist Tomà s'è sgavasase
 Con le solite grimasse,
 Calunniand i Vesco e i fra
 E negand ogni vrità.

O che scenal senti un gnoc
 Ch'sensa studi a trincia a toc
 I gran dogmi d'nostra Fede,
 Dij quai l'è la Cesa erede.
 'L so amis lo lassa di
 Fin ch'Tomà l'avu finì ;
 Peui ai parla francament,
 Com'as dis, fora dij dent :
 Sastu nen ch' la Fede sola
 A l'è coula che an consola.
 E che, an mes a tanti guaj,
 L'è la guida dj mortai ?
 Sastu nen ch' nostr'opinion
 A peul fene indigestion,
 Se i volejso da orgoglios
 Fè valeje nostra vos ?
 Gesù Crist, prima vrità,
 L'à abbastansa già parlà ;
 Disneuv secoi son la scola
 Dl' infalibil soa parola.
 A la Cesa l'à promess
 'L so agiut, so spirit stess,
 E l'à dit ch' giammai l'infern
 Tamprà giù so sant guern.
 Sòvra Pietro l'è fondà
 Cousta Cesa fortunà,
 E San Pietro viv ancor
 Ant'i Papa sucessor.

Mach guardand cousta cadena,
 Ai veul pà tropa gran pena
 Per conosse 'l tribunal
 Ch'a decid 'l bin e 'l mal.
 J'opinion a veno e van,
 Come l'onde dl' Oceàn ;
 Ma la Cesa cambia mai,
 A l'à i dogmi sempre uguai.
 A son piene dle soe glorie
 Le profane e sacre istorie ;
 Tutti ancontra a coula pera
 I nemis s'son rot la cera.
 Al present e anche ant l'avni
 I vedrouma sempre d'pi
 Ch'a l'è invan voleje urtè
 Contra 'l trono d' San Pè.
 Ah ! pitost statne content
 De coui santi insegnament,
 Ch'as ricevo bei e fait,
 Come 'l pcit a ciucia 'l lait.
 T'as rason, Tomà l'à dje ,
 Se le cose son pariye,
 Venta bin ch'i buta sust,
 E ch'i pensa un po' pì giust.
 Ma per quant al temporal,
 J'era trop inans 'l mal.
 E Tomà, dop quaich vicenda,
 'L pajreul bsogna ch'a venda.

S'è giuntasse una freveta
 E una piaga maligneta;
 L'ospidal l' à plane cura;
 Ecco l' ultima aventura.
 A sarja men desgrassià,
 Quant a l' anima, Tomà,
 S' a rangeisa bin ardi
 J so cont prima d' meuri.
 Noi almen ans le soe spale
 Amparouma a scansè d' fale,
 Che aj va d' pena a riparè,
 E che an peulo rovinè.
 E fratant ognun che attenda
 A soa propria facenda
 Da cristian e con giudissi
 Senza error e senza vissi.
 Così tut sarìa pasià
 Drint ai borgh e a le sità,
 Se a lasseiso i pastissè
 D' fichè 'l nas an d' altri afè.

FINE.

INDICE

<i>Real Casa di Savoia</i>	pag.	3
<i>Distribuzione delle Quarant' Ore</i>	"	7
<i>Feste mobili, ecc.</i>	"	13
<i>Calendario</i>	"	15
<i>Fiere dello Stato</i>	"	27
<i>Mercati</i>	"	42
<i>Tariffa delle monete</i>	"	46
<i>Valore delle monete estere</i>	"	47
<i>Conseguenze dei buoni principii</i>	"	48
<i>L'immagine della Madonna immacolata e Luigi Napoleone imperatore</i>	"	49
<i>La medaglia miracolosa e l'imperatrice Eugenia</i>	"	53
<i>Il sacerdote cattolico e l'armata d'Oriente</i>	"	56
<i>Le Suore di Carità di San Vincenzo de Paoli nella guerra d'Oriente</i>	"	62
<i>Sentimenti de' soldati dell'armata d'Oriente</i>	"	68
<i>L'armata sarda nella spedizione d'O- riente</i>	"	79
<i>Sopra alcune superstizioni popolari</i>	"	82
<i>Meist Tomà 'l pastissè</i>	"	122



AVVISI
ALLE
FIGLIE CRISTIANE

DEL VENERABILE MONSIGNOR STRAMBI

AGGIUNTO

UN MODELLO

DI VITA VIRTUOSA

NELLA

GIOVANE DOROTEA



TORINO
TIP. G. B. PARAVIA E COMP.
1856.

AVVISI

ALLE FIGLIE CRISTIANE

Figlia, ricordati sempre che in qualunque luogo, ed in qualunque tempo, stai sotto gli occhi purissimi di Dio. Bada bene di non far cosa che dispiaccia all'infinita di lui Maestà. Temi più della morte stessa l'offendere l'infinita di lui bontà! questo santo timore ti accompagni in tutta la vita, e questo ti custodirà da ogni male, come lo provò con sua grande consolazione la buona Susanna, che fin da figliuolella fu dai genitori istruita nel santo timore di Dio.

Figlia, per mantenerti fedele a Dio a piacergli sempre più, accostati spesso ai Ss. Sacramenti. Lava il cuore col Sangue del Signore per mezzo del Sacramento della Penitenza; con desiderio amoroso, vivo ed ardente ricevi Gesù nel Santissimo Sacramento dell'Altare; in questo modo Santa Maria Maddalena de'Pazzi, anche da giovanella era tutta di Dio, e viveva nel suo amore.

Figlia, ascolta volentieri e con frequenza la parola del Signore, e tutti i santi avvisi che vengono dai Ministri di Dio di sana dottrina, poichè la parola del Signore purifica sempre più il cuore, l'accende ed infiamma d'amore santo. Santa Genoveffa all'udire, ancora fanciulla, le sante esortazioni di S. Germano s'innamorò talmente di Gesù, che non volle mai altro Sposo fuorchè lui.

Figlia, abbi cuor buono, amoroso, compassionevole, benefico verso il tuo prossimo, come desideri che gli altri l'abbiano con te: non ti burlare dei difetti naturali del prossimo, se vuoi conservare la carità. Ricordati che siamo tutti figli e figlie dello stesso Padre! fratelli e sorelle in Gesù Cristo. Santa Rosa di Viterbo era tenerissima per i poveri e per gli infelici.

Onora, figlia, ama, ubbidisci, ed assisti i tuoi genitori, per mezzo dei quali hai da Dio avuto l'essere e la vita. Non ti partire dai loro savi consigli, e specialmente nelle determinazioni più importanti, ed avrai le benedizioni ch'ebbero Rebecca e Rachele, che da giovani virtuose mostrarono una amorosa totale dipendenza dai loro genitori.

Figlia, conserva gelosamente qual prezioso tesoro la santa illibatezza ed onestà; ricordati che questa ti mette, e ti tiene in intima ami-

cizia col Re dei Re: questa ti guadagna il cuore della Regina del Cielo Maria Santissima Madre di purità, ed amante tenera delle anime pure.

Per conservare poi questa illibatezza de' costumi S. Filippo Neri lasciò scritto questi ricordi:

« Non devi nutrire delicatamente il corpo ;
» fuggi le cattive compagnie, e li discorsi che
» non sono onesti.

» Scuopri quanto prima tutti li tuoi pensieri
» al confessore.

» Procura e nelle parole e nelle opere di
» essere umile , perchè la vera custodia della
» purità è l'umiltà.

» Guardati dall'ozio, e massime nelle ore del
» dopo pranzo, perchè in quelle il Demonio suol
» dare maggiore assalto.

» Non ti domesticare con persone di sesso
» diverso ancorchè siano congiunte in paren-
» tela. »

Figlia, guardati dalla superbia come da veleno micidiale. Non lasciare che entri a dominare il tuo cuore, o la tua lingua, poichè la superbia è il principio di ogni peccato. Ama di cuore la santa umiltà, virtù tutta propria dei seguaci di Gesù Cristo, che volle divenire l'obbrobrio degli uomini, e l'abbiezione della plebe:

ricordati spesso che Maria Santissima colle attrattive amoroze della sua singolare umiltà allettò il Divin Verbo a prendere carne ed anima umana nelle sue viscere illibate e sante.

Figlia, nel vestire osserva esattamente le leggi della verecondia e della santa moderazione, tenendo per certo che il più ricco pregio di una figlia cristiana è uno spirito quieto, regolato, e composto, di cui dà segno chiaro l'esterno ben composto ed aggiustato. Fuggi dunque ogni minima indecenza nel vestire, e sta vigilante sopra di te stessa per essere sempre ben coperta. Santa Perpetua era sì gelosa di questa decenza, che trovandosi esposta alle fiere, fu tutta sollecita per aggiustarsi le vesti squarciate da una vacca feroce che le fu lanciata contro. Guardati anche dalle vanità, dal lusso, ad imitazione della Santa Regina Ester, che non cercava lo sfarzo neppure in certe circostanze in cui potevano parere scusabili le vesti e gli abbigliamenti di comparsa: e quando doveva servirsene, non ne usava senza una specie di ribrezzo e di orrore.

Quando dunque ti vesti, o figlia, quando vuoi abbigliarti, o fare qualunque siasi altra esteriore opera, allora dì subito: *Dio mi vede*; forse piacerà a Dio di vedermi così vestita, così abbigliata, guarderà di buon occhio quest'opera che sto per

fare? Ed allora risolviti subito al sì, od al no che ti suggerirà il tuo cuore.

Figlia, fuggi sempre la compagnia di persone leggiere, dedite ai divertimenti ed alla dissipazione, poichè facilmente si prendono i costumi delle persone con cui si tratta, come la lana prende il colore della tinta in cui s'immerge; questo ricordo fedelmente praticava la buona Sara, che fu poi moglie del Santo Tobia il giovane.

Poniti sotto la protezione di Maria Santissima Regina di tutte le grazie, che da Gesù moribondo sulla croce ti fu lasciata per Madre, pigliala per Madre, ricorri a lei come a Madre amorosa; e così per mezzo della memoria della Passione del Signore, fonte perenne di tutti i beni, otterrai dal Divin Padre tutte le benedizioni, e col ricorso filiale a Maria vivrai sempre nel santo timor di Dio, come appunto avvenne alla B. Veronica della città di Castello. Avendo questa fin da fanciulla nudrito nel cuore una tenera divozione verso di Gesù appassionato, e di Maria SS. sua dolcissima Madre, ebbe in tutta la sua vita favori singolari da Gesù e da Maria; nella malattia ultima, e vicina a morte fu da Gesù e da Maria con amore soavissimo confortata ed assistita.

Figlia, per ultimo ricordati spesso delle promesse che a nome tuo e per tuo gran vantaggio furon fatte nell'atto che ricevevi il Santo Battesimo. Fu allora promesso in faccia agli Angeli del Signore ed alla sua Chiesa che tu rinunziavi al Demonio, e a tutte le sue opere malvagie, ed alle di lui pompe vane e pericolose, cioè ad ogni allettamento ed occasione di peccato. Rinnova spesso, o figlia, tali promesse ad imitazione di quello che praticavano ne'primi tempi del cristianesimo i buoni figli e figlie della Chiesa, e detesta sempre come crudele, e sempre fuggi dal demonio traditore, e dal mondo malvagio, per vivere sempre unita con Gesù Cristo, che nel Battesimo ti donò nuova vita per mezzo della Passione e Morte sua vivifica.

In fine metti in pratica, o figliuola, anche questi pochi ultimi ricordi del già citato direttore dello spirito della gioventù S. Filippo Neri.

« Schiva, o figlia, l'allegrezza smoderata, perchè questa spianta ogni virtù.

» Non ti caricare di troppe divozioni: poche ne devi intraprendere, ma persevera esattamente in esse.

» Non ti volere giammai scusare quando sei corretta: guardati poi da dire una sola bugia, perchè questa copre bensì la colpa avanti gli

» uomini, ma fa conservare tutti li vizi, perchè
 » così non sono corretti.

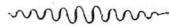
» Non mangiare fuori di pasto senza neces-
 » sità: altrimenti non acquisterai mai spirito.

» Per eleggere il tuo stato vi vuole tempo, con-
 » siglio, ed orazione. Ricordati di non fidarti mai
 » di te stessa per qualsivoglia esperienza che tu
 » possa avere: ascolta in ogni caso persone di
 » conosciuta probità; e massime il tuo Con-
 » fessore.

» Sii, o figlia ubbidiente a' tuoi genitori, ed
 » agli altri tuoi superiori, perchè l'ubbidienza è
 » la via breve per acquistare la perfezione.

» Prega ogni giorno il Signore, ma pregalo
 » di tutto cuore perchè ti conceda il dono della
 » santa perseveranza. »

Se tale sarà la tua vita, sì, tu sarai una fi-
 glia la più felice su questa terra, e quel che è
 più importante sarai eternamente beata per una
 eternità col tuo Dio lassù nel Cielo.



MODELLO DI VITA VIRTUOSA

NELLA GIOVINE DOROTEA.

Una donna vedova, non molto agiata ma di somma virtù e zelo per l'educazione di sua famiglia, avea una figliuola in età di dieci anni per nome Dorotea. Questa donzella era di un naturale vivace ed inclinata alla dissipazione. La madre temendo che questa giovane si pervertisse colle sue compagne, non avendo tempo di applicarsi, come era necessario, all'educazione di sua figlia, non ostante le sue strettezze la mise in pensione con una virtuosa maestra per istruirla nella pietà, ed allevarla ne' santi principii della morale.

La piccola Dorotea dimorò due anni colla sua maestra, e fece molto progresso nella pietà, conservando nel suo cuore gelosamente tutti gli avvisi della saggia e divota maestra, ma soprattutto il ricordo: *D'imitare sempre il nostro Signore Gesù Cristo in tutte le sue azioni.*

Allorchè essa fu restituita alla sua madre, Dorotea era l'esempio e la consolazione di tutta la famiglia. Sofferente, piacevole, obbediente: ella non si lamentava mai di cosa alcuna: parlava poco, ma a proposito, sempre contenta,

di umore eguale nelle sue contrarietà e croci che le accadeano: nemica di ogni vanità, rispettosa con tutti, non parlava mai male di alcuno amando sempre di prestar servizi: raccolta e sempre unita al suo Dio.

Una tal condotta la rese tosto un oggetto di stima a tutta la città. Alcune compagne invidiose presero a nuocere la sua riputazione, trattandola da ipocrita e falsa divota. Dorotea soffrì tutto in silenzio per amor di Dio, e diede sempre prove di amicizia a quelle che parlavano male di lei. Il pubblico riconobbe alfine l'innocenza di Dorotea, ed i discorsi calunniatori delle sue amiche caddero a loro confusione.

Il Parroco ammirando in essa gli effetti della grazia le disse un giorno: Dorotea, io vi prego di dirmi in confidenza, come voi vivete, e come vi regolate colle vostre compagne?

Signore, ella rispose, mi pare di far poco in confronto di ciò che dovrei fare: io sempre mi sovvegno di un avviso, che mi diede la mia maestra, allorchè io non avea che undici anni: ella mi ripeté più volte di propormi Gesù Cristo per modello in tutte le mie azioni, ed in tutte le mie pene. Questo è ciò che io procuro di fare, e lo pratico in questa maniera:

Allorchè io mi sveglio e mi alzo di letto, mi

rappresento al pensiero il fanciullo Gesù, chè all'aprire i suoi occhi a questo mondo si offrì in sacrificio al suo eterno Padre, e per imitarlo, io mi offro in sacrificio a Dio consacrandogli le mie azioni della giornata.

Se io prego, penso a Gesù, che pregava adorando il suo celeste Padre, e nel mio cuore io mi unisco alle sue divine ispirazioni.

Se travaglio, penso che Gesù Cristo suddò e penò per la mia salute: e lungi di lamentarmi io unisco con amore e rassegnazione i miei travagli a'suoi.

Venendomi comandata qualche cosa, tosto mi ricordo che Gesù Cristo era sottomesso ed obbediente alla Santissima Vergine e a San Giuseppe, e così subito io unisco la mia ubbidienza alla sua.

Se mi è poi comandata qualche cosa difficile e penosa, io tosto considero che Gesù Cristo si assoggettò alla morte di croce per salvare i peccatori, e così accetto volentieri tutto ciò che mi è comandato per gravoso e difficile che esso sia.

Se si parla di me, se mi dicono spiacevoli cose, od ingiurie, io non rispondo e soffro il tutto con pazienza, riflettendo che Gesù Cristo soffrì in silenzio, senza lamentarsi, le accuse

le calunnie, i tormenti e gli obbrobrii i più crudeli: io penso allora che Gesù Cristo era innocente e non meritava tutto ciò che gli si faceva soffrire, invece che io sono peccatrice, e che merito molto più di quanto io possa soffrire.

Nel prendere cibo io mi rappresento Gesù Cristo cibandosi pur egli, ma con modestia e frugalità per occuparsi alla gloria del suo eterno Padre.

Se mangio qualche cosa di gusto più gradito, subito io penso al fiele che Gesù Cristo gustò sulla croce, e gli sacrifico l'eccesso della mia sensibilità.

Allorchè io ho appetito, e non ho di che reficiarmi, io non lascio di essere contenta, considerando che Gesù Cristo digiunò 40 giorni e 40 notti, che soffrì la fame e la sete per espriare le intemperanze degli uomini.

Se sono in ricreazione e conversazione, io penso quanto Gesù Cristo era piacevole, affabile e santo conversando co'suoi Apostoli.

Se poi io sento cattivi discorsi o vedo fare qualche mancanza fuggo chiedendone perdono a Dio, e riflettendo come Gesù Cristo avea il cuore trafitto da dolore, quando vedea il suo eterno Padre offeso.

Se considero ai peccati innumerevoli che si commettono nel mondo, e come Iddio è offeso sulla terra, io gemo sospirando, e mi unisco alle disposizioni di Gesù Cristo che dicea al suo Padre piangendo: *Ah! Padre Santo! il mondo non vi conosce.*

Quando io vado a confessarmi, io penso a Gesù afflitto, che piangea i miei peccati nel giardino degli olivi e sulla croce.

Se assisto alla santa messa, io unisco il mio spirito ed il mio cuore alle sante intenzioni di Gesù che si sacrifica sull'altare per la gloria del suo eterno Padre per cancellare i peccati degli uomini, e per la salute di tutti.

Se io canto qualche lode, o sento a cantare le lodi di Dio, io mi rallegro con lui, e mi rappresento quel glorioso cantico, quell'inno sacro che Gesù Cristo disse co' suoi Apostoli dopo l'istituzione del Santissimo Sacramento.

Allorchè io vado a prendere riposo, io penso che Gesù Cristo non riposava, che per prendere nuove forze per la gloria del suo celeste Padre: oppure io considero che il mio letto è ben diverso dalla croce sulla quale Egli si distese come un agnello, offerendo a Dio il suo spirito e la sua vita; quindi mi addormento dicendo nel mio cuore le parole di Gesù crocifisso: *Mio*

Padre, io vi raccomando il mio spirito, e l'anima mia sia nelle vostre mani.

Il Parroco non potendo a meno d'ammirare tanti lumi in una giovine figlia, le disse: O Dorotea, come voi siete felice! quante consolazioni non avete voi nel vostro stato?

Egli è ben vero, rispose ella, che io ho grandi consolazioni nel servizio di Dio, ma io ho l'onore di assicurarvi che non lascio di avere delle pene e combattimenti a sostenere: bisogna che mi faccia grandi violenze per sopportare gli scherzi e le beffe con cui taluni si burlano di me, e per vincere le mie passioni che sono assai vive.

Se Iddio mi fa delle grazie, Egli mi permette pure che abbia frequenti e moleste tentazioni: soventi volte io soffro amarezze e noie che mi opprimono.

Che fate voi, disse il Parroco, per superare le vostre ripugnanze, e le vostre tentazioni?

Dorotea gli rispose francamente: allorchè io soffro afflizioni, e disgusti, io penso al Salvatore nell'orto degli olivi oppresso, triste ed afflitto sino alla morte: oppure io me lo rappresento senza consolazioni sulla croce, ed unendomi a Lui io dico tosto nel mio cuore quelle parole che Egli stesso proferì nell'orto degli olivi: *Mio Padre, sia fatta la vostra volontà.*

Quanto alle mie tentazioni, allorchè io sento qualche attrattiva che mi spinge in certe compagnie, ne' circoli, nelle danze, nei divertimenti pericolosi: quando io vedo pure oneste figlie, che si trovano in quelle occasioni, e che mi invitano ad andare con esse, oppure quando io ho violente tentazioni di darmi un po' di libertà, tosto io penso a Gesù Cristo che mi dice queste parole: « E perchè, figlia mia, vuoi tu « dunque lasciarmi per darti al mondo, ed ai « suoi piaceri? Vuoi tu ripigliarmi il tuo cuore « per darlo alle vanità ed al demonio? Non « è abbastanza il numero di coloro che mi of- « fendono? Vuoi tu unirti a loro ed ingrata ab- « bandonarmi? »

Io gli rispondo nel fondo del mio cuore: *No, mio Dio, non v'abbandonerò giammai, io vi sarò fedele sino alla morte.* Questo pensiero mi riempie subito di coraggio e di forza.

Nelle conversazioni, le disse il Parroco, intorno a che cosa trattenete voi le vostre compagne? Io le trattengo, rispose Dorotea, intorno alle medesime cose, di cui mi presi la libertà di esporvi sin' ora: Io loro dico di proporsi Gesù Cristo per modello nelle loro azioni, di ricordarsi nella preghiera, fra i cibi, nel lavoro, e nelle pene di questa vita

come Gesù Cristo medesimo si regolava in tali circostanze, e di unirsi alle sue divine intenzioni.

Io loro ripeto, che io mi servo di questa santa pratica, e ne sono contenta: che non vi è cosa migliore e più eccellente che seguire ed imitare Iddio, e niente più facile che servire un sì buon padrone.

Andate, Dorotea, le disse il suo Pastore, approfittate della grazia, di cui il cielo vi favorisce.

Il Signore ha sopra di voi grandi disegni di misericordia e di predestinazione.

Oh quanto è avventurosa un'anima che imita così Gesù Cristo!

Nulla vi è d'impossibile.

ESAME DELLA SERA.

Ecco terminato ancora un altro giorno, e come ho io passato questa parte della mia vita? È dessa forse stata inutile per me? Ho io con tutto lo zelo operato il bene? Nelle mie opere fui guidata dal dovere o allettata dal mio amor

proprio? Ho veramente incominciato questa giornata nel timor di Dio? Mi sono in essa adoperata a servirlo con rendimento di grazie, con preghiera, e con fermo proponimento di consacrarmi come creatura di Dio, alla virtù, e di essere costumata, giusta ed amica di lui?

Col mio zelo e colla mia diligenza ho io lodato il mio Dio nella condizione da lui assegnatami? Mi sono io resa utile al mondo ed a me per piacere a Dio, o per vanità di comparire al cospetto degli uomini?

Come ho io governato oggi il mio cuore? Mi sono io sovente elevata a Dio con vivi affetti del cuore? Ho io spesso pensato a Dio che ode la nostra preghiera ed ho io eccitato il mio cuore colla fiducia in lui?

Nel godere i beni di questa terra ho io pensato alla bontà del Signore che li crea e li conserva? L'ho io venerato nell'umiltà del mio cuore? Fui io riconoscente alla sua benignità? Ricevetti io il bene con gratitudine? il male con rassegnazione?

E come mi sono diportata nelle conversazioni? Fui io amica sincera? Non diss'io altro che ciò che aveva nel cuore? Fu dolce la mia severità, e il mio scherzare innocente? Non ho io detto nulla di che debba poi pentirmi?

Ho io, colle mie cure, recato qualche conforto ai miei congiunti? li ho io incoraggiati al bene col mio esempio? Sono stata sollecita nell'esercitare opere di misericordia? Non fui io malcontenta della felicità altrui?

Mi sono io pentita dei miei falli, appena ne conobbi la malizia? Ho procurato di allontanare da me i cattivi desideri? E se in questa notte Dio mi chiamasse, sono io pronta a comparire dinanzi al suo divin tribunale?

O Dio, a voi che tutto vedete, qual cosa io potrei nascondere? Io conosco pur troppo la grande mia fragilità, se ho mancato al dovere mio, perdonatemi pel sangue di Gesù Cristo, e non entrate in giudizio con me miserabile creatura.

Sì: o Dio di bontà, perdonate colei che si pente de' suoi peccati. Voi desiderate di usare misericordia, deh! degnatevi di usarla eziandio con me. Vegliate in questa notte sopra di me, acciocchè in vita ed in morte possa stare sempre unita a voi, per godervi un giorno nella patria dei beati in cielo: così sia.



Con Approvazione Ecclesiastica.

